3. 6. 191

BAIAMONTE TIEPOLO

IN SCHIAVONIA

POEMA EROICOMICO

DI

CATTUFFIO PANCHIANO BUBULCO

ARCADE

Tomo Secondo

MDCCLXX.

BAIAMONTE TIEPOLO
IN
SCHIAVONIA
PARTE SECONDA
CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Al Conte di Bribin ſtretto congiuntò
Alle Dalmate ſpiagge il corſo addrizza
L' eſule Bajamonte, e colà giunto
A' torbidi penſier Lui furie attizza.
Grave il caſo è al Senato; e ſu tal punto
Serio penſier, e oſſervazione indrizza.
Con le Dame dell' Adria ha poca ſorte
Maria Criſtina d' Ugolin Conſorte.

1

COL fuggir del proſcritto Bajamonte
Veneta ſtoria i dì lui caſi tace,
Contenta, che da interne ingiurie, ed onte
Più turbata non ſia la civil pace:
Ma eſtinta già del Principato a fronte
D' inſana ambizion l' acceſa face,
Poſta in ſilenzio dall' Adriache ſtorie
Parlano illuſtri Dalmate memorie.

2

Parlan di Bajamonte, e parlan tanto
Nè ſono lievi i fatti, o indifferenti,
Cosicche la mia Muſa a nuovo canto
Trovar non poſſo in lor degni argomenti.
Rimembranza colà d' orror, e pianto
Son d' illuſtre famiglia a' diſcendenti,
E li regiſtra con note di ſdegno
Ne' monumenti ſuoi l' Unghero Regno.

3

Come avvien, che persona infetta, o veste
Di pestifero morbo, ove si porte
Lasci del tutto impressioni infeste,
E sul più sano suol sparga la morte,
Tale che in patria dietro alle funeste
Orme sue tanti trasse a orribil sorte,
Or chi ad estera terra si avvicina
Là pur nel proprio eccidio altri strascina.

4

Su l' Illiriche spiagge fuggitiva
Di Bajamonte là persona accolta,
Da lei, ch' incendj porta, ovunque arriva
La Dalmazia vedrem posta in rivolta,
E la discordia rea sua nera, e viva
Face là d' ammorzar non mai risolta
Fin tanto, che all' estremo precipizio
Non vide tratti l' ospite, e l' ospizio.

5

Vedrem, che all' opre audaci usate accinto
Là Bajamonte ha suoi seguaci armati:
Ma in suol stranier, qual nella patria, vinto
Paga i pensieri oltre il dovere elati,
E del fatal Cugin l' arrivo, e istinto
Nell' eccidio total de propri Stati,
E nella prigionia dolente, e mesta
Il Conte di Bribin tardi detesta.

6

Distinta tal famiglia si rendea
Per aderenze e antica nobiltade,
Gran tratto di paese possedea,
Qual reggeva con piena autoritade:
Dagli Ungheri Regnanti essa godea
Ampj fregi d' onor, e dignitade;
Stimata era in Venezia, e molto accetta,
Perche al pubblico nome benaffetta.

Più

7

Più tale apparve allor, ch'il vecchio Conte
Tanto apprezzò la Tiepola famiglia,
Che ſpoſa al genitor di Bajamonte,
Che parto di lei fu, diede la figlia.
Se l' ire impetuoſe ha troppo pronte
Uom Veneto non rechi meraviglia,
Poiche nel ſangue l'impeto furente
Del Dalmatico zolfo egli riſente.

8

Del perdon non fidato, e non contento
Udiſte, ch'ei laſciò le patrie ſponde,
E a procurarſi più felice evento
Credè mezzi efficaci i venti, e l' onde.
I ſenſi ſteſſi ſenza pentimento
E rimorſo nè men portando altronde
S' imbarcò taciturno, e allor ch' uſcio
Dal Porto diſſe: Razze buz ....e, addio.

9

Sfogatevi canaglie berrettine
In fiſchi, bandi, e 'l diavol, or mi baſte
Deluſe avervi, onde con le belline
Me in trappola qual topo non tiraſte.
Della mia facoltade le rovine
Riparar più ſaprò di quel predaſte:
Porrete il mio sù venditrice panca,
Ma la preda miglior, per brio vi manca.

10

Se queſta manca non vi venga in teſta
Di feſteggiar compita la vittoria,
Sinche libero, e vivo un che vi reſta,
Ch' in triſtezza ancor può cambiar la boria.
Se mi fugate, altra ragion m'appreſta
Mezzi i miei torti a vendicar con gloria.
Trafficarò in Dalmazia, e i negoziati
Saran meglio, ch' in bovi, ed in caſtrati.

11

Oltre l' abituato mal talento
Mantenea la baldanza in lui natìa
Il ſalvato copioſo oro, ed argento,
Che ad ogni urgenza a provveder ſervìa.
Dei due Querini per l' infauſto evento
Traſportò le ricchezze in ſua balìa:
E in ſenſo triſto d' avarizia, e rabbia.
Diſſe, ſien mie, prima, ch' il Fiſco l' abbìa

12

Nel fatto d' infelice riuſcita
Gettati non avea molti contanti;
Tanti diviſe alla canaglia unita,
Ch' un giorno a tripudiar foſſer baſtanti.
Lor premio eſſer dovea, l' opra compita
Un gran facco a più nobili, e mercanti,
E di promeſſe per i modi ſcaltri
Molte ſpeſe, ch' ei fe furono d' altri.

13

Or dall' aura ſeconda favorito
Laſciò la patria ſponda, e l' Iſtria ſcorſe:
Ma non ancor da quelle ſpiagge uſcito
Turbin eſtivo ad atterrirlo inſorſe.
Guai ſe aveva nocchier meno perito,
Ei ſi trovava della vita in forſe:
Ma queſti il nembo impetuoſo ſcorto
Preſe opportuno di Verieda il Porto.

14

Là fermoſſi la notte, e a ſol naſcente
Nel non facile golfo il legno entrato,
Trovò della burraſca procedente
Quelch' avanzo del mare ancor turbato,
Che al navigar a non avvezza gente
Lo ſtomaco rendeva ben purgato,
E i timidi dell' acqua per natura
Senza periglio morian di paura.

Avea

15

Avea temperamento da facchino
Bajamonte, ed il mar non lo turbava:
Reſiſtito diceaſi allora ſino
Che col padre ver Creta navigava:
Ma 'l genero di lui ſul trapuntino
Steſo vomitar l'anima penſava,
E della barca fluttuante ai moti
Grandi facea da marinaro i voti.

16

Uſciti al fine dal Quarnero, porto
Preſero; l'onde ritornaro in calma,
Ed a Lorenzo, ch'era mezzo morto
Si rimiſero in corpo il fiato, e l'alma:
Bajamonte ad ognun porgea conforto,
E buon liquore all'agitata ſalma;
Più coraggioſo, mentre al fiero eſiglio
Scorgea tranquillo, e indifferente il figlio.

17

Rimeſſa in viaggio la coppia infedele
Dopo qualche ritardo di bonaccia,
Aura ſeconda le fuggenti vele
Gonfia, e quì Sebenico a lei s'affaccia.
Il ſicuro ricovero, e fedele
Mira il Tiepolo allor con lieta faccia,
Poiche col Padre ivi l'etade acerba
Scorſa avendo, memoria ancor ne ſerba.

18

Per quel ne' monumenti antichi ſcerno
Era ſoggetta di Bribin al Conte
Queſta città, ch' al genero in governo
La diede, genitor di Bajamonte.
La reſſe: ma penſando al ciel paterno
Meglio ſervir con opre illuſtri, e conte,
Toltoſi di Dalmazia, quì ſi reſe
E per le vie del merto al Trono aſceſe.

19

Dal lido alla città volse le piante
Bajamonte al cader vicino il giorno;
Ma il Conte Giorgio allor là dominante
Di Knin nella Fortezza avea ſoggiorno.
Ebbe l'ora avvanzata non oſtante
Nobil alloggio, e più Signori intorno;
Che per la congiunzion così preclara
Col padron loro l'onoraro a gara.

20

Là dell'arrivo nel momento ſteſſo
Al Conte trenta miglia ſol diſcoſto,
Del cugin la venuta per eſpreſſo
A portar a cavallo un'uom fu poſto.
Queſta da Giorgio inteſa il giorno appreſſo
Nobil ſpedì cavalcatura toſto,
E a' ſuoi di provveder diede l'incarco
Muli, e ſomari del bagaglio al carco.

21

E al maggiordomo ſuo diè commiſſione
Che toſto a Bajamonte ſi portaſſe:
E un foglio, ch'umaniſſima eſpreſſione
D'invito contenea, gli preſentaſſe:
E impaziente in lui brama, e attenzione
D'abbracciarlo anche in voce gli atteſtaſſe:
Poi procuraſſe in viaggio ad eſſo unito
Foſſe al modo poſſibile ſervito.

22

In Sebenico Bajamonte accolto
Preſſo al Governatore ſi trattenne;
Nè la cagion, per cui s'era riſolto
Dalla Patria fuggir, d'eſpor s'aſtenne.
Ma poichè ſciocco già non era, o ſtolto,
Quello, che gli noceva addietro tenne:
Fè apparir quello, ch'era impeto indegno
Per il pubblico ben un giuſto ſdegno.

Quin-

23

Quindi sì ben accomodò il suo dire
Con specioſi proteſti, e occulta frode,
Che da chi udillo giunſe a conſeguire
Pieno compatimento, ed anche lode.
Nè laſcia quanto può per comparire
Nella sfortuna uom generoſo, e prode,
Onde incantati dall'accorto detto
Ne forman que' Signori alto concetto.

24

Al primo albor del giorno ſuſſeguente
Di cavalli, e di muli il cortil pieno:
Che a levar Bajamonte prontamente
Da Knin col maggiordomo è giunto il treno.
Riceve il grato invito allegramente,
E il partir alleſtiſce, a cui non meno
Rendon d'onor ſovra deſtrier bardati
Con pompa i Sebanziani più pregiati.

25

Montan tutti a cavallo, ed è un intoppo
Grande a Lorenzo il genero: era un fatto,
Che ricuſato avea poltrone troppo
Di montar a cavallo ad ogni patto.
Ei poco intende il cavalcar; che doppo
Dalla neceſſità per forza attratto,
All'equeſtre cammino ora s'appiglia
Crede ch'il pettoral ſiaſi la briglia.

26

Falla il pie al porſi in ſtaffa, e li ſperoni
La gamba nell' alzar inſieme attacca:
Di peſo allor l'aggiuſtan due baroni:
Marchia, e quindi il formento a ſtara inſacca.
Con moto tal diſcoriaſi i galoni,
E il di dietro ſi ſcortica, ed ammacca;
Onde a guarir l'eſcorazion crudele
Da Cataro ſi fuſero candele.

27

Appare alfin la forte rocca, e tuona
Festivo del cannon primo il saluto;
Sovra le mura il naccherino suona,
E 'l tamburo Schiavon dà il ben venuto.
Al rivellino in forma propria, e buona
Dall'official di guardia è ricevuto.
Ed entrato sul margine del ponte
Col seguito vi trova il cugin Conte.

28

Egli si distinguea nella figura
Quanto può dirsi maestosa in vero;
Alta, non smisurata avea statura,
E l'aria che spirava un brio guerriero:
Bruno aveva il color, qual per natura
Porta quel clima, l'occhio vivo, e nero,
Il crin raccolto in treccia lunga, e piena
La metà serpassava della schiena.

29

All'idea maestosa accresce preggio
Di due mustacchi bella simmetria,
Non già lasciati crescere alla peggio,
Come usa uom volgare in Schiavonia.
Di purpureo color senza alcun freggio
Corta è la sopraveste, ch'il copria;
Massicci sol di non gentil lavoro
Di pero in guisa avea bottoni d'oro.

30

Al di sotto di verde damaschino
Portava la giacerma ad oro messa,
Di gialla pelle a liscio borsachino
La calzabracca si teneva anness.
Alla sciabla, e cintura d'oro fino
Quantitade di gemme era connessa;
Ed alcuna n'avea su l'alta cresta
Del berretton all'Albanese in testa.

Non

31

Non ſi può dir con quale tenerezza
Accolſe il Conte gli oſpiti congiunti;
Sol diſſe minorargli l'allegrezza
Il ſaper, ch' infelici erano giunti.
Però che alla lor pace, e ſicurezza
Non avrebbe mancato in tutti i punti.
Doverlo all' onor proprio, ed a chi tiene
Il ſangue di Bribin entro le vene.

32

Contraſſegni ſcambievoli d'affetto
Praticati tra loro, gl' introduce
Giorgio nella Fortezza e al proprio tetto.
Con gentil atto ſi fa ſcorta, e duce
Alle ſtanze per l' atrio, ove ha ricetto
La baſſa ſervitù, quì li conduce;
Dove tal gente in ciò non mai ſatolla
Da 'l profumo di pipa, aglio e cipolla.

33

S' accendon poi le ſuperiori ſtanze,
Dove ſecondo l' uſo del paeſe
L' armano in più figure, e più diſtanze
Armi aſſai rare al bianco muro appeſe.
Annicchianſi l' illuſtri rimembranze
Nel mezzo ad eſſe, e più ſublimi impreſe
In grandi cartapecore miniate
Leggonſi a gloria dell' alme antenate.

34

Ogni ſedia in ſua caſa, ed ogni menſa
Pura ſi ravviſò tavola nuda
Ma non di vil materia, qual ſi penſa,
Se raro le formò legno di Giuda.
Dove diſtinto il Conte poi diſpenſa
A chi il viſita onor, non vuol s'eſcluda
Altrove uſato il modo più civile,
Ha origlier di velluto ogni ſedile.

35

La ſervil turba numeroſa veſte
A due color diſtinta la diviſa:
Ma d'ordinario è ſenza ſopraveſte
Con maniche aſſai larghe alla camiſa.
Di tal Signor nella perſona, e in queſte
Coſe ſue, che appariano in ſimil guiſa,
Fu deciſo dagli oſpiti, vedere
Un miſto di Morlacco, e Cavaliere.

36.

Poichè in ſtagion eſtiva cavalcaro
Tutto quel giorno, e in uſo allor non era,
Non penſaro alla cena, ſol pregaro
Il peter coricarſi a prima ſera:
Per la ſtanchezza dunque ripoſaro
Con gran quiete quella notte intiera:
Sortì dal letto poſcia ebber gradito
Di prender il caffè col Conte invito.

37

Di Giorgio alla ſecreta ultima ſtanza
Dove a lor ſcorta avea il cammin preſo
Il maggiordomo, alla Schiavona uſanza
Trovaro pipe pronte, e miccio acceſo.
Ivi al Cugin con amoroſa iſtanza
Chieſe del loro ſtato, e avendo inteſo
Bene trovarſi, lor s'aſſiſe appreſſo
E le lor pipe accender volle ei ſteſſo.

38

Tutti quattro fumavano godendo
Il più ſcelto tabacco d'Albania.
Giorgio lor dice, impaziente attendo
Quale ci affligga udir ſciagura ria;
Dal foglio, e arrivo voſtro ben comprendo
Ch'eſſa ben grave e doloroſa ſia:
Me la ſcriveſte in termini riſtretti,
Or la ſpieghin diſtinta i voſtri detti.

Sta-

39

Stato in Italia il Conte quasi franca
Già possedeva l' Itala favella.
Bajamonte rispose: non mai stanca
Udr te contro me maligna stella.
Mi percosse con mano dritta, e manca
D' un' uomo rio persecuzion più fella.
Un privato nemico al soglio tratto
Fu dal destin per rovinarmi affatto.

40

Del Doge ad un' ostile prepotenza
Imputando gran falli i suoi discolpa,
E non sol di privata violenza
Ma di pubblico mal gl' imputa colpa
Quì le cose con arte ad evidenza
Al maligno traendo il Prence incolpa,
Che tenti della patria all' esterminio
Il pessimo Oligarchico dominio.

41

Ch' egli con finta maschera di zelo
Sua casa, suoi congiunti, ed aderenti
Vuol in modo odioso al mondo al Cielo
A passo a passo far soli i potenti:
Ma che levato al tristo inganno il velo
Da molte sagge, ed avvedute menti,
La viltà di tacer egli non ebbe,
Quindi l' inimicizia a lui s' accrebbe.

42

Che per il comun ben con fronte aperta
A' danni della Patria erasi opposto;
Ma inutile la voce indi scoperta
L' opre di fatto ad intentar s' è posto:
Che i più saggi, i più forti a pugna aperta
L' eccitaro, e seguiro ad' ogni costo;
Ma che intrapresa, per maligno instinto
Di sorte ria, la peggior causa ha vinto.

43

Di sì turbato affar nelle pendenze
Ch'egli ogni tratto digerì più indegno:
Una delle sofferte impertinenze
Tirar sola uom d'onor a grand'impegno:
E a cumulo maggior delle insolenze
Giunger in Broglio il di lui sprezzo a segno
Che con superba derision barona
Quel, figlio detto vien d'una Schiavona.

44

Che più d'un temerario ancora è giunto
A dirlo, figliò di Schiavona vacca,
Ed ogni nobil Dalmata congiunto
Osa chiamar capraro in calza bracca.
Move la bile a Giorgio, e resta punto
Da ciò, che di Bribin il sangue attacca,
Arranca i baffi, torvo i denti stringe,
E color verde il brun natio gli tinge.

45

Ai tre cugini il Conte poi rivolto
Mia consanguinea, disse, coppia eletta,
Quì state in pace, e in sicurezza; molto
Al mio dover per vostro ben s'aspetta:
Rasserenate pur e l'alma, e 'l volto.
A Bajamonte indi la mano stretta,
Probrattine lo chiama, che portato
In Italian, vuol, dir Fratel giurato.

46

Poichè salvi, e sicuri vi trovate,
Dato tal giorno all'allegrezza resti,
Nell'amor mio, nel mio dover fidate,
Un dì verrà, che non vedravvi mesti.
Poi di servizio le genti chiamate
Ordina loro, ch'il caffè s'appresti,
E di mandole ornati, e argentei scachi
Rechinsi li rabbiosi parpagnachi

Quì

47

Quì prendendo il caffè ſu varie coſe
Van diſcorrendo alquanto allegramente.
Amene tutte Giorgio lor propoſe
Per dar ſollievo d' eſſi all'egra mente.
Viſite il giorno ſteſſo numeroſe
Di que' contorni dalla nobil gente
Accolſero, ed a tutti fece invito
Il Conte ad un magnifico convito.

48

Erano trenta a tavola, Signori
Nobili, civil gente, ed officiali,
Che agl' oſpiti ſtranier dieder onori
Con brindi, ed alti al ciel viva immortali:
E tracannati i più ſcelti liquori
Dell' Ungbero terren in modi eguali
A quelli, onde la freſca acqua aſſorbita
Vuotavano li fiaſchi d' acquavita.

49

Per qualche tempo avendo dimorato
In Venezia, e nell' Itala regione,
Gli uſi avea delle menſe anche imparato
Il Conte, e ne facea profeſſione.
In modo dunque il pranzo fu aggiuſtato
Da ſodisfar il Veneto, e 'l Schiavone:
D' argenteria poi fè pompa abbondante,
Ma di goffo lavor tutta, e peſante.

50

Su l'ore freſche agl' oſpiti fè moſtra
De' ſuoi ſcelti deſtrier, e volle pure
Che foſſer vaſto campo a bella gioſtra
Le ſpazioſe di Knin vaſte pianure.
Là portanſi a cavallo, il che dimoſtra
Gradir Lorenzo; ma l'eſcoriature
Sente del giorno precedente, e 'l reſto
Dà il Cavalier al ſcorticato ceſto.

Su

51

Su l'ora freſcha poi reſtituiti
Diſſer: Signori non parliam di cena,
Al pranzo sì ci avete riempiti
Ch' a levar quaſi oppreſſa era la lena:
Riſpoſe Giorgio: voi ſiate ſerviti
In caſa mia con confidenza piena.
Fumiamo, ed il caffè poi prenderemo,
Et indi alle tre ore a letto andremo.

52

Così fecer. Del Tiepol giovinetto
Diſcoſta un po' dagli altri era la ſtanza,
E il di lui Cameriere aveva il letto
In picciol camerin poco in diſtanza:
Era queſti di caſa un buon vecchietto,
Che in tale ſovverſione, e ſtravaganza
Solo, il modo di viver non avendo
Il deſtin del padrone andò ſeguendo.

53

O riverito, e caro Padroncino
In libertà, diſſe parlar or poſſo;
Laſciatemi ſfogar con quel deſtino,
Che getta a voi tante ſciagure addoſſo.
Fra' perigli del mare, e in un cammino
Diſaſtroſo, dal Ciel natio rimoſſo,
Comprendete in vedervi in queſte bande,
Che s'è fatta una budela, e ben grande.

54

Cambiaſte i patrj lidi antichi, e noti
In nuovo ſuol dal voſtro tanto vario.
Orrido è quì il parlar, uomini ignoti
Ci ſi affaccian con volti da lunario:
Quì ſino dell' Altare i Sacerdoti
Portano due muſtacchi da ſicario,
Ed all' uſanza del paeſe eſpreſſa
Barbara lingua ha pur la Santa Meſſa.

Ah!

55

Ah! mi ſovviene quel sì lieto giorno
In voſtra caſa allor quando naſceſte,
Di nobiltade, e merti aviti adorno
Quanti preſagj glorioſi aveſte!
Chi detto avrebbe che con danno, e ſcorno
Schiavon per forza diventar doveſte?
Spirto di Profezia ſebben non vanto
Oh Ciel! previdi il mal, ma non mai tanto

56

Quel giorno, che attaccati al padre voſtro
Certi baroni adulatori vidi,
Quel gran mal, di cui freſco è sì l'inchioſtro
Nella mente adombrai, ſe non previdi.
Uom maledetto, in carne furia, e moſtro,
Ch' il primo latte de' penſieri infidi
Gli fè guſtar col temerario detto.
Di chi ſi fii farſi portar riſpetto.

57

Quindi s'appreſer per delizia, e ſpaſſo
Li ſprezzi, ſcherni, e l'odioſa voce,
Degl'impegni il piacer, gettando a baſſo
Ogni riguardo, a ciò non lice, o nuoce:
Avanzando così di paſſo in paſſo
Poi ſi venne ad urtar ſin nella Croce:
Ma tanto dura riuſcì la botta,
Che ſe ne riportò la teſta rotta.

58

Oh quali mai ſi riportaro frutti
Da ſuggeſtioni, e da conſigli pravi!
Che quaſi a punto di Baſſetta, tutti
Se n' andaron li beni, e onor degli Avi
Quel riſpettato aſilo, a cui ridutti
Accoglier era onor banditi, e bravi
Ove or n' andò? Tra le ſtraniere rupi
Per noi cerchiamlo anche tra gl' orſi, e lupi.

Que'

59

Que' tali intanto d'una forca degni
Nati per non far mai di ben pur una,
Solo per profeſſion con mezzi indegni
Soliti d'avanzar la lor fortuna,
Bravi in lodar, e fomentar impegni,
Nè in ſe farne apparir ombra veruna,
Or ch'al padrone calcanſi le ſtoppie
Suoneran contro lui campane doppie.

60

Per lor cauſa innocente ahi che perdeſte
Di coſe oltre il dover ne' penſier vaghi!
Quella libera Patria, in cui naſceſte
Felice sì, ch'oro non v'è la paghi.
Ma oh Dio! di conſeguenze sì funeſte
Temo non anche il Genitor s'appaghi:
Di coſe in congiuntura così triſta,
Notte felice abbiate. Iddio v'aſſiſta.

61

Mentre dormono tutti a lor mi tolgo,
Ed a Venezia ritornando, i verſi
Di San Marco alla piazza ora rivolgo,
Dove ogni novità deve ſaperſi.
La nobiltade, i cittadini, il volgo
Tutti han avviſi, e tutti gli han diverſi
Di Bajamonte, ſol del patrio lito,
Queſto è ſicuro, eſſer per mar fuggito.

62

Fama volat in primis, nel paſſaggio
Del Golfo ch'egli da burraſca colto
Per turbine improviſo fe naufraggio,
E co' ſuoi ſe n'andò nel mar ſepolto.
Che tanto s'ha da barca al primo raggio
Del ſole giunta, e coſtituto tolto;
Quando alla ſanità non s'è veduto
Quel giorno un legno, e men il coſtituto.

Cam-

63

Cambiasi, è vero il turbin si dice,
Per cui fu al caso di restar assorto,
Ma che spinto con esito felice
Al sottovento entrò d' Ancona in porto.
Ch' ei là giunse nel stato più infelice
Infermo, e per paura mezzo morto.
E già s' afferma in modo più costante
Ciò lettere portar d' ogni Mercante.

64

Col Papa or pace abbiam, da' suoi ministri,
Diceasi d' uom tal, che si farà?
Contro un ribelle perchè s' amministri
Quì giustizia il Senato il chiederà.
Non anche, dicean altri, i suoi sinistri
Pensier deposti, il Papa il negherà:
Ha colui mezzi, e testa, onde si vegga
Che la Romana Corte lo protegga.

65

Ma di questi curiosi avvisi sparsi
Nulla sanno i mercanti, e chiaro costa
Che ancor tre giorni devono passarsi
Pria che di Roma giunga quì la posta.
Per aria ciò quì giunto non può darsi,
Ne v' è barca spedita a bella posta,
Non passeggero, e quindi in confusione
Vien decisa tal nuova un farsallone.

66

Al fin del Golfo il Capitano scrive,
Ed egualmente il Conte ancor di Zara,
Che sano, e salvo Bajamonte vive
Con relazione indubitata, e chiara.
Di Sebenico, ch' afferrò le rive,
E a ristorare la sua sorte amara
Al Conte di Bribin Cugin rivolto
In Knin da lui fu a grand' onor accolto.

Spar-

67

Spirsa in Venezia tal notizia, intesa
Par con universale non curanza;
E poco cale, che il ribelle presa
Tra le Dalmate rupi abbia sua stanza.
Piacea sua mossa non avesse stesa
Corona ad invocar d'alta possanza,
Che impegnata a proteggerlo, molesta
Si rendesse al Senato, ed anche infesta.

68

I savj del Collegjo, e del Governo
Molt'altri, tal spirto tranquillo inganna:
E consigliando il caso, nell'interno
A portarvi il pensier nessun s'affanna.
Sol Melchior Trevisano, a quello io scerno;
Soverchia gelosia quì si condanna,
Disse, e dalla Dalmazia non risulta
Pesante a voi motivo di consulta?

69

Clarissimi Signori, a voi perdono
Chiedo, s'oso turbar la vostra pace;
Se a consultar per vostro ben quì sono,
Non sò dissimular quello mi spiace.
Con tutto che non ha Corona, e Trono
Il Conte di Bribin, là non mi piace
Sia con onore Bajamonte accolto;
E tal fatto alla Patria importa molto.

70

Chi è quel Conte? egli è un Nobile Signore,
Che ha seguito, e aderenze in quella parte,
Che possiede de' popoli l'amore
Per la protezion, che lor comparte.
Cose non così lievi in suo favore
Là può tentar di Bajamonte l'arte:
E (rimarcabil circostanza) in quella
Che li congiunge stretta parentella.

Pru-

71

Prudentiſſimi Savj, un paſſo avvanti
Portato col penſier da voi s'aggiunga.
Voi ben ſapete agl'Ungheri Regnanti
Con qual' attacco il Conte ſi congiunga,
Chi lo sà, che imbarazzi aſſai peſanti
A noi, tal' uom a ſuſcitar non giunga,
Dove occhiata non v'è d'indifferenza
Alla creſcente Veneta Potenza?

72

Quando le noſtre inſegne han poſto ſede
Ferma in quel l'acque, all'Ungheroincrebbe:
Nell'Iſtria poi quando piantaſte il piede
Vano è il ridir la geloſia, che n'ebbe:
Or che poſto in Dalmazia altro ne vede
Farvelo un giorno ritirar vorebbe.
Al Re chi sà qual co' raggiri ſuoi
Tenti opportunità moſtrar colui.

73

Oh queſti rifuggiati! il gran Pompeo
Quando vinto, e depreſſo andò in Egitto,
Credete s'indrizzaſſe a Tolomeo
Per non ritrarre agl' affar ſuoi profitto?
Nella civil diſcordia ogn'atto reo
Da coſtor più non s'imputa a delitto;
Con la Patria irritati, e ſorte avverſa,
Di niuna hanno orror opra perverſa.

74

Contro noi ad Ottone Imperatore
Del Calopin bandito i mali uffici
Memorabili ſon, e con orrore
Noti ſono quelli uſati nemici.
Dalle terre d'un Dalmata Signore
Può farſi in Ungheria cercar gli auſpici
Uom, che il cugin col credito avvalora,
E quel, ch'è peggio conſeguirli ancora.

Di

75

Di Savio in ſettimana io che ſoſtengo
Col grand' onore di ſervirvi il peſo;
E da che sì onorato il poſto tengo
Dalla prudenza voſtra ho tanto appreſo.
Il debol parer mio di dir m'aſtengo,
Sinche miglior da voi non l'abbia inteſo
Voi ſuggerite quel conſiglio, ed opra,
Che da noto ſtranier la Patria copra.

76

Ad Angelo Rimondo mentre tocca
Primo parlar, sì ſua conſulta eſpoſe:
Contro li Rifuggiati nella Rocca
Di Knin sfogoſſi in ire allor ozioſe:
Indi a quante propoſte aprì la bocca,
Ad una, ad una obietti contrapoſe,
Difficoltà trovando sì diffuſe,
Che per ſcioglierle poi nulla concluſe.

77

Pantaleone Barbo concludente
Moſtrar ſi vuole, ma *nimis* probando:
Ch' il Capitan del Golfo preſtamente
Propon, vada ſua ſquadra rinforzando,
E da sbarco accreſciuta anco la gente
S' accoſti a Sebenico, proteſtando
Ch' o de' Ribelli ognun ſe gli conſegni
O penſi il Conte a' ſuoi mal preſi impegni,

78

Dalla conſegna poi s' egli recreda
Un proceder oſtile s' intraprenda,
Nè il Veneto Senato mai ſi creda
D' un piccol Conte ſoggezion ſi prenda:
Nè fia difficil coſa ch' egli ceda,
Quando sì forte lo ſcongiuro intenda.
Diſſe allor Fantin Dandolo, uomo ſaggio,
Clariſſimi Signori, in grazia, adaggio.

Piac-

79

Piacciavi tollerar, ch' io peſi un poco
Queſta propoſizion sì riſoluta.
Facile pare il paſſo, ma quel loco
Ove arrivi a ſegnar non v' è veduta.
Queſt' è favilla, che accender può fuoco
Con rovina da voi non preveduta
Se il Conte di Bribin ora deriſo,
Provocato, che ſia, ci moſtri il viſo.

80

Non sò trovar ragion di luſingarmi
Ch' un uomo del ſuo ſangue non s' attriſta,
Nè di noſtre minaccie io vò adularmi
Ceda, e di noſtre inſegne a prima viſta.
Col tiro di un cannon può porre in armi
Tutto un paeſe intier, che ci reſiſta,
E gente oppor di militar valore
Che ci faccia reſtar con poco onore.

81

Prégovi, ch' imputarmi non vogliate
Di viſionarie idee, ſe mi figuri,
Che Bajamonte facendo *immediate*
Nell' Ungheria paſſar più l' aſſicuri,
E per le coſe, che da noi tentate
Con paſſi non peſati, ed immaturi
Saran, v' aggiunga il Conte indi in ſequela
De' violati Stati alta querela.

82

Signori, è punto delicato aſſai
Il dir, ch' egli in ſua caſa abbia a sfozarſi.
V' è che penſar ſopra lui ſolo, guai
Se con lui ſolo indi non abbia a farſi!
Veſpajo sì vicin non dirò mai
C' arriſchiam alla cieca ſtuzzicarſi.
Quel, cui Potenza Veneta è moleſta,
L' ora opportuna attende, abbraccia queſta.

D'

83

D' imbarazzi a sfuggir tal mala sorte
Penso, che in gravi, ed espressive forme
Partecipar si deva ad ogni Corte
Di Bajamonte l' attentato enorme.
[Simil non può piacer esempio porte
Altrove ad imitarsi opra deforme]
E si procuri ad uomini sì indegni
Di non prestar favor, ritrarre impegni.

84

Nel Re poi d' Ungheria, ch' è assai notabile
Persona, in quest' ingrato avvenimento
Voi distinguete rendersi osservabile
Ogni espressione, ed ogni sentimento.
Qualche soggezione è ben probabile,
Diagli così solenne avvertimento.
Se nò, più onesta, più giusta, e sicura
Da' di lui sensi prenderem misura.

85

Dell' Unghero il parlar a noi molesto
Se scuoteremo, sia per noi deciso,
Che ad ogni atto amichevole, ed onesto
Supplito abbiam col precedente avviso:
Ma s' impensato tentisi atto infesto
Al Real Feudatario, io son d' avviso,
Che se in noi la ragion s' approvi, o scusi
Un tal modo d' usarla il mondo accusi.

86

E cogliendone il punto il Re con arte
Dal canto di ragion in ciò sì metta,
E Bajamonte poi mostrando a parte
Lasciar, qual cosa, che a lui nulla spetta,
Dica con l' armi, e pubblicando carte
Moversi d' un insulto alla vendetta,
Diffamando il silenzio in avvisarlo
Un sprezzo, ed un idea di soverchiarlo.

Per

87

er quello attiene al Conte, il non parlarne
A creder ben giusta ragion mi move;
Anzi col Re, se mostrisi ignorarne
Quel pur troppo sappiam, credo ci giove:
Ben necessario dico invigilarne
Se si appresti no a noi molestie nuove;
Con penetrazion fedele, e certa
Che de' passi, e pensier cauta s' accerta.

88

Dopo non sì legger dibattimento
Che fece il Barbo, alla ragion s' è reso
Quindi con uniforme sentimento
Degli altri Savj fu il decreto esteso.
Riportò del Senato il gradimento,
E senza alcuna opposizion fu preso:
Indi all' amiche Corti in sensi tali;
Si scrissero le lettere Ducali.

89

Si diede facoltà di Zara al Conte
Di tutto in opra por le forme usate,
E i mezzi occulti, onde di Bajamonte
E del cugin l' idee sien penetrate.
Di tal natura, e in tal distanza pronte
Se a ritrar le notizie comandate
Tempo si chiede: ora il letter non sprezzi
Della Città quattro pettegolezzi.

90

Seguian di donna Ottavia Babbolano
Le gentildonne a frequentar la stanza;
Là d' ogni caso femminile urbano
Faceasi anatomia mai abbastanza
Del matrimonio d' Ugolin Candiano
Era gran tema allor la stravaganza:
Nè potean la venuta, e riuscita
Di donzella capir dal mar uscita.

Ma

91

Ma Caſſandra d' Armero, che d' ognuna
Aveva in teſta d' eſſer più erudita,
Là trovandoſi un giorno per fortuna
Con deciſion uſcì franca, e ſpedita.
Che ſtupor! non ſi dice abbia la luna
Un mondo, e abitator d' umana vità?
Perchè impoſſibil ſembra, che vivente
Siavi nel fondo al mar umana gente?

92

Io non sò niente di queſte dottrine
Riſponde Santa Guoro, nè di più
Vuò cercar, ſeguo menti accorte, e fine,
Che favole non giungono a far giù.
Siaſi chi eſſer ſi vuol: Ninfe marine
Sienvi nell' Arcipelago, o a Corfù,
Se le goda il Candian · ma del capriccio
Ch' il cervel gli voltò, mì raccapriccio.

93

A caſa Ippato ſi diſtinta in faccia
Getta di nozze lacerato il foglio:
Con Ca Partecipazio, quaſi ſpiaccia
Far alla moglie onor dice, non voglio.
Poi mentre in Patria l'alterigia ſpaccia
Di ſpoſa ſi fa onor tolta da un ſcoglio:
Ma con tutta la veſte, che lo copre
Egli è un fraſcone, e lo dimoſtran l' opre.

94

Guardate che finezza da ragazzo!
Fuori della Città la tien naſcoſta,
Perche ſia con più pompa, e più ſchiamazzo
Nel ſuo ſolenne ingreſſo al mondo eſpoſta
In Merceria, poi nel Ducal Palazzo
Stando in Anticollegio a ſeder poſta,
Che furia, e fretta a rampicar ſin' anche
L' un ſopra l'altro, non che sù le banche.

Oh

95

Oh che matti! oh che teſte! oh che cervelli!
Camminano, perchè movonſi a fuſta.
Dicon da pappagalli, e da putelli
Quel ſenton dir, una non mai di giuſta:
Parlan, perchè han la bocca i meſchinelli
D' uno al giudizio il ſuo ciaſcun' aggiuſta.
Io dietro ad altri nel penſar non corro,
E l' andar a ſeconda fuggo, e aborro.

96

Io, poichè di giudizio non ſon priva
Non fia rapir mi laſci in ſimil guiſa:
Gli faccia pur chi vuol applauſi, e viva.
Ma avvien, mentre quel tuon ſeguir diviſa,
Che *Lupus eſt in Fabula*: alla riva
Giunta in quel punto il cameriere avviſa
La Monegaria giovine Criſtina
Con la ſpoſa Candiana ſua cugina.

97

Ottavia toſto prontamente accoglie
Le Dame della viſita con guſto;
E di Procuratore perchè moglie
Maria Criſtina s' ha l' onor ben giuſto.
Ma dagli atti dell' altre ſi raccoglie
Ch' è piacer, che in lor non paſſa il buſto:
Chi ſaluta col moto, e i denti ſerra,
Chi dice ſerva, che par caſchi a terra.

98

Poi pian pian l' una dopo l' altra ſloggia,
Quaſi che di contagio abbia paura,
E ſi riducono in vicina loggia
A guardar di più vaſi la verdura,
Nulla curando facciaſi in tal foggia
Di complimento peſſima figura:
E grida Agata Polo, ultima che eſce
Ben ridacchiando: Oh che fetor di peſce!

99

Donna Ottavia in mirar le ſedie vuote
Molto tardarſi a riempire ancora,
Impone in alto tuon a ſua nipote
Il dir all' altre: ſtian con noi mezz'ora.
E perchè convenienza in lei ſi ſcuote,
Le aggiunge in voce poi nulla ſonora,
Vengano, ne ſia rango alcuna perda
Di quelle Principeſſe della merda.

100

Tornaro di mal garbo, ma le move
Curioſitade a far qualche richieſta.
Con chi da mondo ignoto coſe nove
Porta con ſe, curioſitade è oneſta.
Ma che penſate mai, che ſi ritrove
In ſoggetto ferace d' ogni inchieſta
A ricercar? alla marina ſpoſa
Præ ceteris ſi chiede; udite coſa!

101

Se le dimanda se 'l buſto l' aggravi
Se le rincreſca il ſtringer le gonnelle,
Se calzette legate le ſian gravi,
Se l' incomodin men ſcarpe, o pianelle:
Poichè si vider da' pittor più bravi
Ritratte quelle forme pure, e belle
Come venner dal mar: chieſer chi brava
Così ben ſotto l' acque l' acconciava?

102

Da Donna Ottavia, ch' a miglior oggetto
La propria avea curioſità rivolta,
Fu da tal inſulſiſſimo ſoggetto
La libertà di ſodisfarſi tolta.
Indi con gentil' atto di riſpetto
Maria Criſtina di partir riſolta,
Già giunta l'ora, ne chieſe licenza,
E tutte l' altre pur ſecer partenza.

La

103

La ſuſſeguente ſera ad adunarſi
Ritorna l' Accademia femminile,
E toſto ſente Ottavia interrogarſi
Del ſuo parer ſu femmina ſimile?
Riſponde, non poter immaginarſi
Qual abbia tratto amabile, e gentile,
Che ſe ne fa ſtupor, a chi ſul viſo
Sardonico, e ſprezzante appar il riſo.

104

Di che l' interrogai ſentite, e poi,
Lor dice Ottavia, ſe vi par ridete:
Chieſi, ſe ſa che i rari pregi ſuoi
Faccian più cor feriti, alme inquiete.
(Quì alla Polo rivolta, Agata a voi,
Che cento caſcamorti aver godete)
Solo ſaper riſpoſe, che al ciel piacque
Per gradir ad un ſol trarla dall' acque.

105

Soggiunſe poi, che com' ebbe la ſorte
D' un matrimonio tanto avventuroſo,
In cui sì degna, e amabile Conſorte
L' ama di cor, ſenza eſſerne geloſo,
Non ſa capire qual ragion comporte
Quello vede introdurſi uſo curioſo
Di ſervir, e chi merto in ciò pretende.
Qual premio chieder poſſa non comprende.

106

Poichè la rimirai di fiori adorna
Se n' abbia aſſai, chieſi diſcherzo in tuono.
Dal caſino del lido allor ch' aggiorna
Sempre, riſpoſe, provveduta io ſono.
Ne in don? diſſi. Ella, a conto non mi torna,
Non perchè tema inſidioſo il dono
Da un' uom' oneſto, ma ignoranza arguta
Non vò dica, s' ha doni è già venduta.

107

A chiederle paſſai, ſe della danza
Abbia diletto, e eſercitarſi intenda:
In riſpoſta mi diè ſenza eſitanza,
Non poter dirſi qual piacer ne prenda.
Ma che miſura in ciò ſerba abbaſtanza,
Perchè non ſia l' unica ſua faccenda;
E lode crede ſia troppo meſchina
Quella ſola di brava ballerina.

108

Agata inſorge: oh dottoreſſa ſporca,
Che inſcia di belle uſanze oltramontane,
Nata d' una balena, o pur d' un orca
Vuol riformar le Dame Veneziane.
Queſte dottrine ſue mandi alla forca,
O le porti a marantiche, e befane.
Per queſto merto in piazza di San Marco
Certo ſe gli alzerà la ſtatua, o l' arco.

109

Scola è della cugina arcidottora,
Che dal fianco di lei mai non ſi ſtacca,
Per il conſorte, che impazzita ognora
Ogn' anno ha il corpo pien come una vacca.
Che a' ſuoi fanciulli proprio s' innamora
Nel dar la pappa, e metterli a far cacca:
E l' eſercizio vil ſi fa gradito
D' eſſer maſtra di caſa a ſuo marito.

110

Economico affar interno, eſterno
Di mio conſorte laſciai ſolo aſſunto:
Ed ebbe a prender donna di governo,
Poiche in lavor per lui mai metto punto.
Nato il ſecondo maſchio ben diſcerno
Della caſa a fermarſi il ſtato giunto,
E perciò l' inſiſtenza de' miei detti
Impiego tutta, acciò facciam due letti.

Di

111

Di Liſe allor la nuora Alba Rimondo
N' ha ſcandalo, ed in tuon quaſi ſdegnoſo
Nol merta, diſſe, già poter del mondo
Giovine, che toccovvi amabil ſpoſo,
In men d' un luſtro col maſchio fecondo
Perchè diè il ciel talamo avventuroſo,
Far ſeparazion, che non conviene;
Ed in buona coſcienza non và bene.

112

Agata le riſponde: mio marito
Dorma lungi da me quanto mai poſſa:
Non curo amor, che traggami al partito
Di sfragellarmi a far fanciulli l' oſſa.
E fiacca, ſmunta, ogni color ſmarrito
Quaſi cavata da ſepolcral foſſa
Non vuò ridurmi a far troppo immatura
In giovenil età triſta figura.

113

Quell' attacco al marito tutto laſcio
A mogli d' artigiani, e barcaroli,
Che nel fior dell' età ſen vanno in faſcio
Per partorir, e governar figliuoli.
D'altro non ſanno, quello dir tralaſcio
Porta la lor viltà penſieri ſoli:
E che ſieno così ſon perſuaſa,
Perchè altro non ſan, che meſſa, e caſa.

114

Ma le Dame da femmine volgari
Nel maritarſi han differente legge,
Più quando i riti antichi, aſpri, ed avari
Oltremontano uſo gentil corregge.
Da più colta nazion conviene impari
Chi buon ſenſo, e deſio d'apprender regge:
Mezzo luſtro fui ſciocca, dir biſogna,
Mi ſcoſſi, e di quel fui ſento vergogna.

Tal

115

Tal parlar mentre Ottavia infaſtidiſce
Dice : Madonne mie vuò confeſſarmi.
Poſciache la podagra m' impediſce
Dalla caſa, e mia ſtanza allontanarmi,
Ben molto devo a chi mi favoriſce
In queſt' ozio di ſpeſſo viſitarmi.
Son viva, hò un po' di ſpirto, fui curioſa
Veder tratta dal mar quì giunta ſpoſa.

116

Mi procurai tal viſita, e l' ottennì,
Ogni detto, ogni ſenſo in lei notai,
Ma il ſtupor, il roſſore non rattenni:
E di che mi ſtupii, mi vergognai?
De' tempi odierni, a ſcoprir io venni,
Che Dame in queſta caſa udite aſſai,
Son'annì, che col retto ſentimenro,
Con cui queſta parlommi altre non ſento.

117

Hò vergogna in penſar, che dir ſi deva,
Che ſe di ſpoſa ſaggia alcun s' invogli,
Che di maſſime ſtorte non s' imbeva,
Se l' abbia a ricercar nata sù i ſcogli.
E mentre la donzella quì si alleva
A capriccioſi, e rovinoſi imbrogli,
Chi vuol ſchivarli, moglie abbia conviene
Tra delfini allevata, e tra balene.

118

Perche dir ſi dovrà di peſci, e moſtri
Concittadina fu nel ſen de' mari,
Avvien, che 'l retto ſenſo apprezzar moſtri
E 'l vero favellar da ſaggia impari.
Con qual' idea dalle lor caſe, e chioſtri
Al matrimonio van le noſtre pari,
L' udiam pur troppo con vorgogna molta
De' noſtri tempi entro città ſi colta.

Qua-

119

Quale lor riuſcita, quali eſempi
Lor fanno impreſſion ? Il tema è vaſto.
Delle caſe lo ſtato, i contrattempi
Di lor ſtrana condotta a dir non baſto.
Diſſe, ma de' turbati, e guaſti tempi
Quando prende a toccar l'ingrato taſto,
Ha poco applauſo, onde con vano impaccio
Predica Donna Ottavia nel tinaccio.

Fine del Canto Primo.

BAJAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO SECONDO

ARGOMENTO.

D' un Veneto Mercante la favella
Bajamonte confonde, e 'l dir ne frena
Mentre con rio comento, e lingua fella
Le nuove Patrie Leggi egli avvelena.
D' Ugolin un parente, che alla bella
Spiaggia de' Caſti il dì lui legno mena;
Vi trova del Candian dopo l' uſcita
Donne introdotte, e caſtità finita.

1

SU' l' Illiriche rupi confinate
Bajamonte che fa? piange ſua ſorte?
Queſt' è l' ultima coſa ch' ha penſato;
Lo ſdegno in lui predomina più forte.
Ad un ſegno poi credeſi arrivato,
Che lo ſteſſo cugin facciagli corte,
E la triſtezza caccia col diletto
Dei bauli d' or pieni ſotto il letto.

2

Lorenzo non così: ſe quì s' udio
Voce, con cui fremeva, e minacciava,
E nella di lui bocca il poſarbio
Soggezion ſino a' ſuoi pari dava:
In ſuol ſtranier lungi dal ciel natio
Nulla in ſe di ferocia più ſerbava:
Qual da colpo apopletico chi è tocco
Pareva un incantato, ed un' allocco.

Non

3

Non v'è caſo di ſpirto aria più viva
Prenda, per quanto il ſuocero 'l procuri.
Non degni aſilo, dice, onde deriva
Con tanto amor, e onor ſtarvi ſicuri?
Che in patria de' Schiavoni in sù la riva
Andato ad abitar ſi raffiguri,
E un parente non ſiagli oggetto ſtrano
Fatto a lui noto, e mezzo Veneziano.

4

E gli riflette: al caſo non trovarſi
Di chi dal ſuol natio fugge proſcritto,
Che dee di chi il ricovra ſchiavo farſi
Perche non manchi il giornaliero vitto,
In modo provveduti ambo trovarſi
Da non ſoffrir ſtato mendico, e afflitto.
E i caſi avverſi della ſorte infeſta
Ripara chi per farlo ha ſoldo, e teſta.

5

Che il nero, e tetro umore ſi dilegue,
Mentre avverrà, che con vergogna e danno
Di chi li manda in bando, e li perſegue
Grandi, e felici in Patria torneranno.
E mentre nell'inganno immerſo ſegue
A dar la coſa fatta in men d'un'anno,
Sì la deſcrive, come all'età noſtra
Uno, ch'in piazza il mondo nuovo moſtra.

6

Ma Lorenzo, Meſſer non sò adularmi,
Riſponde, nel dolor d'un'aſpra botta,
Triſto conforto è, vado a medicarmi,
A quel ch'ha braccia ſtroppie, e teſta rotta.
Tutto è a ſegno: in Venezia riportarmi
Per man ſaprete ad un'alzar di ſcotta?
Là ſtando biſognava non venire
Al duro paſſo di dover fuggire.

Quell'

7

Quell' attacco per acqua maledetto
Che sì v' innamorò ci ha rovinati,
Di cui per regolarvi con l' effetto
Ci feste al posto star come incantati.
Questo a nemici diè nostro difetto
Il vedersi soccorsi, e ben armati,
Qual accordossi irruzione presta
Se faceasi, or avreste il Corno in testa.

8

Vostro parlar, il suocero risponde,
Con mio sommo dolor mi fa palese
Che la sciagura i sensi in voi confonde,
Sino a' casi obliar d' appena un mese.
Vedeste, qual fu forza i presi all' onde
Cambiar consigli, ed alterar imprese,
Quando per merto di destin avverso
Dall' apparenza il fatto fu diverso?

9

Scorrere si pensò la Piazza aperta
E 'l Palazzo assalir all' improviso,
E condotta l' idea così coperta,
Che nemmen traspirasse ombra d' avviso:
Ma se poi sopravvien notizia certa,
Ch' in Piazza il Giustinian ci mostra il viso,
E pria del giorno era il Palazzo in armi,
Non doveva sul fatto regolarmi?

10

Doveva dir, che con la pancia avanti
Per non cambiar le già prese misure,
Andaste ciecamente tutti quanti
Da pazzi ad incontrar stragi sicure?
E' d' uomini in virtù saggi, e costanti
Il consiglio cambiar con l' avventure.
Ma presente voi pure v' attrovaste
Al mutar sentimenti, e l' approvaste?

11

Il pover Rinaldino ha ſuggerito
Sù l'acqua all'or formar la terza ſchiera,
Mentre pronto al grand'uopo, ed al partito
Degl' Iſolani il barcolame v'era:
Se queſto andava ben, era ſpedito
Il negozio ben molto avanti ſera:
Qual colpa ho poi, ſe ſu la terra, e 'l flutto
Volle il deſtin ch'a male andaſſe tutto?

12

Andò mal tutto, il Genero riſpoſe,
Ma tempo di rimettervi era molto.
Quando a voi venni in Merceria, mi punſe
Non vedervi ad uſcir giammai riſolto,
E 'l Podeſtà ſenza contraſto giunſe
Per queſta cauſa a penetrar nel volto.
Non ſuccedea così ſe Bajamonte
Quaranta paſſi avanti eragli a fronte.

13

Illeſo d'un mortajo alla caduta,
Perche tal confuſion? tali timori?
Perche gli altri atterrir con tal veduta?
Bajamonte ripiglia: eh ca..... e fuori.
Dagl'ignoranti è coſa ancor ſaputa
Che quel gran Re d'Epiro, che i terrori
Alla Grecia movea, con una tegola
Accoppato morì da una pettegola.

14

Siam vivi, e ſani, e ben cred'io che 'l cielo
Ci preſervò fra tante ſtragi, e morti:
Perche della fortuna avverſa il telo
Dobbiamo rintuzzar coſtanti, e forti.
Sgombrate ippocondriaco nero velo,
Avverrà miglior coſa il fato porti:
Andiamo a fare per un po' di ſpaſſo
Fuori della fortezza un qualche paſſo.

15

Dice il genero far quello a lui piaccia.
Esce con dalla fortezza in quell'istante,
E qui rasserenando un po' la faccia,
Su la pianura pochi passi innante
Prospero Fravalanza a lor s'affaccia
Veneziano ricchissimo mercante:
Negoziava in Bisanzo, e in Ungheria,
E per negozj suoi di là venia.

16

Li riconosce essendo loro amico,
Ed a un tratto da cavallo smonta:
Signori, dice, un vostro servo antico
Di riverirvi qui qual sorte ha pronta?
Della causa a me nota nulla dico
Pien di dolor, e qui loro racconta,
Come in Croazia di partir sul punto,
Era a di lui notizia il caso giunto.

17

Per la lor ben lunga conoscenza
L'accolgono ambedue con lieta fronte,
Ma con più tenerezza, e confidenza
Si consola in vederlo Bajamonte.
Da qualche tempo ancor corrispondenza
Prospero aveva di Bribin col Conte,
Che in Belgrado qualunque gli occorrea
Economico affar gli commettea.

18

Alla fortezza a piedi lentamente
Con Bajamonte al fianco il passo volse,
Che al Conte presentollo, ei gentilmente
Gli usò finezze, ed ospite l'accolse.
Un giorno si trattenne, e 'l susseguente.
Chiese licenza, e di partir risolse,
Dicendo, che a Venezia ritornava,
Da cui quasi era un lustro, che mancava.

Ba-

19

Bajamonte riflette: ivi il portarsi
Di niun utile più, forse periglio.
In confusa Babele ora cambiarsi
Venezia, ed andar tutto in scompiglio:
Che in oltre lo spiacer và a presentarsi
Di perpetua esclusion al gran Consiglio,
Per sacre antiche leggi ora sconvolte,
Dove egli con onor sedè altre volte.

20

Ver luogo, che in *deterius* la figura
Ha cambiata, fia ben il passo arresti,
Dove di sospettosi per natura
Tutti si temon diffidenti, o infesti:
Dove han campo l'invidia, e l'impostura
Di far tremar sin gl'innocenti, e onesti:
E chi là vi si trova di bel trotto
Crede sano consiglio il far fagotto.

21

Che se con gran provento ha stabilita
Casa nell' Ungheria ver là s'aggiri,
Dove in pace potrà della fiorita
Sua mercatura attender a' raggiri:
Anzi quant'è in Venezia alla sua Dita
Con savio modo appresso se ritiri.
Ma l'accorto mercante vede donde
Il consiglio derivi, e sì risponde.

22

Son di San Marco suddito fedele
Signor, e servo riverente vostro,
Piacesse al ciel senza essere infedele
Forse in mia mano il darvi serto, ed ostro.
Vado a Venezia, in simili querele
Mentre non porrò lingua, e men' inchiostro.
Vivendo da buon suddito, e sincero
Starvi con pace, e sicurezza spero.

Quan-

23

Quanto alla novità che ai popolari
Trovar io deva il gran consiglio chiuso,
Io lascio di quel luogo a' vostri pari
Il procurar, o il mantenerne l'uso.
D'eguagliarmi a Signori alti, e preclari
Mai m' ha superbia riempito il fuso:
Allevato al Mezado in me non scerno
Vocazione agli affari del Governo.

24

Per un anno vi fui: mio gran padrone,
Cui toccava la nomina, m' elesse:
Disse per farmi onor: ma la cagione
Più vera fu di lui puro interesse.
Non posso dirvi quale impressione
Un luogo, in cui non nacqui, mi facesse;
Tal fu, che quando il corso terminai,
Presi pensier di non v' entrar più mai.

25

Da nido d'api, di vespe, e mosconi
Mi credei assalito all' or ch' entrai.
Da quel bisbiglio per due giorni buoni
La testa imbalordita riportai.
Cambio luogo, e di là da' fenestroni
Mi penetra il cervel quanto alto mai
Andar può dalla porta più vicina
Fetido sal volatile d'orina.

26

Si dà principio: vien la Signoria,
E la confusion regola prende.
Ma tant' ore in seder la noja ria
Tutto svogliato, e tacito mi rende:
Non posso più, vuò far due passi, stia
Mi dicono, la Legge lo contende:
E alfin dolenti le natiche, e 'l fianco
Riporto dalle due assi del banco.

Nien-

27

Niente ne ſo: per quanto alcun m' inſegni
Gli ordini, par ch' in Arabo mi parli.
Soffersi un' anno li moleſti impegni
Di brogli, e imbrogli, che non sò narrarli.
Poichè è piaciuto al ciel mi diſimpegni,
Ho ancor la buona ſorte d' obliarli;
Ma incomoda per me provata ſtoria,
Sino che viva, ritterrò a memoria.

28

Nel verno da fluſſion grave ſorpreſo
E da notturna febbre in letto giaccio.
Credereſte, che il mal neppur illeſo
Mi laſci dal ſoffrir moleſto impaccio?
Di concorrenza dall' impegno preſo
Nobil Signor, il di cui nome taccio,
Per lo ſpirto di Broglio, che lo invaſa
Vuol ch' io, bench' ammalato, eſca di caſa.

29

Due volte al dì mi viſita, minora
Egli il mio mal quaſi ſuo cenno udiſſe,
Prega, ſcongiura: gran coſa, s' ancora
Eſcluſion da un voto ſol ſoffriſſe!
Ogni notte ho la febbre, io dico; allora
Ei rinforza; e ſe in queſta non veniſſe?
Penſate entro di me ſtando nel letto
Vatti a far buz... e via, quanto gli ho detto.

30

D' utilità niuna era quel poſto,
Ed era in riga de' mediocri onori:
Pur ebro nell' impegno, anch' indiſpoſto
Mi volea quel Signor di letto fuori:
Ma dico, grande diſcretezza toſto
Uſa, ſe le s' ammalan ſervitori,
Or perchè vuol trattar in modo vario
Me, che non ho da lei, nè vuò ſalario?

Egli

31

Egli allor con freddezza mi ſaluta,
E ſi parte da me con bruſca cera.
Mia madre buona donna a tal veduta
Piena di ſoggezion ſe ne diſpera.
Viene mio zio, che la coſa ſaputa
Mi da rimbrotti tutta quella ſera,
E quella dalla noja, e da moleſtia
Provo, creſciuto il mal, notte da beſtia.

32

Con pace eſcluſo da un'onor m'intendo,
Da cui non riportai ch'il ſol diſguſto.
Perche coſe tant'alte non comprendo,
Non le cerco, ottenute non le guſto.
Vado a Venezia lo ſtudio ſeguendo
Ch' impiego fu degli avi miei vetuſto.
Sul fatto poi, di veritade amico,
Liberamente quel, che ſento, dico.

33

Sia benedetto quel, ch'ebbe a penſarſi
Non più meſchiar a' nobili i plebei!
Che gli ordini prendeano ad accozzarſi,
Quando in Conſiglio fui, ſcoprir potei.
Brutto principio, dove a terminarſi
Andava, ciò ſeguendo, io non ſaprei:
Dubito ſol che per ſciagura pubblica
Non v'era in mezzo ſecol più Repubblica

34

Se de' peblei Repubblica divenga
Che bella Babilonia buz ..e via!
Allor fia il caſo, che non mi rattenga
D' andar con quanto ho al mondo in Ungheria.
E m' auguro morir prima, che avvenga
Ch'il macello, la bettola, e oſteria
Degli ottimati a depreſſione, e ſcherno
l'uſurpin gl'alti affari del Governo.

Ba-

35

Bajamonte risponde: Eh caro amico
Il ver sentite: impegni mai non presi
Per esaltar canaglia: il stile antico
Consecrato da secoli difesi.
Queste voci del Doge a me nemico
Furo alla mia rovina i lacci tesi,
Diffamandomi in detti aperti, e chiari
Torbido fautor de' secolari.

36

Da me quel tal Governo si sostenne
Puro, e real, che con la Patria nacque,
D'onde con la potenza, a cui pervenne
Farla grande, e felice al cielo piacque:
Da cui perche nessun sconcerto venne,
Per secoli Venezia sen compiacque,
Dove con un Governo fortunato
Mio Padre, ed Avo ebber il Principato.

37

Quì Prospero riflette: se alla mente
Quest'antica memoria si rappella
La cosa andava ben; ma veramente
Mi dica, a' nostri tempi era più quella?
Qual fu della Repubblica nascente
In quella prima età innocente, e bella,
Ov'era si opportuna a chi governa
Anche privata casa, union fraterna?

38

Di due parti un sol corpo componenti
V'era più l'armonia de' tempi andati?
Stavansi li Plebei cheti, e contenti
Del Governo ne' limiti assegnati?
Quante studian querele, e irritamenti
D'ozios abiettissimi spiantati,
Quando cambiando del Consiglio i posti
Mercanti, e Cittadini eran prepost,

Ma

39

Ma in fatti, Bajamonte qui ripiglia:
Ne' lor Comizj le leggi Romane
Ammettean' ogni povera famiglia
E luogo fin avean Tribù villane.
Proſpero: ſe l'ingegno ella aſſottiglia,
Dice, a ſimilitudini lontane,
Penſi a Roma Repubblica rabbioſa
Fatta tal da vil plebe imperioſa.

40

Oh Dio! che mai aveſſimo veduto
Io, voi, quanti hanno qualche coſa al ſole
Sotto impeto plebeo, cui poſſeduto
Ben da' più ricchi per invidia duole!
Creda Signor, che avrebbero ſaputo
Per ben accomodar la propria prole
Con l'altrui ſpoglio, ne' ſuoi moti varia
Fra noi pur ſuſcitar la legge Agraria.

41

Se ozioſo foſſi ſenza impiego, e ſenza
Voglia di lavorar, con lor ſarei:
Ma ſe mi diè del ciel la providenza
Negozio, e facoltà, non vuò plebei.
De' Nobili virtude, eſperienza,
Dolce comando avran gli oſſequj miei;
Pria che a parte d'imper vario, e turbato,
Di ſuddito felice eleggo il ſtato.

42

Così ſaremo tutti, ed il moderno
Rito benedirà propizio cielo
Quando che agli Ottimati nel Governo
Sol del pubblico ben ſtia fiſſo il zelo:
E mal nata paſſione nell'interno
Quando d'ippocriſia non copra il velo,
Ne d'aura vana, o ſordido iatereſſe
Gl'innamori la falſa, e indegna meſſe.

Ed

43

Ed avranno d'ogni ordine il rispetto
Se di virtù fia merto, e di prudenza,
Di puntualità, d' animo retto
Protettor d'onestade, e d'innocenza:
Nè di fallace onor rendasi oggetto
Non curanza di leggi, e prepotenza,
Nè sol stia la ragion nel dir, si vuole.
Oh questo tasto a Bajamonte duole.

44

Onde il mercante con grazia deride,
Troppo uom da bene il chiama, d'or innanti
Che in Venezia tra gli uomini decide
Formar governo d'Angeli, o di Santi:
Che vedrà ben, se al Doge il fato arride,
Neppur Nobili in patria dominanti,
Che parla, come pensa, perchè ancora
Quello in Venezia v'è di nuovo ignora.

45

Quindi gli narra esser istituito
Di dieci Senator grave consesso,
Cui contro gravi colpe sacro rito
Di secretezza è ad inquirir concesso.
Da cui sol con tal' ordine punito
Di reità di Stato fia l'eccesso:
Da cui si tenga con potere pieno
Prevaricante Nobiltade in freno.

46

Di tal nuovo instituto a precipizio
Tira giù con sparlarne a bocca piena:
Autoritade, massima, esercizio
Con caricati termini avvelena:
Ben s'avvede il mercante, che servizio
Della Patria a tant' impeto nol mena:
Ma un luogo aborre, che di quanti ordisca
Intrichi, le speranze gli confisca.

Per-

47

Perciò d' innavvertito aria prendendo,
Perche, dice, si concita, e ne freme?
Compita già la di lei sorte intendo,
E dal nuovo Confesso nulla teme.
Per la pubblica causa me la prendo,
Risponde Bajamonte, e 'l zelo freme:
Questa, che parvi opera ammiranda
E' del Doge una cabala esecranda.

48

Vedrete quel Consenso a parte, a parte
Com'egli ingrandirà co' suoi raggiri:
Ingrandito, che sia poi con qual'arte
Lo discrediti, e contro odio gli tirì.
In tanto messe in ordine sue carte,
Allor che giunte a segno le rimiri,
Con carpito decreto, quasi a volo
Balza que' dieci, ed ei sen regna solo.

49

Quando il Consiglio a chiudere s'accinse,
Scoprendone l'oggetto io contradissi:
Quando in Consiglio sua sentenza vinse,
Non volle il comun ben, che io lo soffrissi:
Quando a somma potenza ei si distinse
Aspirar, pria che lui, tutt'altri, disi...
Prospero quì interrompe: Eh posarbio
Diss'ella, dove è lui, voglio esser io.

50

Si discorreva a cena già finita
Stando il Conte cogli altri a mensa assiso:
Quest'interrogazion franca, e spedita
Mosse grazioso a' convitati il riso.
Ma il Tiepolo con aria non smarrita,
Nè percosso da colpo si improvviso,
Stimereste più degno, o caro amico,
Di me, interpella, Piero Gradonico?

Egli

51

Egli è un quà, egli è un là...Signor si fermi,
Dice il Mercante; confronti non faccio
Di tal natura, e lasci le raffermi,
Che in decision tant'alta non m'impaccio.
Mente alla mia superior l'affermi.
Ma questa verità però non taccio,
Che per non star dal Dispotismo oppresso
Il Genio Veneziano è ancor lo stesso.

52

Questo però rammemorar' io voglio
Che certi Dogi da quel male tocchi,
Presto precipitaron giù dal soglio,
Con perdita di vita, o almen degli occhi:
Altri poi, che con certa aria d'orgoglio
Dieron sospetto in lor di brutti giocchi,
Ebber per grazia il metterssi alla presta
Cocolla addosso, ed il cappuccio in testa.

53

Mi ristringo in Venezia con paura
Vedeasi alzar la testa la plebaglia,
Perchè de' ricchi, e onesti è mal sicura
La sorte, dove impera vil canaglia:
Del Consiglio la nuova clausura,
Qual ben, che a dar in pace, unico vaglia,
Piacque, e vil feccia peggior del Demonio
Sola, e poca seguì Marin Bocconio.

54

Allor che vostra idea pe' fini suoi
Giunse l'opra di fatto a insinuarvi,
Figuraste, Signor, tirar con voi
Un mondo disgustato a seguitarvi.
Ma scoperto l'oggetto, aveste poi
Sin numerosa Plebe a contrastarvi;
Acqua contraria, quale non credeste
Provar, toccovvi, in cui vi sommergeste.

55

Il Conte Giorgio con mente raccolta
Udì, fumando, quel diſcorſo intero;
Al Maggiordomo indi la faccia volta
In Schiavon dice: queſto dice il vero.
Andaro a letto tutti ad una volta;
Indi del giorno sù l'albor primiero,
Fatti gli uffici di buona creanza
Parte ver Sebenico il Fravalanza.

56

Ivi per Zara ſubito s'imbarca,
Dove tre di fermarſi affar lo sforza:
Di là parte: Quarnero, e Golfo varca
Con vento in puppa, che fauſto rinforza:
E veleggiando ognor dritta la barca
Senza biſogno mai di poggia, o d'orza,
Può dirſi in ore con felice viaggio,
Di Dalmazia a Venezia fa paſſaggio.

57

Quì ritrova da ſuoi corriſpondenti
Nuova, che hanno altri con ſtupore udita,
Che in Levante da meſi antecedenti
Già l'Iſola de' Caſti era finita,
Che ſchiera femminil da' lor ſpaventi
Già da ſecoli, e ſecoli bandita,
Sin con l'impegno d'un'atroce guerra
L'antiche leggi ora gettava a terra.

58

Del fatto la ſorpreſa, e ſtravaganza
Ne giovani movea curioſo inſtinto,
E diſpiacea, che certa non curanza
A' Mercanti il ſcriveſſe aſsai ſuccinto.
Solo in ogni minuta circoſtanza
Ugolino Candiano ebbe il ſuccinto,
Ch'il rapportò, ſtando ſecondo l'uſo,
Benchè Procurator, la ſera al Buſo.

Dal-

59

Dalla voglia d'udir queſta novella
Per il concorſo grand'utile nacque
Del Padron di Bottega alla ſcarſella,
Che mai tanti ſpacciò ſorbetti, ed acque:
Perchè fu coſa sì grazioſa, e bella
Anche a qualche Poeta ſcherzar piacque:
Trovò qualche birbante ſua fortuna
Nel vender canzonette a un ſoldo l'una.

60

Neſſun più d'Ugolin del caſo avea
Le novelle accertate, e poſitive,
Il di lui Galeon mentre tenea
Afferrato in quel tempo quelle rive,
Ed un di lui nipote, che 'l reggea,
Come egualmente il Conſole gli ſcrive.
Della ſua dignità quaſi ebbe pena,
Che vietogli veder sì bella ſcena.

61

Il fatto cominciò prima dal tedio
Della pozion troppo refrigerante
D'agnoſcaſto, e ninfea, vero rimedio
Del ſenſual calor troppo avvampante.
Chi prender ne doveva per aſſedio
De' ſuperiori, n'era nauſeante,
Nè ſi cercava che d'adulterarla,
O nel finto color ſolo imitarla.

62

Di Levante alla ſalvia, pozion calda
Ivi introdotta il genio era propenſo.
E' guſtoſa, odoroſa, ma riſcalda,
E mette il ſangue in qualche moto, e ſenſo:
Quì la repreſſa già paſſion ribalda
Occulto in acquiſtar fomento intenſo
I fumi alzò alla teſta, ed abborrito
Quel che cibo già fu, moſſe appetito.

Un

63

Un vecchio Senatore venerando
Contro d'ogni pozion nuova introdotta
Declamò dall' Aringo, deplorando
De' tempi ſuoi la peſſima condotta:
Poi con gran forza eſaggerò, che quando
A natura da ſe guaſta, e corrotta
Si tolleri l' accreſcerſi fomenti
Convien, ch' un' altra l' Iſola diventi.

64

Con duolo, e ſcorno perderaſi queſto
Bell' onor dell' Ionio, e dell' Egeo,
Dove ſta in ſervitù d'un genio oneſto
Della paſſion più vile ogni atto reo:
Già col ſangue, e ſudor difeſo, preſto
Da ſe ſteſſo cadente a dir ſi fec:
Le conſeguenze con orror diſtinſe,
E da' Demoni le donne dipinſe.

65

Così che que' vecchioni Senatori
Con tutto il ſenſo la coſa intendendo,
Steſer con tutta pompa di terrori
Alle nuove pozioni un bando orrendo.
Eleſſer toſto cinque Scrutatori,
Che ſeriamente a man l' affar prendendo
Doveſſer eſpurgar il nuovo abuſo,
E ſtabilir de' tempi andati l' uſo.

66

Aggiunſer anche rigoroſo Editto,
Che a grado neſſun giovane avanzaſſe
Nel ſtato ſuo, con teſtimonio ſcritto
Che preſtata obbedienza non moſtraſſe:
Ma in pena di graviſſimo delitto
Giurata fede al Scrutator portaſſe
Del ſuo Tutore, che otto volte al meſe
Le frigide bevande aveſſe preſe.

La

67

La promulgata legge venne accolta
Dalla parte maggior con odio, e fischio.
S'udì fuor qualche voce anche risolta
Di vederla estirpata ad ogni rischio.
A quella gioventù colà raccolta
Meglio serviva ad attaccar il vischio,
Per il molto commercio in que' paesi
La familiarità con li Francesi.

68

Ma ingrato avviso alla cittade arriva,
Ch'empie il governo d'iracondia, e doglia:
Che in campagna de' fossi in sù la riva
Di ninfea non rittrovasi più foglia;
E perchè più tal erba non riviva,
Delle radici infin la terra è spoglia,
E dato in una notte un simil guasto
A quanto ivi trovavasi agnocasto.

69

Nelli zelanti dell'usanze antiche
Qual commozion, qual scandolo, qual sdegno!
Vedendo delle cure lor pudiche
La total avversion giunta a tal segno
Per cui peria di sangue, e di fatiche
Col prezzo sostenuto il casto impegno:
Ben facilmente ognun sel persuade,
Ma il dì seguente ancor di peggio accade.

70

Era della nazion festivo giorno
Di gran concorso, e in corpo quel Governo
Di tutta pompa, e maestade adorno
Andava a visitar un Tempio esterno:
Alla Cittade nel di lei ritorno
Odesi popolar romor d'inferno
Che qual tal volta l'abbondanza chiama,
Or con grande rumor le donne acclama.

71

Gridan, viva le donne, e a chi le abborre
Il cielo irato levi 'l pane, e 'l vino,
Addoſſo gli precipiti una torre,
O la terra l'ingoi quand'è in cammino.
Chi è lontan ſuo voler per far raccorre
L'indica con le mani al men vicino.
Io non sò chi accennar donne voleſſe
Con le mani qual ſegno allor faceſſe.

72

Nè deſcrivere sò le facce garbe,
Il veleno nel cor, e ne' polmoni,
Li rabbuffati crini, orride barbe
Di que' ſeveri e barbari vecchioni:
Ma chi ha garba la bocca ſe la ſgarbe,
Quì non vagliono più forze, o ragioni
Centro un popolo in moto, che la furia
Incomincia ſentir della luſſuria.

73

Giunti al palagio pubblico anche ſtanchi
Que' Padri della lunga lor funzione,
Toſto, perchè al dovere non ſi manchi,
Chiudonſi a ſeria far conſultazione.
Di quelli, che parlaro audaci, e franchi
In odio delle leggi, e deriſione,
Per non laſciar temeritade inulta,
Di fremiti, e furori è la conſulta.

74

Giunto il meriggio in giorno d'allegria
La popolar combriccola ſi ſolve;
E ciaſcun degli amici in compagnia
A pranzi, giochi, e danze il paſſo volve.
Dell'avvanzata notte nulla pria
Quando alla caſa ognun tornar riſolve,
Non penſa al fallo, e dal diſordin laſſo
E' a letto addormentato come un taſſo.

Ma

75

Ma il Magiſtrato della congiuntura
Sa approffittarſi, e nella buja notte
Fa ſeguir de' più noti la cattura
Di lor albergo dalle porte rotte.
Coloro per timor che la tortura
Le braccia rompa, e i piedi il foco ſcotte
Paleſan tutto a patti, e viene detto
Autor primiero un nobil giovinetto.

76

Queſti di Negroponte era nativo,
Di nobil ſangue, e d'un amabil volto
Di genitori e di fortuna privo
Con un fratello nell' iſola accolto.
Un Senatore lor padre adottivo
Di farſi con la Patria onor riſolto,
Ciò rilevato, con zelo inumano
Lo poſe ei ſteſſo alla giuſtizia in mano.

77

Convinto dal proceſſo all' infelice
Per la ſentenza data giù alla preſta,
D' Aſtrea pudica dalla mano ultrice
Sovra il palco convien laſciar la teſta.
Poiche all' altro fratel parlar non lice,
Stando in ritiro con la faccia meſta
Penſa, tutt'altro mai moſtrando in viſo,
Alla vendetta del fratello ucciſo.

78

Ei l'ha col vecchio, penſa d'ammazzarlo:
Ma un avaro del diavolo poichè era,
Miglior vendetta crede tormentarlo
In forma a lui di morte ancor più fiera.
D' or, gemme, argento riſolve ſpogliarlo:
Gli rieſce, e d' un eſtera bandiera
Sotto la Real ombra aſſicurato,
Al paeſe ritorna, ove era nato.

79

Caso inaudito a *seculis*: la fama
Di simil fuga l'Isola sorprende,
E del fatto l'esempio d'egual brama,
Ciascun di castità che ha tedio, accende.
Più l'emergenza i Magistrati chiama.
A prevenire peggiori vicende;
Il nobile si guarda acciò non parta,
Ed in piazza il plebeo s'impicca, o squarta.

80

Non ostante impedir fuga, svaleggio
Non possono cautele, e impegni presi;
Più che s'usa rigor succede peggio,
E il sangue sparso accresce i sdegni accesi
Ogni straniero paviglione Reggio
Cela chi fugge, e meglio li Francesi
Salvano per l'amor ch'hanno alle gonne,
Chi parve stanco d'abborrir le donne.

81

Certi vecchi in città superstiziosi
Credon di notte i spiriti infernali
In femminil figura alli focosi
Giovani ardori movan sensuali.
Da semplici ignoranti Religiosi
Hinc confermati in debolezze tali
Ordinan, che girando le contrade
In quell'ore scongiurin per le strade.

82

I Religiosi più prudenti, e dotti
Ridon della sciocchezza, e mover passo,
Ricusan; ma que' poveri merloti
Imprendon l'opra con poco lor spasso;
Mentre in alcuni vicoli introdotti
S'udì all'oscuro piover più d'un sasso,
Onde per isfuggir sciagura trista
Più del diavolo fugge l'Esorcista.

Ma

83

Ma per le cose violenti fatte
Scorgesi tutta l'Isola sossopra,
E sconvolto il commercio, ch'è suo latte
Arrenava dell'arti l'util opra.
Quindi le menti alla clemenza tratte,
Pria che diserta l'Isola si scopra,
Fanno altra prova; e con gradito suono
Pubblican pace, e general perdono.

84

Terminate così le stragi, e'l sangue
Prender aria miglior quel ciel rassembra,
Di libidine, e d'ira il foco langue,
Nè voce alcuna più donne rimembra.
Della discordia rea l'infernal angue
Più non serpe nell'alme, e nelle membra:
Tutto spira quiete: e in quelle parti
Traffico si ripiglia, studio, ed arti.

85

Nel decretare l'universal pace
Si discusse di Stato nel consesso,
Se conveniss' a chi castità spiace
Il libero partir fosse permesso:
Ma contradice opposizion tenace,
Dicendo, ch'in un mese, o poco appresso
Per la risoluzion recente, e nota
Converrebbe veder l'Isola vota.

86

E perirebbe l'oggetto primario
Della popolazion, per cui li putti
Trovan quì tutto al vitto il necessario,
E sono nelle scienze, ed arti instrutti,
Guai al Paese allor che suolo vario
Goder dovesse di sue spese i frutti:
Oltre il danno comun d'ogni nazione
In scherno passerebbe, e derisione.

87

Se adotteraſſi gioventù novella
Fia ad ingrato paſſo ſi ritrovi
Chi caſa ſua vuol ſoſtentar, ſe in quella
Adottar deve genj, e muſi novi:
In sì dannoſo ſenſo chi favella
Primo ſen pentirà, quando la provi,
Queſt' è propoſizion, che ſola baſta
Di nuovo a rivoltar l' Iſola Caſta.

88

Ma chi la libertà d' andar, e ſtare
Soſtien, dice, che laſcia a' paurosi
Nella propoſizion l' eſaggerare
Fuor del ſoppoſto effetti ſpaventoſi.
Queſto eſſer vero modo per calmare
I ſregolati giovani focoſi,
E ſenza uſar rimedj violenti
Il paeſe purgar da' malcontenti.

89

L' Iſola ſe ſi temi ſi diſerti,
Penſier erroneo! De' giovani l' ire
Donde tanti poi nacquero ſconcerti,
Non eran già per voglia di partire.
Dov' eran ben muniti, ben coperti
Ed arrichian, lor dì volean finire:
Ma di quei beni nel poſſeſſo ſtando
Volean anche donne al lor comando.

90

Queſt' è la ſtrada di diſingannarli,
Ed a lor coſto nel ben erudirli;
Tornino a quella caſa, a cui mandarli
Convenne quì, per non poter nutrirli:
Trovin donne, abbian figli, alimentarli
Sia peſo loro, calzarli, veſtirli,
Formar lor patrimonio, ove ch' oppreſſi
Da povertà, non n' ebbero pur eſſi.

5'

91

S' alcun partì per tema, o per furore
Gli altri per volontà non partiranno.
D' arricchire ſpogliando il ſuo tutore
Succeſſe a pochi, altri nol ſortiranno
Hinc inde diſputata con calore
Queſta materia tra l' utile, e 'l danno
In più capi diviſe le ſentenze
Succeſſer nel Conſiglio tre pendenze. (1)

92

Per tre meſi il paeſe in pace ſtette,
Senza moleſta novitade alcuna,
E di ſue leggi conſervar credette
Salvo il vigor con proſpera fortuna.
Quando in paeſe, che provar dovette
Faſtidioſe vicende ad una, ad una
Accerta il fatto, che imminente ſia
D' ogni prodotto orribil careſtia.

93

Fatto di bronzo il ciel le ſue rugiade
Nega alla terra, aridi i fonti i rivi,
Arſe ſi ſcopron le naſcenti biade,
Delle viti i germogli appena vivi:
Per mancanza d' umor, che più non cade
Pallidi, e ſpogli copronſi gli ulivi;
Mancano all' api i fiori, e quanto v' era,
Pere commercio d' olio, mele, e cera.

94

Imminente del pane la penuria
Caccia ben lungi capriccioſe brame:
Coſa già nota, che della luſſuria
E' ſcongiuro potente il patir fame.
Se v' è di che dolerſi è dell' incuria
Di provviſione, ch' opportuno eſame
S' imputa lor negletto, e tardi inteſi
Vitto non v' eſſer là che per tre meſi.

95

Ma quel che giunge alla disgrazia peso
E' che fin del Levante a' spazj immensi
Del sterile raccolto il mal'è steso,
Nè lascia che soccorso altrui dispensi.
Il tanto fertil già Peloponeso
Convien quell' anno che a se solo pensi:
Ed oltre il rischio i luoghi assai lontani
Cercan profitto con prezzi inumani.

96

E' costernata l'Isola i commove
Torbidi umori un indiscreto zelo,
Che rimproveri pubblici promove,
E a giovani su l'osso rade il pelo:
Queste emergenze in ciel benigno nuove
Castigo appunto esclama esser del cielo,
Che in questa guisa vendicar volea
L'estirpato agnocasto, e la ninfea.

97

Ritorna quindi a' giovani la mosca,
Ed al detto rispondon francamente,
Che il castigo del ciel si riconosca
Il sparso vendicar sangue innocente.
Dov' è che sostenuta si conosca
La castità per vie sì violente?
Non virtù, pertinacia ella è arrabbiata
Da tutte le nazioni abominata.

98

Mentre l'aria non era appien tranquilla
Di nuovo viene il diavolo a turbarla:
Il Magistrato, che d'ira sfavilla,
Fa por prigione chi sì ardito parla:
Già se ne andava l'Isola in favilla
Di civil guerra, se pronto a calmarla
Non era il ciel: del sole al lume sorto
Di bandiere di Cipro è pieno il porto.

Ar-

99

Armate in guerra ſon ſole due navi,
L' altre poi tutte ſcorgonſi onerarie,
Che all' occhio ſteſſo ſi paleſan gravi
Di recate abbondanti vittuarie,
Per portare novelle sì ſoavi
Al popolo, e alle cariche primarie
Vi sbarca un Cavalier: chiede l' acceſſo
A chi governa, ed è ben toſto ammeſſo.

100

D' Elena ſua Regina in nome porta
I più corteſi, ed obbliganti uffici
D' un magnanimo cuor, cui tanto importa
Il non ſoffrir aſſlitti i buoni amici.
Prova abbondante ſon que', che traſporta
Mezzi abbondanti a renderli felici
D' ordin ſuo; ma di chi vuol acquiſtarli
Con la Conteſſa di Coccas ſi parli.

101

L' Epitropo, che in quel popolo oſtenta
Di viſibile capo la figura,
Par un iſpiritato allor che ſenta
Venir il Sacerdote, che ſcongiura.
Tutto ſi ſcuote, e dice: qui ſi tenta
Farci leggi violar, cambiar natura:
Con donne non trattiamo, nè guardarle
Ci lice, e nè men quaſi nominarle.

102

Che c' influiſce che trattiam con lei?
Queſt' è la volontà della Regina,
Riſponde il Cavalier, i dover miei
Non van, dov' ella il vieta, o non s' inclina:
La Conteſſa ha gli arbitrj, io non ſaprei
Qual vi poſſa arrecar danno, o rovina
Una Dama veder che in uman velo
Moſtra nel volto un Angelo del Cielo.

Ma

103

Ma l' Epitropo in tuono aſpro, e ſevero
Baſta, interrompe, nè avanti più vada.
Com' ella vuol, riſponde il Cavaliero,
E ſe a lei piace, anche la caſa cada.
Oggi, ed il giorno ſuſſeguente intero
Starem ſul ferro in viſta a queſta rada,
Nel terzo poi, quand' altro non ſucceda,
Torniam in Cipro, e'l cielo a lor proveda.

104

L' affar poſto in conſulta, i fieri vecchi
Eſcludono coſtanti la propoſta,
E al Ciprio Cavalier fanno ſi recchi
Di congedo, e buon viaggio la riſpoſta.
Fanno poi ch' ogni legno s' apparecchi,
Su cui v' è d' on gran quantità diſpoſta,
Con commiſſion, che a prezzo anche eccedente
Di biade a provveder vada in Ponente.

105

Confidan già, che per due meſi ancora
Lor dia ſoccorſo non lontana Creta,
Dove con mezzi occulti eſſi ad ognora
Deludon quel Governo, che lo vieta.
La Cipria flotta ricevuta allora
Riſpoſta così ruvida, indiſcreta,
Sciolte le vele la città ſaluta,
Ed al viaggio ſi rende, ond' è venuta.

106

Mentre il Candiano a queſto paſſo arriva,
Vien interroto, mentre in barca è chieſto
Da alcune gentildonne, che alla riva
Stan per pregarlo d' un favore: ei preſto
Al ſuo dovere adempie, perciò priva
Gli amici del piacer d' udire il reſto.
Ritornato per l' ora tarda, ch' era,
Il racconto rimette ad altra ſera.

Fine del Canto ſecondo BA-

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO TERZO

ARGOMENTO.

Gentil di Monte Feltro Cardinale
Al Re Ungbero a Latere Legato
Dal Conte Giorgio con pompa Reale
In Sebenico è accolto, ed onorato,
Bajamonte anche il visita; ma quale
Vorrebbe non ritrova il Porporato.
Dell' Isola già Casta il fin s' intende
Del cambiamento, ed ultime vicende.

1

NElla Dalmazia con onore accolto
Dà maggior passo a' torbidi pensieri
Il rifugiato Bajamonte, e tolto
Non crede il modo, onde alte cose speri.
Della Patria il desio sol ha rivolto
A pensar come, e quando in essa imperi.
Rivederla sospira: a lei ma guai
Se una visita tal riceve mai!

2

Sì facile il negozio esser si crede
Che non n'ha dubbio, e 'l volontario inganno
Cerca a' suoi d' ispirar con certa fede
Che ben presto alla Patria torneranno.
Una spezie di torto anzi è, se vede
Del di lui fisco compiangersi il danno.
Se 'l sente dir gran mal, dice ei con tedio,
Mal' è de' morti, che non han rimedio.

Del

3

Del cugin la cordiale tenerezza
Riempie il genio altier d'alta ſperanza,
Nè teme l'ideata ſua grandezza
Poſſa di mezzi contraſtar mancanza.
Già ſuoi penſier con tutta ſegretezza
Approvava il cugin, ma l'eſitanza
Che il negozio rendeva alquanto duro,
Stava in ſceglier partito il più ſicuro.

4

Ma il grave affar, che già prendea vigore
Interruzion patiſce, e ſi ſoſpende,
Perchè ad impegno di diſpendio, e onore
Chiamano il Conte Giorgio altre ſaccende
Per eſpreſſo dall'Unghero Signore
A lui ſpedito commiſſione intende
Eſſer egli ad accoglier deſtinato
Di Monteſeltro il Cardinal Legato.

5

A Carlo Unghero Re Papa Clemente
Spedialo con ſolenne Legazione
In Pontificio nome, acciò preſente
Pompoſa più rendeſſe la funzione,
Che preparava il Re nell'imminente
Giorno di ſua Real Coronazione.
Dal Sottovento il Cardinal preſcritto,
A Sebenico ha facile il tragitto.

6

Con ſommo onor il Conte ricevuta,
S'applica ad eſeguire l'incombenza,
E di tutta Dalmazia alla veduta
Somma vuol oſtentar magnificenza.
Dal ſuo Regnante con mente avveduta,
In queſt'affar egli ebbe preferenza,
D'Ungheria tra li Grandi riuſcito.
Sempre il più colto, gentile, e polito.

Mette

7

Mette in gran gala quelli, che trattiene
Alli ſtipendj ſuoi ſeicento finti:
E all'urbana milizia quelli tiene
Aſcritti in Sebenico arma abitanti:
Cento cavalli, che in armi mantiene
Rinforza con l'aggiunta d'altrettanti
Con tale pompa d'abiti, e ornamenti
Quanta cavalleria Reale oſtenti.

8

Della ſua corte poſcia le diviſe
Riſplender fece tutte d'oro, e argento,
Non però conſervar le forme omiſe
Della nazione ſua nel veſtimento.
Ad oſpite sì grande in opra miſe
Quanto può far pompoſo il trattamento.
Del Cardinal tutto il palagio reſe
Ad uſo: e albergo in un convento ei preſe.

9

A' Conti ſuoi congiunti, manda invito,
Ed a' vicini, onde ciaſcuno onori
Il Legato del Papa, e ben ſervito.
Prenda ſtima de' Dalmati Signori.
Con gran decoro comparve alleſtito
Ciaſcun, dal Conte di Cetina in fuori,
Per diſpiaceri di principio antico
Di Bribin alla caſa poco amico.

10

Egli pur di congiunti, ed aderenti
Nobil ſeguito avendo, e numeroſo,
Fece altrove gli uffici convenienti
Per fuggir qualch'incontro diſguſtoſo.
Ma già tranquilli i giorni, e fauſti i venti
Indicano imminente il dì feſtoſo,
In cui l'Illirio con piena eſultanza
Accolga la Papal Rappreſentanza.

11

Alfine, delle Venete galere,
Che là traſportan, già la ſquadra appare.
Dall'alte torri l'Adriache bandiere
Gia ſi diſtinguon molte miglia in mare.
Seguendo ver le Dalmate Riviere
Aura ſeconda le vele a gonfiare,
Sembra del Porporato alto Signore
Interporſi all'arrivo ſol poch'ore.

12

Al grand'oſpite incontro allora il Conte
Squadra ſpediſce di felucche armate,
Che già teneva all'occorrenza pronte
Ben dipinte, e di vaghe inſegne ornate,
Che uſcita al mare, e della ſquadra a fronte,
Il Legato, e l'inſegne ſalutate,
Voltò bordo, e in due ale ſi diviſe,
E qual vanguardia a veleggiar ſi miſe.

13

Entrando in porto i legni maeſtoſi
Il militar fragore ſi diſerra,
E quello, che sù vortici ſpumoſi
Porta il Sagro Legato, il lido afferra.
Mentre ei sbarca ſaluti ſtrepitoſi
Alteran col cannon l'acqua, e la terra,
Su cui s'affollan da tutto il confine
Teſte raſe, e muſtacchi ſenza fine.

14

Dal Cardinale il piede a terra poſto
Il ſagro incontro accoglieſi primiero
Di proceſſione in ordine diſpoſto,
Che viengli a far col baldacchino il Clero.
Baciata, ch'ha la Croce, offreſi toſto
Al Legato belliſſimo deſtriero
Riccamente bardato, e lo cavalca
Adagio aſſai tra l'affollata calca.

Di

15

Di ben disposte guardie con la scorta
La procession per la città si stende
Con pomposo corteggio, ove alla porta
Dal Conte Giorgio il Cardinal s'attende.
Stando a cavallo pieni qui riporta
Gl'uffici di dover, ed ei li rende:
Indi per strade di migliori arredi
Ornate marcia, e'l Conte il segue a piedi.

16

Il baldacchino portasi a vicenda
De' Nobili dall'ordine più degno.
Sparge il Legato ovunque il guardo stenda
Della benedizione il santo segno.
Giunto in piazza, il destrier teme s'accenda,
Dell'armi al scarco con suo brutto impegno,
E prega, sol quando smontato sia,
Faccia suoi tiri la moschetteria.

17

Così si fa: giunto alla maggior chiesa
Che numeroso popolo riempie,
Della funzione, che in tal caso esteSa
E' nel Pontificale, i riti adempie.
A cavallo la marchia indi ripresa,
Per un sentier, che turba egual pur empie,
Passa all'alloggio, che, il sol tramontato,
Trova sontuosamente illuminato.

18

Giunto alle stanze, son con piena lode
Accolti que' Signori, ed onorati.
Dalla finestra il Cardinal poi gode
Gran macchina di fuochi artificiati.
Il Conte a farli sù recenti mode
Gran mastri da Venezia avea chiamati,
Terminatili poi si licenziaro,
Ed il Legato riposar lasciaro.

Gli

19

Gli fa visita il Conte la mattina
Con gran seguito, e corte in gala messa;
Quindi alla Chiesa il serve, ove destina
Bassa il Legato celebrar la Messa.
Ciò fatto per placar l'ira Divina,
Grand'indulgenza al popolo concessa,
Fresa la mitra chiuse la funzione
Con solenne Papal benedizione.

20

Reso al palazzo il Cardinale alquanto
Si trattenne in discorsi, e al mezzo giorno
Ritiross in sua stanza; il Conte intanto
Del convento all'alloggio fè ritorno.
Pranzo il Legato ebbe, e sua corte quanto
Si può pensar di lautezza adorno:
E Giorgio nel medesimo convento
Fè a' Nobil sontuoso trattamento.

21

Nobile poscia gioventude eletta
D'abiti, e di destrier pomposa mostra
Superior ostentando a quel s'aspetta,
Fece al Legato una solenne giostra;
Qual terminata i vincitori accetta
Con lodi, e pieno gradimento mostra,
E la sera il divertono di fuochi
D'altro ordine non pria veduti giuochi.

22

Degno era ben d'ogni maggior finezza
Quel cospicuo Signor, il nome avea
Di gentile, e sua grazia, e gentilezza
Al natio nome appien corrispondea.
Possedea molte scienze, gran saviezza
Nel ministero distinto il rendea:
Ma sì illustre, ed amabile persona
Corte aver non poteva più barona.

23

Il Maggiordomo avea cervel Scotiſtico,
Ma ſolo in ſottigliezze mal concette:
Grave parlava, e ſempre in ſenſo miſtico
D'oracolo con ſenſi, e fraſi elette.
Inventore era incommodo, e ſofiſtico
Di prammatiche inſulſe, ed etichette:
Non che d'un paſſo, s'avrebbe veduto
Farſi ſtato da lui ſin d'un ſternuto.

24

Giunto al palazzo viſita ogni ſtanza
Nè in lodar, o biaſmar ſcioglie la voce.
Due baldacchini alla Romana uſanza
Vi trova, un per l'udienza, un per la Croce.
Allor d'ineſcuſabile mancanza
Il Conte accuſa in tuon quaſi feroce:
Perchè all'udienza ſotto quel diſpoſto
Il ritratto del Papa non è poſto.

25

Del Conte Giorgio un Cavalier congiunto
Che gli ufficj facea di Commiſſario,
Con quel Signor Abate è quaſi al punto
Di cacciar la pazienza al tafanario.
Il Papa è in Francia, dice: che ſia giunto
Il ritratto all'Illirio neceſſario
S'ella credeva, e duogli non moſtrarlo
Seco da Roma poteva portarlo.

26

Torna de' baldacchini la queſtione,
E quindi Monſignor ſuo zelo eſala,
Perchè il cerimonial Romano impone
Ch'eretto ancora ſiavi il terzo in ſala.
Se ne provede, la diſpoſizione
Al Maggiordomo ancor rieſce mala,
E diſordin da lui viene introdotto
Che arme non v'è del Cardinale ſotto.

Una

27

Una s'intaglia di carta dipinta,
Ed al drappo s'attacca ben minista.
L'Abate dice: quella è cosa finta
Levate tosto quella baronata.
Vuol il decoro, che in forma distinta.
Ella sia di rapporto, o ricamata.
Si leva: poi senz'arme non può stare
Il baldacchin: con rabbia il fa levare.

28

Propone altra querela il dì seguente,
Che dal palazzo il Conte sia partito,
Pria che alla mensa il Cardinal sedente
Una volta di coppa abbia servito.
Se mai giungesse quì Papa Clemente,
Il Commissario risponde spedito,
Che dee far? se al Legato accorda questo
Al Sovran poi dovrà forbir il cesto.

29

Ma mentre al suo Signor l'Abate pensa
Promover trattamento più che Reggio
Dal Conte provveduta alla dispensa
Del Cardinal la corte dà saccheggio.
Zuccari, e cere in quantitade immensa
Tolte in Venezia rubbansi alla peggio,
Sicchè manchi in poch'ore il necessario
Temendo, sen dispera il Commissario.

30

Se le cose rattien, onde rallenti
In cauto modo dispendiar sì grande:
Assediato si trova da insistenti
Replicate avidissime dimande.
Rispondono, se a caso si lamenti
Di ruberie sì chiare, ed esecrande,
Diranno al Maggiordom, che strapazzato
E' ne' suoi servi il Cardinal Legato.

Ma

31

Ma il Capitan del Golfo, che si mosse
A tradurre il Legato a quella riva,
S' obblia dal Conte quasi non vi fosse.
Non v'è chi in voce il complimenti, o scriva,
Perciò crede l' insegne ben rimosse
Da dove poco onor loro deriva:
Non fa saluti, e se ne parte al tardi
Senza esser stato cane, che lo guardi.

32

Del giorno al primo mattutino raggio
Parte il bagaglio; gl' invogli più grandi
Che in Ungheria devono far passaggio
Sono de' cortigiani i contrabbandi;
Che i diritti de' Principi ove han l'aggio
Impuni d' espilar, con atti infandi,
Imputano lor sordidi proventi
Al sacrosanto dritto delle genti.

33

Per sua quiete il Cardinal si tenne
In figura privata il dì seguente
Disponendosi al viaggio, in cui convenne
Far precedere bagaglio, e bassa gente:
Onde dal disturbarlo ognun s' astenne
Congedato la sera antecedente.
Su l' ora tarda ammise il solo Conte,
Che allora presentogli Bajamonte.

34

Cittadin sfortunato ei si descrisse,
Che delle patrie leggi sol per zelo
Forte pugnando in giusta forza afflisse,
E lo colpì d' avversa sorte il telo.
Perchè colpo peggior non lo ferisse
Là si trova costretto a cambiar cielo;
Ma crede i casi suoi d'ottener degni
Pietà da' Grandi, e di favore impegni.

Del

35

Del Doge eſſerſi eſpoſto a prepotenza,
Che della libertà su le rovine
In ſe, nella ſua caſa alta potenza
Tenta fermar ſenza neſſun confine:
Che coprendo di zel con l'apparenza
Ed inſidioſe leggi il triſto fine,
Si fece forte, e a lui ne venne il danno
Perchè ſcoprì, poi combattè l'inganno.

36

Che di Ferrara per l'uſurpo ingiuſto
Con tanta ingiuria della Santa Sede
Ei ſi oppoſe con animo robuſto
A quel, cui reſiſtean coſcienza, e fede.
Che de' buoni il dolor, e 'l ſenſo giuſto
Contro l'oſtinazion vigor gli diede.
Il Santo Padre che non può ignorarlo
Dovrebbe parzialmente rimirarlo.

37

Nè laſci di guardar dove chi impera,
Dritti divini, e umani conculcati,
Cominciava a rapir, s'il ciel non era
In ſuo ſoccorſo a Santa Chieſa i ſtati.
Gli affari andati mal mai ſi diſpera
Da' Principi veder un dì cambiati,
Acuiſce a tentarli poco appreſſo
Con regole migliori il mal ſucceſſo.

38

Ma fuor diqueſto: il Doge è un uom cattivo,
Che l'amaro boccon mai manda a baſſo.
Mai più non moverà vendicativo
Di Santa Chieſa in grave urgenza un paſſo.
Se anche un Vandalo Re riterni vivo,
E Roma pianga, egli ſarà di ſaſſo.
Ed al Papa opporrà con ſenſo aperto
Dell'ultima cenſura il mal ſofferto.

L'

39

L' accorto Bajamonte sì dicendo
Volea dal Cardinale s' intendesse
Che sul Trono Ducal esso sedendo
Miglior fosse del Papale interesse.
Ma il Legato avveduto a lui facendo
Viva mostra di pien compatimento
Scansar il punto affatto si dispose
Nel suo discorso, indi così rispose.

40

Il Papa è in Francia : stavvi perchè abborre
L' Italo ciel funesto a' precessori:
Nè partirà da dove suol raccorre
Con tutta pace, e dispensar favori.
Col Veneto Dominio egli deporre
Volle l' usate asprezze, ed i rigori:
Or da ver fa vedere a quel Governo
Riconciliato l' animo paterno.

41

Durevole sarà quest' armonia,
E ne riporterà benigni tratti,
Se per aviditade, ed albagia
Le fimbrie sopra il golfo non dilatti.
Che se i sudditi suoi caso mai fia
Trovin insulti, o dritti ingiusti esatti,
Già del Terzo Alessandro il Papa veggio
Ristringere, o annullar il privileggio.

42

Ma Bajamonte, che nel mezzo all' ire
De' dritti della patria non si accorda,
Non vuole già del Cardinale il dire
Sorpassar in maniera muta, e sorda.
Se pensa, dice, il Papa d' abolire
Ciò, ch' il Terzo Alessandro all' Adria accorda
Incomodo ben lungo convien provi
Pria che l' estesa, e l' epoca ritrovi.

Più

43

Più pronto aver può monumento vero
Ch' eſſer cuſtode alla mia patria piacque
Del Greco troppo indebolito Impero,
Per impotenza abbandonate l'acque.
Tanto dal generoſo ſuo penſiero
A' finitimi lidi utile nacque,
Che vider ſalve le lor coſe, e i ſui
Per grazia ſol del ſangue, ed' or d' altrui.

44

In un' impegno tal d' opre sì degne,
Benchè ſpinoſe, eſſa ſi reſe carca
Quando in Ravenna l'Imperiali inſegne
Più portar non ſi vide il Greco Eſarca.
Nocchier allor che da rapine indegne
Salve quell'onde timido non varca,
Per l'opportun ſoccorſo benedice
La non penſata pria liberatrice.

45

Mancati i Greci non avvanzar vani
Alla di lei pietà gemiti, e gridi
Quelli da' Franchi Ceſari, e Germani
Mari negletti, e non curati lidi.
In vietar, o punir gli atti inumani
Di rei pirati a vera fede infidi
Sul da niun difeſo ampio tragitto
Senza uopo d' altrui don preſe diritto.

46

Se gl' impoſti tributi a genio avaro
Della mia patria imputar vuol: per eſſa
Oltre giuſtizia, e convenienza al paro
Onorata memoria m' intereſſa,
L'avo Doge Lorenzo illuſtre, e chiaro
Primo ſul mare impoſizion ha meſſa,
Perchè chi il ben ha dall' altrui fatica,
Sangue, ed or, grazie rendo almen ci dica.

Riſpon-

47

Riſponde il Cardinal: non è mia cura
Quì dritti eſaminar: del mar aperta
La via, ſe la Repubblica aſſicura
Co' legni armati ſuoi gran lode merta.
Ma di giovar altrui dalla premura
Queſto derivi, il Papa non s' accerta:
Guardiam, che a grado l'affar non aſcenda
Che ſotto il bel preteſto aggravio offenda.

48

Ciò poſto, negli affar di quel governo
Non ha il Papa penſier: con leggi nuove
Con uſo antico reggaſi, o moderno
Egli a prenderne parte non ſi muove.
E in Francia, dove ancor in ſuolo eſterno
Alla ſede di Pier ſuo ben promove:
A ſe penſi l'Italia riſpettati
Allor che ſieno della Chieſa i ſtati.

49

Il Tragurenſe Preſule a sì bella (2)
Conferenza preſente allor ſi trova,
E ſu gli affar d'Italia la favella
Del Cardinal Legato non approva.
Duogli, che il Papa ſua ſede da quella,
Che San Pietro gli fè baſe rimova,
Per indi tutta nuova ricercarla
Di là da' monti, onde con zelo parla.

50

Gran Legato: politici rifleſſi
Da cura paſtoral eſcluſi taccio:
Ma li Papi a ſeder altrove meſſi,
Triſti all' Italo ſuol preſaggi faccio.
Per quelli temo, cui ſaran commeſſi
Li ſtati della Chieſa; un duro impaccio,
Sin nel ſalvar quel fece al Papal Trono
La pia Metilde generoſo dono.

Temo,

51

Temo, che in Francia, con dolor lo dico,
Nel maggior uopo il Papa cerchi in vano
Un Carlo Magno, ed un Pio Lodovico
Sostegni del Pontefice Romano.
Della Chiesa al terribile nemico
Non ha Trinacria più Prence Normano,
Ben vedo in Francia con di lei vantaggio
Ius patronato il soglio, il Papa ostaggio.

52

Il Legato risponde gli, ch' essendo
Prima Italian, che Cardinale, ei pure,
Teme: ch' il Papa in Francia risedendo
L' Italia lasci esposta a rie sventure.
Ma scusisi chi un ciel riconoscendo
A' Papi avverso sfugge cose dure
Da loro nell' onor, nella persona
Sofferte, Monsignor non la fa buona.

53

Ma gli soggiunge; Cristo la sua nave
A San Pier non lasciò, perchè s' aggiri
Solcando il vasto mar quando soave
A secondarla sol zeffiro spiri:
Indi in procella furiosa, e grave
Stando in terra il periglio ne rimiri:
Cristo istesso impedì per timor vile
In Roma a Pier l' abbandonar l' ovile.

54

Questo all' officio mio duol, ch' è vicina
Ad infezion l' abbandonata greggia,
Non curanza di leggi, indisciplina
Con libertà sfrenata in lei passeggia.
E mentre da noi lunge s' incammina
Di fede, e verità la Sede Reggia
D' ogni abominazion l' Italia aspetto
D' altrove espulsa un libero ricetto.

Nè

55

Nè creda derivar da poco ſaggio
Viſionario timor li miei racconti
In materia di fè: nel ſuo paſſaggio
Quali ſien, chieda della Servia i monti;
Dalla Francia cacciati ivi a lor aggio
Han gli Albigeſi orridi aſili pronti.
Penſi all' Italia allor: quant' alme infide
Poco tratto di mar da lei divide!

56

Di quell' anime i miſeri paſtori,
Prima però noi con pietà riguardi;
Ch' in covili di fiere aſcoſi errori
Se diſcendon al pian il ciel ci guardi.
Guai s' attendiam tanto di Roma fuori
Da' meno ſuperior rimedj tardi;
Pianta l' error ſua ſede ſenza oſtacolo
Pria che da' monti, e mar giunga l'oracolo.

57

Poi del Cattaro error gli eſpone i danni
Che da luogo nel tratto di paeſe
Preſſo alla memorabile in quest' anni
Bagnaluca fatal, il nome preſe.
Del zelante prelato i giuſti affanni,
Come doveaſi, il Cardinal inteſe:
Ma come a lui non giova, e nulla vale
Si rattenne del Papa a parlar male.

58

Ma Bajamonte, che a' diſegni ſuoi
Di quel ſi diſcorrea nulla importava,
E ſtar là convenia, penſate voi
Dove il prelato, e 'l Cardinal mandava.
Ma que' Signori riflettendo poi
Che molto giù la ſera s' avanzava,
Partiro, e il Cardinal andò a dormire,
Al primo albor del dì per poi partire.

63

Poi paſſata la Servia, all' Ungheria
Termine del ſuo viaggio il cammin piglia,
E di là a poco alla medeſma via
Chiamato alla funzion dal Re s'appiglia
Il Conte di Bribin. Che in Knin ſi ſtia
Bajamonte prudenza ben conſiglia,
Viſta ſchivando non indifferente
Un Veneto Orator dov' è preſente.

64

Mentre il cugin lontano in Knin ozioſo
Sta Bajamonte, che vi ſtia laſciamo,
Della Provincia fino a che il ripoſo
Turbar co' ſuoi raggiri lo vediamo.
A Venezia torniam, dove curioſo
De' giovani il deſio laſciato abbiamo,
Mentre al Buſo de' Caſti le vicende (3)
Dal Candiano compite udir s'attende!.

65

Egli in fatti la ſera venne pronto,
E a ripigliar la narrazion aſtretto
Fu sì, che per premura del racconto
Tempo ebbe appena di bere un ſorbetto.
La Cipria flotta quaſi con affronto
Licenziata, e 'l ſoccorſo ſuo negletto,
E con le provvigioni comandate
Parean dunque le coſe accomodate.

66

Ma di Creta venuto un baſtimento
Tutto vuoto di biade, i cuori ſtringe,
Poichè riporta, che per oro, e argento
Gran pena ad incontrar niun s' accinge.
La ſteſſa ſera burraſcoſo vento
La Cipria flotta a quel porto riſpinge,
Conviene dunque chiara ad evidenza
Non rifiutar del ciel la providenza.

67

Quindi il Conſole Veneto ſi prega
Che alla Conteſſa vada, e tratti accordo.
Ei va: ma di trattar la donna nega
Per mediazione, e ſa l'orecchio ſordo.
Dobbiam dunque trattar con una ſtrega,
Dicevan, coſa che non ha ricordo?
Per chiamare i Togati a riduzione
Fanno dunque ſuonare il campanone.

68

Hinc due ſono deſtinati orridi vecchi,
Da' quali venga il grand' affar concluſo:
Ma la Dama riſpoſta fa ſi recchi
Eſſer tal modo di trattar eſcluſo.
Accoglienza richiede s' apparecchi,
E udienza qual d' Ambaſciatore è l' uſo:
Del coſpicuo carattere ella è ornata,
E parlar dee con credenzial ſpiegata.

69

Torna a ſuonar il campanon: conviene
Pro hac vice ſoſpendere il decreto,
Che con ſevere comminate pene
Di donne mai veder facea divieto.
Ogn' un ne moſtra orror; ma pur avviene
Che il dato in numerar voto ſecreto
La parte ha preſa. Un Senator veduti
Li voti: adeſſo, grida, ſiam perduti,

70

Ed *immediate* dal conſiglio uſcito
Andato a caſa con voci dolenti
Della lor patria il bell' orror perito
Compianſe co.. gli amici, e li clienti:
Con eſſi poi cenò con appetito,
E ricevuti lor ringraziamenti,
Tutto il volume a rivoltar ſi miſe
Delle Greche tragedie, e poi s' uccife.

Si

71

Si fa di nuovo il Conſole interponga
Gl' uffizj alla Conteſſa: volentieri
Perchè riceva, e lor ſuoi ſenſi eſponga
L' Epitropo, e i due vecchi Conſiglieri.
Ma riſponde. Non fia, ch' eſſa diſponga
Contro il tenore de' Regj voleri:
In pien conſiglio a lei parlar ſol lice:
Hinc ſuona il campanon *pro tertia vice*

72

Sul grand' affar conſultaſi, e ridutto
Senza adularſi ad un maturo eſame,
Mentre già il verno non è lungi, tutto
Farſi convien pria che morir di fame:
Nè arriſchiarſi a dover col corpo aſciutto
Fino che arrivi il pan, mangiar corame,
Onde in Città s' accorda venga ammeſſa
Alla publica udienza la Conteſſa.

73

Non c' è cerimonial: aſtrologia
Mai tal caſo previde, onde ſi piglia
Cura formarne un nuovo, da cui ſia
Quel dato al grado, ch' il dover conſiglia.
Ma la Conteſſa con gran corteſia
Nelle formalità non s' aſſottiglia:
Poichè contro ſue leggi, e antico inſtinto
Ammeſſa in tal Città gran punto ha vinto.

74

Vien dell' udienza il trionfale giorno;
Fra ſtrepitoſe ſalve, e lieto grido
In dorato caicchio tutto adorno
Di ricche inſegne vien la bella al lido:
Con gala fanno a lei corona intorno
Nulla nemiche a Venere, e Cupido
Con le bandiere lor ſpiegate a' venti
Le lance de' ſtranieri baſtimenti.

75

Fra' due Conſoli Veneto, e Franceſe,
Che in ſuo caicchio la Conteſſa onora,
E la ſervon di braccio, terra preſe,
E ſaluti il cannon ripete ancora.
Il più ſevero, e barbaro paeſe
Per addolcir col volto, ch' innamora,
Entro lettica, che il governo invia
Nobile, e ricca alla Città s' invia.

76

Comparve col veſtito, in corte loro
Ch' uſan le Ciprie donne in buſto, e veſta,
Su drappo liſcio di ricco lavoro
Che di lucid' argento era conteſta:
Nobile la guernia ricamo d' oro,
Il cui contorno di perle s' inteſta:
Di gran ſtupor le gemme eran' oggetto,
Ch' ornavan collo, orecchio, e 'l di lei petto.

77

Fu della bella teſta l' ornamento
Il ſolo crine inanellato, e biondo
Ed un Airon, il di cui piè d' argento
Cela le gioje, cui ſoſtien il pondo.
Dal capo pendon poi ſcherzi del vento
Due gran riccioni della ſchiena al fondo:
Ma in tanta pompa quello in lei s' apprezza
Sono brio, maeſtà, grazia, e bellezza.

78

Giunta al cortil del pubblico palaggio,
Per la ſcoperta ſcala ad eſſo aſcende.
Del chiaro ſol, che in lei riflette, il raggio
Maggior ſplendore a tal bellezza rende:
Di ſontuoſa livrea veſtito paggio
A ſoſtener lo ſtracino le prende:
Ma ritova col braccio al ſuo ſoſtegno
Braccier eguale a lei, di lei ben degno.

Del-

79

Della Partecipazia alta famiglia
Egli è nobil germoglio, Vgolin detto:
Del padre del Candian nasce da figlia
Sola del primo nata infausto letto.
Chiunque fissa nel volto le ciglia
Di sì gentil, e vago giovinetto,
Del degno amabil zio scopre abbastanza
Delle fattezze fin la somiglianza.

80

Figurate quel popol, cui vedere
Mai donne era un delitto capitale,
Che il loro nome fin dovea tacere,
E non parlar, se non per dirne male.
Una, che scesa par dall' alte sfere
Vedendo, imbalordito è qual cocale: [4]
Alcun tien basso il guardo: alti non pochi
Nel passar la divorano cogl' occhi.

81

Dal suo nobil corteggio preceduta
Del Senato presentasi alla porta:
Col triplicato inchino ivi saluta
I Senatori, egual essa ib riporta.
Li trova in piedi in aria grave, e muta,
Con teste alte, collo, e faccia torta,
Nere zimarre portan con lunghe ali,
E al collo le zanucche dottorali.

82

Fatta seder, mentre con mente attenta
Tutti stan; essa tratto il bianco guanto,
Credenziale all' Epitropo presenta:
E con man nuda a caso il tocca alquanto.
Quasi vicin ferro rovente senta,
La sua colui presto ritira, e tanto
La strofina sù l'orlo della veste, (5)
Qual se temesse d' immondezza, o peste.

83

Dicea la credenzial: Libere genti
Per amicizia, e merto a noi ben grate,
Da voſtre leggi ſolo dipendenti,
Che sì ſevera caſtità vantate:
Del real noſtro affetto i ſentimenti
Sieno graditi a voi, fede preſtate
A quanto in nome noſtro eſpone, e dice
Arnalta di Rocas Ambaſciatrice.

84

D'Elena il paro nome è ſottoſcritto;
Ma l'Segretario giovine galante
Non dedito a ninfea, tien l'occhi fitto
Nel mai veduto pria volto brillante.
Legge ben noto idioma, e chiaro ſcritto,
Come legge il latin prete ignorante,
Si n'è ſorpreſo: allora ſua concione
In modo tal l'Ambaſciatrice eſpone.

85

Elena, che alle grazie, ed agli amori
Sacro ad un tempo il ſuol di Cipro regge,
E per eredità de' ſuoi maggiori
All'Armenia ſoggetta impon la legge;
A voi poſſenti liberi Signori,
La di cui ſuſſiſtenza il ciel protegge,
Quella, che a' proprj ſtati, e a ſe deſia
Col mezzo mio pace, e ſalute invia.

86

Perchè voſtra virtude apprezza, ed ama,
De' caſi voſtri alta pietà la move,
E in lei dal fatto conoſciate brama
D'amicizia ſincera eccelſe prove.
Suo magnanimo cuor quindi la chiama
Mentre all'iſola voſtra il ciel promove
Dal ſuol inaridito anguſtia, e pena,
Abbondante a ſerbarla lieta, e amena.

Del-

87

Della felicità, che a' ſtati ſuoi
Providenza del ciel grata comparte,
Non ſa goder, s'in grand'uopo voi
Diletti amici non invita a parte.
Ma queſt'offerta non crediate poi
Sia mercatura, o per profitto un'arte,
Quanto ſtacca per voi dal proprio trono,
Ve l'offre in puro generoſo dono.

88

A queſti, ch'evidenti in lei mirate
Utili effetti d'amiſtà ſincera,
Dall'alme voſtre generoſe, e grate
In grado egual corriſpondenza ſpera.
Oro non chiede: laſcia governiate
Stato, commercio in libertade intera,
Chiede ſolo men d'odio, di diſpetto
Al di lei ſeſſo, ed un miglior concetto.

89

V'eſorta non odiar madre, e ſorella,
Come la falſa idea di zel v'indura:
Legge odioſa a noi, di cui s'appella
Al Divin Trono con orror natura:
Non deteſtar di donna in faccia bella
Del Sovrano Creator una fattura,
Nè d'abominazion credaſi oggetto
Spoſa amata, ed amante in ſacro letto.

90

Più che per adozion frutti li figli
D'un Sacramento a voi piaccian eredi.
Nè a poſſeder giovin ſtranier ſi pigli
Voſtre ricchezze, e prezioſi arredi.
Per proprio ciel natio dia li conſigli
Il Senator ſovra quell'alte ſedi,
Nè il ſuolo a popolar ſian più gli ajuti,
Di tutta Grecia i miſeri rifiuti.

91

Contro noi donne odio, liver ingiuſto,
Sola ragion convincavi deporre.
In caſo sì preſſante, e ſtato anguſto
Fuor d' una Donna alcun non vi ſocorre.
Per tal merto, e virtù quel che in vetuſto
Tempo da voi non ſeppero raccorre
Di Steſicrea guerriera i ſforzi vani
L' ottenga, o Padri, Elena Liſignani,

92

Tal de' tradotti viveri è il contratto,
Per cui ſol fia lo ſcarico s' affretti,
Che non è giuſto memorando atto
Del ſuo gran cuor una Regina getti.
Ma da voſtre grand' alme, e nobil tratto,
Fiſſati in prevenzion anche a' miei detti.
Spero gl' aſſenſi. In atto di riſpetto
Qui con grazioſo inchin conclude: ho detto.

93

Qui l' Epitropo grave gli riſponde
Con gl' occhi baſſi: Poichè fu voluto,
Dal ciel la coſa, a queſte noſtre ſponde
Voſtra Femeneità ſia ben venuta.
La Cipria maeſtà ben corriſponde
A ſua grandezza da noi conoſciuta.
Nel dono ſuo: ciò non oſtante merta
Peſato eſame anche sì larga offerta.

94

Fatti gli inchini parte dalla ſala,
E li ripete ancora ſu l' uſcita
La bella Ambaſciatrice in tutta gala
A baſſo dal corteggio ſuo ſervita.
Dal popol tutto, che le fa grand' ala
In baſſo mormorio viene applaudita.
Il Senato frattanto, che riflette
Stringere il caſo a conſigliar ſi mette.

Il

95

Il primo conſiglier: Viſta abborita
Qual ſoffrir, diſſe, conviene occhi miei
In queſta grave età? quaſi la vita
Non che la dignitade in odio avrei.
Quella è Sirena non dal mar ſortita
Ma dall' inferno, il diavol è con lei
Che le parole, e gli artifici ſuoi
Le mette in bocca: oh poveretti noi?

96

Qui gridò la propoſta ſi eſcludeſſe,
E che di tempo alcun ſenz' intermedio,
Spedizion in Ponente ſi faceſſe
Per trarne a tutto coſto al mal rimedio.
Si ſa qual fame ſofferto s' aveſſe
Dagli antenati al tempo dell' aſſedio,
Ed or tal confuſione, e morbidezza
Per un ſol meſe, o due di riſtettezza.

97

Non tardino a ſpedir, qual n'è il decreto,
E frattanto ſe in Candia manderanno
Con forti mezzi occulti ogni divieto
Il più rigido ancor deluderanno.
Perchè intatto il caſtiſſimo divieto
Reſti, e l'erario non riſenta danno
Egli, ed altri zelanti hanno oro pronto
Di vitto a provveder per loro conto.

98

Io ben lo credo a' ſanti,.... e tira via,
Qui l'eletto del popolo eſce fuori,
E' carità peloſa, è mercanzia
La ſantimonia, e 'l zel di voi Signori.
La proviſione a voſtro conto ſia
D'utile monopolio a farvi autori
Facendo a voi proficua, al popol dura
Sul diſaſtro comun la mercatura.

Della

99

Della Cipria Regina rifiutiamo
Il don voi dite, qual merce, ch' appesta:
Padri Coscritti miei non si burliamo
Quel don per vostri conti è una tempesta.
Ah? su le sfere passeggiar pensiamo
Con dir di gigli ho una corona in testa:
Lingua mordace, invidia, mani intente
All' avarizia poi passan per niente.

100

Dalle leggi voluto or questo affare
Giunse a quel segno, in cui ne' casi rari
Devono uniti a voi deliberare
Ancora i deputati popolari:
Chiamansi, ad essi pur sia il rifiutare
Pronte grazie del ciel particolari:
Dalle mani levarsele, e dagl' occhi
Solo per arricchir alcuni pocchi.

101

Qui suona il campanon la quarta volta,
Ch' ambedue chiama gli ordini in consesso,
Dove la cosa con calor fu tolta
Si prò, che contra del femineo sesso.
Per più mordaci detti anche talvolta
Nel graviſſimo luogo un qualche eccesso
Si temè; ma diè fine alla contesa,
L' introduzion delle donne presa.

102

Nell' avanzata notte ciò seguia,
E la Contessa Ambasciatrice intanto
Andata a letto placida dormia
In sontuoso palagio al porto accanto:
La Contessa di Cirra di lei zia
La svegliò con abbracci, e lieto pianto
Per l' esito felice d' un' impegno
Che in premio non avea meno d' un Regno.

Quell'

103

Queſt'era il premio, che per via del merto
La Regina Reggente preparava
Alla Donzella, in cui gran ſangue è certo
Che Real condizion non eguagliava.
Del giovinetto Re quindi ſcoperto
Genio di vivo ardor, che Arnalta amava,
Penſsò far sì, che applaudeſſe ad eſſo
Il Regno, e più tutto il femineo ſeſſo.

104

Allor che in Cipro giunſe la novella
D'armata fuſta con la leggerezza,
Ogni giovane, vecchia, brutta, e bella
Le gonne ventilò per allegrezza.
Gridaro allor tutta doverſi a quella
Che vinſe un'inumana rigidezza,
Contro ſeſſo innocente inſana furia,
Alle ſteſſe Regine aperta ingiuria.

105

I Caſci ſteſſi in ſentimenti giuſti
Reſero onore alla gentil'Arnalta,
Che l'amiſer, dicean, forti, e robuſti
Coſtanza a non fiaccar che al ciel gli eſalta.
Più che offerti di vitto i legni onuſti,
Quando parlò con grata voce, ed alta,
Gentil maniera, e maeſtà nel volto,
Eſſa mezzo il Senato ebbe rivolto.

106

Nè occorre dir, che recitato aveſſe
Preſo a memoria un qualche parto altrui:
Le voci, e ſenſi, che in Senato eſpreſſe
Furono tutte voci, e ſenſi ſui.
Che queſto maggior ſtima gli aggiungeſſe
Noto che fu, non fia ſtupor tra nui;
Poichè da amori color non mai rotti
Studiavan molto, ed eran molto dotti.

107

Il ſuſſeguente dì per la riſpoſta
Più ben accolta dal Senato venne,
E nel ſolito luogo a ſeder poſta
Quell'udì, che 'l decreto in ſe contenne,
Dell' Epitropo poi la faccia toſta
Poiche l'officio aggiunger gli convenne,
Fu sì, chè il modo diſpettoſo, e 'l grugno:
Di cento libbre meritava un pugno.

108

Commiſe Arnalta, che accoſtata al lito
La flotta ſua dal ſcarico ſi ſgravi.
Queſti ſi vide toſto riempito
D'uomini, e curvi per gran peſo, e gravi:
Ma ſpettacolo ancora più gradito
Fu nel vederſi uſcire dalle navi
Di trombe, e flauti al ſuon cento donzelle,
In ſemma gala al maggior ſegno belle.

109

Nel tetto Ambaſciatorio allor le accolſe,
Ed un viglietto indi al Governo ſcriſſe,
Con foglio inſerto, da cui ſi raccolſe
Che degne d'ogn'onor ſpoſe eſibiſſe.
In ſcritto ancora pubblicar riſolſe,
Che ſe brama le nozze, a lei veniſſe
La nobil Gioventù più bella, e ſvelta,
Sol con mutuo conſenſo a far la ſcelta.

110

Vennero tanti, che per eguagliarli
Nel numero ſupplir non potean tutte,
Onde ſul fatto convenne acchetarli
La ſcelta rimettendoſi alle putte.
La fecer bella, e per contraſſegnarli
Da que' rimaſti con le bocche aſciutte,
Lor poſer ſul cappel naſtro diſtinto
Di ſondo bianco a ſtriſcie roſſe tinto.

Den-

111

Dentro un meſe lor nozze in ſanta pace
Fecero lieti i giovani amoroſi,
E 'l dolce per goder nodo tenace
Per tre dì mai ſi videro gli ſpoſi.
Quando uſcirono poi fama verace
Riporta, che que' putti sì grazioſi
Pria d' un bel rubicondo colorati,
Veramente parean tanti impiccati.

112

Gli auſteri, e i vecchi poi che ne fremeano
In breve tempo ſi rimaſer pocchi;
I ſaggi per riputazion taceano
Però da tarda invidia entro ſe tocchi;
Cert' altri, a cui le donne aſſai piaceano,
Non potendo di più godean con gli occhi:
Quelli giovani poi, ch' ebbero il nego
Dalle Ciprie, cercaro altro ripiego.

113

Da' lor paeſi ſorelle, e congiunte
Feçer colà venire a collocarſi,
Ed in numero grande queſte giunte
Non mancò l' occaſion di maritarſi.
Più donzelle plebee furonvi aggiunte
Venute matrimonj a procacciarſi,
Onde gli artiſti, i ſervi, ed i villani
Non tennero alla cintola le mani.

114

Dell' officio compita ogni incombenza,
Tutta lieta per l' eſito felice
Di congedo partì dopo l' udienza,
E ſi rimiſe al mar l' Ambaſciatrice.
L' amante ſuo Real alla partenza
L' affrettava, chiamandoſi infelice,
E per fiſſa paſſion un po' troppo alta
Sempre in pene vivea, lontana Armaſta.

Rare

BAJAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO QUARTO

ARGOMENTO.

De' Matrimonj nobili i difetti
Per regolar grande queſtion, ch' inſorge
Nel Gran Conſiglir Veneto, a ſoggetti
Eloquenti a parlar motivo porge.
Su la propoſizion varj gl' affetti
Pugnano, e ch' è indeciſa alfin ſcorge.
In decrepita età di merti adorni
Ottavia Barbolan chiude i ſuoi giorni.

1

IL Conte di Bribin è in Ungheria
Non ſi per breve dimora, ed eſſo *abſente*
In Sebenico paſce l' albagia
Bajamonte nel grado di Reggente:
Non perche a' ſuoi penſier pace mai dia
Autorità da un' altro dipendente,
Pur buon auguria n' ha, poſtoſi in teſta
Che ſia vigilia di più bella feſta.

2

Lungi il cugin con tanto impegno, e cura
Gli affari del Governo egli intraprende,
E di ben riuſcir tant' ha premura,
Che oltre le forze ſua fatica aſcende:
Dal ſol naſcente fin' a notte oſcura
Applica, penſa, prevede, riprende,
E all' aura popolar la mente volta
Ogni plebeo con gran pazienza aſcolta.

Ha

3

Ha cura, che la plebe sia contenta
Dell'abbondanza, vigilante è pure
Che ne' viveri danno non risenta
Da infedeltà di pesi, e di misure.
Del cugin i diritti molte intenta
Per migliorar vie facili, e sicure.
Ch'ei cerchi di quel stato il vero bene,
Quasi suo proprio fosse, ognun conviene.

4

Al privato interesse sopra tutto
Fa comparir nobili inimicizia:
L'onor sol preggia nell'incarco, e'l frutto
Aborre della sordida avarizia:
Retto Governo quanto sfregi instrutto
De' rapaci ministri la nequizia,
Oculato di star mai non si sazia,
Che vendute non sian giustizia, e grazia.

5

Co' Nobili cortese ognor si vede:
Niuno però si rende confidente:
D'util'impiego al caso gli provede,
Nulla mai per il figlio, ed il parente.
Risoluto reprime chi si crede
Impune sostenersi prepotente:
Onde ogni ordin con voce piena, ed alta
Tale reggenza benedice, e esalta.

6

L'illustre Nobiltà del sangue inspira
In lui, dubbio non v'ha, sì degni sensi,
Ma pur v'han luogo ambizione, ed ira
Dell'ostinata mente affetti intensi;
E poichè in alto posto si rimira
Vuol nel Dominio Veneto si pensi
Con tutta l'ingiustizia maltrattato
Uom capace di far felice un Stato.

In

7

In oltre, quali sien, ne' suoi disegni
Attrarre tutto un Popolo ha in oggetto;
E farsi merto vuol, per cui s'impegni
Tutto l'Illirio grato, e ben'affetto.
Pensa, che se i Schiavoni ha suoi sostegni,
Può di sua sorte migliorar l'aspetto:
Facil, benchè azzardosa crede ogni opra,
In cui nazion sì armigera s'adopra.

8

Da Buda a Sebenico eran frequenti
Hinc inde li dispacci: uno ne viene
A Bajamonte in cifra: indifferenti
Cose non reca a ciò che gli appartiene.
Del Cardinal Legato li lamenti
Con l'Oratore Veneto contiene,
Perchè la squadra Veneta trascura
Delle spiaggie Ecclesiastiche la cura.

9

Saperssi che più vigile e indefesso
Esser non può del Golfo il Capitano:
Ma quelle rive esposte loro appresso
Quelle insegne veder chiedono in vano.
Vien da' Corsari intanto manomesso
Il mar, e 'l suol, e fanvi bassa mano:
Fa il sordo il Doge; il Nobil a que' guai
Nel vernacol natio dice, Pagai. (6)

10

Che il Cardinal in forma assai civile
Parlò all'Ambasciator; ma sua querela
Col Conte confidò, ch'animo ostile
Nel mezzo della pace il fatto svela.
Che per l'occorse cose interna bile
Con Santa Chiesa mal il Doge cela,
E quindi il Signor Tiepolo davvero
Riconosce uom di mente, ed uom sincero.

Che

11

Che in quello, ch'or l'affligge avverso caſo
Ombra non vede in lui di colpa alcuna:
Convinto già ſi trova, e perſuaſo,
Che troppo ingiuſta è la di lui ſfortuna
Compaſſionevol coſa abbian l'occaſo
Quanti degli avi in ſe ſplendori aduna:
Che il Papa, ſe a' ſuoi detti fè dar piaccia
Di Bajamonte vuol gran conto faccia.

12

Poi gli fè confidenza, e con ſicure
Aſſeveranze gli ſvelò il miſtero,
Perchè depoſte l'armi, le cenſure
Duraro ancor per un biennio intero.
Voleva il Papa l'intendeſſe pure
Venezia quant'egli abborria l'impero
Di quel tal'uom: e migliorava toſto
Condizion, s'eſſo tal vedea depoſto.

13

Che qual volle il deſtino andò la coſa:
Piegoſſi il Papa, ma ſtando sù l'Iſtro
Egli guarda lontano, aſſerir oſa,
Che tal conſiglio ſi vedrà ſiniſtro.
E la colpa n'avrà l'aria grazioſa
Del Cauderouge Cardinal Miniſtro,
Cui qual Franceſe gentile alla gonna
Il cervel rivoltò Veneta Donna.

14

Ch'eſſa con carte, da dove venute
Non ſi sà, ſeppe empirlo di ſpaventi,
Che faran le cenſure ritenute
Tutto quel ſtato Eretico in momenti,
Coi Re Filippo accorte vie tenute
Si giunſe a conſeguir, ch'ei pur ſpaventi
Con politiche il Papa; e sì gran foco
Fu dello Stenno, e della Donna un gioco.

Si

15

Si fa come in Venezia mal'inteſo
Fu il ripiego, che'l Dandolo ſi preſe,
A Vicario di Criſto tanto offeſo
Quando da ſolo o ſol perdon richieſe.
L'uom Criſtian retto, ſavio avea compreſo,
Che vinſe aſſai ſchivando atto paleſe;
E pur in patria pria ch' eſſer premiato,
Avvilito tornovvi, e maltrattato.

16

Tutto il mal vien da Gibellina peſte
Di cui di quel Governo il Capo infetto
Con l' alito vi guaſta, ed aure infeſte
Ciel pria d' allor da quel contaggio netto.
Hinc ne' diſſidj della caſa d' Eſte
De' dritti della Chieſa per diſpetto,
La patria mal conduſſe ad ogni azzardo
A fin di ſoſteder Fieſco il Baſtardo.

17

Il Re di Franca vuol la Santa Sede
Entro il ſuo Regno, e ſopra vi fa conti;
Che per la pace gran merto ſi diede
Acciò la guardi altri di là da' monti:
Che mentre in Roma vuota ſtà, ben vede
A che alto ſegno il debito ſormonti
Di aſſicurarla: al caſo poſſa darſi
Su' Veneti credette aſſicurarſi.

18

Ma ſcuopre tal idea mal' avveduta
Or che del fatto verità riſulta,
Che in Venezia dal Doge mantenuta
E' colla Chieſa inimiſtade occulta.
Se da lui ſia ſua Corte riveduta
Vuol ſvelar qual periglio le riſulta;
E il Papa perſuader, s' il caſo s' offra,
Che in Cattolico Trono uom tal non ſoffra.

Coſe

19

Cose di gelosia puote dedurre
Da foglio, che dicea leggesse solo.
Bajamonte, la cifra nel tradurre
Quindi la notte gli sfuggì di volo.
Tosto di trovar gli parve chi condurre
Lo potesse a regnar sul patrio suolo:
Ma qual sua gloria! con mirando arcano
Se faccia ciò la Pontificia mano.

20

Onde al cugin senza dimora scrive
Ch' ognor coltivi il Cardinal Legato,
E le disposizioni tenga vive
D' uom per riguardi suoi sì ben portato.
In oltre a caso se a scoprir arrive,
Ch' inclini ad abbozzar qualche trattato
L' oda, ma come i Preti hanno rivolti
Al Golfo i guardi, in ciò neppur l'ascolti.

21

Per conseguire dignità, grandezza
Pronto si dice ad accordar assai;
Ma dell' Adriaco mar i dritti apprezza
E nulla in quelli accorderà giammai.
Se per aviditade, o debolezza
Vi cede un punto, all' avvenire guai!
Può il Principato aver, ma con ragione
Può dirsi ancor un Prence di cartone.

22

Dell' avo Doge inoltre la memoria
Ch' il dritto Regal n' ha instituito,
Non soffre di sua casa per la gloria
Ch' ei soffra di rilascio alcun partito.
Qual scorno a lui, se di regnar per boria
Dal Nipote venduto, o sminuito
Rinfacci il mondo con ingiuria estrema
Il ver splendor del Veneto Diadema!

Tale

23

Tale risposta a rispedir non tarda
In citra perchè resti più secreta
Al cugino, che in Buda si ritarda
Per debito d'assistere alla Dieta.
Intanto, mentre Bajamonte guarda
Sommo silenzio, io che non son Profeta,
Ed i pensieri occulti non intendo,
Lo lascio, e di Venezia i casi imprendo.

24

Udiste che del Golfo il Capitano
Traducendo il Legato a Sebenico
Negletto si trovò con inurbano
Contrassegno d'un genio poco amico:
Or non lasciò di caricar la mano
Nel scrivere al Senato: non vi dico
Con qual'indignazione, e qual sorpresa
Del Conte fu l'impolitezza intesa.

25

Al Senato, qual scandalo rendesse
Pensate, la lettura di quel foglio,
E che il Conte si pubblica prendesse
Con le Venete insegne aria d'orgoglio:
Ma più che sprezzo tal da un'uom giungesse
Grato a Venezia, amico a mezzo il Broglio:
Che nulla omise mai d'allora pria
Negli atti di rispetto, e cortesia.

26

Ma v'è là Bajamonte non s'ignora
Che lo giunse a guastar tristo vicino.
E' noto quanto si distingue, e onora.
Ne' di lui stati il torbido cugino
Or del Conte supposta la dimora
Alla Corte, o ver lei certo al cammino,
A Veneto Orator in modo forte
Ordina ad esso, l'indolenza porte.

In

27

In oltre poi ſodisfazione chieda
Ne' termin più ſorti, e penetranti;
E perche ſimil caſo non ſucceda
Impegni ne ritragga i più coſtanti.
Tanto ſu preſo, nè perciò ſi creda
Contenti appieno gli animi zelanti:
V' è chi al Capo da Mar dar il dolore
Vuole d'un, Rileviamo con ſtupore.

28

S'accuſa, che in tal torto ricevuto
Dalla coſpicua ſua rappreſentanza
Da Sebenico ſia partito mato
Senza farne ſentir neppur doglianza.
Chi il difende, in partir ſenza ſaluto
Dice, al caſo d'allor fece abbaſtanza,
Era in quel dato tempo il querelarſi
A riſpoſta peggiore un' azzardarſi.

29

Qui cambian toſto Placito, e Difeſa,
Il deliberativo in criminale:
Si riſcalda il calor della conteſa
Nelli ſocoſi ognor portati al male:
Si vuol di più, ch' in ſcritto una ripreſa,
I parziali ſuſſurano, ed è tale
La queſtione, che andando nelle rotte (7)
Ha il riſchio di durar tutta la notte.

30

Giuſtinian Giuſtinian Procuratore
Col gran credito ſuo l' intrico ſcioglie:
Ad altro di ſua diſputa il tenore,
Ch' è molto più peſante i ſenſi voglie.
Qual' importuno impegno per tant' ore
A più ſerio penſier il loco toglie?
Si querela, e ſi duol, che in caſo grave
Si prenda la feſtuca, e laſci il trave.

Pre-

31

Prevede recar poſſa all'Ungheria
Giorgio maligne inſinuazioni pronte:
E gli duol non ſaper, ſe vero ſia
Che ſeco vi conduca Bajamonte.
Scrive il Capo da mar, che a Knin ei ſia
Ch'è col cugin ſcrive di Zara il Conte:
L'Ambaſciator alla Pannonia Corte
Nulla ſcrive, nè da nuova di ſorte.

32

De' tempi deplorò la ſtravaganza,
Per cui caſo fatal, o per incuria
Produce in punto di tale importanza
Di confidenze miſera penuria.
Se lieve coſa in piccola diſtanza
Un arcano divien, ogni altra ingiuria,
O inſidia meditata da lontano,
Penetrar *præventive* è penſier vano.

33

Poi perchè quella ſera udì ordinare
Molte riforme, e sbando di più ſchiere,
Altre truppe dal ſoldo licenziare,
Ed un grande diſarmo di galere:
Diſſe: le coſe col Papa calmate
Mal non curarſi geloſie ſtraniere:
D'economia mal addattata figlio
Sentir propoſto peſſimo conſiglio.

34

Fece confronto, che per la riforma
Frettoloſa propoſta in una volta,
E' cuſtodita in molto debil forma
Zara troppo proclive alla rivolta:
Spalato peggio ancor eſatto informa
Quanto mal ſia queſta potenza accolta
Dal popolo Schiavon noto a lui, quando
In Provincia dell'armi ebbe il comando.

39

La Signoria da gravi Senatori
N'ebbe gl'impulsi a rimediar pressanti;
Si mosser di Comun gli Avogadori
Delle leggi custodi vigilanti.
Furo tra que' Clarissimi Signori
Sopra ciò le consulte assai pesanti,
Indi s'estese di comun consenso
Il decreto, che al mal ponea compenso.

40

Dicea la Legge: con le meretrici
Le nozze sien infami dichiarate,
Con le spurie, le serve, e cantatrici
Anche Donzelle in scena esercitate,
Con le comiche, in banco saltatrici
Abbian divieto egual: se prete, o frate
Le promova, o consigli, allora quando
Noto divenga, abbia perpetuo bando.

41

Figlia di professione infame, e vile
Sposa non si congiunga in nobil letto:
Bassa, meccanic' arte, opra servile
Patrizio nuzial nodo abbia regetto.
Oltre il Broglio, e 'l Consiglio, anch il civile
Della toga s' intenda uso interdetto
Al trasgressore: l' altre oneste putte
S' intendan Cittadine abili tutte.

42

Quest' ultimo paragrafo odioso
A più nobili madri esser ben puote
Che a lor figlie per dar condegno sposo
Di fumo sol offrivano la dote.
Altre che la volean con rovinoso
Modo consunta nell' usanze note,
De' mercanti, e civili assai temeano
Che a que' tempi li scrigni aprir poteano.

43

Grand'esempio ne diè Marco Cornaro,
Ch'a rinforzar fortune al basso scese.
Benche d'un sangue tanto illustre, e chiaro
Non nata nobil donna in moglie prese;
Allor con quanti censurarlo osaro,
Con forza il matrimonio suo difese;
E più di poi tra gli Elettori il giorno,
Che in van gli fa contrasto al Ducal Corno.

44

Se ciò fu sin'allora tollerato,
Ora legge divien, noi siamo fritte, (8)
Dicevan più Clarissime, lo stato
Daranno a nostre figlie le soffitte;
Ovvero per ripiego disperato
In chiostro viveran monache afflitte.
Troppa gola farà delli mercanti
Il veder sul Baccin spicchi contanti. (9)

45

E sarà quest'inoltre un maggior male
Per il nostro interesse, ch'a ragione
Una consorte in grado anch'ineguale
Può mantenersi senza soggezione.
Per impedir quest'abbandon totale
Delle lor figlie, chiedon chi s'oppone?
Uomini, e donne tanto predicaro
Ch'infin l'oppositore ritrovaro.

46

Fu Giovanni Soranzo uom di gran meate,
E di pari eloquenza, che si prese
Al decreto l'incarco d'opponente,
E con la Signoria molto contese.
A rimuover le parti espediente
Non ritrovato nell'impegno accese;
La Parte a contrastar si diè di piglio,
Allor, che fu proposta al Gran Consiglio.

Se

47

Se l' onor voſtro meno intereſſante,
Supremo Sereniſſimo Conſeſſo,
Si trattaſſe materia, a voi dinante
L'ardir di preſentarmi avrei repreſſo.
Voſtra Sovrana Maeſtà Imperante
Riſpettoſo timor ſempre m' ha impreſſo;
E queſt' arringo, che a gran coſe impegna
Riforma dar l'alto cimento inſegna.

48

Pur ſebbene a mie forze ſi dimoſtra
L'azzardo ſuperior, luogo tremendo
Per non abbandonar la tutta voſtra
Patrizia cauſa, qual' io ſiami, aſcendo.
Falso color, poichè imbelletta, e inoſtra
Strano decreto d'un effetto orrendo,
Mi da coraggio il creder grata l'opra
Siavi, di chi deformità ne ſcopra.

49

N'avrò l'intento, ſe vana arroganza
Ne' miei detti fuggendo, al cielo piaccia
Tal franchezza concedermi, e coſtanza
Che per uman riſpetto il ver non taccia;
Ed in propoſizion, che ſtravaganza
Sol baſta a ſcreditar a prima faccia
M' interni, e ſveli a farvela abborrire
Veleni occulti, inſidioſe mire.

50

In quella parte ch'è proibitiva
Al zelo applaudo di chi la propoſe;
Che arreſta cieca la paſſion corriva
A nozze troppo turpi, e obbrobrioſe:
S' abbracci, e 'l nome dell'autor ſi ſcriva
Ne' faſti a note d'oro luminoſe:
Ma merto aſſai maggior dopo di queſto,
Darebbe a lui l'aver taciuto il teſto.

51

La permiſſiva parte, gran lavoro
Di ſottil mente è quello, a cui m'appiglio
Queſta che util mai, che di decoro
Reca a voi Sereniſſimo Conſiglio?
Delle perſone ignobili ſe l'oro
Manchi in nozze vietate, in iſcompiglio
Se n'andrà la Patrizia ſuſſiſtenza?
S'infiacchirà la Veneta Potenza?

52

Nulla agli utili publici riguardi
Il decreto ci da propoſto or'ora
A bramar, a temer: ora ſi guardi,
Se al decreto penſiam in che ci onora
L'inegual condizion fiſſate i guardi
A chi da tutto il luſtro, a chi il minora?
Poi ciò ch'un puro onor v'oſcurj, e infermi
Voſtra alta man, ſe'l può, conſacri, e fermi.

53

D'oneſto genitor figliuole oneſte
Se ſian le ſpoſe de' Patrizj baſta?
Che tal'aſſenſo aprir non vi accorgeſte
All'indecenze una campagna vaſta?
Ch'abbiaſi in pregio dire ſe intendeſte.
Di ſaggia educazion donzella caſta?
Va ben: ſua ſorte ſia felice, e intera,
Ma ne' limiti ſuoi dentro ſua ſfera.

54

A nobiltà non abbia paſſaporto
Figlia d'accreditato negoziante,
Ma ch'il padron ſenza congiunti morto
Di ſervo vil ſe diventar mercante:
Nè di colui, che giovinetto accorto
Moglie ſi fè vecchia padrona amante
Per breve tempo, e a nozze poi ſeconde
Paſſato ricco mal viltade aſconde.

55

E di talun, cui non lodate vie
Adito di ricchezze avida brama
Ne' ſoſtenuti impieghi in queſti die
Direm: figlia, ſe il vuol, diventi Dama.
Dall' arti vili, a profeſſioni rie
Natal non traſſe, è d' onorata fama:
La legge appunto al caſo ſi conface,
Il gentiluomo ſe la prenda in pace.

56

Clariſſimi Signori chi tra voi
Vero ſenſo ha d' onor, come l' intende?
In chi ſerbarlo vuol ne' figli ſuoi
Come zelo ne freme, ira s' accende?
Con queſt' onor ſue ſedi un giorno poi
Veder empiute il Gran Conſiglio attende?
Non poco diſſi, e tuttavia m' avveggio
Che di probabil reſta ancora il peggio.

57

Quel Baldovin, che con furore oſtile
Spiegò di ribellione inſegna fella,
E per la man d' un manigoldo vile
Sul patibol ſpirò l' alma rubella,
Moglie laſciò di genitor civile
E ricca molto ereditaria, e bella:
Penſando dove il comodo, il capriccio
La poſſano eſaltar mi raccapriccio.

58

Dell' ordin ſuo tra' perſonaggi eletti
Bocconio avea cugini, avea nipoti:
In quel moto rubel ſenſi, ed affetti
In loro occulti al ſolo Dio ſon noti.
Poſſon queſti, s' idea vana gli alletti,
Le figlie lor con onorate doti
Collocar: oggi avran li requiſiti
Per tra la nobiltà trovar mariti.

59

Liberal arte udiamo: si distingua,
Ha nobil professïon nobil dritto:
E l'or raccolto pregiudizi estingua.
Uom d'abietto natal, da inopia afflitto,
Da cui costretto a mente, a penna, e lingua
Pace non diè per procacciarsi il vitto,
Che del padre, o di lui, ch'uom altro or sembra
I sordidi principj ogn' un rimembra.

60

Se non si fazian le più saggie menti
Di deplorare i tanti pregiudici
Resi a' fanciulli nobili nascenti
Dal sangue, e genio vil delle nutrici.
Dopo che la mia voce udiste attenti
A cose grandi nati, ad alti auspici
Figli, nipoti andate di repente
Ad acquistar l'abietta egual sorgente.

61

Già nel decreto largamente estesa
Cittadinanza ogni bassezza copre,
L'originaria, e d'incolato estesa
Questa fia distinzion niuna la scopre.
La sudditanza confusa, e compresa
Si vuol termine tal s'adopri, e adopre:
Roma imitiam, in cui senza confine
Le donne dritto avean di cittadine.

62

Ciò fu quando Tribuno turbolento
Quel popolo in Republica Sovrano
Commosse, e in fatto proprio di momento
Parte, e giudice il fè di propria mano.
Qui pur qual ora tratto alto argomento
Sarebbe in me pericoloso, o vano
S'oggi ancora tra voi seder vedeste
Di que', molto non è, quali escludeste.

Or

63

Or Canulejo poichè avvien rammenti
Ben noto per le ſtorie, con riflesſo
Grand' accortezza in lui peſate attenti.
Doppia propoſta in un decreto ſteſſo
Non baſtò li plebei render contenti
Ne' matrimonj ſoli, volle anneſſo
Foſſe loro dal popol decretato
Egual dritto a' Patrizj al Conſolato.

64

Ah! d'un paſſo alla volta non diſcerno
Che miri il popolar i sò, ch'in lui privo
D'ingreſſo negli affari del Governo
La privazion tien il deſio più vivo.
Di far viſibil ſuo ſpiacere interno
Al giorno d'oggidì nè meno ſchivo,
Attende ſulla ſoglia della ſede
D'onde fu eſcluſo, oggi riporre il piede.

65

Sappiam pur in quell'ordine trovarſi,
Nè coſe occorſe ſono già rimote,
Chi ſe n' ha vanità può ſcapricciarſi
Le figlie ad innalzar con ricca dote.
Nobili parentele a vincolarſi
Giunti i Plebei contro le leggi immote,
Per entrar dove l'impeto fu vano
Ritorno, v'entreran condotti a mano.

66

Clariſſimi Signori a voi mi tolgo
Ben tolleranti; ed un momento ancora
Di quel ſoggetto alla virtù mi volgo
Con cui la ſtola Avogareſca onora.
In queſto ſol mia ſupplica raccolgo:
Se il patrocinio ſuo la plebe implora,
Dove uopo fia, ſenza riguardo alcuno
Siale ben Protettor, ma non Tribuno.

67

Così finì il Soranzo. In tal tenore
Poichè da lui la parte venne opposta
Lodovico Dalmazio Avogadore
Salì su' rostri a dargliene risposta.
Fu della legge principal autore
Ed alla Signoria piacque proposta:
Cominciò, fisso ognun tenendo il ciglio:
Supremo Sereniſſimo Consiglio.

68

Per conspicuo don vostro non Tribuno,
Veneto Avogador l' arringo ascendo,
Nè in prevenzion giammai d'ordine alcuno
Quì mi guida l'affetto, il ver difendo.
Contro nome odioso, innopportuno
Di disputa vantaggio non la prendo.
Posso anch'io dire: ma sorpassa affatto
Quel, ch'è d'esterno: la materia tratto.

69

In questa abbraccio tre gravi riflessi
Politico, economico, e paterno,
Che forti dee tener nel cor impressi
Chi regola gli affari del Governo.
Gl'animi penetrar basta ognun d'essi
Quanto in lor più di forza uniti scerno,
Per decretar di quel poter, che regna
In vostra man Sovrana, opra ben degna.

70

Dal secondo incomincio: se privato
Il riflesso economico si mostri,
Inutil cosa à migliorar lo stato
De' meno ricchi Cittadini vostri?
Da ristrette fortune a chi angustiato
Poco recan splendor degli Avi gli ostri,
Provvidenza del Ciel vi spiace arrivi
Chi illanguidito lo splendor ravvivi?

Pa-

71

Patrizio figlio d'ottime ſperanze
D'una virtude, e probità coſtante:
Ma non ha per le ſcarſe ſue ſoſtanze
Il publico a ſervir forza baſtante:
Vi rende orror, ſe ad un gran ben s'avanze
Figlia civil d'un ricco beneſtante,
E più piace ne goda a quel, ch'oſſervo
Del mercante il ſtudente, il ſcriba, il ſervo?

72

Eh sfugga tal viltade: avrà di poi
Degli Avi il nome, e l'opre ſue diſtingua,
N'avrà l'onor tra' Cittadini ſuoi
Ricca caſa, ch'in femmina s'eſtingua.
O Dio! povera, e nuda anche tra noi
Virtù ſen va: ricco ricchezza impingua,
E'l gran merto con Dio neppur conſiglia
Riſtorar, rinnovar degna famiglia.

73

De' matrimonj d'acque ricco fiume
Fra noi corre a gonfiar già ricco mare:
In quello, ch'è deciſo ultimo lume
Ardente più lampa di fatto appare
Se in forza di tal genio, e tal coſtume
Dee, chi molto non ha, nulla ſperare,
V'è, perche altrove ajuto non ſortiſca,
Legge, che le ſperanze anco confiſca.

74

Clariſsimo Seranzo, che ſpaventi
Su nozze ſparger vuol di tal natura?
Di ribelli la vedova, parenti
D'un'altro prenderan nobil figura?
Non ſiam ai caſi: foſſero imminenti,
L'Avogareſca ſtola afferma, e giura,
Ben ſe n'informi, un'ingiuſtizia aperta
La Baldovina vedova non merta.

75

Quanto a' congionti di Bocconio, anch' essi
Civili, onesti, di qual tinta adombra,
Quando negli esattissimi processi
Lieve nemmeno han di delitto un' ombra?
Dove di stato negli orrendi eccessi
Presta sospizion gli animi ingombra
D' opinion per impegno, ad evidenza
Scusi, al di lei parlar latra coscienza.

76

Del sangue, del carattere al decoro
Vuol dover, dice, che la legge pensi:
Donne nate non nobili con l' oro
Non portano a tal grado eguali sensi,
E li tramanderan ne' figli loro?
Quì prego da risposta mi dispensi:
Perche non sia di maldicenza reo
Oh Dio! *pone custodiam ori meo*.

77

Ma non posso tacer: quanta vediamo,
Ahi troppa ne vediam! nobile prole
Dell' uno, e l' altro sesso, in cui sapiamo,
Esser chiaro il natale al par del sole:
Che indecorose vie calcar sentiamo
Cosa, che a' saggi dà rossor, e duole?
Donde viene condotta sì infelice?
Sarà dal sangue vil della nutrice.

78

Ma non risolve obietti inconvenienza:
Dirò, ch' in senior non han lor mira
Gli onesti genitori alla decenza
Che Cristiano dover decoro ispira.
Dispendio dagli impegni di coscienza
Verso le figlie lor non li ritira:
Nè d' uopo fia, che pieni vi dimostri
Di civili, educando i sagri chiostri.

Per

79

Perche colpisce legge di strapazzo
Queste innocenti vergini infelici
Con Sovrano decreto escluse affatto
Con l'impudiche, serve, e saltatrici?
Ebbe in secolo per superbia pazzo
Loro degno natale infausti auspici;
Se dalla feccia vil tal legge acerba
D'onorata eccezion nulla lor serba.

80

Pur non lice accordarlo, un chè si tenta
Che troppo d'apprension motivo porge,
Quando a nozze non nobili s'assenta.
Dall'assenso peggior brama risorge
Del vietato consiglio, si fomenta
Il desio popolar, ch'ancor si scorge,
Tal politica idea giunta all'estremo
Clarissimo Signor, io nulla temo.

81

La legge suoi cavilli ha troppo forti
Perch'il ben, che recò non vi s'involi:
A conservar la Patria quant'importi
Ben conoscete il governar voi soli.
Non v'è interesse quì che alcun trasporti
A rovinar se stesso, ed i figliuoli;
E se mai siavi tal sciocco talento
Mille a fronte n'avrà, non dico cento.

81

Se riflesso politico mi move
A pensar, e parlar, non mi fo schivo
Nel paventar che di querele nuove
Ad un'ordine intier diasi motivo;
Se per l'occorse cose nol commove
Più l'ira in lui, l'amor non è sì vivo
A chi per noi sì languido ha l'affetto
Cause non aggiungiam d'odio, e dispetto.

Di-

83

Diran: civile, e militar quì mai
Virtude illuſtra origine infelice?
Lodevole onorata induſtria, guai
S ammeſſa ſia, mai cambi ſtato lice?
Ne rido, in grandi della terra aſſai
Lor principj indagar ſtudio felice
Non fu già, dall'obblio ſepolti, e ſpenti
Diſpiacquer ravvivati i monumenti.

84

In tempo di non tutta piena calma,
Che avanzi di burraſca ancor conſerva,
Parvi opportuno con pace dell'alma
Che a nuove ingrate riſtrettive ſerva?
Non renda faſto con boriosa palma
Civiltà, ed oneſtà peggio, che ſerva:
Se ammetterla politica nol puote
Di buon Prence paterno amor ſi ſcuote.

85

Saggio, e buon padre ha figli numeroſi:
Il preggio della primogenitura
Diſtingue, e negl'affar ſuoi premuroſi
Quelli impiega, ch'ha ſpirto, età matura.
Gli altri men'atti con modi amoroſi
Render contenti in altra via procura:
Onde non paſſin lor ne' tempi appreſſo
In odio li fratelli, e'l padre ſteſſo.

86

Nel figlio ſopra tutto ha tal riguardo
Di ſoſtener la condizion civile;
Che ſe primo non nacque, o nacque tardo
Niun lo tratti a condizion ſervile:
Quì ſiam nel caſo; in cui ſe fiſſo il guardo,
Lagnarſi può d'un trattamento vile
Chi non nato all'onor del Gran Conſiglio,
Di lui però padre comune, è figlio.

Cla-

87

Clariſſimo Soranzo, a me non reſta
Che contrapporre a' tuoi facondi detti:
Del volgo il favellar quì non m'arreſta,
Nè caſa mia garrulo foro aſpetti;
Queſto dirò, che a ſerbar l'alma oneſta
La ſevera cuſtodia de' precetti
Mentre al ſol nobil ſangue inſito crede,
Roma s'inganna: un fatto ne fa fede.

88

Certa Virginia al ſacro altar s'accoſta
Di pudicizia, ma la ſchiera tutta
Delle matrone ſi ritrova oppoſta
Che plebei voti, e femmine ributta.
Che fa? dimora niuna interpoſta:
Altra vi contrappone ara coſtrutta
A plebea pudicizia ſagra: appella
In teſte Roma, ed alla Dea favella.

89

Gran Dea, certame di virtù preclara
Se il viril ſeſſo illuſtra in queſt' Impero
Con le patrizie in noi pudica gara
Dell'ordin noſtro fia l'onor primiero.
Forte impegno ci fia recarvi all'ara
Con ſimil zelo, ed anche più ſevero.
Queſt'è Romana ſtoria; guai s'ardiſſi
Farvi comento, e applicazioni. Diſſi.

90

Poiche finì l'Avogador Dalmazio,
Aſceſe ad impugnar nodi plebei
Il Cavalier Pietro Participazio,
Che tutti diſſe, matrimonj rei.
Di diſputa non breve nello ſpazio
La ſala empì di dive, e ſemidei:
Che parla con le voci ognun raccoglie.
Di donna Orſola Orſeolo di lui moglie.

Ga-

91

Gabbriel Pôlo Conſiglier difende
La parte in nome della Signoria,
Ma va fuor del ſentier: troppo riprende
De' ſoggetti opponenti all' albagia.
Per contrappor quaſi avviliſce, e offende
L' originaria Nobiltà natia,
E sì diſguſta, che ſe in tal mattina
Segue il giudizio la Parte rovina.

92

Ma Biagio Zen preſtante Senatore
L' affar a radrizzar l' arringo aſceſo,
La parte approva in maſſima, il tenore
Troppo riprende in larga forma eſteſo:
Onde per giuſta cauſa, e per onore
Di legge ſtatutaria d' un tal peſo,
Che ad un effetto s' azzarda infelice
Relazione indiſpenſabil dice.

93

Della Cittadinanza ſenza freno
Troppo rimarca eſtenderſi il confine,
Sinchè quel che degli altri il merta meno
Può conſeguire un decoroſo fine.
Poi della Merceria peſo, e terreno
Deride dritto dian di Cittadine:
Notando; ch' il decreto eſprime quanti
In Merceria ritrovanſi mercanti.

94

Dal luogo dunque vien il privileggio
Non dal negozio a *ſæculo* fiorito?
Dunque condizion cambiaſi in peggio
D'un gran mercante allor che muti ſito?
Se là può collocarſi acquiſta freggio
Chi ſi vide l'altr' ier mezzo fallito:
Venga, merci di luſſo eſponga in moſtra
Da un buco, cogl' anziani, e forti gioſtra.

E in

95

E in pochi anni ſpogliando di danaro
Femmine, e giovinotti capricciosi,
Di negozianti di cent'anni al paro
Di gentiluom la propria figlia ſpoſi.
Chi v'è, che tal contratto s'e diſcaro,
Di riprovarlo ſi cimenti, ed oſi?
Per legge ſi dirà, lecito fia
A qualunque mercante in Mercerìa.

96

Conclude, che altre coſe regolando,
Che poche egli annunziò, la legge giova:
Ma la maſſima loda, e allora quando
L'eſteſa ſi corregge egli l'approva.
Ma il Conſigliere irremovibil ſtando
Non vuol che iota, o virgola ſi mova:
Sicchè in più capi per varia ſentenza
Le non ſincere formano pendenza.

97

Quanto darſi mai può fu la ſeſſione
Numeroſa di nobili uditori,
Nè s'udì fiato con tanta attenzione
La virtù s'aſcoltò degli oratori.
Ma gran motivo fu d'ammirazione
A tutti que' Clariſſimi Signori,
Che ai conſigli perpetuo dedicato
Quel giorno non vi fu Teodoro Ippato.

98

Non v'intervenne allora che compreſe,
Che gran tempo la diſputa occupava,
E in tanto dilungar delle conteſe,
Ogni ballottazione a vuoto andava.
Anzi in broglio parer con chi gli chieſe
Tutti li conſuranti confutava
Dicendo: ſol ad arringar ſi vanno
Per far pompa di quattro h che ſanno.

Se

99

Se così si incomincia contro l'uso
Inveterato del Maggior Consiglio,
Della proposta l'ordine confuso
Disordina le voci all'iscompiglio;
Ma questo differir oltre l'abuso
Ad un solo quel dì porta il periglio,
Ch'un per la contumacia allor finita
Con concorrenza saltigli alla vita.

100

Questi, che gran saper spacciano, poi
Del credito con tutto il predominio,
Se per lor giunge il caso, o per i suoi
Non sanno mover carta in un scrutinio.
Non conoscono un mezzo, e son tra noi:
Perchè il Broglio non vada all'esterminio
Vengono, o qualche amico ve li scorta
A battere, pregando, alla mia porta.

101

Quanto alli matrimonj a me non cale
Della parte, ed ognuno opri a suo modo.
Quello, in cui l'interesse assai prevale
Fissi con robba a sua fortuna il chiodo.
Io di quello nemico capitale
Penso all'onore, e matrimonio lodo,
Che naturale senza alcun lavoro
Seco si tira cento balle d'oro.

102

Il susseguente giorno sortì fuori
Dalle lingue maligne anotomia,
Che il Soranzo in oppor pensò favori
Accrescersi al Ducal Corno, che ambia.
Degli oggetti privati i scrutatori
Non rispettaron pur la Signoria,
E ad alcun s'imputaron cose sporche,
Che per non riferir mando alle forche.

Al

103

Al Soranzo al satirico portati
Certi applaudean senza riguardo alcuno,
Perchè disse: a plebei raccomandati
Alla sua stola ella non sia Tribuno,
Ma i Senatori, e nobili assennati
Al detto non facean plauso veruno,
Considerando ben, che andando al centro
La voce di Tribun va troppo addentro.

104

Al ridotto de' vecchi quella sera
Leonardo Tagliapietra s' inquietava,
Ed uom pieno di spasimo, ch' egli era
Scandali in avvenire paventava,
Dicendo, se introdotta tal maniera
Di mordere in arringo seguitava
Botta dando, e risposta, d'indi a pocco
Verrassi il dì seguente al stilo, e stocco

105

Pietro Briani allora, alcuna tema
Non abbia, disse, in ciò: non avverranno
Case, che rechin violenza estrema
A' cittadini, ch' in arringo andranno.
Ben in grave materia questo tema
Più gli uomini d'onor non parleranno,
Se sanno d'incontrar pungente telo:
Per strapazzi incontrar vi vuol gran zelo.

106

Io però dal parlar non vo arrestarmi
Quando zelo, e dover mel persuada:
Di ladro, e furbo non ponno imputarmi,
Ho fronte, e mani nette ovunque vada.
Dicano pur, e se coll' irritarmi
Si pensassero farmi uscir di strada,
Sicchè il punto confonda, o men diparta,
O per brio loro caverò la carta.

Bra-

107

Bravo l' Avogador, che in due parole
Scansò con sprezzo il detto malignante
Di Tribuno Plebeo, che suonar suole
Avverso alli Patrizj, e sussurrante.
Eh per debol timor sia chi si vuole,
Quando materia trattisi importante,
Non vo facendo buona questa via,
Un *ipse dixit* in Senato sia.

108

Queste in Venezia del sesso virile
Furono di que' dì l'occorse cose:
Mi si richiederà tra il femminile
Se a raccontare io ne abbia di curiose?
Per proseguir il cominciato stile,
Riferir non ne sò che dolorose.
Delle matrone di que' tempi onore
Madonna Ottavia Barboland muore.

109

Della podagra dall'attacco al petto
In grave età la misera assalita,
Sì forte lo soffrì, ch'al primo aspetto
La decisero i medici spedita.
Le sue rare virtù resero oggetto
D'ammirazion la lunga di lei vita,
Ora l'anime pie sua morte incanta:
Vissuta da gran Dama, muor da santa.

110

In quella, che a lei fu l'ultima sera
Nella vicina stanza voci sente:
Dimanda a sua nipote chi là vi era?
Starvi sentì sua compagnia dolente.
Come nel suo languir godeva intera
Tranquillità, e serenità di mente,
Vengano, disse, e mentre alfin mi vedo
Da me ricevan l'ultimo congedo.

Ven-

111

Venuto, e fatto se avesser riflesso
Nello spirto d' Ottavia al Ciel rivolto
Riconoscer potean nel tempo stesso
La predistinazion nel di lei volto:
Poche parole disse in tuon dimesso,
Ma quali allora, che da tempo molto
L' Anime giuste prevenir ben sanno
Co' lor pensieri il dì del disinganno.

112

Poi le pregò fermarsi un poco ancora,
E accompagnare le preci divote,
Che per lei giunta a sì terribil' ora
Offrire a Dio voleva il Sacerdote.
Inginocchiate allor senza dimora
Rispondean tutte alle sacrate note.
Agata Polo più dell' altre accorta
Genuflettè al canton presso alla porta.

113

Col gomito alle sedie, e mano al viso
All' or che orando stan le gentildonne
Tenendo ella alla porta il guardo fiso,
Non passa il terzo *Kirie eleisonne*,
Su la punta de' piedi all' improvviso
Stringendo, acciò non strepitin, le gonne,
Sbrisciа fuori, nè servi essendo in sala
Discende al lume sol, ch' è a mezza scala.

114

Alba Rimondo vi ritrova a basso,
Che col torzo, e li servi sen venia;
Dove vai? dice allor: arresta il passo,
Che qui si muore di malinconia.
Tutte in camera son col tristo spasso
Di vagheggiar chi il fiato estremo dia;
Pensa s' io vò star là; men vado in fretta,
Perchè la mia conversazion m' aspetta:

Tu

115

Tu pur vanne, le dice Alba Rimondo;
Venerai viva, e dopo anche sepolta
Ottavia fiami in pregio: or che dal mondo
Parte, la vuò veder l' ultima volta.
Per la malinconia non mi confondo
In giusto senso anzi la cosa tolta,
Spero in Dio non sì presto i dì finire,
Pur da lei vuò imparare a ben morire.

116

Le scala, benchè gravida, di volo
Ascese, schiva d' entrar non si fece,
E nel luogo lasciato dalla Polo
Da lei compì l' abbandonata prece.
Poichè da tutte genuflesse al suolo
Agli atti di pietà si sodisfece
Uscirò, e con pupille non asciutte
Santa Guoro partì prima di tutte.

117

Angelica Storlado allora disse:
Questa sì degna, ed amorosa vecchia
Ogni sera c' accolse fin che visse,
Solitudine il fato or ci apparecchia.
Se in casa l' ore fian continue, e fisse
In breve l' età mia di più s' invecchia:
Di mia stanza per star nell' ozio tetro
M' infermo, e ad Ottavia vado dietro.

118

Allor soggiunge Cassandra d' Armero
Alla Guoro in bel modo l' ho intuonato
Che là sera ci accolga, a dir il vero
Quasi restai di lei scandalezata.
E' vedova, padrona, ed ha l' intero
Arbitrio, e più di noi pur attempata,
Dissimulò, ne lasciò voce uscirsi
Allora, che dovea *sponte* esibirsi.

Li-

119

Liſe Rimondo toſto a dir sì preſe,
Non penſiate, che a ciò posſiam ridurla:
Da Ippolita Ziani ella mi chieſe
Qui, che poch'ore ſon, voglia condurla.
Caſſandra l'interrompe, in che ſcorteſe
Maniera ſu la fede ella ci burla:
Già preſo meco impegno avea formale
L'altra volta, che Ottavia ſtette male.

120

Mentre il diſcorſo a tal tema rivolto
Proſeguia, ſopravvien la cameriera,
Che riporta, di pianto umido il volto,
Che Ottavia al cielo allora ita sen'era.
Con un ſoſpiro fu da tutte accolto
L'annunzio infauſto, e fatte meſte in cera
Differ, dal mondo nel vederla uſcita,
Grama: la riduzion noſtra è finita.

121

Reſta immortal d'Ottavia allor che more
Di prudenza, e virtù l'inſigne vanto;
Ma più molto le reſe utile onore
De' poverelli alla ſua tomba il pianto.
Ma quelle amiche, che con tanto amore
Per corſo d'anni ella ſi tenne al canto,
E in teſtamento pegno ebber d'affetto,
Quello fu il *Luxperpetua*, che gli han detto.

Fine del Canto Quarto

3

Nè giungea mai d'alta potenza al segno
Ed alla Regia ereditaria sorte,
De' Venceslai suoi due rivali al Regno
Se non arriva l'opportuna morte.
Delle fazioni nel focoso impegno
Persisteva ostinato più che forte
Il Palatin Matteo, quel scettro in mano
Abborrendo d'un Principe Italiano

4

Ma più di tutto il Palatin fremea
Perchè venia dal soglio Pontificio;
Questo, che giusti al Trono decidea
Di Carlo i diritti solenne giudicio
Esser intollerabile dicea
Agli Ungheri Magnati il pregiudicio,
Ed a tal segno la cosa ridutta
La libertà del Regno era distrutta.

5

D'assistere alla Dieta alla richiesta
Negative rispose, indi citato
Contrappose fortissima protesta,
Nè riconobbe il Cardinal Legato.
Libero voto in via dura inonesta
Dopo secoli agli Ungheri levato
Con violenza tollerarsi guai!
Protegga il Papa, giudichi non mai.

6

Che si scosse tra' Grandi ogn'uom più saggio
Quando Corone in far vassalle bravo
A questo stesso Carlo il dar omaggio
Precetto fu di Bonifacio Ottavo.
Non saper perchè cor muti, e linguaggio
L'Unghero Regno, e farsi al Papa schiavo
Assenta, ed alle forme violente
Che eguali usa con lor Papa Clemente.

7

Per via d'autorità sola Papale
Vede il Legato, che niente faraffi,
Alla guerra civil campo fatale.
Il Regno a lacerare anzi apriraffi.
Della Dieta al conseffo universale
Quindi rivolge con prudenza i paffi:
Si maneggia, e taciuto ogni precetto,
In Re di comun voto è Carlo eletto.

8

Al Palatin si replica l'invito
Alla Dieta Real, ma nè pur giova.
Di Transilvania col Vaivoda unito
Più forte le proteste anzi rinnova.
Dice per burla quel Conseffo unito,
Finchè il Legato in Ungheria s'attrova,
D'elezion col nome è mascherato
Servile assenso a Re dal Papa dato.

9

Non si smarrisce il Cardinal: maneggio
Introduce, e conclude in forma soda;
E ottien, per alzar Carlo al Real seggio,
Dal Palatino stacchisi il Vaivoda.
Questa persona di distinto preggio
Le non ferme speranze al Re rassoda,
E la Dieta credendosi sicura,
Un solo oppositor nulla più cura.

10

Uladin di Bribin maggior fratello
Di Giorgio pel Re Carlo tra' zelanti,
Come al padre di lui Carlo Martello
Paolo suo genitor fù de' costanti
Contro Andrea Re defonto: anzi fu quello
Ch'in Dalmazia il chiamò più anni avanti:
A Spalatro l'accolse, e allor che venne
Le pretese di lui sempre sostenne,

La

11

La patria dignità di Boſna Bano
Pien d' aderenze, che Uladin ſoſtiene,
Anzi con aria troppo da ſovrano,
Da ſe più Conti dipendenti tiene:
Negli affari del Regno ha pur gran mano,
E col Legato unanime conviene.
Tutto andò ben, ma torbida, e inquieta,
Durata d' un biennio ebbe la Dieta.

12

Tranquillo, ed applaudito il Reggimento
Di Bajamonte intanto ſeguitava,
E l' Illirico popolo contento
Ogni maggior fortuna gli augurava.
Se Veneto giungeva baſtimento
A Sebenico, moleſtia non dava,
Fra ſe ſteſſo dicendo: non ancora
Il viſo per moſtrar è giunta l' ora.

13

D' Alba Reale riceve diſpaccio
Dal Conte Giorgio, e 'l prega a Knin ſi volga,
E le memorie d' ogni avuto impaccio
Dal Conte di Cetina ivi rivolga:
E per sfeggir inſidioſo laccio
Quante legali può prove raccolga:
Poichè aſtuto avverſario entro la Reggia
Con tutte l' arti occulte ſi maneggia.

14

De' Spalatini per antipatia
Antica a Sebenico, e a' Conti avverſi,
Poi gli ſoggiunſe, perchè fin ſi dia
Agl' inſulti, voler ch' il Re vi verſi.
Poi ſe Real rimedio inutil ſia
Di coloro a fermar gli atti perverſi,
Da ſe giuſtizia ſaprà farſi, e tutto
Spalato gli farà veder diſtrutto.

15

Non prende tempo Bajamonte, parte
Ver la fortezza, e con tutta attenzione
In ordin mette ei ſteſſo, e lumi, e carte,
E tutti i fatti a dichiarar diſpone.
Indi avanza a ſtercizza, a quella parte
Lo chiama viſuale occupazione.
Nol ſegue il figlio: la Conteſſa zia
Sola rimaſta il vuol ſua compagnia.

16

In tanto col nipote d' Ugolino
Il di lui galeon quel porto afferra,
Che manda per il reſto di cammino
A procacciarſi provvigione in terra.
Piccolo legno ſcorgeſi vicino,
Allor ch' aſcoſo il ſol l'ombre diſserra:
D'onde il padrone giunto a quella banda
Gentiluom Venezian veder dimanda.

17

Il giovine Ugolin ſenza penſiero,
Di gentilezza con atto compito,
Preſto, dice a' ſuoi ſervi, il Cavaliero
Aſcenda, e con onor reſti ſervito.
Introdotto ch'ei fu, per dir il vero,
N'ebbe a tal viſta a rimaner ſtordito:
Pargli ſognar: con ſtupefatto ciglio
Giacomo vede a Bajamonte figlio.

18

Furon ambo in colleggio convittori,
Eran quaſi ambedue d' egual etade:
Pria dell' occorſe coſe i genitori
Vivean tra loro in ottima amiſtade.
Doppo *immediate* i torbidi rumori
Partì, laſciate le natie contrade,
Volto il Partecipazio all'oriente,
Del padre, e lui ſenza ſaper più niente.

Or

19

Or in vece del zio, cui navigare
Procuratoria carica impedia,
Ver la patria ſolcando il vaſto mare
Ritornava dal viaggio di Soria.
Diſſe il Tiepolo allor: te in viſitare,
Amico, cominciai dalla bugia.
Titol mi diedi, che per me già fu!
Nobil Veneto oh Dio! non ſono più.

20

Quì dando un ſcoppio orribile di pianto
Le braccia al collo dell'amico getta,
E dell'angoſcia in lui l'impeto è tanto,
Che quaſi eſali l'anima s'aſpetta.
Quando al ciel piace, reſpirato alquanto
Come di compaſſion ſenſo gli detta,
Ugolino gli parla, lo conſola
Sorpreſo sì, che pena in dir parola.

21

Son quì, caro Ugolino, il Tiepol dice:
Se Ungaro, ſe Schiavon mi chiederai,
Io pur nol sò: per ſorte sì infelice
Venuto al mondo non m'inteſi mai.
Miſero me! quel dì credei felice
Allor, che dal collegio mi levai,
Tu vi reſtaſti: indi degli aſtri infidi
Per influſſo fatal più non ti vidi.

22

Laſcio il collegio, e con gl'infauſti auſpici
Entro al mio tetto ſon dal padre accolto,
Poichè interne covando l'ire ultrici,
Non lo vidi giammai ſereno in volto.
Per non farmi ludibrio a' ſuoi nemici
In caſa mi trattien mezzo ſepolto,
Sol di reſpiro alcun men triſto giorno
Mi fa trovar d'Altino nel ſoggiorno.

27

Lungi d' Altino è noto già, ch' io fui
Quella funeſta, e ſanguinoſa ſera:
Con Benedetto, ed altri amici fui
Non nobili noi foſſimo a Malghera.[10]
Il padre, e i ſervi diſſero che a lui
Da puro errore occorſo il caſo n'era,
Poichè eſtirpar credendo in fretta forti
Ladri, furo tra l' ombre i sbirri morti.

28

Vien la ſera fatale, il Padre allora
Con aria imperioſa, e di diſpetto,
M' impone molto pria dell' uſat' ora,
Toſto a cena mi porti, e vada a letto.
In ſi calda ſtagion pria dell' aurora
La mattina in Altin d' andar m' aſpetto;
Ceno, mi corco, ma gli occhi non ponno
Per turbamento occulto ammetter ſonno.

29

Due ore pria del dì continuo moto
Di gente ſento in caſa oltre il coſtume.
Curioſità d' un caſo ſtrano ignoto
M' induce toſto abbandonar le piume.
Oſſervo di cert' angolo rimoto
Dal fineſtrino in ogni ſtanza il lume:
Non men dell' occhio l' udito tendendo,
Ben di Marco Quirin la voce intendo.

30

Penſo, che me ſi vuol del tutto ignaro,
E dal farmi veder convien m' aſtenga,
Poichè grave rimbrotto mi preparo
Dal genitor allor che a baſſo io venga:
Penſo allor meglio fia, che nell' amaro
Ripoſo delle piume io mi trattenga.
Ritorno a letto, e in fin l' alba ſorgendo
Per triſtezza più ch' altro il ſonno prendo.

31

Eccomi alfine al memorabil die
Di ſtragi, di terror, di ſangue, e lutto,
Che con le ricche facoltadi mie
Fece per me deciſion di tutto.
Sorgo, nè vedo alcun, che a me s' avvie
Nel tetto in ſolitudine ridutto.
Quando l'azzardo della caſa udiro
Li ſervi, per timor tutti ſuggiro.

32

Vò girando così non ben veſtito
Le abbandonate ſtanze a paſſo lento,
Chiamo ognor queſto, quel, non ſon udito;
E perſona vivente non vi ſento.
Alle ſtanze de' ſervi iſtupidito
Diſcendo, e quaſi rendemi ſpavento
Vederle aperte, e vuote tutte: oſſervo
Giacer ſolo nel letto antico ſervo.

33

Dimando a lui qual caſo occorſo ſia?
Ma da più giorni infermo l'infelice
Alla tanto anſioſa inchieſta mia
Nulla ſaper con giuramento dice.
Anzi ſi duol, che in grave malattia
Chi lo ſoccorra di veder non lice,
Nè v'è chi un poco d'acqua a portar gli abbia
Mentre di ſete per la febbre arrabbia.

34

Di mia man gliela reco, e dalla baſſa
Sua ſtanza ad alto mio cammin ſi tiene.
Lungo paſſeggio ſo per ſala, paſſa
L'ora del ſtudio, il precettor non viene:
A me venire il ballerin ſorpaſſa.
Nè l'egro ſervo il medico ſovviene
Viene il meriggio, e ne' deſerti lari
Non v'è chi cibo, e menſa mi prepari.

D'

35

D'affacciarmi a feneſtre non ardiſco,
Pure ad una m'accoſto mezzo aperta:
Guardo in ſcanſo la ſtrada, inorridiſco,
La contrada in veder tutta deſerta.
Qual ne ſia la cagion nulla capiſco:
Ciò non oſtante grave mal m'accerta
Quel che univerſal ſento orrido, e rocco
Di campana a martel continuo tocco.

36

Vedo allora un ſtaffier, che un ſuo fardello
Viene a pigliar in camera obbliato:
Voglio fermarlo: egli, con ſtuol rubello,
Mi riſponde, il padrone è in piazza armato.
Che io reſti? non ſon privo di cervello,
Se a caſo mal rieſce l'attentato,
Trovato in caſa per tal fatto ſporca
Benchè innocente aſpettami la forca,

37

Ei fugge: al letto vò dell'egro ſervo,
E i triſti caſi miei ſeco deploro;
Ver mia caſa venir gente indi oſſervo
Di rotto vetro per anguſto foro.
Un la guarda, poi dice, il tuo protervo
Padrone fu accoppato come un toro,
E d' un ribelle caſa bu ..... e bata
Tu pur dietro di lui n' andrai ſpiantata.

38

Qui l'interrompe il pianto, e gli altri pure
La miſerabil recita contriſta.
Canzian d' Ugolin Ajo: uno neppure,
Diſſe, il padre laſciò, perchè l'aſſiſta?
Unico figlio d'incerte avventure
In azzardoſo dì perde di viſta?
Và ad occupar l'immaginario trono,
Poi ne laſcia l'erede in abbandono?

39

Seppero allor la verità del fatto,
Che Bajamonte sì ſicuro andaſſe
D'eſſer, *tramite retto*, al ſoglio tratto,
Senza che pur un'anima gli oſtaſſe:
Ma giunto in caſa del Quirini, affatto
L'ordine delle coſe ſi cambiaſſe:
Pur derideva pien di confidenza
L'oppoſta preparata reſiſtenza.

40

Quanto al figlio, e alla caſa, non ſu preſa
Da lui gran geloſia: fatto è patente,
Che di Rialto è nel confin compreſa
Iſola da lui tutta dipendente:
Non oſtante laſciandola indifeſa
Non fu già inavvertito, ed imprudente:
Diè l'armi ai ſervi, ed altri di contrada
Provveduti laſciò di ſchioppo, e ſpada.

41

Ma Bajamonte al primo albore uſcito,
Il putto a letto, e li cuſtodi ſoli
Rimaſti in caſa, ſtrepito infinito
Cominciarono primi i barcaroli,
Che il padron li riduce a mal partito
Di far, che all'aria un di lo ſtraccio voli,
E in queſto ſtato caſo per lor era
Di reputar per grazia una galera.

42

Gli arſenalotti eſſer in armi inteſo
L'avviſo, accorſa in piazza molta gente,
Ed il Doge trovarſi ben difeſo:
Or, diſſero, il padron non fa più niente:
Ei s'incammina ad eſſer morto, o preſo,
E trarre in ſua rovina l'innocente.
Quindi ognun riſoluto a tutto trotto
Corſe alla propria ſtanza a far fagotto.

Fug-

43.

Fuggiti i ſervi ad un momento ſteſſo,
Rimaſti gli altri alla cuſtodia attenti,
D'un venne il padre dall'affanno oppreſſo,
Ed un zio prete pieni di ſpaventi:
Tanto lo ſcongiuraro, ch'eſſer meſſo
Non voglia tra'ribelli e malviventi,
Ch'egli levoſſi, e il detto perſuaſe
Gli altri pure a tornare alle lor caſe.

44

Per tal cauſa da tutti abbandonato
Quell'infelice giovine di volo,
Sorto dal letto, in tetto deſolato
Con triſtezza, ed orror ſi vede ſolo.
Fè queſta digreſſion interrogato,
Or il filo ſeguendo accreſce il duolo
All'amico Ugolin, che tutta intende
La ſerie di ſue miſere vicende.

45

Qual reſtaſſi, Ugolin (và proſeguendo
Il miſero garzon il ſuo racconto)
Tu il penſa allor, che quelle voci intendo
Che ſpirano livore, odio, ed affronto.
Tutto affanno, e terror quaſi correndo
Vado al letto del vecchio, e gliel racconto.
Del genitor il caſo il cor mi preme,
E credendolo ver piangiamo inſieme.

46

Giunſe così di notte la prim'ora,
Convien per me, pel ſervo il lume accenda.
Di ſopra vò: penſa ſe in tal dimora
Di notte il vacuo tetto orror mi renda:
Riedo al vecchio, e ſiam ſtupidi, ch'ancora
Nuova non giunga a me di tal vicenda.
Dio chiamo al mio ſoccorſo, allor che forte
Della caſa picchiar ſento alle porte.

47

Corro ad aprir col lume, e mi s' affaccia
Un Nobil, che levommi al ſacro fonte.
Ha rabuffato il crin, pallida faccia,
E tutta molle di ſudor la fronte.
Per la pietà di Dio prego non taccia
Ch' è di mio padre? Per errore conte
Quelle inteſe notizie m' afficura,
E che vivo vedrollo afferma, e giura.

48

Poi fattomi veſtire a tutta fretta,
Le ſcale fatte ſcendere di ſalto,
Tenendomi per via la mano ſtretta
Quaſi di corſo guidami a Rialto.
Il continuo lavor, che là s' affretta,
M' indica già, che temeſi un' aſſalto;
Poi mi guida, ove a me la ſorte amara
Un più tetro ſoggiorno ancor prepara.

49

Vò alla magion Quirina, e avvien, che ſcopra
Toſto in terren mezzado a terra ſteſo
Morto il zio Marco, la caſa ſoſſopra
Chi va, chi vien. A ſervo a baſſo ſceſo
Chieggo, ſe Benedetto evvi di ſopra,
Ma lui pur morto a primo tratto inteſo,
Ricerco s' è in Rialto Rinaldino?
E 'l di lui fato egual dice il padrino.

50

Dietro a me ſegue ſubito il traſporto
Di tutti i noſtri prezioſi effetti
Nella funeſta caſa; e pria che ſorto
Sia 'l nuovo ſol, odo ordinar s' affretti.
Scelto già ſolitario cammin torto,
Fuga immatura acciò non ſi ſoſpetti,
Si fa per man di gente ſcelta, e fida
Ch' il zio Lorenzo ha direttore, e guida.

Ancor

51

Ancor non viene il genitor: al fine
Delle faci al ſplendor ſcorgo, ch'egli era,
A fin di prevenir nuove rovine,
Aſſiſtente al lavor d'una trinciera.
Lui vedo, ma non l'ultimo confine
De' miei ſpaventi in sì funeſta ſera.
Il luogo, in cui m'attrovo, acerbi, e durì
Ben paventar mi fa caſi venturi.

52

Meco reſta il padrin: de' caſi rei
Al racconto s'arriccian le mie chiome,
La ſtrage udendo de' congiunti miei
Più nel penſar dove ſon morti, e come.
Dall'opra poco pria dell'ore ſei
Tornato il genitor mi chiama a nome;
Siam riparati, dice, e fin ch'avremo
Oro, e in teſta cervel, non periremo.

53

Vi ſto tre giorni: di perdono, e pace
Voce ſento, e dal ciel mi par diſceſa:
Vedo grandi conſulte, ma mi ſpiace
Con ſenſi di riſpetto udirla inteſa.
Là ſento publicar poſcia fallace
Ritrovato d'inſidia, e di ſorpreſa,
E radicata già la diffidenza,
Odo l'intimazion della partenza.

54

Col genitor di notte al mar m'affido
Poich'egli di prudenza un tratto il crede.
Dando alla patria nell'uſcir del lido
Un doloroſo addio, ch'il cor mi fiede.
M'ammira chi laſciando il patrio nido
Star sì tranquillo, e indifferente vede;
Quella, Ugolin, non fu coſtanza, ſolo
Stupidità per impeto del duolo.

Sen

55

Son qui non Veneziano, non Schiavone,
Non Unghero, mio ſtato non ho inteſo.
Mandarmi al Papa il genitor diſpone
Del Legato al ritorno a Knin atteſo.
Se piace al ciel, che giunga in Avignone
Del Vicario di Criſto al piè proſteſo,
Dirò piangendo.... che? nol sò men io:
Quello dirò, che inſpirerammi Iddio.

56

Qui tacque: allor ne' modi più pietoſi
Cerca Vgolin di conſolar l'amico:
Ma pieni d'ingredienti ſi intricoſi
Chi trova i caſi, il conſolar è intrico.
Moſtra ſperar, che meglio avventuroſi
Trovi i fati lontan da Sebenico,
E all'innocenza ſua provi felici
Del Santo Padre in Avignon gl'uffici.

57

Il Padre Cappellan con ſenſo pio
Qui gli ſoggiunge: che ſua confidenza
Con preci aſſidue, e fervido deſio
Ponga nella Divina Provvidenza.
Per impenſate vie pietoſo Iddio
Troverà protettor di ſua innocenza.
Preghi aggiunge il Canzian, che per ſuoi sdegni
In nuovi mali il padre non s'impegni.

58

Qui ſi licenzia il Tiepolo, e richiede
Quanto il Partecipazio ſi trattenga,
E fermandoſi ancor, ſe gli concede
Che a lui la ſera ſuſſeguente ei venga.
Moſtra Ugolin gradirlo, e l'altro riede
Contento alla città, quaſi ch'ottenga
Somma grazia. Suoi caſi agli altri intera
Fan la converſazion di quella ſera.

Qual

59

Qual' ei promise all' altro sol caduto
Al galeon con men dolente ciglio
Giungendo, ad Ugolin grato saluto,
E abbraccio dà di Bajamonte il figlio.
Con egual tenerezza ricevuto,
Voci tacendo di patria, di esiglio
Cercar qualche discorso ben' avverta
Che sua lunga tristezza un pò' diverta.

60

Qui ne' suoi viaggi con l'occorse cose
Trattiensi d' Ugolin l' animo afflitto,
Riflettendone molte assai curiose
Accadutegli all' Asia nel tragitto.
Poi gli abiti, costumi, riti espose,
Quando dalla Soria passò in Egitto,
Notati, e di veder l'avuta sorte
La Real del Soldan barbara corte.

61

Il Tiepol pure di Dalmazia tocca
Ogni curiosa cosa ivi veduta:
Gli descrive di Knin la forte rocca,
Del fiume Xerca la vaga caduta:
Come dalla sua rupe al pian trabocca
Descrive, e della mesta sua venuta
Su quelle rive, e qual piacer riesca
Ritrovar nella caccia, e nella pesca.

62

Parlan di donne. Ei dice: una donzella
Del zio Conte Uladino illustre prole
Or attrovarsi in Sebenico, e quella
Chiamata vien della Dalmazia il sole.
Ma sul gusto Schiavone esser dee bella,
Non già sull' Italian, dica chi vuole:
In lei, ch' ha di bellezza il primo vanto
Non trovo in volto, ch' il morlacco, e quanto!

Bal-

63

Balla ſolo all'uſanza ſua nativa,
N'ha mille applauſi, a lui move l'accidia,
Ma moſtrerebbe non dicendo viva
A lei, alla nazion ſcherno, e perfidia.
Ben' allor, che cavalca, a dare arriva
Ad ogni Cavalier ſtupore, e invidia:
Per la diſpoſizione delle membra
Sul deſtriero in lontan bella raſsembra.

64

Ch'ei di dovere ogn'atto, e di creanza
Gli usò, ma ſenza molto coltivarla:
Sicchè diſſe la zia: tal non curanza
Duole ad Aurora ſin' a contriſtarla.
Suo contegno ſcusò, perchè all'uſanza
Dell'Illirica gente egli non parla.
La Conteſſa riſpoſe, ſe a voi tedio
Fa d'Aurora il linguaggio, io vi rimedio.

65

Ch'impari l'Italian poſe ad affetto
Nojoſa coſa a lui non men del ballo:
Di due linguaggi in un confonde il detto,
Peggio certo non parla un pappagallo,
Con la voce viril move il diſpetto:
Ben puro, e terſo ſenza un lieve fallo
Ha il linguaggio latin: or guai s'azzardi,
Se in latin donna parla, il ciel ci guardi.

66

Attaccarlo all'amor di queſta putta
A tutto ſuo poter la zia vorrebbe;
Ma trattandola in forma corta, e aſciutta
Al fin queſto penſier depor dovrebbe.
Quando l'eſilio, e caſa ſua diſtrutta,
Che ahi troppo li ſovviene! in mente egli ebbe,
Laſciò, che a chi qual' idolo l'adora
Doni favor la Conteſsina Aurora.

Non

67

Non qual la prima angoſciosa, ed egra
Queſta riuſcì converſazion ſeconda,
E il Tiepolo con aria alquanto allegra
Parte, e della Città riede alla ſponda.
Che anche il ſeguente dì più lo rallegra
Si trattenga l'amico ſu quell'onda,
E di pregar il ciel quaſi ha talento,
Che ancor perſiſta a lui contrario il vento.

68

Quindi la terza volta il garzon riede,
Ma la converſazione è breve, e meſta,
Poichè la mutazion del vento vede,
Per cui quel legno il darſi al mare appreſta.
Se il partir ſia ſollecito richiede?
E udendo che momenti ſol s'arreſta,
Si contriſta, ſoſpira, e come puote,
Dà congedo all' amico in queſte note.

69

Addio caro Ugolin, queſt'è il momento
Doppo di cui non ci vedrem più mai.
Secondi il viaggio tuo proſpero vento,
E più il ſoggiorno, che in tua patria avrai.
Quando ſue ſacre torri erte contento
Scoprendo in mare a lei vicin ſarai,
Con ſenſo di pietà breve, ma vivo,
Dona riflesso a me, che ne ſon privo.

70

Anche Ugulin l'amico ſuo fedele
Con tenerezza, e lagrime congeda:
E voto interno fa, che per crudele
Deſtino peggior mal non li ſucceda.
Poi ſalpa, e ſciolte toſto al mar le vele
Proſegue il viaggio, onde alla patria rieda.
Doppo qualche bonaccia aura ſeconda
Lo guida alfine alla bramata ſponda.

En-

71

Entro de' lazzeretti albergo preſo
Ivi di ſanità le leggi ſerva.
Da' genitori, e da' congiunti atteſo
Accorſi in volto lor la gioja oſſerva.
La bella zia Maria Criſtina inteſo
Obbligata del parto alla riſerva,
Gode, ſe queſto il riverirla vieta,
Sgravata udirla in via felice, e lieta.

72

Eſſa alla quarantena ſoggiaceva
Dato avendo alla luce un pargoletto.
Le viſite di Dame riceveva
Dall'uſo tratte a lei, non dall' affetto.
Sola curioſitade le moveva
Di veder ſtanze, tavoletta, e letto:
Pur ſi fe con ſua grazia, e corteſia
Amiche molte, che non l'eran pria.

73

Sopra di tutte innamorata n' era
Virginia Steno bella illuſtre Dama,
Frequentava la viſita, e una ſera
Seco Appollonia Mengola vi chiama,
Ch'erale amica cordiale, e ſincera,
Grata in queſt'atto all' onorata fama
In Francia racquiſtata col favore
Di Michele il Cognato Ambaſciatore.

74

V'erano molte Dame, e Cavalieri,
E alcuni Senatori eranvi a ſorte,
Che Appollonia parlar ben volentieri
Sentiron della Francia, e Papal Corte.
D'ogni Miniſtro al par d'eſſe i penſieri
Toccò, dritte l'idee diſtinſe, e torte:
Chieſta molto parlò de' fatti altrui,
Con gran modeſtia, e ſobrietà de' ſui.

Un

75

Un bel capriccio col discorso insorse
A far, ch'ella del Dandolo parlasse,
In attenzion, che per le cose occorse
Giù con doppie campane ne tirasse.
Diss'ella: in Corte perchè troppo forse
Ebbi favor, mi duol, che ei s'ostinasse
In onta al fatto nel pensier tenace,
Che a mia patria far mal fossi capace.

76

Vede il contrario il Dandolo, e sossopra
Ito il pubblico affare a mal partito
Dal Steno Ambasciator io posta in opra
Ho la mia patria di buon cuor serviro,
Allor, perchè una donna vi s'adopra,
Ministero, ed affar grida avvilito.
Di gran mente ei Signor nel suo paese,
Perdoni, ciel stranier non bene, intese.

77

Indi con grazia, e avvedutezza estrema
Introduce curioso altro discorso,
Onde all'ingrato, ed odioso tema
Di chi il propose, si raffreni il corso.
S'introduca poi scherzo, s'ebbe tema
Quando di sua salute per soccorso
Rese attonito in lei l'animo, e 'l ciglio
Di sua man con salasso il Real Figlio.

78

Quì tutti sul legame, e la ferita
Cominciarono a far gentili glose;
Scherzarono del sangue su l'uscita,
E rispose essa pur diede graziose.
Quindi chiese licenza; indi partita
A notare, e ammirare cgnun si pose
Per imprudenza più che sorte avversa
Partendo, qual tornò da se diversa.

Cri-

79

Criſtina Monegario, la ſua ſorte
Sò intera, diſſe, meco fu educata.
Dal chioſtro uſcita, le toccò conſorte,
Da cui dal primo dì non fu curata.
Rimaſta in abbandon, le fa la corte
Per diſgrazia un fraſcon, teſta ſventata
Ch'ogni di lei ſpropoſito adulava,
O da lei non penſati gl'inſpirava.

80

Dono di raro ſpirto, ed intelletto
Quanto dal cielo ottenne a dir non baſto:
Ma al punto, a cui conviene ſia diretto,
L'uno l'abbandonò, l'altro il fè guaſto.
Dell'onor, del carattere all'oggetto
Dal Steno inſtrutta, ecco con gloria, e faſto
Suoi danni in Francia riſarcir ſi vede,
Perchè uom ſaggio gli aſſiſte, ella gli crede.

81

Una giovine in grido tra le belle,
Ma non già tra le ſavie, il detto ſente:
Oh benedette, a dir inſorge, quelle
Ch'amico ſceglier ſan ſaggio, prudente.
Nella ſcelta ſta il tutto. Eh bagattelle!
Si vede ben, che non ſapete niente,
Dice Criſtina: di dirvi ho coraggio,
Che s'egli è amante, mai ſarà ben ſaggio.

82

Null'altro memorabile da dirſi
In quel congreſſo quella ſera accade.
Seguitando le ſere a divertirſi
Nel luogo ſteſſo altro diſcorſo cade.
D'Ugolino il nipote il riferirſi
Dalle lontane barbare contrade
Cade in acconcio il proſpero ritorno,
E dell'uſcir di contumacia il giorno.

Dice

83

Dice Maria Criſtina: un dì quel legno
A riveder curioſità mi porta,
A mio coſto da me ſalvato a ſegno
Per la chiuſa aria di reſtarvi morta.
Ma la Cugina con maggior diſegno
Ad eſeguir tal viſita l'eſorta:
Andiam con queſta buona compagnia,
Dice, e un giorno paſſiamvi in allegria.

84

Vi applaudono gli aſtanti, e ognor corteſe
Di ſervirli il Candian l'onore accoglie;
E di Settembre alla metà del meſe
A fiſſar la giornata ſi rivoglie.
Rimaſti ſoli: del pranzo le ſpeſe
Farò, all'invito penſaci tu moglie,
E all'accoglienza, diſſe, e ſe là ſono
Male grazie, di tutto a te ſo dono.

85

Lei sbrigata dal parto, e netto il varco
Da contumacia, ad adempir ſi poſe
Con la Nobile Copia al preſo incarco:
In tutta pompa il galeon diſpoſe,
Sovra lo ſteſſo ſe tradurre il carco
D'argenterie più ricche, e più pompoſe,
Con quello di credenza, e di diſpenſa,
Che ſontuoſa può render la menſa.

86

Dieci Dame invitò gentili in vero,
Ed altrettanti nobili Signori.
Aggiungervi al Candian venne in penſiero
I due colleghi ſuoi Procuratori,
Giuſtinian Giuſtinian, Marco Falerio,
Che nell'età avvanzata, e tra gli onori
Erano tutti grazia, ed allegria;
E ſapean ben goder la compagnia.

Non

87

Non è possibil dir, quanto gradiro
Que' due soggetti il generoso invito:
Anzi furo de' primi, che s'uniro
Il dì prefisso nel casino al lito.
Tutti imbarcati in galeon scopriro
L'apparato pomposo del convito;
Poichè montaron per varia dimora
Poco del mezzodì lungi dall'ora.

88

Maria Cristina della bella festa
Era padrona, e direttrice sola.
Nobil sfodrò moderna, e ricca vesta,
Ed ornò co' diamanti orecchi, e gola.
Il più bell'ornamento della testa
Era suo crin, che all'oro il pregio invola,
Ma quel che più rapìa gli animi affatto
Eran la grazia, e nobiltà del tratto.

89

Il Giustinian tra gli altri, che l'infante
Di lei nato sostenne al sacro fonte,
Dal di lei modo gentil, e obbligante
Ha quali non pensò finezze pronte.
Il buon Procuratore aria galante
Prende, e la gravità gettata a monte
Si fa onore, e le carte ben giocare
Gode con la bellissima comare.

90

Or adunati, ed imbarcati tutti
Di Malamocco addrizzansi alle sponde,
E sovra il dorso de' marini flutti
Li guidan fuor del porto aure seconde.
Ivi sol poche miglia in mar ridutti
Il vento manca, affatto indi s'asconde:
Sono in bonaccia; a ciò nulla pensando,
Allegri se la godono pranzando.

Nel

91

Nel pranzo ha li ſtupor comuni attratti
Tutto un ſervizio inter di madreperla,
Tutti d'un pezzo ſol ridotta in piatti
Coſa tal, ch'un portento era il vederla.
Dalle marine conche erano tratti
Nappi, e tazze entro ſimili alla perla,
Della natura mirabil lavoro,
Eran di fuori legar fatti in'oro.

92

Tra i più rari liquori, e le vivande
Eſquiſite ſi ſtava in allegria,
E più giovani amanti in copia grande
Procuravan ſpacciar la mercanzia:
Tutte le Dame aſſiſe alle lor bande
Sedente a menſa un Cavalier ſervia.
Un pur, e tocco aſſai ne avea Criſtina
Bella, e gentile del Candian cugina.

93

Era Vetter Ziani, che inſiſtenza
Servendo uſava, ſperando condurla
A gradirlo, ma piena di prudenza
A diſtinzioni non potea ridurla.
Per dar fine a nojoſa ſofferenza
Utile ella credè grazioſa burla:
L'eccita allegra in ſcena metta fuori
Di Madama del Piffaro gli amori.

94

Ei per gran ſangue, qualità, e maniere
Giunto è nel capo a falſo umor cacciarſi,
Che per un sì compito Cavaliere
Le Dame il viſo aveſſero a graffiarſi.
Figuratelo voi tratto al dovere
Di dir ciò, d'onde aveva a riſultarſi
Delle ſue doti, ch'ei preggiava a coſto
Ch'ei foſſe a Nane Totano poſpoſto.

Cri-

95

Criſtina d' ignoranza col preteſto
Molte interrogazioni accorta gioca.
Egli corto sbrigoſſi, e dopo queſto
L' allegria di quel giorno in lui fu poca.
Si vide un po' fruſtato, onde nel reſto
Della giornata ſi conobbe in Oca (11)
E n' ebbe di diſpetto un ſenſo tale,
Che d' indi in poi diede a Criſtina il *vale*.

96

Levanſi alfin le menſe, ed ozioſa
Avvien la compagnia là ſi trattenga.
Maria Criſtina allor dice, nojoſa
Non voglio che queſt' ora a voi divenga.
Sorge dal ſeggio, e in aria ſpiritoſa,
Quaſi il penſiero in mente allor gli venga,
Tocca il fiſchietto, qual' uſar ſolea
Allora che nel mar fu Galatea.

97

Non fa sì bello di teatrale ſcena
Di ſpettacol marin finta comparſa,
Come lo fa con apparenza amena
Di quegli abitator l'onda non ſcarſa.
Tutta di Ninfe, e di Tritoni piena
Al ſuono ancor non obliato è apparſa:
Reggono quelle bel Caval marino,
Queſti premono il dorſo a gran Delfino.

98

Al galeon s' affollano a mirarla
Con alte voci, e ſuoni più vivaci,
S' affrettano i Tritoni a ſalutarla,
Le Ninfe con le man lanciarle baci.
Pregano lor dia modo d' abbracciarla
Nè sdegnar voglia ampleſſi lor tenaci,
Or che il ritorno alla marina Reggia
Della ſua già Nereide il mar feſteggia.

Degli

99

Degl' invitati attonito ognun ſembra,
Di ſognar ciaſcun credeſi, o tradotto
Ad altro mondo, appunto qual raſſembra
Il villan, quando all' opera è condotto:
Ma mentre il ſuol marino la rimembra
Abitante nel mar, e ſopra, e ſotto
Tale allor di vederla ognun inſtava,
I Procurator gridan: sì da brava.

100

Va compiacente in chiuſa ſtanza, e preſta
Si va a diſporre alla cavalcatura.
Si ſpoglia in attillata ſottoveſta
Bianca con roſſi naſtri, e merlatura:
Leva la cuffia, e gli orna ſol la teſta
Del crin l' innanellata conciatura:
Scende: indi laſcia le pianelle, e ſcalza
Su deſtriero marin con grazia balza.

101

Con tal grazia lo fa, che mai querela
Non può farne modeſtia: a mortal' occhio
In quel momento, che v' aſcende, cela
La gamba in acqua ſin quaſi al ginocchio.
Mentre eſſa all' onde affetto quaſi ſvela,
Solite a lei ſervir ſul marin cocchio
Le vaghe Ninfe al ſuon de' flauti loro
Cantan per gioja il ſuſſeguente coro.

102

Tutta bellezza, e brio renditi a noi
Cittadina del limpido elemento,
E col vago brillar degli occhi tuoi
Vieni ad accreſcer luce al molle argento.
Fatta terreſtre obliar non puoi
Gli abitator marini, e il muto armento:
Di nuovi pregi, e di ſplendori adorna
Per poco almeno or Galatea ritorna.

103

La criſtallina patria, che laſciaſti
Per duolo al tuo partir torbida, e negra,
E dacchè rivederla non curaſti
Queſti lidi baciò gemente, ed egra:
Col tuo ritorno, ſe non quanto baſti,
Più che lo puoi, per poco almen rallegrai
E l'onda già tua via, delizia, e ſede,
S'altro di più non può, ti baci il piede.

104

Ella galleggia, ed or caracollando
Tutto il mar col ſuo ſeguito ricopre:
Or difficil ſi fa ſcoprirla, quando
Ancora quaſi il canocchial ſi adopre,
Tanto da lungi va: poi ritornando
Quaſi di volo comparir ſi ſcopre,
Percotendo del ſole il chiaro lume
Da' marini corſier l'alzate ſpume.

105

Indi godendo l'onde ancor il dono
D'intiera placidiſſima bonaccia,
Appare a un tratto del delfino al tono
Una furioſa, e numeroſa caccia.
Fugge l'un, l'altro inſegue, e dove ſono
Le reti pria diſpoſte incauto il caccia.
V'è il diletto, e la preda, ma poi quello
Che ſuſſegue è ſpettacolo più bello.

106

Ed ecco un peſce cane, che all'imago,
Alla grandezza, e orribil dentatura
In ſmiſurata bocca par d'un drago
Rappreſenti terribile figura.
La bella donna allor con genio vago
Di pugnar con la beſtia s'avventura:
Prende una lunga lancia, da cui n'eſce
Duro, ben appunto oſſo di peſce.

Con

107

Con quella di lontan quasi a far' abbia
Con stolido animal, seconda, e terza
Volta lo punge; e 'l pesce per la rabbia
Si torce, e l' acqua con la coda sferza:
Per afferrar il segno apre le labbia,
Presta il sottrae, ribatte, irrita, e scherza:
Sen stà sul suo corsier, come in arena,
Gli altri forman a lei circolo, e scena.

108

Lancia un guizzo la bestia: e par la gola
Addenti del destrier; in un momento
Essa il move, in un giro se gl' invola,
E al tergo gli è dove gli da tormento.
Si volge il pesce, ed ella quasi vola:
E mentre per il lungo irritamento
Ei le trae dietro le squamose membra,
Ciò, ch' è diletto in lei, fuga rassembra.

109

Poi se gli aggira a fronte, e allor gli avventa
Alla bocca la lancia, egli l' afferra,
E sì furioso il forte legno addenta,
Ch' impresso il dente più non si disserra:
Poichè a forza tirarlo in vano tenta,
De' spettator col spasso ha fin la guerra:
Con mazze sù la testa, e sù la groppa
Da due Tritoni la bestia s' accoppa.

110

Lo stuol marino con dolce favella
Congeda allor che di partir conclude.
Fra mille applausi al galeon la bella
Torna, e con fretta in camera si chiude.
Presa Cristina a man vuole sol quella
L' ajuti ad asciugar le gambe ignude:
Credo orinasse: ed indi si rimette
Le prime ricche vesti, e le calzette.

111

Tra il batter delle mani, e'l lieto viva
De' ſpettator nel caldo dell'azione,
Comincioſſi a veder, che non gradiva
Molto a tre gentildonne la funzione.
Dagli altri alquanto diſcoſta s'univa
Molto ſegreta la converſazione:
Loro onore al ſpettacolo ſol' era
Il darvi qualche occhiata paſſeggiera.

112

Niuno vi badò, poi riveſtita
Senz'alcun faſto eſce Maria Criſtina.
Con inceſſanti lodi applaudita
Viene chiamata ancor Ninfa marina.
Indi ſul mare ogni funzion finita,
Vedendoſi all'occaſo il ſol, ch'inchina.
Remi, e remurchi con l'acqua ſeconda
Guidano il legno del lido alla ſponda.

113

Al caſino Candian sbarcando intende
La compagnia; che là ballar ſi deve:
Ma dalle tre, ch'ebber le lor faccende
Segrete, invito a ciò non ſi riceve:
Arreſtarle con grazia chi pretende
Non vi rieſce già, partono in breve
Dopo il gran pranzo, ed un sì bel ſpettacolo
Nel ringraziar non fanno gran miracolo.

114

La ſua Signora madre una ha indiſpoſta,
All'altra il capo l'aer marino offeſe
La terza una creatura ha mal diſpoſta,
Da' vermini, che l'acqua quel dì preſe.
La compagnia frattanto a danza poſta
Fino che a ſua metà la notte ſceſe,
Fermoſſi, e in tutti tanto fu il gioire,
Che i vecchi furo gli ultimi a partire.

115

Il Candian della cara ſua conſorte
Per tanto applauſo entro di ſe godea,
Vedendo in ciò qual onorevol ſorte
Prendere tra il Patrizio ordin dovea.
Maria Criſtina, che d'idee non torte
A ſcelte amiche dato aver credea
Spaſſo con ſuo gran merto, non iſtrutta
A fondo ancor, non la ſapeva tutta.

116

La prima delle tre, che non reſtoſſi
Allor, che a ſua converſazion ſi porta,
Chieſta dal galeon come tornoſſi?
Dall'allegria, riſpoſe, ſtufa morta.
Interrogata al ballo ſe fermoſſi?
Oh ſi di quelle feſte aſſai m'importa,
Diſſe, tediata di dover reſtarvi
Previdi, e al punto fui di non andarvi.

117

Entra quì la compagna: agli occhi miei
Tale il marin ſpettacolo è avvenuto,
Quale un di quelli, che ſei volte, e ſei
Rappreſentare in ſcena abbiam veduto.
Interrogata, come piacque a lei
La bella, quando il moſtro ha combattuto.
Tutti impazzian, diſpoſe, non oſtante
Nell'abito, ed azion fu comediante.

118

L'altra ſoggiunge, allor che i ricchi arredi
Andò a levarſi, e al mar darſi riſolſe,
In tanta acqua vedendoſi, li piedi
Di poter ben levar comodo colſe.
Poi con riſo impetuoſo, che le ſedi
Crollò: quando da langi a noi ſi tolſe,
Penſo vedeſſe a quel dovea lavare
Opportuna ſol ſabbia acqua di mare.

119

Parlando del contegno, e cortesia
Della Candiana aggiunse: a dirla schietta,
Per quanto l'abbia posto fantasia,
Niente ne sà di quell'a ciò s'aspetta.
Venuta quì dal mondo ignoto pria
Con la sua novità sorprende, e alletta;
Ma indietro è nel buon ordine, e meno anco
Imparar può, finchè ha Cristina al fianco.

120

Dal decisorio favellare ingiusto
Maria Cristina pena ebbe assai strana
Allor, ch' il seppe; meno per lor gusto
Gettata avea spesa, e fatica vana.
Quando disse la Mengola: al disgusto
Lasciate a me già fatta cortigiana
Cavar il marcio; in galeon da voi
L'adombrai favorita, il saprem poi.

121

E non compito il terzo giorno appunto
Ritornando la Mengola all'amica,
Le riportò, ch' avea toccato il punto
Sicura, e con pochissima fatica.
Che il lor spiacer fino a quel punto giunto
Di quello, che dicean non era mica;
Venir da ciò taceano: mal gradito
Era non fatto a loro amanti invito.

122

Bella! dice Cristina: i loro amanti
Il non curar ci rende atti odiosi:
Per invitar alcune da quì avanti
L'inventario vi vuol delli morosi.
Maria Cristina aggiunge: que' galanti
Conosco appena, e mente a lor mai posi:
Fallan: se in questa via per me non tratto
Nemmen per l'altre l'acciarino io batto.

Fine del Canto Quinto. BA-

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO SESTO

ARGOMENTO.

Pieni di faſto tornan dalla Dieta
Di Bribino Uladin, di Cliſſa il Conte,
E ſtretti in conferenza più ſegreta
Penſano ſul deſtin di Bajamonte.
Colle belle cugine paſſa lieta
Giornata al lido fin il ſole a monte
Giuſtinian Giuſtinian Procuratore,
Che ammira del lor vivere il tenore.

1

FInita in galeon ſul mar la feſta
I curioſi caſi non han fine:
Da quello dipendente uno ne reſta,
Che Dama, e Cavalier mette in rovine.
Queſt'è l'uſato, che la ſorte appreſta
Del mondo a' ſpaſſi miſero confine:
Nè fia caſo già raro, in cui ſi veda,
Che a gran goir un gran ſpiacer ſucceda.

2

Stava la ſaggia amabile Criſtina
Il tempo con gran merito impiegando.
Pur i ſuoi fanciulletti una mattina
Ne' Criſtiani doveri ammaeſtrando:
Quando un'amica trovaſi vicina,
Che a ſopprender la vien: nulla penſando
Ne gode, toſto levaſi, l'abbraccia,
E l'altra lei, ma con triſtezza, baccia.

3

Ginevra (tale della Dama è il nome)
Ch' è mai di te? Criſtina indi le dice:
Foſti indiſpoſta, o pur lontana? come
Da più giorni vederti a me non lice?
Non attillata, ſcompoſta le chiome
Son ſtravaganze in te, che mi predice
Qualche ſpiacer: qual ti fe ſorte avverſa
Da quella foſti in galeon diverſa?

4

Oh maledetto, dice, il galeone,
Per cui ſconto ſi mal lo ſpaſſo avuto!
Ed il penſier di tal ricreazione,
Quando a Maria Criſtina è mai venuto.
Riſponde l'altra: di tanta afflizione
Qual cauſa? qualche gemma v' hai perduto?
O de' tuoi figli a caſa ritornata
Sorpreſa foſti da novella ingrata?

5

Ripiglia allor Ginevra: nò mia cara,
Gemme in quell' occaſione non perdei;
Nè giunta a caſa mia nuova diſcara
Mi giunſe a contriſtar de' figli miei.
Ho buone donne, ſenza cura amara
Stare meſi lontana ancor potrei.
Dice l'altra: ſe i figli affidi a ſerve
Con tal fortuna, il ciel te le conſerve.

6

Segue Ginevra poi: Felice, ſai,
Come da più d' un luſtro mi ſervia:
Nè certo poſſo dir, quanto trovai
In lui di fedeltà, di corteſia.
D' affiduità perchè troppo curai,
Più che il di lui ſpiacer, la compagnia:
Per ſuppoſta, e ingiuſtiſſima cagione
Ballo ingrato mi fe dell' impiantone [12]

7

Il ſuo credei un sdegno paſſeggiero;
Che in pochi giorni al ſuo confin arriva:
Diſſimulai, ma ſe dir devo il vero,
La puntura per me diventa viva.
Al viſchio già s'attacca, e da dovero
Egli Appollonia Mengolo coltiva.
Non è brutta; la rende qui ammirata
Della Francia l'appreſa aria garbata.

8

Ben penſo a te, cara Criſtina, il tutto
Di confidar: ei geloſia ſi preſe
D'un mio ſtretto parente, e queſti e 'l putto
Partecipazio, allor che a terra ſceſe.
Lo viſitai nel lazzeretto, iſtrutto
Del ſuo dovere ei viſita mi reſe.
Toſto, ch'uſcì con lode ne parlai:
Ben giuſta: detto non l'aveſſi mai.

9

Mi proibì che più nol riceveſſi:
Io l'obbedia, ma il caſo non avvenne:
Il ciel provvidde, perchè non faceſſi
Mal'atto, che a mia caſa ei più non venne.
Nel galeon preſcriſſe m'alteneſſi
Dall'eſſere con voi; venir convenne
Poiche tardi venuto ad avviſarmi
Che il dovea: non fu modo di ſcuſarmi.

10

Quante per lui ſimili a quelle ho detto
Mi fu forza far ſcene, e ſtravaganze!
Coſicche in me mancanze di riſpetto
Si notaron tal volta, ed increanze.
Ne feci del marito anch'a diſpetto
Fiſſa nell'oſtinate ripugnanze:
Ma da buon'ora già penſai da brava
Non voler d'un marito farmi ſchiava.

11

Si ſtringe nelle ſpalle, e nulla dice
Criſtina: ſegue l'altra il ſuo racconto.
Per tal cauſa ſdegnatoſi Felice
Rimbrotti meco usò, voci d'affronto.
Toltoſi a me, vederlo più non lice:
Guarda ſe burlo in dir, che i ſpaſi ſconto?
Criſtina, che la recita intendea,
Qual concluder doveſſe non vedea.

12

Ma Ginevra conclude, qual conſiglio,
Senti, cara Criſtina, or mi ſovviene.
D'una ſorella di tua madre è figlio,
Dalla zia tu lo vedi, egli a te viene:
Se un dì ritrovi in lui ſereno il ciglio,
Fa con grazia veder, che nulla tiene,
Per quell'a da te ſteſſa ebbe a vederſi,
Ragione immaginabil di dolerſi.

13

Ma ſenti, ſe mai fia ch'egli a te venga,
Tu manda in ſegretezza ad avviſarmi:
Quanto dovrotti, ſe il favor n'ottenga
Di poter, te preſente, ſincerarmi!
Ne fia dal dir il ver mai ti trattenga
Qual col putto Ugolino ebbi a portarmi.
Egli fu ſempre in moto, e ben diſtante
Da me, ſedendo a menſa fù il trinciante.

14

Al marino ſpettacolo pur anco
Atteſtar gli potrai fatto, ch'è vero,
Che un luogo ſempre m'occupaſti al fianco,
L'altro il Procurator Marco Falero.
Criſtina con ſorriſo in volto franco
Ginevra dice, qual ti vien penſiero?
Quel ch'hai dal tuo cervel falſo batteſmo
Di galante ſervizio, e un ruffianeſmo.

Qui

15

Quì non entro, mia cara, o v'entrerei,
Se aſcoltar mi voleſſi a illuminarti,
Da lacci poco buoni, ſe non rei,
(Che tali non li credo) per ſlegarti.
Or poichè a caſo ſvincolata ſei
Cerca di volontà non vincolarti:
Al ſuo deſtino laſcia la faccenda,
Ed a chi più lo vuol, Felice attenda.

16

Brava, ripigliò l'altra, adeſſo vedo,
Che in mal punto mi ſono a te rivolta,
E dal tuo favellar ſteſſo prevedo,
Che da ambedue già ſono in mezzo tolta.
Ei t'è congiunto, ed Appollenia credo
Al nuovo matrimonio già riſolta:
O forſe tu n'hai mano, o pur v'inclina
Tutto il piacer di te marcia chiettina.

17

Gran pattito ha colei! la ſtolidezza
Di noſtra patria non tacer biſogna;
Qual gran Signora qui s'inchina, e apprezza
Chi del Duca d'Angio fu....Via, vergogna!
L'interrompe Criſtina, e qui l'aſprezza
Del maligno parlar grave rampogna,
Sua fortunata vedovanza in pace,
Poi dice, ad Appollonia troppo piace.

18

Ginevra inſorge: oh! nel volgare, ed anche
Dotteresſa ridicola in latino,
Va con tue melodie, troppo ſon franche
Le chiettine nel batter l'acciarino. (13)
Per queſto, che ti fai ſculazza banche (14)
Tra la tua cara vedova, e 'l cugino
Quel, che maneggi, o aſſenti ben prevedo
E perchè ſei chiettina, non ti credo.

19

Oh no Ginevra mia, dice Criſtina,
Col timore di Dio vivere apprezzo,
Ma mi conoſce ognun, non ſon chiettina
Aborriſco affettato chietinezzo.
Queſto è vero, mio genio non inclina
A tal galanteria, finezza, vezzo,
In cui di puro, e retto fin ſicura,
Dove poi giunger poſſa, alcun non giura

20

Amo anch'io, ſon ſett'anni, a mio talento
Giovine amabil'uom, gli ſono in braccio:
L'amo, ma all ombra ſol d'un Sacramento,
E perche è ſacro ſol mi piace il laccio.
Per quanto ſaggio ſia non mi cimento
Ad altro amor, men nell'altrui m'impaccio:
Son detta antica, pur non mi querelo,
Se antica tanto ſon, quant'è il Vangelo.

21

O sì la ſantimonia, e ipocriſia,
Ripiglia l'altra, a tuo piacer adopra:
Non mi torrai giù dalla fantaſia,
Che un qualch'arcano a danno mio tu copra.
Da te negata tanto amica mia
Di verità, e favor ſi picciol'opra
Dove non v'è alcun mal, a'ſenſi miei
Scopre, che vera amica non mi ſei.

22

Indi con le maniere più ſgarbate
Si leva, ed al partir ſi va inoltrando,
Le furberie d'ippocrite ſgraziate
Con ſardonico riſo rivangando,
E dello ſteſſo tuono con riſate
Tal ſaluto le diè ſe congedando:
Addio chiettina, e a farne maggior beffa
Al nome di chiettina aggiunſe l'effa.

Così

23

Così partì Ginevra: ſe ne affliſſe
L'altra del di lei mal pria d'irritarſi,
Per que' tanti ſpropoſiti, che diſſe
Quaſi pace per lei non potea darſi.
Riflettea ſeriamente, che avveniſſe
In un galante amor dall' impegnarſi,
E ciò che nulla par, regole certe
Del penſar, e parlar, tutte ſovverte.

24

Mentre ſtava per ciò ſopra penſiero
Giunſe Virginia Sténo a viſitarla,
Che appreſſo il di lui Padre Cavaliero
In raccomandazion vuole impiegarla.
Spiegatole l'affar, conoſce in vero,
Che avea Criſtina un che giunto a turbarla.
La cagione ne chiede; ed eſſa, andiamo
Qui il caffè dov' è pronto, e lo beviamo.

25

In altra ſtanza al tavolino aſſiſe
Prendendolo con pace eſſe due ſole,
Di Ginevra la ſtoria a dir ſi miſe
Con le ſciocche di lei ſteſſe parole.
Mertan queſte, ſoggiunſe, eſſer deriſe,
Ma d'una, che m'è cara, il mal mi duole:
Vedi principio di galanteria
Di qual paſſo conduce alla pazzia.

26

Vedi, cara Virginia, all' infelice
Se offuſca il lume una paſſion più ſtrana,
Che a bella poſta qui venuta dice
Ch' io per galanteria ſia ſua ruffiana.
Perchè veder le fo che a me disdice,
Uſa nel ſuo parlar forma inurbana:
Per qual cauſa non sò da me'l pretende.
E perchè conſeguir nol può, m'offende.

Vir-

27

Virginia, un pò severa ti mostrasti,
Rispose in questo, sul di lei contegno.
Promettere a Ginevra quanto basti
Di dir potevi fuor d'ogni altro impegno.
Cristina le risponde: questi tasti,
S'egli venga a toccar, io non m'astegno
Di dir il ver; ma s'egli non lo chieda,
Ch'io moto nè men dia, mai non si creda.

28

En piangiam sua miseria, del marito
Se non vuol schiava, e niun cenno osserva:
Se quell'altro imperioso alzi un sol dito
Non si vergogna dir, che fa da serva.
Soggiunse allor Virginia, io l'ho sentito
Dar rimproveri a lei senza riserva,
In certo parlatorio, ove all'uscuro,
Che vuoto fosse si credea sicuro.

29

Ma peggio: delle Suore la servente
Il tutto udì del parlatorio fuori:
Pensate la mattina susseguente
Con le monache al chiasso, ed a' stupori:
Vantan prudenza aver, ma ad imprudente
Passo sdrucciolan pur nobili amori:
Lor debolezze se accortezza cela
V'e quel caso fatal, che le rivela.

30

Cristina allor ripiglia: Oh qual la coglie
Cecitade, e da cieca qual la mena!
Che mentre il cielo con pietà la spoglie
Smania per ripigliar la sua catena.
Del passato al pensier non si raccoglie,
Cura dell'avvenir non la raffrena;
Nè pensa, che tra' spiriti vivaci
Si fan comiche in lei l'ire, e le paci

Oh

31

Oh miſeria! Quant'altre fece ſcene
Di ſe ne' ſciocchi amori, e geloſie.
Se manſueto il Cavalier diviene
Prova ad altri affettando corteſie.
Nota a tutti la cauſa, a lei ne viene
Deriſion, non pietà di ſue follie.
Ch'io vi badi? uno diſſe: eh sò il raggiro,
Vidi in' una puttana un ſimil tiro.

32

Queſta così converſazion finita
Finì ne' giorni ſteſſi anche l'eſtate.
Nell' autunno de' Nobili l' uſcita
Le contrade laſciò diſabitate.
Meſtre, Marghere facean la fiorita
Villeggiatura, e l' Iſole or ſpregiate:
Onde della città notizie pronte
Mancando tutte, torno à Baiamonte.

33

In Sebenico è nella ſua Reggenza,
Dove del Conte ſuo cugino al paro
Da ognun riſcuote il titol d'Eccellenza.
Titolo, che in quei tempi era aſſai raro.
Ivi dalla Real munificenza
Giunge onorevol fregio a lui ben caro:
La croce di San Stefano gli viene,
Che dal Re Carlo il Conte Giorgio ottiene.

34

Di Bribino alla caſa è il Re tenuto
Per altri obblighi ſuoi, per i paterni,
Poichè da lei nel Regno ſoſtenuto
Tra li diffidj, e li ſconcerti interni,
Nell' accordo Uladin è ritenuto
Nel farſeli valer: ne' ſuoi Governi
Tant' ottien, ch'l' Illirio tutto adombra,
Ed in Dalmazia il Re non è, che un'ombra.

Se-

35

Se Paolo il Padre non fu neghittoſo
Nel ſtabilir la grande ſua fortuna
Col Re Carlo Martello, ei più ambizioſo,
Nel dimandar non ha riſerva alcuna.
Titoli preminenze, e decoroſo
Ogn'altro fregio entro ſuoi ſtati aduna:
Arriva a conſeguir quanto pretende,
Ma forſe è più quel, che da ſe ſi prende.

36

Nemmen l'autorità del Papa illeſa
Va dalle ſue inſiſtenze: entro ſuoi ſtati
Del padre egli rinforza la preteſa
D'Abbadia di diſporre, e Veſcovati,
Coſa agli andati ſecoli conteſa
A più ſublimi Capi Coronati:
Tenta il Legato, del Re l'ava impiega,
Ed eſſa ottien, ch'il Papa non la niega.

37

Non viſta Giorgio in dietro, e le ſue carte
Gioca con feliciſſima avventura:
Del marin littorale ſu la parte
In Dalmazia il dominio ſi procura:
Quel che del genitor ottenne l'arte
Tra combuſtion civili ei s'aſſicura,
E ottien, che tolto al ſuo Paſtore antico
S'eriga in Veſcovato Sebenico.

38

In caſa di Bribin le donne ancora
Vogliono almen per altri qualche coſa.
Vuol far le ſue la Conteſſina Aurora
Fatta al giovane Tiepolo amoroſa.
Scrive a ſuo padre, e con premura implora
Dal Re gli ottenga grazia decoroſa,
Che come Bajamonte ebbe in que' giorni
La Croce, il figlio ancor la ſteſſa adorni.

Dal

39

Del Conte Giorgio Elena la conſorte
Applaudendo all' amor della nipote
Scrive pur al cognato, e in modo ſorte
Gli rende ſue premure eguali note.
Nè fia vana la ſupplica ſi porte
A ſoggetto, che molto ottenner puote:
Carlo nel Regno mal ſicuro, e putto
Un di Bribin ſe parli, accorda tutto.

40

Ne viene a lei con ſpedizion eſpreſſa
La patente, e ne da ſomma allegrezza,
Più ne ſente la giovane Conteſſa
Nel far veder, ch'il putto ama, ed apprezza.
Di propria man vuol preſentargliel' eſſa,
Ma in Italiano a mal parlar avezza,
A ſe lo chiama: un ſegno ver d'affetto
Gli eſpone, ed io il dirò, come ella ha detto.

41

Re noſtro, invitto Principe ſa gioia (16)
Capitarti dal Regno d' Ungheria:
Tiola contento, ed aggradir tu voia
Sì prezioſo dono opera mia;
Se gradirmi tu vuoi, la troppa noja
Diſcaccia della tua malinconia:
To baſa don Real, dove felici
Tu baſi anch'i miei primi beneficj.

42

Figuratevi voi quel putto immerſo
Nell' infauſta memoria de' ſuoi mali,
Come piaceagli un favellar sì terſo,
E ſe apprezzava gli Ungheri regali.
Il ciglio non celò di pianto aſperſo,
Diſſe la zia, perche lagrime tali?
Tenerezza, riſpoſe; le rappella
Per il favor di sì gentil donzella.

Fa-

43

Fatti alla putta ampj ringraziamenti
Si ritira a ſua ſtanza il giovinetto,
E in ſecretezza ſfoga i ſuoi lamenti
Col ſuo buon vecchio camerier diletto.
Che sì gli dice: L'Unghare patenti,
E croce al collo a me non dan diletto,
Se foſte nello ſtato, che perdeſte,
O figlio mio, biſogno non n' avreſte.

44

Con quella luminoſa ampia patente,
E col ſegno di croce, ſenza fallo
Un Re, ch' impera ſu barbara gente
Vi batteza, e conferma ſuo vaſſallo.
Voi già per queſto non naſceſte, e niente
Vi da di più l' amor d' un pappagallo.
Quando caſi sì miſeri rivango,
Quì ſe v' onoran più, più vi compiango.

45

Di preziose gemme dalla zia
Con croce vede il giovin regalarſi.
Ei però dall' ingrata Schiavonia
Non vedea giorno, ed ora di levarſi.
Attendeva il Legato, ſe venia.
Preſto per ſeco in Avignon portarſi,
Ma temea, queſto gli toglieſſe ancora
Il da lui non curato amor d' Aurora.

46

Or al filo torniam. E' già ſul trono
Carlo Re coronato, e a' loro ſtati
Quaſi ad un tempo di ritorno ſono,
Gli affar compiti, gli Ungheri Magnati.
I Prenci di Bribin per Regio dono,
Non già per ſuo voler così chiamati
Vengono; ſe ne và per onorarli
Bajamonte col figlio ad incontrarli.

Del-

47

Della Cetina al margine contento
Gli abbraccia, e con amor vien abbracciato:
Giorgio ſegni ampi dà di gradimento
Per il di lui sì ben diretto ſtato.
Dice egli di potere a ſuo talento
Starne lontan con animo pacato
Quando lo raccomandi a tal valore,
Ed a congiunto di sì fino amore.

48

Rajamonte riſponde in tuon modeſto
Del Conte Giorgio all' abbondante lode;
Ma nell' interno ſe ne gonfia preſto,
E con occulta boria ſe la gode.
Più s' enfia più nel plauſo manifeſto,
Che darſi a lui dal popol tutto egli ode
Su quelle rive. L' ora tarda, ch' era
Li trattien a ſternizza quella ſera.

49

V' è il Conte di Corbaccia in compagnia,
Ed altri vi ſon nobili Signori:
Cenarono a Sternizza in allegria
Votando i fiaſchi d' Ungheri liquori.
La mattina ſi miſero alla via
Ver Knin, ſol di rinfreſco a Plauno in fuori:
Nella ſortezza ſi fermaro un giorno,
E a Sebenico poi fecer ritorno.

50

Là il Conte Giorgio tutto lieto abbraccia
La conſorte, e la cara ſua famiglia,
Ed Ulandin con tenerezza baccia
La Conteſſina prediletta figlia.
All' oſpite Corbacco, acciò ſi faccia
Onor, e dia piacer, cura ſi piglia,
Nè parlar in que' dì d' altro ſi ſente,
Che di ſtarſene tutti allegramente.

Nè

51

Nè già si burla: allegramente ſtaſſi;
In Sebenico ſon gran pranzo, e cene,
Caccia di tori, e d'orſi, ed altri ſpaſſi
Rendono l'ore di que' giorni amene:
La ſera poi feſta da ballo daſſi,
Dove la putta grand'applauſo ottiene;
Giorgio ritorno a Knin vuol poi ſi faccia
Per godervi il diletto della caccia.

52

Ivi della leggiadra giovinetta
Nel cavalcar s'ammira la bravura;
Grave, diritta, forte tienſi ſtretta
In ſella, e fa belliſſima figura.
Or il deſtrier rallenta, ed or l'affretta,
Anch'in carriera immobile, e ſicura:
Or lo move, che l'occhio ſe non falla,
Meglio della padrona il caval balla.

53

Fatto in collegio in cavalcar perito
Sempre il giovine Tiepolo gli è al fianco.
Nòn perchè già la curi, infaſtidito
Anzi toltoſi a lei ſi finge ſtanco.
Cavalca il putto in Unghero veſtito
Con l'Ordine Real al lato manco,
E ſeguendo beltà, che a lui non piace,
Ha nuovo impaccio la ſua ſcarſa pace.

54

Può ben ballar, può cavalcar Aurora
Può parlar ben latin, ghelo perdoni.
Ei Venezia obliar non puote ancora,
Nè accomodarſi può tra li Schiavoni.
Del fin della noioſa ſua dimora
Alquanto lieto pàr quando ragioni:
Duogli il Legato l'invernata intera
Col Re paſſi, e ſol torni a primavera.

Non

55

Non è, che in soli già divertimenti
Si trattengano a Knin li due Germani.
San trovar ore in cui co' suoi parenti
Trattino del loro stato occulti arcani.
Emoli già prevedono possenti
La grandezza a sturbar; per render vani
I loro sforzi, pensano e sicure
Meditan come far le lor misure.

56

Tutto Uladin dirige, e si ristringe
In lui l'autorità del consiglio,
A qualunque partito, in cui lo stringe
Politica ragion ei da di piglio.
Col Conte di Corbaccia più si stringe
Genero a lui facendo il proprio figlio;
Dalli propri interessi ogn' uno tratto,
Fu con gran brevità chiuso il contratto.

57

Grave pensier gli diè come portarsi
Col Veneto Senato egli dovesse,
E di lui l'amicizia coltivarsi
Esser suo riputò vero interesse.
Accorto già poteva dubitarsi
Che gran fede prestar con gli dovesse,
Provato in Zara già la terza volta,
Che dal Veneto Imper fece rivolta.

58

Di quel popol rubello or difensore
E' dichiarato, a' Veneti nemico;
Ora de' Zarattini mediatore
Del comun bene, e della pace amico.
Poi l'arti sue deluse, ed il valore
Non bastando a salvar Zara, all'antico
Mezzo ricorse, e dell' Adriache truppe,
Il Catulasio direttor corruppe.

Po-

59

Poscia di nuovo mediator di pace
Co' Veneti già stanchi egli divenne;
E a quell' infedeltà troppo tenace
Di recidive miti patti ottenne.
D' indi in poi nelle forme di verace
Confederato, e amico ei si contenne:
Tra poi vero suo vantaggio crede
Maggior grazia acquistarsi, e maggior fede.

60

Quì col Capo di mar al mal contegno
Da Giorgio usato a' Veneti sì amaro,
Fa, che il fratel nel modo più condegno
Mandi scuse al Senato, e dia riparo:
E lavorando con acuto ingegno
Fa comparir per rendersi più caro,
Ch' egli di maggior grado, e maggior nato
Il primo fu, che l' ha disapprovato.

61

Ma Giorgio disse; German non intendo
Il tanto vostro attacco ai Veneziani;
Qui Bajamonte abbiam, nè già comprendo
Come a giovar a lui la via s' appiani.
Senza riparo i danni suoi soffrendo,
Ei ci dirà politici inumani;
Per non abbandonarlo io vi dimostro
Che molto qui vi va dell' onor nostro.

62

Gli risponde Claudin: fratello adagio:
Non si deve lasciar, se caschi il mondo,
Un sì degno congiunto; io n' ho il coraggio
E già posto me l' ho del cuor nel fondo.
Ma pria con un pensare, ed oprar saggio
Dobbiam por sù le spalle un grave pondo.
Se a Bajamonte vogliam far del bene
Pria il poter nostro ben fermar conviene.

E per

63

E per ciò conſeguir per aſſoluto
De' Veneti opportuna è l' amicizia.
Il dominio del mar da lor voluto
C'è favore del cielo, e c'è letizia:
Da' Veneti l' Illirio provveduto
Di merci, non ſa ſol loro dovizia:
Nè per l'or che di qui traggono i ſuoi,
Occaſione abbiam già di pianger noi.

64

Al loro arrivo alle Città marine
Non ſol all' uopo merci provvediamo,
Ma dalle altre terreſtri men vicine
Non provvedute, a noi l'oro tiriamo.
Con ſorte anche miglior dentro il confine
D' Ungheria, di Croazia le ſpargiamo,
Donde avvien, ch' il privato i beni aumenti,
E a noi Signori accreſcanſi i proventi.

65

Se il ben ci manca d'un commercio vero
Mancando a noi navigazione noſtra
Non azzardiam profitto non leggiero,
Ch' in difetto di quella il ciel ci moſtra.
Voi Giorgio poi, che littorale Impero
Avete sì opportun, fia cura voſtra
Accarezzar co' Veneti tal ſorte,
Che mai non vi darà l' Unghera Corte.

66.

A' Veneti fien cari i noſtri lidi
Per la viva ragion del lor profitto,
Se di confederati amici fidi
Alle ſpiagge s'avvolga il lor tragitto,
Queſt'e il penſier ne' barbari lor nidi
Con cui l'accolgon la Soria, e l' Egitto;
Se ragion di commercio ſi comporta,
Anche penſier politico lo porta.

Di

67

Di noſtra ſuſſiſtenza ognor' incerti
Saremo, ſe noſtri emuli anche pochi
Noi forſe diſattenti, o mal eſperti
Non curaremo toglierci dagli occhi.
Dall' amicizia Veneta coperti:
Chi fia diaci mal grado, o mal ci tocchi?
Quanto al Re, noſtra caſa avrà ragione,
Se ſeppe dar, anche di tor Corone.

68

Or ciò fermato, a Bajamonte vengo,
A cui ci ſtringe vincolo di ſangue.
S'ei s'abbandona, io pur con voi convengo.
Della caſa l onor s'oſcura, e langue:
Ma come egli vorrebbe io non rattengo
Il dir, non ci tiriam in ſeno un'angue.
In altro modo a tutto mi cimento,
Ma s'il vuol contro Veneti, diſſento.

69

Bajamonte per uomo di prudenza,
Spacciato da' cugini, e mente accorta,
In ogni lor ſecreta conferenza
Non aveva per lui chiuſa la porta.
Or ſentendo parlar in ſua preſenza
De' fatti ſuoi, facea la faccia torta;
A tal propoſizion ei ſi riſolſe
Di non tacer, ed a parlar ſi volſe.

79

Cugin, ſe il ſangue, e più l'amor vi move
Al riparo degli aſpri caſi miei,
Quando in Venezia non ſi faccia, dove
Fabbricar mia fortuna io non ſaprei.
Senza aderenza, e mezzi ignoto altrove
A qual ſtato avanzarmi mai potrei?
La mia fortuna in ciel lontan riſorta
Al Doge, e a' miei nemici poco importa.

Gli

71

Gli risponde Uladin; d'ira il trasporto
Con giudizio operar lascia di raro:
Non più vendicativo, meglio accorto
Vostro stato vi vuol, cugin mio caro.
Cercate trar vostra grandezza in porto,
Ma Venezia non l'ha, che, falso e amaro:
Quell'onde infeste di sfuggir vi giova,
Più, ch'il mio detto il fatto ve lo prova.

72

Da grand'autorità restituito
Alla Patria privato vi pensate?
De' confiscati beni risarcito
Starvi per questo con onor stimate?
Se del Trono Ducal per appetito
Farvi il Doge depor v' immaginate,
Di questa fantasia sì violenta
Per vostro danno il diavolo vi tenta.

73

Fra li disgusti pubblici, e gli sdegni
Qual maggior tempo! allor che lo tentaste
Fatti compagni de' vostri disegni
Sessanta soli Nobili trovaste:
E mentre poi ne' popolari ingegni
Facili al cambiamento confidaste,
Comparso il Doge in Piazza in quel dì tetro
Tutta Venezia se gli mosse dietro.

74

Son questi auspici ad acquistar la palma?
O mezzi sembrano atti a conservarla?
Col vostro bando è già Venezia in calma,
In pace il Papa più non vi ol turbarla.
Or dunque rivolgete i spirti, e l'alma
Dove possiam con frutto trapiantarla;
Ma se vogliam con risolute, e ardite
Opre tentar Venezia, il modo dite.

75

Di brava gente figurate, empiamo
Grippi, brazzere, e quanti legni al mondo,
(Poichè navi, e galere non abbiamo.)
Ha la Dalmazia, e 'l vento sia secondo.
Appena l' acque d' Istria che tocchiamo
Del golfo il Capiran ci butta a fondo;
Poi calando all' Illiriche marine
Sovra noi se ne paga senza fine.

76

Ma la consulta quì interotta resta,
Poiche d' Alba Real giunse un' espresso,
Che a' Conti reca nuova assai molesta
D' essersi il Palatin' in arme messo
Il Re, cui trema la Corona in testa,
Do sollecita parte del successo,
E a lui dovuto per ossequio, e sede
A' feudatarj suoi soccorso chiede.

77

Salta la mosca a Giorgio, i baffi arranca;
Questi stati teniam *paterno jure*:
Con dissimulazione in corte franca
Perciò sfuggite abbiam le investiture.
Quest' impegno pel Re quasi ci sfianca
Nè finisce con dispendi, e cose dure.
Pensiam, dice Cladin, così scusarci,
Ch' il Re non abbia il punto a replicarci.

78

Ma il Conte di Corbacchia non approva
De' Conti di Bribin la renitenza.
Ben' importuna è la molestia nuova,
Ma vuol onor si soffra, e la prudenza.
La fortuna Real, che si promova
Per opra lor che val, se nell' urgenza,
In cui può farsi a Carlo il Trono incerto
D' assicurarlo si rinunci al merto?

Se

79

Se s'è tolto l'impegno deva ſtarſi
Nello ſteſſo, conclude, e non s'aſpetti,
Che queſto inopportuno ritirarſi
Di dubbia fede generi ſoſpetti:
Nè occaſion ſi dia di ſeminarſi
Zizania agl'invidioſi, e mal'affetti:
E quindi ad inghiottir queſto boccone
D'amara medicina gli diſpone.

80

Se dolce ai Conti non è quel ſiroppo,
A Bajamonte più ſi reſe amaro,
Poich'il di lui deſtino andava troppo
Di là dalle calende di Gennaro.
I caſi ſuoi luogo non ebber doppo
Che i due cugini Conti al Re penſaro,
Onde l'Unghere pratiche interrotte,
Quì ritorno a due belle giovinotte.

81

L'una è Maria Criſtina, e ſeco v'era
Criſtina del cugin la bella moglie,
Che in fiorita ſtagion di primavera
In delizioſo albergo il Lido accoglie.
Ivi ſi trattenean con pace intera,
Mentre da loro alquanto i ſpoſi toglie
Economico affar; ampi, ed ameni
Viſitando nell'Iſtria i loro beni.

82

Di Criſtina la madre è la cuſtode
Delle due belle, benchè non faceſſe
D'uopo di lei, poichè con ſomma lode
Sanno ben cuſtodirſi da ſe ſteſſe.
Nè 'l viver lor fuor delle nuove mode
Poteaſi dir melanconia rendeſſe:
Se ne ſtavan inſulſe? Signor nò.
Ma come la paſſavan? vel dirò.

83

Là non facean sciapita in acqua zuppa,
Qual compagnia di donne sole è detta;
Uomini vi venian, ma non in truppa
Che sole cicaliere, e vane alletta.
Quell' amico, e cugin che non s' inzuppa
D idee stravolte in compagnia s' accetta,
Ma per condotta di saggio cervello
Là non smonta l' ardito, o 'l vanarello.

84

E se grato vi fia meglio il tenore
Del saggio lor contegno intenderemo,
E quale al Giustinian Procuratore
Lo disser esse a riferir avremo.
Di Feria del Palazzo un dì molt' ore
Passò con esse con contento estremo,
Quando un chiaro, e bel dì vedendo sorto
A messa al Lido andò per suo diporto.

85

Dal gran Pastor di Mira trattenuto
In Chiesa, ed ivi sue preghiere usate
Con gran quiete compite, gli è venuto
Pensier di far alquante passeggiate.
Se gli accompagna un monaco venuto
A trattenerlo, e dice: che fermate
Nell' albergo Candian da qualche giorno
Continuan le cugine il lor soggiorno.

86

Ch' in quest' ozio, in cui son, per lor comando
Li visita, e lor fa conversazione
D' un' ora ogni mattina, essa passando
Li proverbi in spiegar di Salomone.
Che scelti al stato lor li va adattando,
E con piacer n' ascolta la lezione
A cui sul caso con lor gusto annette
Molte istruttive, ed utili istoriette.

Ch' an-

87

Ch' andando a quella casa ogni mattina
Trovò ciò, che l' edifica, e 'l rapisce;
Ed ammira in veder Donna Cristina
Di pia madre i dover come eseguisce:
Come un piccol fanciullo, e una puttina
Ne' Cristiani doveri essa istruisce;
E nel gentil trattar teneri ancora
A lor inspira grazia, che innamora.

88

Non vuole, che diletto lor si faccia
Di poesie, di favole freddura,
Ma in modo si contien, che loro piaccia
Belle istorie imparar della Scrittura.
La cugina è presente, e benchè taccia,
Mostra, ch' in attenzion nulla trascura
Del suo bambin lattante, perchè sola
Questa, crescendo sia la prima scuola.

89

Nel privato oratorio su la strada
Piantato, ov' ei le serve, ognun ascolta
La Santa Messa; di quella contrada,
Molta al di fuor v' è povertà raccolta.
Non sia con vuota man ch' alcuno vada
Lungi da lor, fan carità ogni volta
I puttini, e gli avvezzan tenerelli
All' utile pietà de' poverelli.

90

Agli obblighi Cristiani, e del lor stato
Avendo sodisfatto pienamente,
Vien da lor, mai non prima, il pensier dato
A passar la giornata allegramente.
Degl' ozj lor trattenimento è grato
D' erbe gustose, e fior cura innocente;
Ed in lor non può dirsi quanto vaglia
Più che la cuffia il cappellin di paglia.

91

In nobil carrozzin del Lido ſpeſſo
L'ampie pianure miſurando ſtanno;
Ed altre volte alla marina appreſſo
Per Malamocco cavalcando vanno.
Han viſite tal volta, a chi n'è ammeſſo
Liete accoglienze, e mille grazie fanno:
Del lor tratto obbligante han per inſtinto
Parta contento ognun, niun diſtinto.

92

Certi, che l'opinioni aveano falſe
Provaro del penſier l'eſito vario,
Scoperte addurr' in cauſa carte falſe
Pria di trattarla piegaro il ſommario.
Moſtrando in fatto a nuove uſanze invalſe
Senza ciancie oſtentar penſier contrario,
Hanno eſſe modi, ma civili, e oneſti,
Per li quali neſſun più le moleſti.

93

Sente il Procurator con gran piacere
Queſt' incontro, che ſubito ha deciſo
Nulla di più volerſi trattenere
Dal coglier frutto di sì lieto avviſo.
S'addrizza al Candian tetto, e a lor vedere
Si fa, godendo giunger improvviſo,
Dove occupate in un lavoro raro
Di ricamo ſen ſtavano al telaro.

94

O gran coraggio, dice, non oſtante
In tanta ſolitudine gradite,
Che per un poco faccia quì il galante
Anche un vecchio minchion, belle romite.
Balzano in piedi liete: ell' è obbligante
Signor, dicendo; ma non già compite
Creda le grazie ſue, ſe tutta queſta
Giornata a favorirci ella non reſta.

Quì

95

Quì non ſtarà già muſſo, e poi hè darle
Lieta converſazion noi non ſapremo,
Molto maggior piacere oggi a recarle
La Mengola quì a pranzo in breve avremo.
Nè ciò diciam per complimento uſarle.
Se tanta grazia conſeguir potremo
Cerchiam, ſcuſa non v' è, diſoccupata
E' già tutta per lei queſta giornata.

96

Vedendo, ch' eſſe dicono davvero,
E con grazia gli afferrano la mano,
Crede il gentil Signor, in Cavaliero
Tal favor rifiutare, atto inurbano.
La voſtra gentilezza da dovero
Mi ſorprende, riſpoſe il Giuſtiniano,
Qual merto ha per un' atto sì obbligante
Uom già dimeſſo dal trattar galante?

97

Pur s' eccedente voſtra corteſia
S' eſtende ad onorar infuſo vecchio,
Un così bell' onor, qual' io mi ſia,
Toſto ad appropriarmi m' apparecchio.
Della Mengola poi la compagnia
Apprezzo molto, ma ſe in voi miſpecchio.
Dirò: per far un dì lieto, ed ameno
Non ho biſogno di lume terreno.

98

Riſpondono con termini modeſti,
E perchè ſoggezion non dia l' invito,
Maria Criſtina toſto fa s' appreſti
Da camera la veſte del marito.
L' uſate ſue Procuratorie veſti
Depone il Giuſtiniani, e riveſtito
In altra ſtanza, poichè gl' è vicino
Con le due Dame inoltraſi al giardino.

99

E passeggiando là dove si vede
Che folto pergolato il suolo adombra,
Cristina dice: se fermiam quì il piede
Al Lido, mai melanconia c' ingombra.
A noi si rende deliziosa sede
Quel prospetto del mar, questa verd' ombra,
Ma non per starvi ozïose senza fine,
Che maritate siam, non cappuccine.

100

Di non esser comprese noi studiamo,
Se a Dio lo piaccia, tra l'idee stravolte;
Ma per questo il ripiego non sciegliamo
Di star pria di morir vive sepolte.
Non far goffa figura procuriamo,
Non pretendendo d' esser disinvolte:
Conversiam pur, ma in ciò non si pretende
Aver più che Avvocato le faccende.

101

Mezzado non apriam i delli correnti
L'aria d' applauso a noi non si conface,
Ed a nobil concorso di clienti
Preferiamo il serbar la nostra pace.
Fra amici s' attroviamci, e conoscenti,
Tutto cerchiam sfuggir quale dispiace,
Onde a noi mai non venga imputazione
Di ruvide affettate bacchettone. (17)

102

Alle feste di ballo si riceve
Da noi l'invito: andiam, ma misurate
Non pretendiamo, onta non si riceve
Se grime per ballar non siam levate.
Ballo Inglese facciam, quale si beve
Non strascinando, non siam strascinate,
E insaziabil ballar con gusti pazzi
Non vogliam ci disfaccia, nè ci ammazzi.

Non

103

Non ricuſiam, ſe voglia a cene, a pranſi
Lieta, ma ſaggia compagnia chiamarci:
Fra chiaſſoſi imprudenti abbiamo ſcanſi
Pronti con civiltà per iſcuſarci:
Sappiamo, dove gli altri allegri ſtanſi
Suſſiegate, e imponenti non moſtrarci:
Ma per altra allegria, che oggi ſi vuole
Non ci aſſedian gl' inviti, e a noi non duole.

104

Prendiam li ſpaſi, ma non col difetto
Di trangugiarne quanti n' ha un ſol dì,
E per non ſtarne in minimo difetto
Non ci ſtroppia il balzar di là, di quì.
Siam motteggiate, perchè andiamo a letto
Molto prima dell' alba? Signor sì:
Siam maritate, il cielo ci ha conceſſo
Gradito ſpoſo, piace ſtargli appreſſo.

105

Dal buon Procuratore queſta s' ode
Con applauſo, e ne ride a tutto guſto.
Brava figliuola, dice: indi dà lode
Al di lei ſenſo regolato, e giuſto,
Con cui ſtà in mezzo tra le nuove mode,
E il viver troppo ruvido, e veruſto,
Ch' egli pur diſtingueva. Ecco una barca,
Ed è appunto la Mengola, che vi sbarca.

106

All' arrivo di lei quì l' allegria
Creſce, e l' ora del pranzo ancor diſtante,
Prendon ripiego, che lor ſpaſſo ſia
Il dar alquante botte di volante.
Il Giuſtinian, che ſpettatore io ſia
Non convien, dice, e con aria brillante
Prende la ſua paletta, e quando porti
Il caſo, belle dà ſue botte, e forti.

107

Giocato a non ſtancarſi quanto baſta,
Di nuovo il bel giardino ſi paſſeggia,
S'arreſtano al pontil poi, dove vaſta
Tutta ſi ſcopre la marina reggia.
Comare, il Giuſtinian dice, quell'aſta?
E quel mostro marin? ſe un qui ſi veggia....
Maria Criſtina pronta: in queſto giorno,
Riſponde, per ſervirla all'acqua io torno.

108

Ma in compagnia mai più nel mar non entro,
Ho perduto il fiſchietto. Eh via ſo tutto
Comare, ei le riſponde, e dò nel centro
Dell'affar, ſon del mondo ancor iſtrutto.
Vanno indi a menſa, e il buon Signor da dentro
Ad un piatto di riſo col preſciutto:
Mangia di guſto, liete a far ſi piglia
Le Dame, e ne rieſce a meraviglia.

109

Con gentil brio portato dalla Corte
N'è la vedova Mengola un incanto:
Nel dopo pranzo poi l'ore non corte
Procura pur di ben paſſare alquanto.
La pregano, ch'al cembalo ſi porte
Coll'Italiano, e col Franceſe canto:
Lo fa: ſua voce è campanin d'argento.
Criſtina l'accompagna allo ſtromento.

110

Così nell'allegria lor fugge il giorno
Ed è vicino al ſuo cader il ſole:
Perciò fine allo ſpaſſo, e far ritorno
Alla città dagl'oſpiti ſi vuole.
Con mille grazie, e applauſi *hinc inde* intorno
Lor ſon le Dame, che rimangon ſole.
La Mengola dal Lido, allor che ſcioglie
Sua barca, ſeco il Giuſtiniani accoglie.

E men-

111

E mentre il lungo tratto van ſcorrendo,
E per piacere fan vogare adaggio,
Van delle giovinette diſcorrendo
Sovra il contegno sì gentile, e ſaggio.
Grand'educazion d'una! riflettendo
Va ſaggio il Giuſtinian: l'altra ha un bell'aggio
Per imitar. Ma ciò, Signor, peſate,
Dice Appollonia, amor non l'ha guaſtate.

112

Creda, che dal convento all'uſcir mio
Paſſata a ſfortunato matrimonio,
Più regolata non ſon ſtata anch'io,
Perchè incontrar toccommi il mal demonio:
Di cochettar non natural deſio [18]
De' galanti mi traſſe al mercimonio:
Di certe amiche allora, che ſucchiai
L'infauſta inſinuazion, mi rovinai.

113

Del marito totale non curanza
Quando piangeva, era chi mi diçea,
Che per ſemplicitade, ed ignoranza
Un favor del deſtin non conoſcea.
Felice me, che alla moderna uſanza
Senza ſoggezion viver potea:
Che apprezzi che vuol dir far a ſuo moſo:
Ei non mi cura, ed io dica: *item* godo.

114

Che a nulla io penſi, mi diverta, e viva,
Queſto ſalute, e gioventù conſerva;
Che quella ſpiritoſa aria giuliva
Pria decantata, in me più non s'oſſerva:
Che di decoro appar, di ſenno privi
Quella, che almeno un Cavalier non ſerva:
Mia madre decantar, che mal non v'era
Udendo, feci al detto buona cera.

115.

Piace il gran ſpirto? ſpiritoſa fui,
Ma sù falſi principj, e ſciocca fede:
Mi ſcelſi il Cavalier, con cui, per cui
Nella barca de' Capi in ver fi diede: (19)
Quindi imbevuta ne' deliri altrui
Non riporrei qui con onore il piede,
Se non trovava sì pietoſi appieno
In Francia un Re Filippo, un Michiel Steno.

116

Dell' impreſſione mia non ſi ſtupiſca
Così facile al mal: è fatto vero
Che pria, che gli anni ſedici finiſca
A caſa tratta fui dal monaſtero.
Là vi ſto ſenza alcun, che m'inſtruiſca,
Attaccata alle ſerve un' anno intero;
S'aſpetta ſol, ſe il giorno mai giungeſſe,
Che monacarmi da me ſi diceſſe.

117

Chiedo altro ſtato: il padre mi marita
Ad un, a cui non piacqui il primo giorno,
E peggio ſempre più; ficchè mia vita
Guido dell'aria per i campi intorno.
Criſtina non così; meglio affiſtita
Da ſaggia madre fu; parvele ſcorno
Odor di chioſtro al maritarla in fine
Perch'era capponara di galline.

118

V'era ben oſſervanza, e gran pietade,
Ma per due terzi era pettegolezzo;
Credeaſi ſol diſtinta in ſantitade
Chi ſtava avanti il Confeſſor gran pezzo.
D'alma nobil credeaſi dignitade
Farſi da lui mangiar l'ultimo bezzo;
Eran poi di quel chioſtro i ſtudj ſui
I fatti tutti delle caſe altrui.

Di

119

Di Criſtina la madre ben s'accorſe,
Ne qual'ell'era volle maritarla:
La preſe a caſa, ed attenzione porſe
Ad erudirla ben, pria di accaſarla.
Ebbe ſaggi maeſtri, e libri, e forſe
Meglio di lor ſeppe eſſa ammaeſtrarla:
Tal riuſcì, che il grado noſtro onora,
Saggio marito la conoſce, e adora.

120

Da queſta compagnia ſenza altra eguale
Vien la fortuna di Maria Criſtina:
Giunta ad un nuovo mondo a lei ben vale
La bella imitazion della cugina.
Ma alla riva già ſon, ſino alle ſcale
Serve Appollonia, e con gran lodi inchina,
Il gentil Giuſtinian. Se ricrearſi
Volea, ſolea quel giorno rammentarſi.

Fine del Canto Seſto.

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO.

Per farsi grande in modo anche indiretto
Di Bosna al suo Banato Uladin passa:
Ed ivi ogni riguardo al Re negletto
Tutti i dover di fedeltà sorpassa.
Sul littorale, ch' è da lui diretto
Il Conte Giorgio pur mena man bassa.
Bajamonte nel fatto suo lavora.
E' in sfortunato amor la putta Aurora.

1

L'Unghere turbolenze son la festa
De' Conti Bribriensi, che fastosi
Dicono: se tra l'armi altri ci pesta,
Siano l'altrui rovine i miei riposi.
Nè per l'Unghero Re lor duol la testa,
Se i casi fausti sieno, o dolorosi:
Basta, ch' ei la Dalmazia più non curi,
E ciò, ch'è loro in man, più suo non curi.

2

Spediscono soccorso al Re, non quale
Egli ricerca, quale ed essi piace:
E Carlo in congiontura sì fatale
Quello, che non può vender, dona, e tace.
Nel civile bollor solo lor cale
Il dispotismo stabilirsi in pace:
E dell'ardor, che in Ungheria sfavilla
Modesta a lor non giunge una scintilla.

Ula-

3

Uladino di Giorgio il maggior figlio,
Guida il ſoccorſo in Ungheria ſpedito:
Ajo i Conti gli dan d'attento ciglio
Occulti affari in penetrar perito,
Che ogni idea della corte, ogni conſiglio
Noti, a' riguardi lor ben' avvertito,
Nè laſci, a loro s'importar conoſca,
Paſſar inoſſervata anch'una moſca.

4

Alla propria grandezza in tanto attenta
Tiene il Conte Uladin l'accorta mente:
Segue l'iſtinto, ch'ambizion fomenta
D'aſſoluto Signor farſi, e potente.
Quindi abbraccia il penſier, che gli preſenta
Mezzo, amico ſincero, e confidente
Al Veneto Dominio per moſtrarſi:
Chiede tra li Patrizj annoverarſi.

5

Scrive al Conte di Zara un'officioſo
Foglio, l'onor pregando gli procuri:
E quanto a lui già grato, e prezioſo
La Veneta Repubblica aſſicuri.
E perche nel ſuo ſangue luminoſo
Non ſi paventin mai principj oſcuri,
Gli manda *ex abundanti* in un proceſſo,
Un catalogo d'Avi in ordin meſſo.

6

Sebben con loro Bajamonte ſia,
Pubblica, ch'ombra non ſi prende alcuna.
Perchè dove ſoſpetto mai non ſia,
Dee ſtabilirſi la di lui fortuna.
Nè per quello riguarda l'Ungheria
Aver può luogo ſoſpezion veruna:
Fra diſſenſioni, e fra diſpendj immenſi
Conviene, che il Re Carlo a ſe ſol penſi.

Giun-

7

Giungon queſti diſpacci, e queſto plico,
E d' Uladin l' iſtanza ſi rileva
Dai Conſiglieri, e Savi: poichè amico
E figlio farſi vuol, tal ſi riceva.
Ma le menti ſottili un certo intrico
Credon; cui fede preſtar non ſi deva;
E varie coſe vengon diſputate
Nelle converſazioni sfaccendate.

8

Al ridotto de' vecchi anzi una ſera
Arrivato Daniel da Cà Fradello,
Mentre de' Senator concorſo v'era,
Cominciò ſu quel tema a far bordello.
Intendo, diſſe, per notizia vera,
Che ad Uladin s' accordi, ed al fratello
Il Patrizio carattere: chi fia,
Che ammetta quelle beſtie buz.... e via?

9

Siam all' eſtate, in cui, per quello credo,
Diventan matti Savi, e Conſiglieri,
Poiche Broglio, o intereſſe qui non vedo'
Che poſſa ſovvertir i lor penſieri:
Riſpoſto allor gli viene: vi concedo
Gente non ſien d'accogliere volentieri,
Ma chi governa, a ciò quando s' appigli,
Convien dir, che prudenza lo conſigli.

10

Che prudenza mai fia, l'altro ripiglia,
Uomo onorar di mala fede reo,
A cui, l'affar chi in vero ſenſo piglia,
Tanto dee creder, quanto ad' un Ebreo?
Certo noſtro intereſſe a meraviglia
Egli ebbe a cuor, allora ch' ei ſi feo
Mediator di tal pace, per cui fia
Neſſun diſtingua di chi Zara or ſia.

Fac-

11

Faccian pur legger quante voglion carte,
Queſto per me non ſervirà d'imbroglio.
V'andrò nel verde, nè adular vuò un'arte
Ch'è burla verſo noi, ver altri orgoglio.
Oh! que'Signori, di propor la parte
Non vedrebber urtar nel duro ſcoglio,
Se udito aveſſer del conſiglio loro
Parlar la Spezieria del Giglio d'oro.

12

Oh ſe ſapeſſer quello che ſe è detto
Da nobili, e civili anche perſone!
Pietro Briani allor dice: ſcommetto
Sien ſtate tante razze buz.... et one.
Sfaccendate botteghe ancor m'aſpetto
Mettano chi governa in ſoggezione:
E le pubbliche maſſime un dovere
Si renda il miſurar col lor volere.

13

Pur brutta uſanza vaſſi introducendo
Per bel trattenimento degli ozioſi;
In cui chi vuole, impunità prendendo
Coſa non c'è, di cui parlar non oſi.
Ch'eran vergogna, e ſcandalo comprendo
I pubblici diſcorſi licenzioſi:
Ma pur mal ſtanno noti gli alti affari
A' ſpeziali, a' barbieri, ed a' libbari!

14

Seguiam così; ſi gravi affar di ſtato
Peſi la Spezieria del Giglio d'oro:
Facciaſi la conſulta, e decretato
Da que' ſaggi ſi voglia a modo loro.
Se ciò non ſegue Colleggio, e Senato
Strapazziſi in ogni angolo del foro.
De' paſſati ſconcerti guai ſe queſta
Reliquia infauſta ancora a lungo reſta!

Te-

15

Temerarie conſulte preventive,
E ſoſtenute dal parlar inſano,
Al ciel piaccia, non facciano derive
Ne' veri Conſultor riſpetto umano,
O libero il conſiglio non arrive,
O in ſcherno fia tardi giurato arcano.
E qui qual gente parla? chi l'interna
Negli affar, ne' penſier di chi governa?

16

S'il fanciullin parole diſoneſte
Dica, l'irato padre mal prepara
Rimbrotti a lui, l'ire rivolga preſte
Ad uom d'età maggior, da cui l'imparai
Qui ſiam del pari: più però di queſte
Altra pavento conſeguenza amara:
Per tal loquacità con ſcorno, e danno
Negozi aſſai più grandi a mal s'andranno

17

Quanto alli Conti, mi diſpiace ſe eſce
Scandoloſa imprudenza a ſtrapazzarli,
Sono perſone, che niente n'eſce
In danno il procurar di coltivarli.
Vada nel verde ognun, cui ciò rincreſce (20)
Ma libertino in pubblico non parli:
Parli pur chi l'ingreſſo ha nel Senato
Dov'è il parlar permeſſo, anzi lodato.

18

Mi fa nelle combriccole diſpetto
Chi con rumor arringa del demonio,
E in Senato a parlar ſe foſſe aſtretto
Appenderebbe i voti a Sant'Antonio.
Di perſone di maſſime riſpetto
Che queſti non tratrien, ſon teſtimonio:
In maſchera di zel viddi abbaſtanza
Il ſatirico genio, e l'ignoranza.

Non

19

Non vorrei, che l'affare andaſſe zoppo
Certo con neſſun pubblico profitto,
Forſe ancora con danno allor chè troppo
Foſſe il torto del Conte in mente fitto.
Ma il caſo non ſucceſſe. Poco doppo
Fu Uladin al Patrizio ordine aſcritto,
Col fratello, nipoti allor viventi,
E legittimi loro deſcendenti.

20

L'avverſe voci in tuono aperto eſpreſſe,
Ed i contrari ſentimenti noti
Fecero sì che dir non ſi poteſſe
Preſa la parte a molto pieni voti.
Toſto Uladin ſuoi grati ſenſi eſpreſſe
Ne' modi piu affettuoſi, e più devoti:
Ma ne' curioſi fece effetto vario
Il nuovo da lui preſo Titolario.

21

Uladino dicea, per la Dio grazia,
Dove prima ſolea chiamarſi Conte,
Or ſi ſcrivea, Principe di Dalmazia
In note cubitali al foglio in fronte.
Aggiungeaſi Banno di Croazia
Ne' ſuoi titoli antichi andato a monte:
Conte di Zara s'ammetteva, e in fondo,
Di Boſna, concludea, Banno ſecondo.

22

Ebbe queſta però buona creanza,
Che quando in fronte il proprio nome poſe,
Qual co' maggiori Principi è l'uſanza,
A quel del Doge il proprio ſottopoſe.
Giorgio pur con eguale ſtravaganza
Scrivendo Titolario sì compoſe:
Conte di Cliſſa titol ſuo uſuale
Laſciò, Conte, ſi ſcriſſe, Littorale.

Ve-

23

Vedendogli in tal modo titolarsi,
Disser gl' uomini savi: questi tratti
Mostran costoro pensin ribellarsi
Dal lor Sovrano, o pur diventin matti.
Pur all' Unghero Re lasciam pensarsi
A' lor titoli, idee, parole, e fatti:
Ci siano amici, e dagli stati loro
Nostro commercio ci riporti l'oro.

24

Il cospicuo carattere ottenuto,
E col fratello ogni altro affar disposto,
Torna in Bosna Uladino risoluto
D' esaltar la sua casa ad ogni costo.
S' osserva, al suo Banato pervenuto
Ch' egli è, gran fasto ostenta, e prende tosto
Nel parlar, ed oprar una certa aria
Da quella usata al suo partir ben varia.

25

Felice viaggio, e buona permanenza
Gli augura di buon cuore Bajamonte;
Ammira d' Ulandin ben la prudenza,
Ma da Giorgio confida opre più pronte.
Riconosce nell' altro ad evidenza
Differente l' interno dalla fronte:
Ch' egli riflette a lui, ma sol di volo,
Poichè in testa non ha che un pensier solo.

26

Quindi del cugin Giorgio alla cultura
Quanto attenta mai può tutto s' appiglia,
E prende Bajamonte somma cura
Di tutta affezzionarsi la famiglia.
Col Maggiordomo pur, che gran figura
Faceva in Corte, i propri affar consiglia,
Quale per scherno più, che per rispetto,
Il Maggior di Provincia venia detto.

L'

27

L'altera Tecua ove regnò nativo
Era del Ser Rizzonico vetuſto,
Uomo di bell'aſpetto, ſpirto vivo,
Bravo in moſtrar modeſtia, e penſar giuſto:
Nel patrio cielo di ſortune privo,
Ampliar penſando il patrimonio anguſto,
Credè meglio peſcar di dove ei nacque,
Fortuna di Venezia entro dell'acque.

28

Con poco ſoldo egli a Venezia giunto
Trovoſſi qualche volta indebitato:
Come la ſorte non viene ad un punto
Fè qualche tempo amaro noviziato:
Ma non ſmarrito nell'impegno aſſunto,
L'anguſtia tollerò del proprio ſtato,
Sentier calcando, ch'ha le porte aperte,
In cui la gioventù mai ſi diverte.

29

Poichè a far conoſcenze in quell'etade
Le ſcuolette valean d'impudicizia,
Ivi di molta giovin Nobiltade
Acquiſtoſſi la grazia, e l'amicizia.
Fatto noto, ed accetto ad altre ſtrade
Si rivolſe per far la ſua dovizia:
Perciò di comparir ſi poſe in mente
In conſigli, e ripieghi uomo eccellente.

30

Quindi del genio, e coſe del paeſe
Da eſperto nazional ben' informato,
De' ſuoi nell'occorrenze egli ſi preſe
Impiego util per ſe, per gli altri ingrato.
Dell'Illiriche ſpiagge indi ſi reſe
Senza veſte, anche in ſpada l'avvocato;
Ed a Mezzado ſuo da que' confini
Buone paghe portarono in zecchini.

Cre-

31

Creder si dee che all' Avvocato in Vesta
Quest' anfibia figura dispiacesse,
Che qual leva l'entrata la tempesta
A lui le paghe Dalmate togliesse:
Ma molti lui volean postisi in testa
Che a conseguir gran cose i mezzi avesse
Veri, e sicuri, nel vederlo ai lati
De' Senator più gravi, e più stimati.

32

Ma de' suoi Mecenati per la morte,
Presso quali un suo detto era un Vangelo,
Ed altri casi, a sue maniere accorte
Nel troppo approfittar levosi il velo.
Col Papa poi le turbolenze insorte,
E Venezia in rivolta, ei mutò cielo.
Gettossi al Conte Giorgio, e in modi scaltri
L' incantò, come quì fè già molt' altri.

33

Colà dunque mostrandosi uomo istrutto
Degli affar delle Corti, e d' esperienza,
Ne' Veneti negozj sopra tutto,
Co' grandi per l'avuta confidenza,
Credito, e stima ne acquistò con frutto
Dal Conte Giorgio, che la sua potenza
Meditando d'accrescer più d'ognuno,
Lo credeva a suoi fini uomo opportuno.

34

Con egual mira Bajamonte accorto
Ogni studio poneva in coltivarlo:
Dell' uomo il genio ove inclinava, scorto,
Trovò facile via di guadagnarlo.
De' ricchi avanzi del Quirini morto
Impiegò buona parte in regalarlo:
Scelti pezzi d'argento lavorato
Gli facean Bajamonte accetto, e grato.

35

Il Maggiordomo ſempre gli atteſtava
Ogni impegno maggior del cugin Conte,
E ſuo primo penſiero aſſicurava
Il riparargli della ſorte l'onte:
Il ritardato effetto poi ſcuſava
Con le vicende già ben note, e conte.
Del Regno d'Ungheria, d'onde i rumori
Tanto tenner diſtratti i ſuoi Signori.

36

Sopra tutto eſortavalo sfuggire
Il patrio ciel troppo provato infeſto,
Dove a chi contro lui ſerbava l'ire
Non mancherebber mai cauſa, e preteſto:
Non gli ſpiaceſſe un poco ancor ſoffrire
Privata ſorte, ove amoroſo, e oneſto
Ricevea trattamento in tutti i punti
Dall'amor de' più ſtretti ſuoi congiunti.

37

Già la ragion dell'ire era finita
Col morto Gradonico avverſo, e fiero.
Del Giorgio ſucceſſor la breve vita
Ogni effetto rapì d'un mite Impero:
La coſa or col Soranzo era ſpedita
Uom delle leggi cuſtode ſevero,
Che ſpoſa in trono de' raggiri amico,
Le maſſime del Doge Gradonico.

38

Bajamonte riſpoſe: che gli avverſi
Caſi nel patrio ciel non fia migliori;
Ch'ei lo diſpera già morti, e diſperſi
I ſuoi più valoroſi difenſori.
Chi fece dura quanto può ſaperſi
Coſtar l'acuta ſorte a' vincitori
Non è più al mondo: in vita li reſtati
Sono vili, inceſſanti, e abbandonati.

Di

39

Di cose tali in positura acerba
Par l'Illirio sua Patria si compiace;
Dove con l'or, che a gran miracol serba
Vuol stabilirsi con decoro, e pace,
D'atroce civil guerra or, che superba
Nel Pennonico Regno arde la face,
Potrebbe esser non lungi al caso nato
Per utile uso far dell'or serbato.

40

Ch'egli parlava in senso saggio, e giusto
Soggiunse il Maggiordomo: in Albania
La linea già del possessor vetusto
In certi feudi di mancar venia.
Già devoluti al Re nel stato angusto
Del Regio Fisco, allor ch'egli esibia
Di farne acquisto, grata più di quella
A Carlo non potea giunger novella.

41

Convenendo l'erario indebolito
Che il Re pressato a rinforzar attenda,
E a sostenersi in trono ogni partito
Per trarne all'uopo oro abbondante imprenda
Cert'è, se ricco prezzo oda esibito,
Qualche parte di stato aliena, o venda.
Nicchio a lui proprio una Contea sarebbe
Per cui bene il contante offrir potrebbe.

42

Si, Bajamonte ripigliava, quando
Certo d'acquisto tal fosse il destino:
Ora troppo arrischiato, in armi stando
Forte, ed intraprendente il Palarino.
Che fia, se ne' progressi esso avvanzando
Nel Regno a cose nuova apra il cammino?
Noto è pur troppo ad alterar se vaglia
De' Principi gl'affari una battaglia.

Ch'

43

Ch' il poſſeſſo ſicuro quando foſſe
Di que' coſpicui feudi a' dì preſenti
Non ſarebber vacanti; anzi le moſſe
Troppi s' avrebber dati i concorrenti.
Tanti Signori, ch' hanno il velle, e il poſſe
Per qual ragion li laſciano giacenti?
Perchè in torbido Regno un giorno il diavolo
Temon dietro ſi tiri e capra, e cavolo.

44

Eh! Signor, vera vi dirò ragione,
Ripiglia l' altro: gli Ungheri Magnati
Di due luſtri civil rivoluzione
Pieni reſe di debiti, e sfacciati.
Chi facea di ricchezze oſtentazione
Non ha contanti, gli argenti ha impegnati:
E per un lungo influſſo ſi maligno
Atto a feudi comprar non v' è più ſcrigno.

45

Piacciavi darmi fede, e ſe credete
A quella verità, che vi dimoſtro,
Senza contraſto alcun fermo tenete,
Che quanto giace non diſpoſto è voſtro.
Si ſcateni, ſe ancora lo temete,
Col Palatin ogn' infernale moſtro,
Col Regno tutto in ſuo favor è certo
Di non perir giammai Carlo Roberto.

46

Non ho difficoltade, allor ripiglia
Bajamonte, può darſi, anderà bene:
Ma meglio la prudenza mi conſiglia,
Che ancora un poco attendere conviene.
Se fermo ha Carlo il Trono, e ſe ripiglia
Il Pannonico Ciel l' aure ſerene,
E le ſoſtanze mie fuor di cimento,
L' acquiſto a far non tarderò un momento.

47

Il Re, cui bella pace allor naſcente
Non ſana toſto i mali della guerra,
Anzi peggio d' un moſtro i mali ſente
Ch' erari ogni anno ad ingoiar ſi sferra,
Lieto vorrà vedere in caſo urgente
Cambiata in oro a lui poco util terra;
Recar vedendo quel da' ſuoi diſpera
Providenza del ciel per man ſtraniera.

48

Ma il Maggiordom ſapendo qual premura
Di raccoglier denaro il Re ſtringeſſe,
S' era mezzano dell' inveſtitura
Farſi merto credea per intereſſe:
Onde tratto a profitti per natura
Sperava riuſcir ben gli doveſſe,
Dalla camera Reggia in Ungheria
L' ottener una buona ſenſeria.

49

Or Bajamonte non eſſer corrivo,
Qual ei credea con poco guſto intende,
Poichè l' affar, ch' ei brama in moto vivo
Può ſtar giacente ſin' alle calende:
Ma più gli duol quando lo rende privo
D' ogni azione di far le ſue faccende
Del padron Conte Giorgio il genio altero,
Che leva a Bajamonte ogni penſiero.

50

Si duole anzi, che penſi ſua fortuna
Far col danaro nell' Unghero Regno,
Quaſi a' congiunti ſuoi ſtrada niuna
Sia per giovarli, e falso in lor l' impegno:
O per trovar a lui ſede opportuna
Sian mancanti di luogo, forza, o ingegno
I Conti di Bribin, dal di cui dono
Carlo Roberto riconoſce il trono.

Gran

51

Gran grilli ha Giorgio in testa: i Spalatini
Ha in odio troppo a sua potenza avversi,
Che co' suoi Sebenziani, e Tragurini
S'azzuffaron talor di sangue aspersi:
Da' quali vidde entro de' suoi confini
Gli arsi villaggi, e popoli dispersi,
E per l'antipatia fissa, ch'annida
Fra costoro, la pace è breve, e infida.

52

Spalato anche da se solo si regge,
Crede infesto gli sia fino, che avvenga
Che sotto d'altro impero, ed altra legge
La libertà de' moti suoi rattenga.
Gente di un genio tal sol si corregge
S'assoluto Signor in fren la tenga:
Già da gran tempo medita, e destina
Questa trarsi dagli occhi acuta spina.

53

Perciò con Bajamonte allor che parla,
Loda della Città sito, e terreno:
Si dilata signora in decantarla
D'un territorio fertile, ed ameno,
D'un Cesare delizia, e ad esaltarla
Mostra intatti da' barbari, e non meno
Dal tempo distruttor in tanti lustri,
Di Diocleziano i monumenti illustri.

54

Oh! chi potesse dominante il piede
Porvi, e regger quel popol guerriero,
Si formerebbe un dì su quella sede
Cogli adiacenti luoghi un bell' Impero.
Per rio destin gente di mala fede
Famosa sol per gli odj, e genio altero
La possiede, la regge, sempre presta,
Quando si tratti ad altri esser molesta.

55

Rammemora con faſto gli antenati
Lode lor dà d'uomini ſaggi, e bravi,
Perchè gl'Auguſti tetti han riſtaurati
Da gl'incendj degli Avari e de' Slavi,
Che la Dalmazia in deſolar ſpietati
Gli han tratto a morte, e in ſchiavitude gli avi;
Il Greco Eraclio Imperator diſtratto
Dalla Perſica guerra in Aſia tratto.

56

Ma quella è ria pregenie d'Iſolani,
Che negli aridi ſcogli in ſen de' mari
Tutto mancando al vitto, e agli uſi umani
Erano mezzi, o pur tutti corſari:
Queſti ſan teſta alzar, menar le mani
A fronte de' Signori alti, e preclari;
E picciol gruppo di genti briccone
Tal volta a' Conti ſoggezione impone.

57

Avean li Spalatini egual la bile
Co' Conti; ma quella Città ſoffria
Di ſuperiorità quell'alto ſtile
Che i ſuoi dritti a infringere venia.
Se gli appagava pria culto civile,
Or pretendean aperta idolatria,
E ciò che un dì per grazia s'otteneva
Or con autoritade s'eſigeva.

58

Arte queſt'era ſtata di Uladino
Con le grazie, e favor farſi clienti
Nelle città sù quel ſentier marino
Dalle lor leggi ſole dipendenti.
Con accortezza poi d'ingegno fino
Soſtenendo i ſuoi fidi, ed aderenti
Là tratto avea cogli artificj ſui
Ogni poter o nel fratello, o in lui.

Sebe-

59

Sebenico, e Trau ligj già fatti
A Giorgio tal rendean ſovrano onore,
Che i privilegi antichi a parte tratti,
Solo a di lui piacer ſcegliean Pretore.
Non mancavan però zelanti attratti
Dal deſio del ben pubblico, ed amore
Di libertà, che con aperta fronte
A' rei diſegni s'opponean del Conte.

60

Ma che? furor delle fazioni acceſo
Toſto rendea quell'infelice terra
Col calor delle riſſe, ed armi preſe
Orrida ſcena d'inteſtina guerra.
Uladin, che a far ſervo quel paeſe
Il diavol tratto avrebbe di ſotterra
S'altro mezzo non v'era, in modo ſcaltro
Un popolo attizzava contro l'altro.

61

E quì tra ſteſſi nazionali, orrendi
Effetti ſuccedean d'inimicizia:
Negli omicidj, ne' ſaccheggi, e incendi
Crudeltà ſi ſfogava ed avarizia;
Quanto nell'aſtio eran color tremendi,
Tanto godea del Bano la malizia,
Cui di lor ſteſſa man piacea disfarli,
Per poi disfatti affatto aſſoggettarli.

62

Erano in pace; ma delle paſſate
D'ancora freſco inchioſtro amare ceſe,
Nè pur la pace aveva cancellate
Le rimembranze amare, e diſguſtoſe:
Per ciò di non laſciar ſtrade intentate
Di disfarſi di lor Giorgio propoſe.
Co' Spalatini avea ſtimoli acuti,
Perchè li più ſvegliati, e più temuti.

63.

Sapean in Ungheria far al Re Carlo
Le voci penetrar del lor cordoglio:
Dell' Illirio mostravangli spogliarlo
De' Bribinesi il prepotente orgoglio.
Chiedean soccorso a chi non potea darlo.
Fra mille angustie in vacillante soglio,
Qual, se a' Conti dovea, pel suo riposo,
Era troppo d'ajuti or bisognoso.

64.

Talora nell' angustia lor più grave
Sepper volgersi al Veneto Senato,
Il di cui genio placido, e soave
Sempre a giovare altrui sapean portato.
Nè in vano mai, se in destro modo, e grave
Utile mediator l'avean provato.
Attento, perchè caso non nascesse
Che Unghere insegne in golfo mai traesse.

65.

Che se l'Unghero Regno non avea
Flotte a tal' uopo, e mezzi atti ad armarle,
Per frenar que' tumulti il Re potea
Dalla natia Partenope chiamarle:
Onde il Senato attenta cura avea
Lo spiacere a impedir di ivi mirarle:
Premeagli pur, che in littoral sconvolto
Il suo commercio non andasse involto.

66.

Ma al Conte sol premeva liberarsi
Da chi sul suo contegno non dormiva,
Ed avvezzo le mani attorno a darsi
Il di lui piè sul collo non soffriva:
Ond' era in attenzion di sodisfarsi
In qualunque a lui via prima s'apriva:
Creder già la facean poco discosta
L'acerbità degli animi nascosta.

Per-

67

Perchè i ſuoi ſtudj a queſt'oggetto impegna,
A cui ſdegnoſa ambizion lo ſpinge,
Con Federico Conte allor di Segna
Pratica tiene, ed alleanza ſtringe.
Con mezzi occulti i Zatattini impegna
Negl' intereſſi ſuoi; trattati infinge
Col Conte di Certina, ed uſa ogni arte
Per farlo amico, e trarlo alla ſua parte.

68

Ma più le proprie forze, e 'l modo peſa
Di ſoſtenerle, e vede un fatto chiaro
Che l'ideata ſtrepitoſa impreſa
In copia grande aſſorbirà danaro.
Senza riguardo alcun la mano ſteſa
Al trarne, ove mai può, diventa avaro
A ſegno tal, che ogni abietta, e indegna
Via, per ritrar profitto egli non ſdegna.

69

E tanta n'è l'indegnità, che Almiſſa
Infeſtiſſimo nido di pirati
Soggetti alla natia ſua forte Cliſſa,
Ed in vigor de' Veneti trattati
Da lui tenuti in freno, allor ſi fiſſa
D'ogni vincolo ſciorre, ed i vietati
Mari ad aprir, la ſcelerata gente
Arma con ſolenniſſima patente.

70

Tal ſordida avarizia, tal viltate
Nell'indegno diploma ancor ſi vede,
Che dell'infami, e ree turbe pirate,
Giorgio ſi mette a parte delle prede;
Così le leggi tutte conculcate
D'oneſtade, di ſacra data fede,
Di coſcienza non men, per vili brame
Farſi non ſdegna arcipirata infame.

71

Peſando il fatto attonito ſtupiſce
L'Illirio tutto, e in modi così turpi
Per ſordido guadagno inorridiſce
Che il proprio onore un tal Signor deturpi
E il Senato, che vigile impediſce
Ch'altri ſovranità ſul mar gli uſurpi,
Offenda ardito un popolo eſecrando
Al corſo, ed alle prede ſcatenando.

72

Onde Dalmazia tutta opra, ed autore
Con mille eſecrazion manda al demonio,
Ed impreca dal ciel odio, e furore
Sù gli altrui danni al triſto mercimonio:
Non ſol s'imputa al Conte, che in vigore
Per fas, et nefas ponga il patrimonio,
Ma nel mal opinar le menti pronte
Ne dan la maggior colpa a Bajamonte.

73

Dicono, che a que' lidi egli arrivando
Traſſe dentro di ſe la bile acceſa;
Nel ſilenzio vi ſtette ruminando
Alla ſua Patria qualche ingrata impreſa:
Ed ora del ſuo fiſco, e del ſuo bando
Vuole con queſta via vendetta preſa,
Perciò pria ben accolto, ed applaudito
Or vien da tutti gli ordini aborrito.

74

Se Giorgio in modo reo gli eſteri ſpoglia
Per arricchir, non parlan i regiſtri
Di Bajamonte, e ſtoria alcuna colpa
Non gl'imputa di queſti atti ſiniſtri.
Il volgo ſol, che quando i Grandi incolpa
V'aggiunge o li congiunti, o li Miniſtri,
Il di lui ſtato combinando, e i caſi,
Complice il dice, e principale quaſi.

Que-

75

Queſt' è certo che peſſimo conſiglio
Di Bajamonte non turbò quell' acque:
Ma ben fingendo indifferente il ciglio
Dell' ordine emanato ei ſi compiacque,
Regnar ſperando in patria anch'in eſiglio,
Del Golfo sù i diritti ſe non tacque:
Il Veneto dominio, or che diſpera
Non gli duol ſe ragione, e Golfo pera.

76

Ma l' arcano egli ha *in pectore*: che a lui
Giorgio già confidò, ſe a caſo accada
Spalato invochi ne' perigli ſuoi,
De' Veneti l' ajuto inutil cada.
Pria che s' impegnin negli affari altrui
Spinoſo intoppo li trattenga a bada,
E un ſol penſiero a garantir gl' impegni
Da un popol di Corſari i loro legni.

77

Con le prede arricchito, e forte fatto
Sapea, che tra il bollor di civil guerra
Da gravi interne cure il Re diſtratto
Con lo ſpavento ognor d' un ſerra, ſerra
Sicuro in mar credendoſi, ad un tratto
Giorgio volea menar le mani in terra.
Spalato adocchia, e a lui ſe non riſolve
Farſi ſoggetto, vuol ridurlo in polve.

78

Già ſi figura, ch' il tremendo eſempio
L' altre Città marine documenti,
Onde per isfuggir rovine, e ſcempi
Sue leggi rigettar niuna tenti.
Nè fia ſtupore ſe ſpergiuro, ed empio
A violar alleanze, e giuramenti
S'induca il Conte: tutto và del paro
Dacchè s' è indotto a diventar corſaro.

79.

Ma peggio per i Venetì riguardi
Gli bolle in capo: ha confidenza intera,
Che ſoggiogato il littoral non tardi
Zara incoſtante a rivoltar bandiera;
Quando all' Adria rubelli alzò ſtendardi,
Memore, e grata ritrovarla ſpera
A quel perdono, e libertà, che al certo,
Dell' arte di Uladin furono merce.

80.

Dietro trarravvi ogn' Iſola vicina
Dalle Venere inſegne allor protetta,
Ma come a quel Deminio mal' inclina,
Da ſe ſteſſa farallo a tutta fretta:
Se alcuna di reſiſtere deſtina,
Sarà con forza a umiliarſi aſtretta.
A Carlo, e all' Adria con rapina rea,
Bajamonte ingrandir così s' idea.

81.

Il Papa s' intereſſi, ed in quegli anni
Poichè ſoſtiene del Triregno il pondo
Sul Sacro Soglio in Avignon Giovanni
Di tal nome vigeſimo ſecondo;
Ei lo protegga a riparare i danni
Di chi ſagrificò quant' ebbe al mondo,
Per moſtrarſi alla Chieſa obbediente,
Ma ingrato, nol curò Papa Clemente.

82.

Convengono perciò, che ſi eſeguiſca
La meditata idea; che giunto il giorno
Che il Legato là giunga, a lui s' unifca
Compagno il Putto del di lui ritorno.
Col di lui mezzo il Papa intenerifca
A' ſuoi piedi un garzon di merti adorno,
Figlio a chi della Chieſa riſoluto
I dritti a ſoſtener, tutto ha perduto.

Più

83.

Più politico Doge, che Cristiano,
Mentre con la fazione a' Papi avversa
Appestava la patria, armò la mano
Ghibellina a disfar gente perversa:
Per zelo diè sangue, e sostanze in vano,
Esule or è, sua facoltà dispersa:
Protegga almen il Papa in suol straniero
Per l'opre benchè intauste un Guelfo intero.

84.

Col favor del Legato tutto spera
Bajamonte dal Papa, e gode molto
Veder con dolce guardo, e lieta cera
Dalla Contessa Aurora il figlio accolto:
Ma non gli fa goder quiete intera
Del giovane il desio di viver sciolto,
E teme un matrimonio s'impedisca
Che a' suoi congiunti più lo stringa, e unisca.

85.

Di questo pure con ansiosa cura
Parla al putto, riprende la freddezza,
Con cui della Donzella egli trascura
Ogni favore, e si può dir la sprezza:
Se in essa gli offre il cielo un' apertura
Si pronta ad acquistar nuova grandezza,
Astratto, e da pensieri insani oppresso
Sciocco non la racchiuda da se stesso.

86.

Che quasi fosse prorria di lei prole
E' fatto caro ad Elena la zia,
Che ver lui tratta dall' affetto vuole
Ch' Aurora, s'ei pur vuol, sua sposa sia.
Ma sol mal corrisposta esser si duole
Con somma svegliatezza, e scortesia,
Amara se gli fa la non curanza
D'una, ch in sangue, e pregi ogni altra avvanza

87

Il putto ch' altre cose ha per la testa,
E tutte amare, vede il brutto intrico,
Con cui par maggior noia se gli appresta
Una sposa, ch' in ver non stima un fico.
In modo umile al padre manifesta
Il genio suo di libertade amico,
E a non ritrarlo dalla presa strada
Si presto, vuol ragion lo persuada.

88

Signor, disse egli: è vero, io non inclino
Agli amori, alle nozze, e il fatto è certo.
Come far lo pos' io, s' il suo destino,
Ed egualmente il mio ravviso incerto?
Più se rifletto al zio Conte Uladino,
Non trovo per qual grazia, per qual merto
Egli s' induca, oppur chi lo consiglia
A far sposa ad un profugo la figlia.

89

Se il ciel farà, che un patrimonio stabile
Dopo tanta jattura a me sia reso,
Faraffi il matrimonio tollerabile,
E da me pur con maggior senso inteso.
Or non mi può capir bellezza amabile,
Quando a confronto mi spaventa il peso:
Inoltre un chè l' interno mio risente
Di ribrezzo in sposar una parente.

90

Ben dite, e con prudenza, figlio mio,
Bajamonte rispose: ma v' è ascoso
Quel, ch' è più grande: stolto non son io
Per spingervi ad un passo rovinoso.
Se a' pensier de' congiunti arrida Iddio,
Fia vostro stato grande, e luminoso.
Ripiglia il putto allor: soffra, ch' attenda
L' esto pria, che a' cenni suoi mi renda.

Ve

91

Ve l'accordo, e contento ne farete,
Soggiunge il genitor, in tanto al viaggio
Verso Avignon l'animo disponete,
Quando qui il Cardinal faccia passaggio.
Ribrezzi sù le nozze, ch'or temete
Ivi di porr' in calma avrete l'aggio:
Dispensa avrete. Se altri non l'affretta,
Disse il putto tra se, Contessa aspetta.

92

Del padre allor per torsi alla presenza
Riverente in partir la testa abbassa.
Il genero, che a quella conferenza
Pur intervenne, il detto non sorpassa:
Messer dice, quel putto ha tal prudenza,
Che l'inesperta età ben oltrepassa:
Vedo, che dell'Illirio sù la sponda
Siam dietro a far la co.... e via seconda.

93

Per brio, quì pane per i vostri denti
Sorte ria v'ha condotto a procurarvi,
Nel capriccio di questi due parenti
In loro compagnia per rovinarvi.
Voi col Doge, e suoi pochi dipendenti
In patria vi credeste cimentarvi:
Questi credono fato aver secondo,
Per poterla cozzar con tutto il mondo.

94

A lor l'Unghero Re sembra un fantocchio,
La Repubblica nostra una formica,
Queste Cittadi un gambo di finocchio,
Che si possa spiantar senza fatica:
Ogni Grande del regno un vil ranocchio,
Da cui nel fosso un calcio disintrica,
Con niuno curando brighe, e guerra:
Poi daranno il preterito per terra. (21)

Se

95.

Se voi con lor lodate la seconda,
E' botta, che per brio non si rimette.
Rimetteravvi il Papa? oh mal gioconda
Lusinga infausta se altro non promette!
Papa Clemente Quinto, in cui seconda
D' animo grato l'aura si credette,
V' abbandonò sul fatto: or brighe, e affanni,
Si prenderà per voi Papa Giovanni?

96.

Il Regno d' Ungheria non è più quello,
Che intrichi il Papa: altro gli da pensiero,
Nell' elezion del Cesare novello.
L'aperto scisma nel Romano Impero.
All' Illirio, ed a voi, perchè un puttello,
Se gli presenta, volgerasi? in vero
Se il figlio in Avignon mandar vi piaccia,
Per me credo che al Papa il viaggio faccia.

97.

Bajamonte rispose: or che l' incarco
Del stato mio assumon li cugini,
E intero voglion soggettarsi al carco,
Convien dal genio lor ch' io non declini.
S' io non regno sul soglio di San Marco,
Se altro per mano altrui mi si destini,
Crederlo mi convien del ciel un' opra,
Da non filosofarvi, e sputar sopra.

98.

Così certo stiam mal, l' oro che tolto
Con gran sorte dall'unghie abbiam del fisco,
Fin tanto ne' bauli stà sepolto,
Egli è un bene di cui nulla gioisco.
Lasciam fare al destin: quello fia colto
Util punto per me non impedisco:
S' impieghin li congiunti ad afferrarlo,
Mi servirà quell' oro a conservarlo.

Lo-

99.

Lorenzo nelle ſpalle allor ſi ſtrinſe
Triſto premendo in petto augurio muto,
Nè più din altro al ſuocero s'accinſe
Vedendolo adulato, e riſoluto.
La Conteſſina, che Cupido avvinſe
Co' ſuoi lacci, e ferì con dardo acuto,
Iſtrutta tanto dalla zia dell'arte
Tutte in amor giocava le ſue carte.

100.

Ma poverina con molta ſfortuna
Le partite perdea d'amor nel gioco;
Sue diſgrazie peſando ad una ad una
Il Tiepoletto lei curava poco.
Da che il tolſe alla Veneta Laguna
Fiero deſtin, di due begli occhi il foco,
E la pace brillante degli amori
Per rallegrarlo non aveau ſplendori.

101.

Ma la cara Conteſſa Elena zia
Tra ſe di ruminar non era ſazia,
Come mai grata al putto non riuſcia
Donzella detta il ſol della Dalmazia.
Studiava tutto quel poſſibil frà
Per fargliela una volta entrar in grazia,
E incatenar di Bajamonte il figlio
Per conſolar la putta, e per puntiglio.

102.

S'immaginò dall'Ungher veſtito
Forſe la maggior colpa proveniſſe,
Per cui reſa un oggetto mal gradito
Poco il garzon quella beltà colpiſſe.
Perciò bizzarro preſeſi partito
Che l'abito Italiano un dì veſtiſſe;
Penſando che tal moda atta più fora
A dar riſalto a la beltà d'Aurora.

Per-

103

Per queſta bizzarria propria gli è parſa
Offrirſi a lei la natalizia ſera
Della Donzella, in cui facea comparſa
La Nobiltà vicina, e 'l ballo v'era.
Ma di ſarti in queſt'opra era aſſai ſcarſa
Quella Città: nell'ignoranza intera,
Le patrie amando ſtatutarie gonne,
D'ogni ſtraniera moda eran le donne.

104

Perciò ſi volſe a certo faccendone,
Che di tutto credeaſi far ſapeſſe:
Ed eſeguir eſatta imitazione
D'ogni lavor, baſta che lo vedeſſe:
Ma gli fe rigoroſa intimazione,
Che in grande arcano quel lavor teneſſe:
E diegli in eſemplar per non far sbaglio
Una Donna dipinta ſu un ventaglio.

105

Ma il diavol era, che quella figura
Le moſche di cacciar avea per uſo,
Ed un abito avea, e conciatura
Da due luſtri in Venezia iti in diſuſo.
Pur ſi ſottile indagine non cura
La zia buona Schiavona: ha già concluſo
Eſſer quello in Venezia abito ſtabile,
Qual l'Unghero natio vede immutabile.

106

Toſto colui ſarto ignorante, e pazzo
Con gran temerità preſo un lavoro
Tutto a lui nuovo, miſero ſtrapazzo
D'un drappo fa ricco d'argento, ed oro.
La cuffia di formar nell'imbarazzo
Le cameriere fan le parti loro.
Si fa, ſi diſfa: la coſa è ridutta
A chi ſa figurar più quella Putta.

Vien

107

Viene il gran giorno alfin, che la Conteſſa
Impaziente col penſier previene.
In dì feſtivo appena udita meſſa
Quattro ore al tavolin la putta tiene.
Quel và mal, l'aria non incontra ad eſſa,
Sconciarla, racconciarla indi conviene:
Van tre ore in veſtirla: a mio giudizio,
Queſto più che ornamento, è un ver ſupplizio.

108

Di ferree fila alto concier col peſo
Le preme il capo, e 'l duolo le raddoppia:
Con l'abito ben grave, e mal inteſo (22)
Diventa un carneval pien d'alga, e ſtoppia.
L' uſato borſacchin sì molle ſteſo
Depon, dura alta ſcarpa il pie le ſtroppia,
Sicchè la zia per acquiſtarle amante,
Fa torturarla dal capo alle piante.

109

La Nobiltà tutta raccolta in ſala,
E l' ora dal gran ballo già vicina,
Eſce la voce, che in Italia gala
Dee comparir la bella Conteſſina.
Chi ad alto con le ſedi ſi fa ſcala,
Chi s' affolla alla porta più vicina:
Ella eſce, e appare in veſtimenti aurati
Statua piena di ſuochi artificiati.

110

Si riguarda l'un l'altro, e l'infelice
Si crede far belliſſima figura:
Alla zia piace, e ogni altra adulatrice
Femmina della Corte l'aſſicura.
Ma poichè per riſpetto ivi non lice
Si comica burlar caricatura,
Ciaſcun de' ſpettatori altrove paſſa,
E in libertà ridendo ſi ſganaſſa.

En-

111.

Entra nel ballo Aurora, e ai primi paſſi
La cuffia ver l'oriente ſe le volta;
Al replicato indi girar, che faſſi
Danzando, all'occidente ſi rivolta:
La Cipria polve all'aria tutta vaſſi,
Ed è del crin la ſimmetria ſconvolta,
E la zia più che accomodarla intende
La ſconcia, e più ridicola la rende.

112.

Lo ſcherno mal ſi copre dalla feſta:
Per ſtimolo d'onor convien levarla,
Col dire, che dolor grave di teſta
E' giunto per quel peſo a tormentarla.
Licenziaſi la putta afflitta, e meſta,
Piena di confuſion la zia non parla,
Turbata la figura principale
Tutto è in diſordine, e tutto va male.

113.

Reſtituita alle ſue ſtanze Aurora
Dà prima in pianto, e poi prorompe in furia;
Getta fior, gioje, veſti alla malora,
E i ſteſſi crini lacerando infuria:
Nella rabbia, e dolor, che la divora,
Mal trattien qualchè termine d'ingiuria
Contro la zia, cui con turbati guardi
Rinfaccia lo ſpropoſito, ma tardi.

114.

Eſena dal ſpettacolo improvviſo
Della nipote ancor è più confuſa;
Poichè ſa contro ſe eſſer deciſo,
Che gran ſpropoſitata il Mondo accuſa.
Poichè all'Illirio ſi gradito viſo
Fe diventar un teſchio di Meduſa:
Si ſfoga ſerve, e ſarto ad eſecrare,
L'uno vuol morto, l'altre far ſfregiare.

La

115.

La Conteſſina diſperata a letto
Toſto và, ma non ſa quello ſi faccia;
La zia s' accoſta, ſe la ſtringe al petto,
Per placarla con lei piange e la baccia.
Ma la putta con poco anche riſpetto
Come odioſa a lei lungi la caccia:
Digiuna ſenza pranzo, e ſenza cena
Farle ſorbir un'ovo ſol ſi pena.

116.

Ne' notturni ſilenzi più la botta
Sente del fiero caſo, e creſcon l' ire.
Sì commiſera a ſcorno tal condotta
Che in viſta al mondo vieta il comparire,
E che perciò, vedendoſi ridotta
Scherno della Dalmazia, per ſfuggire
Un continuo roſſor già ſi prepara
Andarſi a rinſerrar monaca a Zara.

117.

Stà ritirata, e Giacomino è in pace.
Ma ad Uladin, che la condotta tedia
Della cognata da gran tempo, or ſpiace
Davvero di ſua figlia la commedia.
Mentre a lei quel ſoggiorno non conface
Toſto col richiamarla al mal rimedia.
Manda la Maggiordonna, e in pochi giorni
Fa intender, che Aurora in Boſna torni.

118.

Al voler del fratel moſtra prudente
Il Conte zio conformità de intera.
Da queſto cenno il colpo più riſente
Elena del ſuo fallo, e ſi diſpera.
La ſcongiura fermarſi, ma non ſente
Dirſi che mia partenza il padre impera.
Partì, di Sebenico dalla porta
Allorchè uſcì, gli parve eſſer riſorta.

Di

119

Di congedo gli uffizj convenienti
Del putto ricevè pria, che partiſſe:
Ma riſpoſta gli diede a ſtretti denti,
Quaſi parea, vedendolo, arroſſiſſe.
Il Garzon, che per queſti inconvenienti
Conoſceva qual tedio a lui finiſſe,
Tal piacer n'ebbe, che pensò devoto
Mandar a qualche altar pubblico voto.

Fine del Canto Settimo.

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO.

Degli Almiſſani il rinovato corſo
Della Dalmazia le ſpiagge marine
Turba, ed eccita tutte a porgli morſo
Le libere Città di quel confine.
Nona, e Trau per conſeguir ſoccorſo
Spiegan del Conte Giorgio il triſto fine
A Spalatini, e 'l lor vicin periglio.
Và in Avignon di Bajamonte il figlio.

1

NON vide Almiſſa mai più lieto giorno
Di quello, in cui slegò de' ſuoi le mani
Giorgio loro Signor, per cui ritorno
Facevan al meſtier de' Maomettani.
E perchè s'apre loro ogni contorno
A ſpogliar Saraconi, Ebrei, Criſtiani,
Pubblican la patente a ſuon di tromba
In piazza, e d'alte grida il ciel rimbomba.

2

Viva il Conte, riſuona quella piazza,
A baciar la patente a concorrenza
Giovani, e vecchi van con ſmania pazza:
S'affollan per aver la preferenza.
Poichè diploma di sì mala razza
Il principio parea d' una Indulgenza,
Mi par di ritrovarvi la ragione,
S'anche baciata l'han con devozione,

3

Il popol d'Iſrael non differente
Fece plauſo a Mosè, di là dal mare
Quando ſalvo lo traſſe, ed il furente
Faraone co' ſuoi fevvi annegare:
Come a Giorgio lo fa l'Almiſſa gente,
Perche a lei libertà dà di rubare:
Suo Redentor da ſchiavitù dannoſa
L'acclama, ed a lui ſteſſo ingiurioſa.

4

Piena quella canaglia d'allegrezza
Non v'è traſporto dove non trabocchi.
Predomina quel dì l'ubriachezza,
La notte ſi conſuma in feſte, e fuocchi;
Ma fuori della gente al mal avvezza,
Gli uomini ſaggi, ſebben eran pocchi:
Rammemorando i caſi antecedenti
Tacciono, e nulla moſtranſi contenti.

5

Bajamonte da lor ſi maledice
Come l'autore d'un funeſto gioco,
Che finirà con la città infelice
D'Almiſſa devaſtata a ferro, e a fuoco.
Del Papa, e Veneziani l'ira ultrice,
Preſagiſcono già, tarderà poco:
L'un dal popol fedele a ſepararla,
Poi tutti due con l'armi a ſterminarla.

6

La vil plebaglia intanto al mar per darſi
Sollecita con impeto ſi move:
Le diſuſate barche a ripezzarſi
Ognun è attento, o a lavorarne nuove.
Si vende, e impegna quanto mai può darſi.
Pronto all'uopo il danaro acciò ſi trove,
Offron le donne gli ornamenti loro,
Come l'Ebree per il vitello d'oro.

Tutte

7

Tutte quindi l'uſate opre interrotte
Anima, e corpo ſol occupa queſta:
Ore per riposar non ha la notte,
Cibo, e lavor la fretta unisce, e inneſta:
Poi le Leggi Divine, e umane rotte
Non fa conoſcer più giorno di feſta:
Credon coloro vera feſta ſia
Quel dì, che grande, e ricca preda dia.

8

A'Narentani ancor, ch' eguale freno
Mordean fremendo, il fatto reſo noto,
E' grato, e ſi preparan nulla meno
A ſecondar degli Almiſſani il moto.
Popol di mal affar, di cui ripieno
E' quel ſuolo, e da tempo non remoto
Depreſſo, e chiuſo, or ſol non eſce fuori,
Dietro ſe tragge i Liguri armatori.

9

N' è coſternato il littoral, che lieto
Da cinque luſtri ſonni ſuoi dormia:
E dei ſuo' Conti lo rendeva cheto
Co' Veneti l' aſſunta garantia:
Contro la ſacra fede, ed il divieto
Qual cauſa moto sì contrario dia
Niun comprende; cercaſi qual'ira
E contro chi riſvegli, e non traſpira.

10

Ben si sà, che pirati ſi malvaggi
Se infauſto caſo a lor li guidi innanti
Non riſparmiano già rapine, e oltraggi,
Non che agli amici, a' paeſani, ai Santi
Non ſol del mare inſidiano i paſſaggi,
Ma delle ſpiagge i miſeri abitanti
Dentro le proprie caſe, ed i tuguri
Nella notte lor ſonni han mal ſicuri.

Se

11

Se al Conte ſi ricorre affatto vano
Di riparo già ſcorgono il penſiero,
Già lo provaro: non era Almiſſano
Il predator Corſaro, era ſtraniero.
Sempre era un di Narenta, over Segnano,
A cui de Conti non giungea l' Impero,
Se anche un ſuddito lor ſi denotava
Il furto, o 'l vero reo mai ſi trovava.

12

Se con le barche armate a lor difeſa
Dalle Città venia gettato a fondo
Qualche Corſaro, pretendeano offeſa
I Conti con rumor dell' altro mondo:
La loro dignità gridavan leſa
Se gl' indolenti adito avean ſecondo
Di chieder lor giuſtizia, pria che a un tratto
Precipitar ad opere di fatto.

13

Giorgio d' ogni Città per la vicina
Nuova moleſtia il ſenſo ben prevede.
Sparge però con legge di marina
Voler fermare, e regolar le prede.
Ma l' editto, che limita, e confina
Gli arbitrj all' armator mai non ſi vede.
Con ſi dolce ſonnifero, ed incanto
Raffrena gl'altrui moti, e s'arma intanto.

14

Alfin viene alla luce tanto atteſa
La maritima in ſtampa ordinazione,
Nella di cui miſterioſa eſteſa
Chiaro lo ſtudio appar di confuſione:
Ogni regolazione in lei compreſa
Ha triplice, e quadruplice eccezione,
Con tanti ſenſi equivoci eſſa parla,
Che Archimede nè men baſta a' ſciſrarla.

La

15

Le libere Città del Littorale
Eſaminan quel foglio, e toſto han ſcorto
Che per vigore d'un'eſteſa tale
Sempre li derubati avranno torto.
Conoſcendo perciò, che nulla vale
A far ſicuri il mar, il lido, il porto,
Piene di ſoggezion tra il duolo, e l'ire
Non ſanno altro, che gemere, e ſoffrire.

16

Ma non così Tragurio, or Traù detto,
Intende l'inſorgenza, e non ſorpaſſa
Delle coſe correnti il male aſpetto,
Nè l'avvenir ſenza rifleſſo paſſa:
Col Conte interno ancor ſerba diſpetto
Dacchè egli ebbe a ſoffrir con teſta baſſa
Dal Tragurienſe ſuo Preſule antico
La total ſmembrazion di Sebenico.

17

Ora novella ira maggior s'accende
Dal veder, che del Conte per gli auſpici,
E a' ladri protezion, Traù ſi vende
Agli Almiſſani antichi ſuoi nemici:
Che intanto uniſca con orror s'intende
In Cliſſa armato collegati amici,
Da niun penetrati i ſuoi diſegni
Falſi, inſidioſi, e pubblicati impegni.

18

Ma poſcia quando a penetrar s'arriva
Dirigerſi del Conte occulta mira
A far grande il cugin, che lo coltiva,
Perchè a ſperanza dominante aſpira;
In Traù l'averſion più ſi ravviva,
E 'l timor del periglio accreſce l'ira,
Poichè già ſanno con che loſchi guardi
Giorgio le Città libere riguardi.

19

Ne' ſegreti conſigli ivi ſi dice
Che fine diaſi all' anguſtioſo ſtato.
Se un Re ſtraniero, giovane, infelice,
In un Regno diviſo, e lacerato
Soccorſo dar non può, chiedere or lice
La protezion del Veneto Senato:
Egli ha potente armata, duci eletti,
E quel ch' è più, prudenza, e fini retti.

20

Ma la propoſta riſoluta ancora
Non incontra d' alcuni il ſentimento:
Lor ſembra un precipizio, e di buon' ora
Un traboccare in atto di ſpavento.
Contro i pirati unirſi meglio fora
Alle Città; nè tratto giovamento
Da lor union, s' è il Re debole, e ſordo,
Venezia tutte aller chiamin d' accordo.

21

Ben penſi a paſſo sì precipitoſo
Nel gettarſi Tragurio il primo, il ſolo;
E per ſfuggir un caſo rovinoſo
Non cerchi altra cagion di danno, e duolo.
Del Re per impotenza inoperoſo
La fortuna cambiar ſi può di volo:
Se alla prima potenza ei fa ritorno,
D' oggi l' error può coſtar caro un giorno.

22

S' accorda dunque con lega comune
Contro i ſiniſtri eventi aſſicurarſi,
Ed ogn' altra Città a farſi immune
Dal periglio vicin debba invitarſi:
Commercio, libertà, ſtato, fortune
Lor cittadini vedendo inſidiarſi,
Per i privati, e pubblici riguardi
L' invito ad accettar non credon tardi.

Sopra

23

Sopra tutte l' unione ſi confida
De' Spalatini conſeguir, che ignari
Non ſon de' ſuoi perigli, e dell' infida
Fede del Conte hanno argomenti chiari.
Molto più credon, mentre duce, e guida
Allo ſpoglio de' peſſimi corſari
Ei ſteſſo eſpon lor barche, e lor paeſe,
Avrà in odio il genio Bribineſe.

24

Nona, che in quegli antichi andati tempi
Era città poſſente, e popolata,
Di Tragurio agl' inviti, ed agli eſempi
Correr la ſteſſa ſorte è dichiarata:
E contro gli attentati ingiuſti, ed empi
S' impegna a chi reſiſta unirſi armata;
Quindi l' invito a Spalato è rivolto:
Ora intender convien, come fu accolto.

25

In apparato comodo ricetto
Ivi paſſavan della ſera l' ore
I Signori più degni di riſpetto
Per ſangue, per virtude, e per onore;
Del mondo i vari caſi eran l' oggetto
Di lor diſcorſi, e 'l ſolito tenore:
Ed argomento grande ſuggeria
Per corſo di lunghi anni l' Ungheria.

26

Per la lor conneſſione, e dipendenza
Poi dell' Illirio peſavan gli affari.
De' Conti ognor creſcente la potenza
Molti vedean, nè troppo gli eran cari.
Altri in lor figuravano impotenza,
O mezzi all' alte idee nulla del pari;
Fra non curanza, o pur timor, che foſſe,
Non davan voce, non che darſi ſcoſſe.

27

A queſto paſſo la converſazione
Conſiſteva in inutili querele:
Doleanſi d'amicizia, e protezione,
Che tutti i ſegni aveva d'infedele:
Ma in lor non mai ſentivaſi opinione
Di reſpirar da ſoggezion crudele,
Memoravan con lode andati eſempi,
Concludean accuſando i caſi, e i tempi.

28

Del Governo i Signori graduati,
Mentre là tratteneanſi, lor s'è reſo
Il Cancellier dicendo: che arrivati
Eran certi diſpacci di gran peſo.
Nona, e Tragurio s'erano allarmati
De' corſari Almiſſani il moto inteſo:
Pertanto intender nel comun periglio
Bramavano di Spalato il conſiglio.

29

Nè di queſto ſollecite eran ſolo
Quelle città: moſtravan, ch'il paeſe
Per la ſua libertà temere il dolo
Dovea del Conte Giorgio Bribineſe;
Qual non contento d'ingrandir ſe ſolo
Più pernicioſe avea miſure preſe
D'alzare il cugin Tiepolo ad un ſoglio,
Nè ciò può far ſe non con l'altrui ſpoglio.

30

Che ognun vi penſa, e le marine rive
Vuol prudenza, che penſino a ſe ſteſſe,
Sicchè quel dì funeſto non arrive,
In cui ſi trovin ſoggiogate, oppreſſe:
Che le ſue geloſie di ſerbar vive
Spalato ha più ragion d'altra di eſſe;
Ma ſe forſe alleanza in lor ſi ſcopra,
Abortiti cadran diſegno, ed opra.

Ste-

31

Stefano Cipci allora ivi preſente,
Uno degli attuali Conſiglieri,
Era in concetto d'uom ſaggio, e prudente,
Perciò gran ſtima aveano i ſuoi pareri.
La coſa, diſſe, è di gran peſo, e lente
Non ammette dimore: alti penſieri
Porta queſt'argomento: alla propoſta
Diman conſiglierem propria riſpoſta.

32

Un de Sindici toſto, uſati allarmi,
Uſcì con dire, di Traù ſon queſti:
Non portar deva gran conſulta parmi
La riſpoſta, e poſſiam sbrigarla preſti.
Direm, che noſtre ſpiagge porre in armi
Sapremo ad impedir sbarchi moleſti,
E preſidj darem forti, e baſtanti
A coprir dall'inſidie i naviganti.

33

Qui poſcia la notizia deridendo
Comenti, ed induzioni vi fa ſopra;
Con aſſerzione franca decidendo
Eſſere queſta un'impoſſibil opra:
Che il Papa, e i Veneziani, ciò ſapendo
Il mondo tutto metteran ſoſſopra;
Giorgio ritirerà la ſua patente,
E il gran rumore finirà in un niente.

34

Spiaceva al Cipci con tanta franchezza
Udir la deciſion di sì buon'ora.
Da' Veneti, era vero, la fortezza
D'Almiſſa i Conti vider ſtretta ancora,
Ma con ſcarſo poter, minor grandezza;
Solo eran Conti di Bribino allora:
Ora in lor ſi ſcopriva altra potenza,
Altra riſoluzione, altra aderenza.

35

Di Giorgio al ſpirto per natura vive
Se la preſente ſorte ſi conface,
E ſe opportunità lo fa corrivo
A tutto quello, che a lui giova, e piace:
Ogni più temerario tentativo
D' intraprender credevalo capace,
Dacchè ſenza rimorſo egli ſoffria
D' Almiſſa la violata garanzia.

36

Gran condizion, ſoggiunſe, il ſoli ſtarſi
Con ſoggezione l' un cattivo amico!
Che ſe intereſſe il porta, può cambiarſi
Ad un tratto in un peſſimo nemico.
Alla pietà del ciel raccomandarſi
Il Sindico riſponde. Io più non dico,
Riſponde il Cipci, con penſieri ſani
A Dio piacendo parlerò dimani.

37

Il dì ſeguente indi il Conſiglio uniſſi,
Conſeſſo d' un compoſto ſingolare.
Lo componeano alcuni genj fiſſi
Alla docilità di mai piegare:
Altri eran, che venianvi preſiſſi
Di tutto cenſurar, e malignare;
Altri ſeco traean genio fedele
Al bene delle loro clientele.

38

Al perorare bocca non s' apriva
Che con proteſte alla ſua patria, al cielo,
Che per pubblico ben la voce uſciva,
Di privata paſſion gettato il velo.
Fede preſtare al detto conveniva,
Poichè per peſar l' oro di quel zelo,
Se traboccante, decadente, o vario,
Bilancia non avean nel Santuario.

V' era

39

V'era inoltre un gran mal, che ſi notava
Da' prudenti con aria di ſpavento;
Che il zolfo acceſo in bocca chi parlava
Nella diſputa avea venti per cento.
Quindi a predominar s'inſinuava
Spirto di commozione, e irritamento,
Che rendeva plauſibile, e giocondo
Il zelo, ch'è mordace, e furibondo.

40

Gemean gli uomini gravi, e d'eſperienza
Sù male troppo familiare inſorto,
Poichè dalla giuſtizia, e la prudenza
Speſſo molto lontan ſalta il traſporto:
Poichè offende con ſprezzo, e diffidenza
Chi vuol convincer manifeſto torto;
Per la concitazion poi lor dolea
In nobile conſeſſo aria plebea.

41

Queſto Conſiglio uniſſi dunque, e in eſſo
A' congregati fe il Pretor paleſe
Quant'era di Traù ne' fogli eſpreſſo,
E il contenuto ancor letto s'inteſe.
Dal primo Conſiglier ſedente appreſſo
Di lui maggior d'età l'opinion chieſe.
Stefano Cipci egli era: da ſedere
Levato, così eſpoſe il ſuo parere.

42

Onorandi Signori, ad un ben grande,
Che ſempre più ſi fa tremendo punto
Per ſoverchia potenza in queſte bande
D'una famiglia il caſo noſtro è giunto.
Nel rivangar le coſe memorande
De' tempi andati non mi arreſto punto
Dal dir la patria in un cimento poſta,
Non inferiore a quanti mai fu eſpoſta.

43

S' epoca lagrimevole per noi
Formano del Re Bela i tempi orrendi,
Quando recò quì da' covili fuoi
Tartara irruzion, ſtragi, ed incendi:
Di Carlo il Regno vacillante or poi
Neri li moſtra, e nulla men tremendi,
Se da noi lungi i barbari, or' avvenga
De' noſtri dalla man l' eccidio venga.

44

Concittadini miei per fama chiari
Di prudenza, e virtù, per rie vicende
D' un fato avverſo gl' ingredienti amari
Del ſtato d' oggidì niuno intende.
Di piratiche vele ingombri i mari
Son novità, che con ragion ſorprende:
Con duol, porvi penſiam riparo, e freno,
Ma de' perigli non vediam che il meno.

45

Ah! meglio lo miriam tratto dal fondo,
In cui l' aſtuzia rea non ben lo cela:
Faravvi orror, quando s'eſponga al mondo
Del Littoral a' danni ordita tela:
Nell' ingiurie, ne' ſpogli il mal giocondo,
Ripiego di proteſta, e di querela,
Ch' ora qual luogo topico ſi vuole
Porre in uſo, non baſta: altro vi vuole.

46

Ben provvedeſte, da pirati indegni
Perchè noſtra marina ſi riſpetti:
Poſti avanzati diſponeſte, e ſegni
Opportuni a ſalvarvi i lidi netti:
Con armi, e ſcorte i naviganti, i legni
Dovranſi aſſicurar a voi ſoggetti:
Credete baſti? oh Dio! gran punto tratto:
Se non ſi fa di più, nulla s' è fatto.

Che

47

Che far ſi dee? laſciate, ch' io deplori
L' aſpra fatalità dei dì correnti,
In cui gran coſe atte a ſvegliar terrori
Mentre a danno comun ſono imminenti,
Convien voſtro dover, ſaggi Signori,
Debole Cittadin ſolo rammenti,
Attonito in penſar per quali incanti
Oltre il veduto occhio non paſſi avanti.

48

Turba di mal' affar, che il mare ingombra,
Moleſtie reca gravi, ma non nuove;
Quel, ch'è nuovo, e tremendo, non ci adombra
La non aſcoſa man di chi le muove?
Quel, che con ſagro impegno i mari ſgombra,
E per anni ogni danno ci rimuove,
Ora con modo inſolito, e inoneſto
E' il corſaro maggior, che vuol dir queſto?

49

Che vuol mai dir? vuol dir, che apriate gli occhi
Al primo eſordio ſol dell' opre infeſte,
Che al peggio, pria che addoſſo vi trabocchi
Penſiate, don ſe di prudenza aveſte:
Che ſe voi nulla da apprenſione tocchi
Sopore ingombri, mal potranno queſte
Per ſoggiorno Imperial famoſe mura
Serbarvi pace, e libertà ſicura.

50

Per nuocerſi d' Almiſſa alli pirati
Al mar vietato corſo or ſi differra;
Indeboliti poſcia, ed eſpilati
Ci ſi prepara al collo un giogo in terra,
E d' onde mai? da que', che riputati
Genj abbiam tutelari, or vien la guerra:
Da quelli, che per noi tutto dar pronti
Creduto abbiamo, di Bribin dai Conti.

51

Specchiamci in Uladin: in ciò che vano
Penſier appar, ſua vaſta idea ſi ſcopre.
Fin l'altro ier fu Conte; ier di Bano
Vuole a rendergli oner titol s'adopre:
Oggi s'avanza: Principe, e Sovrano
Detto eſſer vuol: più gli faranno l'opre
L'arbitrario fermar titolo preſo,
Per ſervil tema da niun conteſo.

52

Sialo in Boſna: mi duol, che han queſte rive
Illuſtre ad altri, a noi terribil preggio:
Conte del Littoral Giorgio ſi ſcrive,
Non più di Cliſſa ſola: eh ben m'avveggio,
Uom non è, che ſi gonfi in ciò derive
Da ſolo titol di fumoſo ſeggio:
Titolo, a cui niuno contradice,
Di quel ſuona la voce, aſſai più dice.

53

Di queſta dignità, dove ha preſcritto
Giorgio far uſo? ha forſe deſtinato
Su le rive dell'Aſia, o dell'Egitto
La Contea tramutar in Principato?
Ma v'è di più: vuole al Cugin proſcritto
Già lo ſappiam, formar libero ſtato
Col proprio ſpoglio? eh Padri, i dì preſenti
Amoroſi così non han parenti.

54

Un prezioſo acquiſto, ovver rapina
Ne' Bribineſi è ſtudio di molt'anni:
Or l'opportunità ſcorgon vicina
Per coglier frutto di raggiri, e inganni.
Per qual cagion nella civil rovina
Agitan ſorti tra diſpendj, e affanni,
Affin di ſoſtener l'Unghero Impero
In ligio, e ſchiavo lor, fanciul ſtraniero?

Per

55

Per far un Re si debole, che impune
Soffra lor non curanza, e fin lo sprezzo,
E nel sconcerto all' Ungheria comune
Prender ben largo di lor' opre il prezzo.
Che indica il mar pria da rapine immune,
Che ad un popol' or s' apre a prede avvezzo?
L' Adria vuol s' imbarazzi, onde infelici
Cerchiamo in van distratti i forti amici.

56

Quì, quì da' Conti col poter più pieno
Permanente dominio si disegna,
Dove chi lor poteva metter freno
Poco sù l' Istro, e nulla più quì regna:
I Zarattini han seco, e nulla meno
I Conti di Corbaccia, e quei di Segna:
Quel di Cettina con pensier astuto
Per negoziar si finge irresoluto.

57

Quanto abbiam dentro terra, e in questa spiaggia,
Resta dunque in balìa di chi lo vuole,
Se nol ripari prevenzione saggia
Con altro che proteste, e che parole.
Se in faccia a chi c' insidia, a chi ci oltraggia
Altr' aria non prendiam da quel si suole,
Se in caso da' passati differente
Massime c' innamorin pigre, e lente.

58

Se già mirar vi piacque indifferenti
Tra li Conti Crovati le contese,
E non far grande pensaste prudenti
Alcun di lor co' vostri rischi, e spese,
Non si adattan, vedete, a' casi urgenti
Dell' oggidì le già misure prese:
Fra due partito all' uopo util si piglia,
Ma qual se tutto assorba una famiglia?

59

Con sì grandi alleanze a qual'oggetto
Si fanno forti i due fratelli Conti?
Con prestezza maggior può far soggetto
Quanto paese v'è di quà da' monti.
Questo vi chiama a prevenir l'effetto,
Che oppressa nostra libertà tramonti,
Se il ciel provido l'offre, assicurarvi
Con la chiesta alleanza, e forti armarvi.

60

Siete pur voi, che mai soffriste offesi
Da violato confin paschi, e tuguri,
E presenti vi son gl'impegni presi
Per salvar mandre, e rustici abituri:
Pochi palmi di terra se indifesi
Di lasciar non soffriste, e mal sicuri,
Or perchè voglie mai sì ritenute
Nel rischio della pubblica salute?

61

Se de' dispendi prevale il timore
Quando incalzano i pubblici perigli,
Fatal' economia non metta fuore
I suoi ristretti, e pavidi consigli.
Quel ben, che a' campi, armenti è superiore
La libertà di voi, de' vostri figli,
Salvato a costo di vuotar gli erari,
Non sarà mai serbato a prezzi amari.

62

Ma l'altro Consiglier detto Rodolfo
De' Provesiai rispose: Signor mio,
Questo vostro parlar non senza zolfo
Dove vi condurrà non ben vegg'io.
Ci terran netto i Veneziani il Golfo
Con le lor forze, e col favor di Dio:
Perchè a' popoli aggravio, e gravi spese
All'erario, se altrove abbiam difeso?

Non

63

Non so che dir: abbiamo pur veduto
Corseggiar altre volte gli Almissani:
Ci siam difesi, e pronti abbiamo avuto
Per lor riguardi il Papa, e i Veneziani:
Onde in breve alli Conti è convenuto
Il ritirarli, e lor legar le mani:
Quello fu già trent' anni, o poco appresso,
Nel caso d' oggidì sarà lo stesso.

64

Che per tal via voglian impadronirsi
Della Dalmazia i Bribinesi, allora
Nessun lo disse, se da voi vuol dirsi,
Io son in stato di non dirlo ancora.
Sulla patente, che concede uscirsi
Alli corsari il mio Collega immora:
Gran comento vi fa, si da' gran foco,
Un caso orrendo ne vuol far: io poco.

65

Davano allor alla pirateria
(Che non nego gravissimo delitto)
In voce permission, o in altra via
Dandovi assenso, ed or è data in scritto.
Giorgio per avarizia sua natia
Vuol far saper, che ei pur ne vuol profitto:
Per quest' uscita o in pubblico, o in arcano
Sempre de' Bribinesi entrò la mano.

66

D' universale spoglio, e di rapina
Nona, e Tragurio seminan sospetti,
Perchè tra loro il Conte di Cettina
Vi coltiva, ed attizza i mal' affetti.
Già lo sappiam, ch' ogni Città marina
De' sparsivi emissarj intende i detti:
Dubbio si finge, ascoso opera, merca,
Perchè compagni a' suoi disegni cerca.

Ora

67

Ora cogli eloquenti detti sui
Si spieghi quello intende il mio collega:
Vuol ci uniamo al Cattina, e vuol con lui
Spalato il primo si congiunga in lega?
Vuol secondiam l'inimicizia altrui?
Quel Conte non cen'eccita, nol prega.
In Dalmazia la vuol, o è suo pensiero
Di farci unire a Principe straniero?

68

Col Re Trinacrio Andegavense Carlo
Nostra union al Re Unghero rincrebbe:
Superfluo già si rende il rimembrarlo,
A chi parlo ben noto esser dovrebbe:
Se ne offese altamente, e d'irritarlo
Per tema, effetto la lega non ebbe:
In egual moto appunto de' pirati
Sciolserſi inoperosi gli alleati.

69

Ora dunque, Signori, assicuriamo
Nostra marina da rapaci sbarchi:
Soccorso d'armi, e armate scorte diamo
A' nostri allora che il Golfo si varchi.
Fuori di questa cura non prendiamo
Per pura sospicion pesanti incarchi:
Sul mar ogni molestia ben lontana
Già fa tener l'armata Veneziana.

70

Se vuol dominio al suo Sovran sottratto
Dove a lui piaccia più, formarsi il Conte,
Ovver sù questo ampio marino tratto
Portare al Principato Bajamonte,
L'Ungheria scuoterassi, e non astratto
Fia il Re nel vendicar rapine, ed onte.
Ma che fa dir di disputa l'impegno?
Non v'è Re in Ungheria? non v'è più Regno?

Non

71

Non hanno i Re sì dolce sofferenza
Che un feudatario squarci il loro Impero.
L'altre Città, s' han poscia l'appetenza
Di sbizzarrirsi, n'abbian campo intero.
Con maggior brevità, men d'eloquenza
Di chi parlò, Signori, io dissi il vero:
Poichè nel modo semplice, ed antico
Per il pubblico ben miei sensi dico.

72

Replica allor il Cipci: non pretendo
Guerra al Conte da noi deva intimarsi.
Se s' arman le marine, dir intendo
Che dobbiam anche forti in terra armarsi.
E con queste Città, che ben scoprendo
L'infeste idee cercan assicurarsi.
Poichè per noi corren ragioni istesse,
Congiungiamo a difesa l'interesse.

73

In simil corso di pirati infesti
Rammentate, che usata differenza
Quali al Sicano Re diede pretesti
Di sospettar in voi rea la coscienza:
E in modi poco decorosi, e onesti
Foste astretti a giurar vostra innocenza
Con espressi oratori umili a' piedi
Del già tiranno usurpator Manfredi.

74

Il premunirsi or basti: altro dipoi
A maturar altri pensieri serva:
Stia lungi il caso: ma, Signori, in voi
Troppa tranquillità l'alma conserva.
Ne' gravi affar si fa costume in noi
Per giustificazion, e per riserva
Del star inermi, ozioso, non sicuri,
Del mal gran lontananza, e fausti auguri.

Tacquer

75

Tacquer gli altri, e 'l Pretor riaſſumendo,
Penetrarlo afferì del Cipci il ſenſo:
Pericoli, ed indici ripetendo
Per cui l'affar pronto chiedea compenſo:
Poſcia l'eſteſa parte proponendo
Della lega agl'inviti dà l'aſſenſo:
Alla ballottazion poſta, e deluſa
L'eſpettazion, vien da più voti eſcluſa.

76

Propor conviene in termini officioſi
Eſcludere per ora l'alleanza:
Queſta delli votanti numeroſi
Ha corpo tal che la metade avanza.
Ma perchè in caſi oſcuri, ed azzardoſi
Riprenſibil non ſia la non curanza
Propon l'armo terreſte, lo riflette,
Utile, e neceſſario; e non s'ammette.

77

I Signori più ſaggi aſſai ſtupivano
D'un tal ſopore in sì riſchioſo paſſo
Sì ben dal Cipci eſpoſto: nè capivano
I voti vinti dall' arringhe a baſſo:
Certi, che perorar mai ſi ſentivano
Facean ſedendo co' vicini il chiaſſo:
Lor deciſioni per lo più fallaci,
Molti per mala ſorte avean ſeguaci.

78

Que' tali brontolavano guardarſi
Da deliberazion che a poco a poco,
A grado, a grado vuol condurſi a farſi
Del Conte di Gettina il vero gioco.
Laſciar i Bribineſi, e a lui legarſi,
Egli è un paſſar dalla padella al foco.
Peſar conviene i paſſi, a' quali porti
L'eloquente parlar d'uomini accorti.

Strin-

79

Stringe il Cipci le ſpalle, e ſe v'appaga,
Dice, Signori miei, l'armo ordinario;
Per il numero, luogo, forza, e paga
Lo giudico inferior al neceſſario.
Di vincere opinioni io non ho vaga
La mente, e genio non sì temerario:
Ma quel non fate a prevenir la botta
Tolgavi il Ciel il far con teſta rotta.

80

Uſcendo il Proveslai dice rivolto
Al Cipci: Amico, a toglierci a' pericoli,
Credete, è ben non aver dato aſcolto
A quelli, ch'io dirò bravi ridicoli.
Quand'è così, riſponde, è meglio molto
Pubblicar per le piazze, e per i vicoli,
Che già ſiam in ſicuro, e ſi riſparmi
Ogni difeſa, leviam guardie, ed armi.

81

Negli altrui paſſi col non prender parte
Del Conte Giorgio abbiam l'animo avvinto:
Onde vorrà da gente di mal'arte
Già riſpettato Spalato, e diſtinto?
Oh! ſiam pur buoni, ſe con queſte carte
Vincer crediamo ambizioſo iſtinto,
E ſe d'animo grato dal penſiero
Crediam corretta avidità d'impero.

82

Ne' caſi avverſi, ſe al ciel così piace,
Armarci converrà di ſofferenza:
Se avremo poſcia ſicurezza, e pace,
Dono ſol fia dell'alta provvidenza:
Ma a tutti tutti i caſi ſe conface
Tanta inazion, nol sò: l'indifferenza
Quaſi mai non ottien con fauſti auſpici
Placar gli avverſi, e infervorir gli amici.

83

Ma Giorgio laſcia in pubblico e in privato
Chi vuol diſputi: egli opera, e riviſta
Delle fortezze ſa del proprio ſtato,
E più di quelle a' confinanti in viſta:
E da piacer fingendoſi portato,
Non perchè urgenza d' incalzar inſiſta,
E' attento, che addeſtrar non ſi traſcuri
L'armate brave Craine, e li Panduri.

84

S'era invaghito nel veder ridotte
Ad un paſſo di ballo le mozioni;
Gradia di undici tempi l'introdotte
Uſanze da certe eſtere nazioni.
Voleva quelle genti a far condotte
Continuo fuoco a piccoli plutoni,
Mai giuſto, imbarazzante, pien di brighe,
Laſciato il bravo, ed util fuoco a righe.

85

Queſto ſtudio del Conte era deriſo
In Spalato, e intendevaſi con ſcherno;
Ma in differente ſenſo era deciſo
Dal Cipci, ed altri ſaggi del Governo;
Che con maſſima opraſſe era d'avviſo
Il Conte, e diſponeſſe nell'interno
Di trattar l'armi per più ſode vie
Di quelle d' imboſcate, e ſcorrerie.

86

A noi fra tanta oſcuritade involti
Dice il Pretor, nulla gradir raccolgo:
Nè il riſchio ſi comprende d'eſſer colti
Da nodo, che ſe giunge, io non lo ſciolgo:
Gran mal! portar a conſigliar raccolti
L'aſſorbite luſinghe, e idee del volgo:
Ed un conſeſſo di prudenza adorno
Viva in un caſo tal di giorno in giorno.

Or

87

Or mentre i Tragurini accarezzando
Stanno in dolce penſier di non far niente,
Ed il Conte al contrario preparando
Và le ſue coſe occulte, ma non lente,
Nuove ha dall' Ungheria, dove cambiando
Faccia il deſtin del Re, vinto ſi ſente,
E debellato il Paladino audace,
Perciò dopo tanti anni il Regno in pace.

88

La coſa è accolta con indifferenza
Da Giorgio, a Bajamonte è mal gradita,
Poichè tra la civile turbolenza
La grand'opra correa non impedita.
Ed ora di eſaltarlo a gran potenza
Bella opportunità teme ſvanita:
Ne interroga il Cugin, che francamente
Di ſprezzo in modo ancor riſponde: niente.

89

Della Real Maeſtà da' Bribineſi
D'aver ſoggezion già più non s'uſa:
Da qualunque diritto in que' paeſi
La credon già d'*jure*, & *de facto* eſcluſa:
Senza l'inveſtitura a' ſtati preſi
Il Re non ſi ſcuotendo ha già concluſa
La deciſione da quel giorno in poi,
Che quelli più non ſono ſtati ſuoi.

90

Sanno dir: poffarbrio, che ſtupor fia
Per luſtri dopo il noſtro forte impegno
Uno ch'è Re per noi, laſci in balia
Una Provincia a chi donògli un Regno?
Indi benchè abbattuto ombra non dia
Il Palatin de' torbidi ſoſtegno,
Stranier pien di riguardi, e occulti guai
Carlo Roberto ha che penſar aſſai.

In-

91

Inoltre il Conte Giorgio ha gran piacere,
Che fatto il Regno placido, e pacato,
Ed i Grandi ridotti al lor dovere,
Torni a ſua Corte il Cardinal Legato:
Men per ſuoi fini davagli a temere
D'una tanta aſſiſtenza il Re privato:
Che nella Dieta torbida, e moleſta
Tanto doveva a così fina teſta.

92

Ma ſopra tutti l'avviſo rallegra
Di Bajamonte l'annojato figlio,
Che altrove ſpera ritrovar men' egra
Relegazione, e men nojoſo eſiglio.
De' mali impreſſion oſcura, e negra
Già ſi riſchiara, e più ſereno ha il ciglio,
Quanto più per la marcia già diſpoſta
Alla Dalmazia il Cardinal s'accoſta.

93

Povero putto! ben deveſi dire
Ch'in tutto ritrovò quel cielo infeſto.
Le lunghe noje ſi credè finire
Con l'amore d'Aurora a lui moleſto:
Or d'Elena la zia diſguſti, ed ire
Contro ragion gli prepararon preſto
Male grazie, ed altri atti d'inſolenza
Per vendicar d'Aurora la partenza.

94

Volle del buon garzone infauſta ſorte,
Il dì che la donzella era partita,
Che al vecchio camerier diceſſe forte,
La tedioſa commedia oggi è finita.
Come parlan le mura in ogni corte,
La coſa alla Conteſſa è riferita;
L'ira di lei, dimenticati in tutto
Le cameriere, e'l ſarto, attacca il putto.

Del

95

Del grave diſpiacer della nipote
Per ſproposito ſuo da duolo oppreſſa
Cerca rei d'inventar quanti mai puote,
Per diſcolpar, e per coprir ſe ſteſſa.
Del putto la pazienza a chiare note
Cimenta col mal tratto la Conteſſa:
A riguardi del padre, acciò non faccia
Qualchè danno, convien, che inghiotta, e taccia.

96

Nel parlar alcun termine odioſo
Elena non riſparmia, ed uſa aſprezza
Al miſero garzon, perchè ritroſo
A' figlia di gran ſangue, e gran bellezza.
Incolpa d'ogni caſo diſguſtoſo
La di lui non curanza, e ruvidezza,
E in idioma Schiavon convien ſopporti
Sentirſi dire, il diavolo ti porti.

97

Al giovinetto ancor più duol, ſi prenda
Dal padre il fatto alla ſiniſtra parte,
E frequenti da lui rimbrotti intenda
D'avergli ſconcertato utili carte:
Dice: ſe nol legò d'amor la benda,
Per intereſſe, e per politica arte
Doveva nel riſorger ſuo vicino,
Della zia far più conto, e d'Uladino.

98

Le voci di balordo, e di ſtordito
Sente dal genitore replicarſi:
Da tante male grazie egli è avvilito,
Non trova naſcondiglio in cui celarſi:
Un giorno più degli altri infaſtidito
Col penſiero d'alquanto ſollevarſi,
Da Knin ſi leva ſolitario, e cerca
Sfogar ſuo duol nel margine del Kerca.

Eſce

99

Eſce a cavallo, e preſſo il fiume ſceſo
S' invoglia paſſeggiar ſul verde piano,
Ed al palafrenier impon, che preſo
Per la briglia il deſtrier lo guidi a mano.
Qui tacendo, e gemendo ſotto il peſo
Del ſuo duol lungo fa cammin pian piano,
Sinchè ad un luogo lo conduce il piede,
Da cui non lungi un romitorio vede.

100

Ver là muove ſuoi paſſi, dove appare
Povera anguſta, ma polita Chieſa:
Pende innanzi al fiorito, e mondo altare
Di non ricco metal lampade acceſa:
Grazie dimoſtra, e meraviglie rare
Quantità di tabelle al muro appeſa,
Favori di Maria, ch' ivi è dipinta
A fè non fiacca, ed a pietà non finta.

101

Queſto ſacrato luogo il garzon pio
Move, ed eccita in lui divoti ſenſi,
Onde la Madre dell' eterno Dio
Favorevole a ſe rendere penſi.
Quel che dal ventre virginal uſcio
Di lei Figlio Divin con voti intenſi
Prega renda placato, e dia ſoccorſo
Al mal, per cui non può ſentir rimorſo.

102

Mentre ei sfoga così con Dio ſua pena,
Se gli preſenta di ſembianze ignote
Con lunga barba, e chioma Nazarena
Canuto Baſiliano Sacerdote:
Curva degli anni dal peſo ha la ſchiena,
Per l' aſtinenza ſquallide le gote:
Ma nel dimeſſo guardo ha un dolce brio
Che ben ſi ſcuopre eſſer quegli uom di Dio.

In

103

In dolce modo il giovine ſaluta
Uſando franca l' Itala favella,
E qual perſona prima conoſciuta
Col di lui proprio nome ancor l' appella.
Gli fa poi grato invito alla veduta
Della riſtretta, e povera ſua cella,
Nelle coſe di cui di neſſun prezzo
D' ogni bene del mondo appar lo ſprezzo.

104

Là giunti antico ſcanno l' Eremita
Offrè al garzone, onde ripoſi alquanto.
Chiede ei quanti anni conti di ſua vita
In quel ritiro ſolitario, e ſanto?
D' otto luſtri, riſponde, ho qui compita
La carriera, pria Paroco in Bizanto,
Dove ad un gregge di cervice dura,
Perchè inutil paſtor laſciai la cura.

105

Quì mi traſſi a fiſſar ſolo nel cielo
La mente, ed i penſier del mondo fuori,
U' non gli offuſchin con oſcuro velo
Della Greca Metropoli gli errori;
Nè mai li guaſtin con lor falſo zelo
Di ſeparata fede i direttori,
Nè mi riduca a violento ſtato
L' autorità d' un Ceſare ingannato.

106

Laſciamo al ſuo deſtin quell' infelice
Babilonia, che il ciel con sdegno guarda,
Sù cui irata man divina ultrice
Per di lei maggior pena il colpo tarda:
Popolo reo, cui deplorar ſol lice
Sacerdozio, ed Imper, ch' ogn' un riguarda
Con avverſion dall'uno all' altro polo,
Schiavo diſperſo non ſarai più ſolo.

Prov-

107

Provveda il ciel d' incorrigibil gente
A' sfortunati casi: o figlio, i vostri,
Mentre la sorte v' affligge presente,
Nell' avvenire piace al ciel vi mostri.
Beni, patria perduti, e di repente
Oscurati degli avi i serti, e gli ostri,
Questa, che sembra a voi barbara arena,
Ricovero forzato, or vi dan pena.

108

Lasciatela si, figlio, ed abbracciate
Pronta opportunità d' allontanarvi:
Le cose qui a succeder preparate
Grato aspetto non han per rallegrarvi:
E' minor mal, che di lontan l' udiate,
Dove alta man fia pronta a consolarvi:
Quando pietade all' innocenza prieghi
Un tanto interceffor, non fia si nieghi.

109

L' otterrete: oltre ciò sappiate poi
Per alta protezion, ch' il ciel si piglia,
Che stabilita tornerà da voi
Al primiero splendor vostra Famiglia:
Faranno i tanti discendenti Eroi
Nel numerargli attonite le ciglia
Nel patrio ciel assai, più se presenti
Pubblico incarco alle straniere genti.

110

Da' lor concittadini avran gli affetti,
L' ammirazion dagli esteri regnanti,
I or Governo de' popoli soggetti
Sarà delizia, invidia a' confinanti:
D' aura vana sprezzati i folli oggetti
Nel zelo del ben pubblico costanti:
Nè tacio quel, cui nelle vostre parti
Tanto doran le scienze, e le bell' arti.

La

111

La ſanta, e dotta a un tempo Grecia mia
Con grati ſentimenti a quel ſi volve,
Che ſcuoter sà l'antica, che copria
Suoi monumenti, ingiurioſa polve:
Mentre dall'abbandono, in cui s'obblia
Letterario teſor di trar riſolve,
Moſtra di Porporato Baſiliano
Un raro don là non ſerbato in vano.

112

Con queſti auſpici fortunati, e lieti,
Cara, figlio, vi ſia la patria voſtra,
Di cui nelli ſuperni ſuoi decreti
Oh! che coſe ſublimi il ciel mi moſtra!
Nè fia gran fatto penetrar mi vieti
Stupor del mondo in queſta ſpiaggia noſtra:
Tremi del mar o miſera colomba,
Perchè giunta di là n'avrai la tomba.

113

Nò, non v'andrai: la miſera defunta
Tua madre piangi, e tremi afflitta, e ſola:
Ma quando vedi al nono grado giunta
La tua ſciagura, allora ti conſola.
Quanti Leoni! ma il Real già ſpunta
Dall'acque, e ſteſe l'ali a terra vola;
Già rugge, l'ugne arranca; non turbarti,
Inferocito egli è ſol per ſalvarti.

114

Quando l'orrido carcer ſi diſſerra,
Depone anche il Leon la ſua fierezza.
Vagli incontro infelice: ei già t'afferra,
Placido ti riguarda, e t'accarezza:
Viva viva, ſei ſalva. Oh terra terra
Sulfurea a ber ſangue Reale avvezza,
Tienti la ſete tua quanto più ſai,
Queſto ſangue Real più non berai.

115

Al caro tuo Signor ei ti consegna:
E se ricerchi qual cagion si fosse
Quella, che ad abolir tutte l'impegna
Del padre tuo l'ingiurie, e le percosse,
Pura pietà fu di grand'alme degna,
Che al suo soccorso non pensato il mosse,
E d'opra tanto illustre per memoria
In premio non si serba che la gloria.

116

N'avrà dal cielo il premio; al suo comando
Saranno un giorno queste spiagge ancelle:
La fiera, che và regni divorando,
Queste lasciar dovrà felici, e belle.
Per adularvi già non vò sognando
Segni fallaci di prefaghe stelle,
Oracoli involuti nè men fingo,
Le promesse di Dio vere dipingo.

117

Il Greco di divote, e sante cose
Indi regalo al giovine esibisce,
Che per lor santità solo preziose
Baciò divoto, e di buon cuor gradisce:
E rese al vecchio grazie numerose,
Alla fortezza si restituisce
Con ferma, e salda fè, che non sian vani
Li chiari esposti, e gli adombrati arcani.

118

Resosi a Knin il giovinetto porta
Il peso dell'usate sue sventure,
Ma con maggior coraggio vi sopporta
Della zia l'avversione, e cose dure.
Medita il gran passaggio, che l'esorta
Molto meglio sperar nell'avventure,
Quando da messo a posta ivi s'intende
Che già da' monti il Cardinal discende.

Vie-

119

Viene alle rive allora del Cettina,
Dalla sua Rocca il Conte Giorgio scese,
E accoglie il Cardinal, che s'avvicina
Dal giovinetto Tiepolo sì atteso.
Con molta grazia, e cortesia più fina
Il Cardinale lo rivede, e preso
Bajamonte per man, grandi in lui crede
Benemerenze per la Santa-Sede.

120

Indi a Knin trattenutosi alcun giorno
Dà al genitor, e figlio applauso, e lode,
E d'aver suo compagno nel ritorno
Quel giovinetto sen compiace, e gode.
Giunge il termine alfin di quel soggiorno,
E a Spalato diretto il cammin s'ode,
Al Sottovento ove per addrizzarsi
Destina il Cardinale d'imbarcarsi.

121

Dà Bajamonte al figlio commissione
Di quello deva al Papa esporre, e dire,
Del Legato con ampla promissione
Di farlo ben accogliere, e gradire;
Con la paterna sua benedizione
Poi con costanza lo vede partire.
Vada felice: a giovane sì saggio
Altro non posso, ch'augurar buon viaggio.

Fine del Canto Ottavo

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO NONO

ARGOMENTO.

Reca dall' Ungheria novelle ingrate
Al padre, al zio il giovine Uladino:
Le libere Città confederate
Pensan più seriamente al lor destino:
Dal Veneto Senato anzi animate
Risolvon prevenire il mal vicino.
Ha Teodoro Ippato un grand' imbroglio
Per impacci domestici, e di Broglio.

1

PArte il giovine Tiepolo, e partendo
Cerca sotto altro ciel miglior la sorte;
Nulla grato il soggiorno a lui rendendo
L' Illirio, e meno di Bribin la Corte.
Vide gli oscuri nembi, e non scoprendo
Dove il destin del padre lo trasporte,
Caso funesto teme, ed in sua mente
Gode di non trovarvisi presente.

2

Da tutti amato egli partì compianto,
Tanta modestia in lui, tanta prudenza
Sopra l'etade, e negli oscuri tanto
Suoi casi sì costante sofferenza
Sì lo rendean accetto, che col pianto
Sin fu veduta la di lui partenza:
Non dalla zia, che della cara Aurora
Il non curato amore irrita ancora.

Va-

3

Vada il fraſcon, dicea, vada a cercare
Adattata al ſuo genio altrove donna.
Già dell' Illirio alle belleZze rare
Ogn' Itala antepon ſuccida gonna:
Con quelle ſia capace di laſciare
L' incivile torpore, in cui s' aſſonna;
Se a lui ſerva Italiana ſi preſenti,
Parmi veder, che un' altro allor diventi.

4

Pregia ſolo Italiane: abbia pur moglie
In Italia, ma quale a lui ſi deve,
Dove l' idee ſconvolte, e torte voglie
Il ſoffrir ſenza merto è peſo lieve;
E in quel paeſe l' abbia, ove s' accoglie
D' eſſere uſanze il brio, ſe ne riceve
Notizia, e'l ben unito al mal s' intende,
Ma quel che non và ben, ſolo s' apprende.

5

Con queſti augurj infani, impertinenti,
All' infelice giovinetto ſaggio,
Allor che dà ſul mar le vele ai venti,
La ſua ſignora zia prega buon viaggio:
Ma d' ira ſtolta i folli movimenti
Non gli recano già tema, o diſaggio;
Reca con ſe de' ſuoi caſi venturi
Gl' inteſi al Kerka fortunati augurj.

6

Direttore nel viaggio, e nella Corte
Pontificia evvi il Tiepolo cognato,
Che abbraccia molto volentier la ſorte
D' uſcire dall' Illirio a lui mal grato;
Temea per tedio infermitade, e morte,
Se di più dovea ſtarvi confinato:
E quel ſoggiorno metteva al confronto
Della relegazion d' Ovidio in Ponto.

7

Da' casi averſi in patria già ſofferti
Era depreſſo l'impeto furente:
I paſſati pericoli, e ſconcerti
Della fuga il facean cauto e prudente.
Là ben vedea nuovi ſentieri aperti
Al ſuocero ad azioni violente:
A proposito costo dicea ſatollo
D'aggirarſi con lui ſul rompicollo.

8

Quindi al putto dicea: ſiam liberati
Da quegl'infausti lidi, e terre ingrate,
Dove convenne col baffi arrancati,
Teſte raſe veder, faccie abbronzate:
Una favella udir da indemoniati,
O l'Italiane voci ſolſtroppiate,
E per galanteria dir alla preſta
L'intercalar: Per bric mi tagliar teſta.

9

Piace al ciel, che te pur fuori rimiri
Cognato mio, di penitenza ria
Per moleſto favor, e per deliri
Della Conteſſa di Buibin tua zia.
Bella! vuol per aſſedio amor s'ispiri
Per la nipote, e pargli un'ereſia,
Che in una punta all'Italian diſpiaccia
Voce virile, e più ſi gran teſtaccia.

10

S'era tua moglie, che dovevi fare
Di quelle due gran zuoche, o pover'uomo?
Son macchine baſtanti ad affogare
Se prendan nella gola un galantuomo:
Del libro poſterior, ſe figurare
Egual dobbiamo il bipartito tomo,
Oh potenza del mondo! fa ſpavento
Un notturno di lei flatoſo vento.

Ma

11

Ma queſte ſono favole: di peggio
Per renderti infelice han quelle ſponde,
Dove l'ambizion di ſtato Reggio
Ne' Conti di Bribin più non s'aſconde
Del mal tentato in patria Ducal Seggio
Per far rinaſcer le ſperanze altronde,
E trarſel dietro in rovinoſi eventi,
L'ingannato tuo padre ivi ha parenti.

12

Sarà quel, che ſarà: così non ſia
Quel mal, che non lontan troppo prevedo;
Di que' Signori elata fantaſia
Di quel promette a lui nulla concedo:
La dico anzi ſolenne freneſia;
Ed or, che di Dalmazia fuor mi vedo,
Ne benedico il ciel, ſe lungi andiamo,
Si ſcapriccino pur: noi non vi ſiamo.

13

Nulla riſponde il giovinetto, e ſolo
Le luci alzando al ciel tace, e ſoſpira,
D'aura ſeconda allor, che fauſto il volo
A miglior ciel per traſportarlo ſpira:
Fanno del Padre i riſchi il di lui duolo,
E nel ſtato d'errante, in cui ſi mira
Per il paterno peſſimo conſiglio,
Non sà dimenticar dover di figlio.

14

Dal Cardinal di Montefeltro intanto
Ogni finezza, e onor diſtinto gode:
Quando a lui ſi preſenta aſſiſo accanto
L'ammette, e 'l tratta con conforto, e lode:
Di Bajamonte favellando, vanto
Dàgli di vero Guelfo, uom forte, e prode,
Che patria, averi, onor getta da banda
Quando il ſommo Pontefice comanda.

15

Di Bonifacio Ottavo il Cardinale
Le maſſime portando ſino al cielo,
E la Bolla *Unam Sanctam* sì fatale
Spacciando per ſentenza del Vangelo,
Nel Papa ogni preteſa temporale
Tutta aſcrivea di Santa Chieſa al zelo,
Ed approvava in altri dritte, e ſtorte
L'utili coſe alla Romana Corte.

16

Col Cardinale il Conte converſando
In Ungheria condotto aveva il gioco
A prò di Bajamonte, eſaggerando
Merto con Santa Chieſa in lui non poco:
Di Religion per zelo indi oſtentando
Contro un peſſimo Doge acceſo il fuoco,
Conſeguì, che il Legato non iſtrutto
Degli oggetti privati, aſſorbì tutto.

17

Da Bajamonte al forte Maccabeo
Non facea quaſi diſtinzione alcuna:
Di voce eretical diceva reo
Chi gli udiva imputar colpa veruna:
Ed a ribelli in chi duce ſi feo
L'eſilio, e i colpi d'avverſa fortuna
Frutto d'ambizioſo ſuo delirio,
Figurava qual ſpecie di martirio.

18

Ne' chioſtri il Montefeltro già viſſuto
Come fu prìa d'aſcendere al cappello,
Non avea ben per anche conoſciuto
De' cattivi politici il cervello,
Che reprobi diſegni copre aſſuto
Della Religion col bel mantello,
Con cui giunge a gabbar prima i merlotti,
Poi ſe ſon troppo creduli, anche i dotti.

L'

19

L'affar di Bajamonte in un tal ſenſo
Da quell' inſigne Porporato preſo,
S'egli era Papa, a qual gran poſto penſo
Di dignità tal' uom ſarebbe aſceſo!
Papa Clemente, che nulla propenſo
A riparargli i danni erasi reſo,
Pareva al Cardinal partita aveſſe,
Che all'altro mondo aſſai ſcontar doveſſe.

20

Figurate, ſe un uomo sì ambizioſo
Abbia penſato al Papa, ed alla Chieſa,
Allor quando col ſtuol ſedizioſo
Il Trono ad occupar tentò l'impreſa.
Diſarmar volle col titolo ſpecioſo
L'univerſale odioſitade acceſa,
Ed i riguardi al Papa in viſta miſe,
Quando al fatto la ſorte non arriſe.

21

Così con breve, e facile paſſaggio
Nel Golfo, a cui proſpero vento arriſe,
Ebbe fine il marittimo lor viaggio,
Ed a terra in Ancona il piè ſi miſe.
Giunto in Italia il giovinetto ſaggio
Tutte depoſe l'Unghere diviſe,
L'ordine ſol ritenne, non curante
Per non moſtrarſi d'un don d'un Regnante

22

Paſſan di Roma a' ſagri limitari,
Ed ivi il Cardinale arreſta il piede,
Da' Legati richieſto per affari
Di quella Santa abbandonata Sede.
I ſontuoſi templi, ed i più rari
Antichi monumenti il putto vede
Con ſommo ſuo piacer: di là sbrigato
Per terra in Avignon ſegue il Legato.

23

Buon per lui, che in Dalmazia più non sia:
Si sovviene di lui la Contessina;
Lontana ancora di Bosna gl' invia
Regalo d' una lettera latina;
Era in versi dolcissima elegia,
N' è bravo il putto, ma udir non inclina
Femmina a latinar: pensate presto
Se dava a lui quest' elegia il resto.

24

Chi dovea presentarla, lui partito
La pose in mano della zia Contessa,
Che il suol col piè percosse, ed un ruggito
Diede in guisa d' irata lionessa.
Povera Aurora, disse, a qual partito
La tragge chi menoma stima ha di essa.
E quindi a recitare ingiurie, ed onte
Già preparata chiama Bajamonte.

25

E fatta tutta rossa come un gallo,
Tenendo il foglio in man gli disse allora;
Di vostro figlio quì confonde il fallo.
Co' suoi favor la sfortunata Aurora:
Fatta scherno comun sopra d' un ballo.
Per amor suo, non puote odiarlo ancora:
E mentre grata la risposta aspetta,
Egli è in viaggio per Francia, oh poveretta!

26

Certo s' infermà, e prova convulsivi
Esaltati dall' utero i vapori;
Darà in feroci smanie, e recidivi
La scuoteran, l' abbatteran tremori:
Ottusa, smunta resterà tra' vivi
Scheletro, e morta dal parlare in fuori,
Senza brio, tolto di bellezza il vanto,
Che dell' Illirio tutto era l' incanto.

Indi

27

Indi gli fa vedere aperto il foglio
D'ordine ſuo in Italian tradotto;
Poſcia ſoggiunge: leggere vi voglio
Quel, che egual far non può l'uomo più dotto:
Vano però con chi fatto di ſoglio
A non curar, ed a ſprezzar s'è indotto
Raro dono del ciel d'avere in ſpoſa
Giovanetta sì bella, e virtuoſa.

28

Sta Bajamonte attento, ed ingallata
Elena dà principio alla lettura,
In cui della nipote innamorata
Par che s'inveſta d'entaſi, e figura.
Talor umidi ha gli occhi, ed impegnata
Dar riſalto alla bella dettatura,
Quando riferir dee dolci parole
Par ſi diſciolga in acqua di viole.

29

Doppo tal ſmorfia cangiaſi la ſcena,
E'l patetico tuon mutaſi in caldo;
Contro il giovine infuria a bocca piena,
Dicendolo incivil, ſciocco, ribaldo.
A' ſtrapazzi del figlio con gran pena
Bajamonte ſi finge di ſtar ſaldo:
Ma ricama entro a ſe nipote, e zia
Col titolo di brutte buz.... e via.

30

Ma mentre incalza più l'impertinenza,
A Bajamonte ancor ſalta la moſca,
E levato con aria d'impazienza
Dal ſeggio, dice a lei con aria foſca:
Baſta, Signora: con meno d'ardenza
Parli: mio figlio meglio riconoſca;
Benchè infelice per amori pazzi,
Tale non è, che meriti ſtrapazzi.

31

Con qual' autorità dar legge intende
Al di lui genio, Signora cugina?
Con qual diritto querela ne prende
S' ei non idolatrò la Contessina?
Ch' a vuoto cada poi tanto s' offende
Il merto d' una lettera latina?
Nè qui mio figlio senta una parola?
Ne ha udite tante allor, che andava a scola.

32

Del ballo al caso poi, qual colpa in lui
Se l' abito Italian sì male andasse?
Nessun può dir, che per consigli sui
La nipote così s' insagottasse.
Molto men io partecipe ne fui,
Nè pur volle che il Conte il penetrasse:
Da ognuno cui consiglio chiesto avesse
S' avrebbe udito dir non lo facesse.

33

E da Venezia sarebbe venuto
Se curato l' avesse un esemplare
Tutto moderno che avrebbe potuto
Con sicuro buon esito imitare:
Nè la povera putta avrebbe avuto
Del nobil mondo le risate amare.
Mal compensa l' error della nipote
Con l' ostentar belle latine note.

34

Questa per la Contessa è una stoccata
Che esacerba la piaga ancora aperta,
Nè Bajamonte glie l' ha risparmiata
Benchè pungente sia, ben se la merta.
Elena tanto più quindi irritata
Pronta ritrova una maniera certa
Di risarcirsi, e con franche parole
Viene a toccarlo appunto, ove gli duole.

Fa

35

Fà ſpropoſiti ogn' uom; quelli di noi
Non occorre, diſſe ella, alcun vi moſtri.
Ognun per ſe deve penſar, e voi
Ragione avete di penſare ai voſtri.
Impegnava Uladino i penſier ſuoi
A ravvivarvi sì oſcurati gli oſtri,
Or penſerà di far quello conſiglio
Sprezzato matrimonio di ſua figlia.

36

Voi non curaſte, che foſſe gradita
Donzella tal, ed io ſon teſtimonio
Ch' eſſa da voſtro figlio fu abborrita
Quaſi foſſe più brutta del demonio:
Usò ſcherni vedendola partita,
Tant' era avverſo a queſto matrimonio:
Or dal cognato ſtudi fien ben dati
Tal razza ad eſaltar d' eſteri ingrati.

37

Ma Bajamonte ch' ambizion lo ſcanna,
A queſta ben peſante intimazione,
Per non far danno a ſua paſſion tiranna
Si fà placido, e viene con le buone.
Nò, Signora cugina, ella s' inganna,
Dicendo, in noi ſe crede deriſione,
E ſe d' un ſangue c' imputa diſprezzo.
Avuto da mio padre in tanto prezzo.

38

Ci fu ſempre pregiato, e riverito
Ed è ben noto, che nel mio paeſe
Mi feci ſempre onor d' aver ſortito
Il mio natal da madre Bribinaſe:
Ma compatiſca, dal collegio uſcito
Innocente garzon, cui le diſceſe
Diſgrazie in caſa ſua, che fann' orrore:
Voglia non dan di vaneggiar d' amore.

Sì

39

Si fa ſtupor, ſe in tal coſternazione
D' amori, e nozze non provi diletto,
Poſto che a noi fiera perſecuzione
Tutto rapì patria, ſoſtanze, e tetto?
Piaccia al ciel, che cambiamo condizione,
E per noi prenda il fato un altro aſpetto:
Quel che ſtupido appar di ſenſo privo
Vedrà, ſe sà tornar brillante, e vivo.

40

Le ſpiace in Avignone andato il figlio?
Ed aggravio ne prende? e che mi moſse
A tal riſoluzion? queſto conſiglio
Pur piacque ad Uladino, anzi il promoſse:
Per ripararmi i danni dell' eſiglio,
Poichè Papa Clemente non ſi ſcoſse,
Mandai chi dica al Papa ſucceſsore
Quanto il Soglio di Pier m' è debitore.

41

Se inutile fia ciò, toſto in Dalmazia
Egli ritornerà, ov' io pur ſono:
In Boſna andrà della ſua mala grazia
A chieder ad Aurora umil perdono:
Se poi riſorgerem dalla diſgrazia,
Che ci peſa ſul cor, ſicuro ſono,
Che ad ogni di lei tenera eſpreſſione
Riſponderà in Latino, ed in Schiavone.

42

A queſti detti par ſi raddolciſca
In Elena l' amaro, e freni i ſtrilli.
Sembra che il detto a lei non mal gradiſca,
E gli ſpirti le renda un po' tranquilli.
Ma Bajamonte teme non ſortiſca
Tutti calmar della Conteſsa i grilli,
Sapendo a quali coſe violente
Corre l' ira di femmina furente.

Oh

43

Oh che delirio! anche le donne, dice,
Escono fuori ad intricarmi i bisti:
Per loro amori, quasi che infelice
Non fosse assai, m'intrican pensier tristi.
Ma agli alti oggetti miei nulla disdice
Tenga i capricci lor congiunti, e misti:
E per ciò l'ira se giunga agli estremi,
Per l'interesse mio convien ne tremi.

44

Per tanto al Maggiordomo si rivolta
Già divenuto un de' più cari amici,
Perchè la sorte sua non sia sconvolta
Dalla Contessa con sinistri uffici:
Dall'uomo accorto è l'incombenza accolta
Per l'interesse suo con fausti auspici,
Che reca offerta con gentil maniera
Di cent'once d'argento una guantiera.

45

In destro modo Bajamante indaga
Se della moglie il Conte Giorgio prenda
Parte nelle querele, ed ei l'appaga
In derision mettendo la faccenda.
Scusi, de' casi occorsi acuta piaga
Se ancora inferma la conforte renda,
Saggia in altro, lo sà Dalmazia tutta,
Delira pen amor di quella putta.

46

Se il Conte Giorgio pensar vi volesse,
Affar più grave i suoi pensier richiede.
De' Bribinesi in Ungheria son messe
Le persone, e lor opre in mala fede:
Al padre, e al zio porta notizie espresse
Il giovane Uladin, che di là riede,
E lor riporta con serios detti
Che il Re Carlo all'orecchio ha più soffietti.

Gli

47

Gli ſoffiano, che alfin ſi diſinganni
De' Bribineſi, e venga quella volta,
Che raffreni gli arbitri, e gli altrui danni
Nell' opportuna lor civil rivolta.
Se di tal paſſo van, dentro pochi anni
La Corona di capo al Re ſia tolta
Da chi con gli altrui ſtati ebbe l'ingegno
Di là dai monti di formarſi un Regno.

48

Suſurran, che ſe il titolo Reale
Manca a' Conti, Reale uſan poſſanza;
Di alcun Regio diritto lor non cale
Già paſſato in ſprezzante non curanza:
Quel che in altri è delitto capitale
Di fellonia ſoſtengon con baldanza;
Impongono tributi, armanſi, e nuove
Fan leghe, a giunger non ſi ſa fin dove.

49

Trattan col Papa, ottengon privilegi
Sin di diſpor di mitre, e paſtorali,
Per più moſtrarſi in luminoſi fregi
Equiparari a dignità Reali:
Perciò pacato il Regno il Re non ſpregi
Indecenti principj un dì fatali
Alla propria grandezza, alla Corona.
Viſiti quei paeſi egli in perſona.

50

Attrovaſi preſente al grave avviſo
Bajamonte, e ben moſtra averlo accolto
Con grave ſenſo, temendo deciſo
Di ſua grandezza, e d'ogni affar ſconvolto
Ma Giorgio con un placido ſorriſo,
Aria ſprezzante, e franca avendo in volto:
Gran tempo dee paſſar, gran coſa avvenga
Convien, riſpoſe, pria ch' il Re qui venga.

Ei

51

Ei foreſtiero, per miſericordia
E del Papa, e di noi portato al Regno,
Dopo tant' anni di civil diſcordia
L' interne cure ha gravi ad alto ſegno:
Non cred'io del regnar ſu le primordia
Prenda di quà da' monti eſterno impegno;
Mandi un Miniſtro: oh queſto meno temo,
Vedrete ſe incantarlo ben ſapremo.

52

Del Conte all' ombra la corſara turba
Infeſta intanto a tutto il mar ſi rende;
Sì numeroſa ogni commercio ſturba,
E ad ogni vicin porto inſidie tende.
La marina Città ſolo non turba
Che dal comune protettor dipende,
Di voler riſpettar moſtrando accorta:
Ma queſta lor felicitade è corta.

53

Un legno Tragurino un dì vien preſo,
Un altro ha ſorte egual un Sebenzano,
Niuno più ſi riſparmia al varco atteſo:
Baſſa i pirati menanvi la mano.
Si può ſtrillar ch' è mala preſa, e reſo
Giuſtamente eſſer dee, ſi ſtrilla in vano:
Sola dal danno al littoral comune
La bandiera di Spalato và immune.

54

Rodolfo Proveſlaĩ, che autore è ſtato
Del non darſi alcun moto, ora n' eſulta:
Vedete un po, decanta, ſe ha giovato
Il mio dir in via ſemplice, ed incolta:
Delle Città, che l' altre han ſtuzzicato,
La tentazion non vuole il Conte inolta:
Perchè noſtro contegno ſi conface
Al di lui genio, fa laſciarci in pace.

Ora

55

Oro non v'è, che la prudenza paghi
Di chi governa, allora che rimuove
Ggl'impeti de' capricci, e genj vaghi
D'impegnar la lor Patria in cose nuove:
Or mostra il fatto quanto il Conte appaghi
Spalato, che tentato non si muove:
Sia maledetto quando aprì la bocca,
Poichè a lui primo la tempesta tocca.

56

All'entrar del Quarnero grossa barca,
Che dal Veneto lido egli attendea
Di sua ragion di ricche merci carca,
Va di pirati in man per sorte rea:
Nè quest'è il tutto: un'altra, che il mar varca
Verso Ancona, spedita a cui l'avea,
Dalli corsari insidiata, e oppressa
Vien pur ad incontrar la sorte stessa.

57

Se duole al Proveslai la prima botta,
L'altra la testa gli fa dar ne' muri:
Di più mille ducati ell'è una rotta,
Ed altri legni suoi non son sicuri.
Monta a cavallo, e a Cliffa ei stesso trotta
Portando al Conte querele e scongiuri;
Ma la risposta n'ha da lui prefissa,
Che certo i predator non son d'Almissa.

58

Il Proveslai quando che a suoi compagni
L'ozio spiacer udia con gli Almissani,
Soleva dir, che alcuno non si lagni,
Nè svegli in chi sta cheto impeti insani:
Senza che a' furibondi s'accompagni
Spalato, lascin fare a' Veneziani:
Ma nel suo caso forza, ed esercizio
Di massima, e prudenza ha in quel servizio.

En-

59

Entrando in casa l'interesse, o 'l danno
Fa suoi fagotti, e ne và fuori il zelo,
E allor più quando con tenace inganno
Vanità d'opinion prende un tal velo.
Dopo tal fatto il Conte un gran tiranno
Da Rodolfo s'esclama, odioso al cielo:
Contro lui le cittadi, e Venezïani
Chiaminsi, e vengan fin Goti, ed Alani

60

Ma non fa come a quella, che sostenne
Proposizion produr del tutto opposta.
N'è in seggezion: se danno a voi ne venne,
Or casca il mondo, attendesi in risposta.
Chiede che dica il Cipci: ei non s'astenne
Francamente di dir: la mia proposta
Ebbe un che, qual non piacque, ora se spiaccio
Perchè orecchie non gratto, ascolto, e taccio.

61

Come in tutti que' Dalmati consessi
Predominava un spirto fazionario,
Censurandosi l'opre, e i detti stessi
Di ciascun del partito suo contrario,
Certi emoli del Cipci eransi impressi
Disapprovare in lui *jure plenario*
Di Manfredi, e del dato giuramento
L'addotto indecoroso monumento.

62

Il Cipci, ed altri uomini assennati
Compiangeano l'inganno di que' tempi,
In cui colpian ne' luoghi sfaccendati
Uom d'onor l'ignoranza, e i contrattempi
Soggezion dando, onde degli anni andati
L'estrazion tratta da salubri esempi
Per norma all'avvenir, se son amari
Nel perorar, prima a tacer s'impari.

Ta-

63

Tace il Cipci, e tacendo, il Proveslai
Vede la notte i topi bianchi, e neri:
Lo crucian gli economici suoi guai,
E 'l combatton politici pensieri:
Per interessi non fa come mai
Diverso oggi apparir da quel fu jeri:
Ma già fi calma in lui moto sì strano
Per grazia del Senato Veneziano.

64

Giunge a Traù Ducal Veneto foglio,
Da cui s' espone intendersi discesi
Uniti agli Almissani all' altrui spoglio
In quel mar due Corsari Genovesi:
A frenar di costor rapina, e orgoglio
Loda li Tragurini animi accesi,
Ed offre a far più forti i loro impegni
Rinforzo di denaro, uomini, e legni.

65

Il Tragurense Magistrato tosto
N' invia l' avviso al Spalatino amico,
A cui pure partecipa proposto
Eguale eccitamento a Sebenico;
Che ad accettar l' offerta è già disposto.
Or Spalato risolva; Io non vi dico,
Se il Proveslai ritrovasi contento
Di poter con onor cambiar il vento.

66

E consigliando subito risponde,
Che s' accetti de' Veneti il soccorso,
Onde restino libere quell' onde
Di quel malvaggio sì rapace corso.
Son veri amici, giova a quelle sponde
Il lor commercio per tant' anni scorso:
Atti a portar quello, che al male involi
Istantaneo rimedio essi son soli.

Mo-

67

Mostra con forza, che dal ricusarsi
L'offerta d'opportun sì forte ajuto,
Bersaglio la lor patria viene a farsi
D'una nera impostura al dardo acuto.
De' Veneti, e del Papa rinnovarsi
Può col Re di Sicilia l'accaduto:
E qui, perchè gli giova, in modi scaltri
Fa testo suo quel ch'ha biasmato in altri.

68

Rileva, che le truppe, che raccolte
Furo da' Conti, e in Ungheria spedite,
Dopo il ritorno lor non son disciolte,
Anzi conto ne fan perchè agguerrite:
La casa di Bribin non altre volte
Si vide mai con tante forze unite.
Chiuso è il mistero in secretezza estrema
Per sicuro colpir, chi men lo tema.

69

Ogni penetrazione ad altri tolta,
Sol del secreto è Bajamonte a parte;
Che consigli può dar uom, ch'ha sconvolta
La propria patria con la sua mal' arte?
Oh! con serioso studio questa volta
Le libere Città giochin le carte:
E, perchè son comuni li perigli,
La legge prima esclusa, or si ripigli.

70

Così proposto dal pieno consenso
Delli votanti vien preso il decreto:
E sperando Rodolfo dar compenso
A' mali n'esce trionfante, e lieto:
Quando un certo bel genio, a quel ch'io penso
Volto al compagno dicegli in secreto,
Questa proposizion non s' udia mai,
Se il danno non toccava al Proveslai.

Se

71

Se luogo vuol ne' pubblici riguardi
Il privato intereſſe, mal ſi mira:
Ora però, che ſonnolenti, e tardi
Ci ſveglia, contro lui non prendiam ira,
Ma da chi guarda loſco il ciel vi guardi
Se a ſe facili troppo i voti attira,
Un dì può far veder triſto ſpettacolo,
E ſe oggi vi fà bene è per miracolo.

72

Ma Rodolfo, poichè di zelo avvampa
Tutto diverſo da quel fu diviene:
Ha ſempre in bocca a lettere di ſtampa
Del mar la ſicurezza, e 'l comun bene:
Ma nel privato oggetto ſpeſſo inciampa
Senza avvederſi, ognor che gli ſovviene
Groſſo lucro ceſſante, e danno avuto
Da più mille ducati, ch' ha perduto.

73

Quindi portando li penſier più addentro
Giudica brevi li rimedj, e fiacchi,
E recidivo il male allor che al centro
Non vadaſi, ed Almiſſa non s' attacchi.
Tolgaſi il nido infame cui ſtan dentro
Ladroni arditi in mar, fuori vigliacchi:
Queſt' è ſvellere il male dal ſuo fondo,
E farſi onor co' Veneti, e col mondo.

74

Per i Veneti ancor vuole s' eſtenda
Un zelo amico, e notino avvertiti
Qualia favor di Bajamonte imprenda
Il Conte Giorgio tentativi arditi:
Penſin, che importi ſe l' impero ſtenda
Un lor ribelle ſu' Dalmati liti:
Uuardino Zara, ove tuttor poſſenti
Cladin ſi conſerva gli aderenti.

Ar-

75

Arbitro divenuto del Governo
Fa ſpedire a Traù due Deputati,
Che altri affari fingendo nell'eſterno,
Dell'alleanza ſegnino i trattati.
Finchè ciò fanno, udiamo nell'interno
Di Venezia i curioſi caſi nati.
Già con ſue fantaſie mi ien ſul deſco
L'Ippato formidabile Broglieſco.

76

Egli è in funzione appunto, dove latta
Quella paſſione in lui, ch'ha predominio:
Or che ſua ſomma cognizione è tratta
Alla direzion d'un gran ſcrutinio,
Grand'è l'inſpegno, ed a coſa mal fatta
Tutto il credito ſuo va in eſterminio.
E Capobroglio in altri caſi chieſto,
Non sò perchè mai l'era ſtato in queſto.

77

Del Dandolo già Veneto Oratore
In Avignone ſoſtenea la parte,
E per portarlo di Procuratore
Al grado, dirigeva egli le carte.
Per procurargli, e aſſicurar favore
Tutto in opra mettea lo ſtudio, e l'arte,
Onde ridurlo a ſuperar poſſente
Pantaleone Barbo il concorrente.

78

Di queſti due competitori illuſtri
Per merto, ma nell'aria molto oſcuri,
Cert'è che molti, e molti ſcòrſi luſtri
Non viddero due muſi così duri.
Teodoro a rintracciar con arti induſtri
Al principale ſuo voti ſicuri,
Diè l'eſordio ad alquanti del partito
Facendo in propria caſa il primo invito.

Gli

79

Gli accolse in un mezzado, che apparenza
Avea di maestosa Libreria,
In cui d'opre in ogni arte, in ogni scienza
De' grandi, e rari autor raccolta sia.
Ma custodiansi là con diligenza
Legati con polita maestria
Negli ordinati loro ripostigli
Di due secoli, e mezzo li Consigli.

80

Vicino al sito, ove seder dovea,
Vedeasi nobil lettorin, su cui
Legato in rosso cuojo si vedea
Grande libraccio, opra de' studj sui.
Pietro Briani, che il tutto sapea,
Finge ignoranza, Compare tra nui,
Si fa scrutinio, dice, oppure innanti
Qui devono far coro i Zoccolanti?

81

Serio Teodoro, che quel scherno punge;
Libro, risponde, quel non è da coro;
Ma se una cosa un tale ad aver giunge
Pur che a questo egual sia, vanti un tesoro
Chi da me vuol scostarsi? Egli raggiunge:
Di mia testa, e mia man tutto è lavoro.
E la stella polar chiamar lo voglio
Del burrascoso mar del nostro Broglio.

82

Quello era fra' mezzadi il più spazioso,
Ma nell'angusto rio dalla vicina
Opposta casa fatto tenebroso,
Meglio servir poteva di cucina.
Dice il Briani: con l'odor schifoso,
Ch' uomini inferma, e mobili rovina,
Per miracol, Compare, poffarbrio,
State sano l'estate in questo rio.

Per-

83

Perchè voſtro palazzo abbandonare
Sul canal grande nobil ben diſpoſto?
Teodoro allor riſpoſegli: Compare
E' ver; ma dalla piazza egli è diſcoſto;
Per accidente occorſomi, cambiare
Dovei l'abitazione ed ogni coſto
Dopo il ſucceſſo di cruda invernata
In ventoſa orridiſſima giornata.

84

Era Conſiglio, ed un Conſiglio, quale
Se caſchi il mondo non deve laſciarſi:
Il timor ne' miei figli sì prevale,
Che negano di caſa di levarſi.
Mi dò coraggio, e in vero ſul canale
Mia barca quaſi fu per riveltarſi,
Mentre ſopra le vie l'acqua ſalita
Chiudeva in terra ogni adito all'uſcita.

85

Succede ſimil caſo, ed io comprendo,
Che con minor pericolo i miei figli
Timidi credo, ma talor fingendo
Per furberia paura da conigli
Andavano così la via prendendo
Di fare ſcaccomatto alli conſigli,
E venir tardi in piazza: ſtando in queſta
Caſa, vi van, ſia pioggia, o ſia tempeſta.

86

Oh! il ſentir le campane, ed a San Marco
Dal letto quaſi a ſalto far paſſaggio,
A chi ſul Broglio di premure è carco
Dieci per cento almen dà di vantaggio.
Queſt'è ſtabile mio, nè vi rimarco
Starvi con qualche poco di diſaggio:
Bell'aria aperta ho già quanta mai voglio
Tant'ore in paſſeggiar la piazza, e 'l Broglio.

87

Ma giunse allora il Dandolo: l'accetta
Teodoro in Romana, e tosto franco
In testa a lunga tavola s'assetta,
Siedono gli altri al destro fianco, e al manco.
Coprè con imbottita alta berretta
Con bel contorno di merletto bianco
La calvizie, e 'l crin griggio, ed appar quale
Vedesi in scena Pantalon speziale.

88

Avanti quei Signori ivi sedenti
Molta carta da scrivere vien posta.
L'Ippato pria li prega star'attenti,
Poscia esatti agli uffici, e alla risposta.
Ben conservin le carte diligenti,
Fatica a non smarrir, che tanto costa,
Fatica, che sebben *carta non cadit*
Spesso sul fatto *tota scientia vadit*.

89

Dice il Briani, vedendo gli occhiali
Di Teodoro sul naso: di buon'ora
Mentre in voi non credea bisogni tali,
Compare, con quattro occhi si lavora?
N'ha in risposta: esercizi assai fatali
Son questi agli occhi, ed alla testa ancora.
Canuto pria del tempo diventai
Su queste carte, e vista logorai.

90

Pur troppo in questi studi maledetti
Anche il viver d'un uomo è troppo angusto,
Nè credasi sia cosa, che m'alletti,
E in professarsi vi ritrovi gusto.
Allora ch'io ebbi figli, ho tali eletti
Mezzi per giovar loro, e credei giusto,
Che del Broglio la pratica sia scorta
Per rendergli distinti in quel, che importa.

Prima

91

Prima di dar principio alla lezione,
Perſone ſiam di tutta confidenza,
Dice il Briani, e in ſtretta congiunzione
Col Clariſſimo Dandolo: in coſcienza
Dite, Compare, a noi voſtra opinione
In maſſima sù queſta concorrenza.
Teodoro grave, ed imponente pure
Bartolo ſembra, che decida *in jure*.

92

De' merti, e de' ſervigi il corſo intero
Eguale in ambi, dice, io ritrovai.
Del Clariſſimo Dandolo il ſevero
Zelo, a quanti ha ſpiaciuto, anche peſai.
Con tutto queſto non mi dà penſiero:
Siamo inferiori in tal ſfortuna aſſai.
Quanti, quanti di più col ſuo mal garbo
E ruvidezza hà diſguſtati il Barbo?

93

Stando dunque le coſe in tal tenore,
Dice il Briani, io non riprendo, o ſferzo
De' concorrenti alcun; ma per l'umore
Del paeſe ſul fatto io temo un terzo.
Guai ſe queſto ambidue tira in errore,
Certiſſimo ſuccede un brutto ſcherzo;
Onde convien, che quì parenti, e amici
Stretti, e calcati carichin gli uffici.

94

Compare, dite ben, *jure jurando*
Stringer convien, ſoggiunge Andrea Polo,
Che allor *contra quoſcumque* ballottando
Daranno il voto loro al Dandol ſolo.
Ma l'importante punto non laſciando
Senza rifleſſo, di penſiero a volo
Guardiamo chi può darſi in ſcena venga,
Per cui sì brutto a noi lo ſcherzo avvenga.

95

L'eſame allor ſi fa sù queſto, e quello,
Chi ha maggior aura in piazza, e chi n'ha meno,
Qual è bel nome aſſai, quale men bello,
Qual d'aderenze più, qual men ripieno.
Fantin Dandolo inſorge: il ver favello,
Dicendo, ho gran timor di Biagio Zeno;
Se ad un di nominarlo viene in teſta,
Lo pavento, ſarà per lui la feſta.

96

Ma, riſponde l'Ippato, ſe voluto
L'aveſſe, non occorre alcun s'inganni,
Queſto coſpicuo poſto egli ottenuto
Avrebbe, che ſarebbero dieci anni,
Dal Ducato di Candia anzi venuto
O per modeſtia, o della ſpeſa i danni
Temendo, in tutti i caſi ſuſſeguenti
Non ſi fè mai veder tra' concorrenti.

97

Ripiglia allora il Dandolo: ſapete
La cauſa, perchè il Zen non s' affatichi?
Fatto vecchio, amator della quiete
Non vuol d'un Broglio più ſoffrir gl' intrichi:
Ma ſe vien nominato, ben vedrete
Come pronto ſarà chi il diſintrichi;
E vedraſſi de' ſuoi quel movimento,
Che ſenza burla ci può far ſpavento.

98

Faccia due paſſeggiate Niccoletto
Di lui nipote in piazza così bravo,
Che con l'aria modeſta, e grato aſpetto,
E gentil tratto ognun ſi rende ſchiavo:
Lo vedrete ben preſto dall' effetto
La buona ſorte ſtabilir dell'avo:
Egli è un giovine tal, ch' io chiamar ſoglio,
Nè ſolo in ditto ſon, padron del Broglio.

Non

99

Non ſtà ſaldo l'Ippato udèndo queſta:
Pofarbrio grida, e via gli occhiali getta:
A putto, che jer l'altro ha meſſo veſta
Padron del Broglio? tal nome a lui ſpetta?
Altro ſtudio, altra pratica, altra teſta
Dove d'un'uom la vita è ancor riſtretta.
Vi voglion' anni, e queſte carte fatte,
E quì il libraccio ſuo con le man batte.

100

Oh! maledette carte buz.... e via,
Tutte ſtracciar' e incenerir vi voglio,
Se un fanciul tanto lungo in faccia mia
Si viene a decantar padron del Broglio.
Divento un co... e fuori, e avvien ch' io ſia
Tutto diverſo da quell'eſſer ſoglio,
Io che per me, per altri ho palme colte
Nè Broglio m'andò mal, che ſol due volte?

101

La prima fu per caſual' evento
D'un boſſolo da un putto al ſuol gettato:
L'altra reſtaron fuori più di cento,
Chiuſo il Conſiglio pria del tempo uſato.
Chieſto io, dice il Briani, mi rammento
Se al Savio del Conſiglio ballottato
Perchè tal coſa? perchè, diſſi franco,
Io n'ebbi più nel verde, che nel bianco.

102

Teodoro quì il riprende: eh ſe vantate
Aver le vie di Broglio in quel ſervizio,
Miracol è, che Senatore ſiate,
E' compaſſion, che ſiate anche Patrizio;
Pietro allora: Compare v'acchetate,
Laſciam le digreſſioni: l'eſercizio
A cui dal dover noſtro uniti ſiamo,
Con maturo rifleſſo ripigliamo.

103

Voi certo v'unirete in accordarmi
Ch'ha introdotto il Clariſſimo Fantino
Coſa non sì difficile, e ben parmi
Vi ſi debba penſar più d'un tantino.
Io del penſier del Zen poſſo accertarmi:
Queſto ſia il primo paſſo: indi cammino
Farem, per tutta far la noſtra parte
Sul ſtudio co... e via, di queſte carte.

104

Balza Teodoro in piedi: a che venire,
Dicendo, a chieder mio conſiglio, ed opra,
Se delle carte ad un tant' uopo unite
Di ſtudio co... e via, nome s'adopra?
E' ver che a molti mal ſon riuſcite,
Ma non fia ver mai vadano ſoſſopra
A chi ſa, ſe pur un'ora gli è dato
Maneggiarle, qual ſa Teodoro Ippato.

105

Che ſe ſi teme l'opra d'un puttello,
I figli miei non han timor alcuno.
A quel del Broglio ora padron novello
A fronte metterò tre contro d' uno.
De' figli miei, s'egli è galante, e bello
Tratto, e moſtaccio odioſo avrà neſſuno.
Compare, quel diceſte rilevate,
Son meſſo al punto, a me l'opra laſciate.

106

Quel già, per cui la concorrenza viene,
Se per la malattia forza è che mora,
E per la grave età, certo ſi tiene
Che qualche giorno ſopravviva ancora.
Or il Briani di quello gli avviene
D'aſſicurarſi, avviſi di buon'ora.
Ei lo promiſe, e in queſta commiſſione
Ebbe fin di quel giorno la ſeſſione.

Pien

107

Pien d'amarezza nell' interno, e in bocca,
Derisi udendo li suoi studj, ed opre,
Và di sopra Teodoro, e udir gli tocca
Novella ingrata, che la moglie scopre.
(Sebben per impedir qualche ira sciocca
Per addolcirlo il miglior modo adopre)
Che il maggior figlio per un cieco amore
D' una povera putta ebbe l' onore.

108

Che compatisca il giovenil trapasso
Esorta il padre, e diasi inteso
Che il putto da se stesso arresti il passo
Del male, e duogli Iddio d' aver' offeso.
Lo consiglia però senza fracasso
D' error, che non è suo portar' il peso,
E la tresca fatal tronchisi tutta
Dotando, e maritando quella putta.

109

Sebben nel Broglieso' uom predominante
Non fosse la passion dell' interesse:
Tuttavia colpo a lui grave, e pesante
Fu, ch' un debito altrui pagar dovesse.
Brontolò, nè sì poco; non ostante
Alla moglie commise, che spendesse
Quanto per adempir fa di mestieri
Al dover di Cristiani, e Cavalieri.

110

Ma ben raccomandogli strettamente
Far comparir nel di lui padre insciensa,
Guai, anzi dica, il sappia: in veemente
Furia darebbe: un atto di prudenza
Voler, che quel concorso sì indulgente
Per un nuovo trascorso confidenza
Non generi nel putto: e qui lei chiama
A proporgli in rimedio il servir Dama.

111

Farò, disse la moglie, il dover mio,
Dirogli quanto a rammentargli vale
I Cristiani doveri verso Dio,
E quanto brutta sia colpa mortale.
Circa il resto, impegnarlo non vogl' io
In ciò, che non so sia bene, o pur male.
Nè *prò*, nè *contro* decider pretendo,
Non canonizo quel, che non intendo.

112

Teodoro sogghignando: già l'ho detta,
Soggiunge, un' eresia dicevo in fine?
La vostra ipocrisia tutto sospetta,
Siete pur maliziose voi chiettine:
Tal bizzarria di genio a tutti accetta
Si sa, mai del dover passa il confine:
Ma quant' utile sia mostrar vi voglio
Favor di Dama in occasion di Broglio.

113

Fan cose per li loro Cavalieri
Le Dame allora, e meraviglie tante,
Ch' io con tutto lo studio d' anni intieri
Posso a confronto lor dirmi ignorante:
Ella risponde: o miseri pensieri
Anche qui Broglio mi mettete innante?
Siete alla via, nel punto più tremendo,
Di delirar per Brogli anche morendo.

Fine del Canto Nono.

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO DECIMO

ARGOMENTO.

Il Littorale unito in una volta
In lega chiama degli impegni preſi
Protettrice Venezia, e ſi rivolta
La ſorte contro i Conti Bribineſi.
Pronta opportunitade quindi colta
Prendeſi Almiſſa, e ſono i legni acceſi.
D'una Veneta Dama infauſto evento,
Morta giovine è un grande documento.

1

Cosa nuova non è, che li conſigli
Di politica rea, d'idee peggiori,
Dell'ambizion, dell'intereſſe figli
Precipitin ſul capo a' loro autori.
Per quanto mai l'ingegno s'aſſottigli
Fortune ad acquiſtar, grandezze, onori
Per vie non rette ſenza dubbio alcuno
Vien quel dì, che ne brama eſſer digiuno.

2

Nil violentum durabile: è ſentenza
Dagli evidenti fatti accreditata.
Perciò la Bribineſe prepotenza
Non fia ſtupor ſe breve ha ſua duratta.
Perchè da fondamenti in apparenza
Grandi, ma falſi in fatto è ſoſtentata,
Allor, che il primo turbin ſi diſſerra,
La macchina traballa, e cade in terra.

3

Secò la ſorte avverſa al principale
Tira ancor l'acceſſorio, e poichè al Conte
Si cambia la fortuna, anderà male
Ugualmente il deſtin di Bajamonte.
Per la ſperata protezion Papale,
Di cui trovò tante luſinghe pronte,
Per non far conto ne' caſi venturi
Gli comincian da Roma infauſti auguri.

4

Di là ſcritto dal Genero riceve
Foglio, il ſenſo di cui molto gli peſa,
Con dettatura in eſſo non sì breve
Occulta ſua penetrazion paleſa.
Narra con gradimento molto lieve
Da que' Legati la venuta intеſa,
E temer, che gli accolga in egual ſorte
Di ſentimento d'Avignon la Corte.

5

Eſſergli noto, che diſapprovaro
Del Montefeltro in queſto la condotta;
Ch' ei faccia pompa ſi ſcandalizzaro
Quaſi di gente rea ſeco tradotta.
Ed un grave Prelato diſſe chiaro:
Del Cardinal, perſona ſaggia, e dotta,
Nell'impegno, e aſſiſtenze sì avanzate
Scorger gli effetti d'un penſar da Frate.

6

Ci è un de' Legati al Montefeltro ſteſſo
Le conſiderazioni aſſai peſanti,
Perchè tali perſone aveſſe appreſſo,
E più le conduceſſe al Papa avanti:
Dal Veneto Orator l'avviſo eſpreſſo
Spediraſſi al Senato: or penſi a quanti
Diſturbi gravi, più di quello ei vede,
Può trar ſua carità la Santa Sede.

Nel

7

Nel ſciſma dell' Imperio Lodovico
Vuol del Serto Imperial cinger la chioma.
Perchè il Papa diſſente, egli nemico
In vendetta minaccia Italia, e Roma.
De' Colonneſi a' Papi l' odio antico
Veder vorrebbe eſtinta, non che doma,
La Papal podeſtade: ei penſi, giuſto,
Se or vada ben' a' Veneti un diſguſto.

8

Che un politico tale ſentimento
Con ſomma nauſea il Montefeltro inteſe.
Chi per la Chieſa, diſſe, ogni cimento
Non sfuggì, l' abbia ingrata, e diſcorteſe;
E mentre con ſacrilego ardimento
Contro d' un Vice-Dio le mani ſteſe,
Dal Re di Francia in protezione preſi
Abbian pace, e trionſo i Colonneſi.

9

Qui gli eſpone Lorenzo che ſorriſe
Quel Cardinal Legato, indi diceſſe;
Che laſciarſi rapir' in queſte guiſe
Un uom del ſuo ſaper più non doveſſe:
Che Bajamonte in armi ſol ſi miſe
Per propria ambizione, ed intereſſe,
E della Chieſa il zel moſtrò ſol quando
Tutto andatogli a mal, fuggito è in bando.

10

Che il Montefeltro queſto non oſtante
Perſiſte nella retta ſua intenzione
Di preſentargli al Papa, e da zelante
La lor cauſa trattar in Avignone:
Ma conferenza di tre giorni innante
Col Cardinal d' un gran Prelato eſpone,
Che abborrendo la Francia, ad ogni collo
Sua carica coſpicua avea depoſte.

11

Questi gli disse: ch' uom d' accorto ingegno
Qual' è, doni all' affar serio pensiero.
Certi ingredienti egli ha, che a verun segno
Non danno a chi l' appoggia, onor' intiero.
Sa il Papa per sfuggir qualch' aspro impegno
Lor scaccia, error peggiore del primiero.
Se li protegge, e incontra un grave pondo
D' intrichi, a chi darà la colpa il mondo?

12

Dopo la Legazione d' Ungheria
Con tanto merto, esser ben cosa grave
Troppo pensi azzardar per cortesia
Ver soggetto, che merto alcun non avea:
Ma guardi poi che il caso non si dia,
Che all' occasione del primo Conclave
Sua persona al Papal Soglio proposta,
Questa protezion sentasi opposta.

13

Che dell' ingrata antifona dal suono
Colpito il Porporato assai si scorge,
E quel di zelo rimbombante suono
Che di bocca gli uscia mancar s' accorge.
Quando il cielo non mettavi del buono
Di gran timor motivo a lor si porge
Diventi tartaruga, se qual veltro
Già corse, il Cardinal di Montefeltro.

14

Con tutto questo l' ordin non si muta
E al nuovo sol per Francia partiranne.
Come grata, in qual senso ricevuta
Sarà l' andata lor però non sanno.
Se da' Legati trovano imbevuta
Di sospetti la Corte, il che ben hanno
Ragione di temer, cosa è sicura
L' esser cacciati; e far mala figura.

Che

15

Che se le cose non cambiano stato
Convien, che il loro affare al mal s'aggiri
Vedendo il Cardinale raffreddato,
Temon, che nel grand' uopo ei si ritiri.
Benche voglia far creder, che il Papato
Non sogni pur, non che al gran posto aspiri;
A' voleri possibili del cielo
Per non contraoperar, or frena il zelo.

16

A Bajamonte che pensar' assai
Questa lettura per qualch' ora diede.
Se il Cardinal si raffreddava, guai:
Camminavan gli affar con zoppo piede.
Pur non avvezzo a perdersi giammai
D'animo al scritto minorò la fede;
Credendo in suolo dal natio sì vario
Il Genero confuso, e visionario.

17

Poi disse; se la Sede alta Papale
Per mia nova fortuna s'interessa,
Gran ben; ma se nol sà non fia gran male;
Sapremo oprar senza bisogno d'essa.
Il Cugin gliel conferma; ma fatale
Nuova gli vien con spedizione espressa.
Dal fratello Uladin, con ansia brama
Che a tutta fretta in Bosna a se lo chiama.

18

Gli scrive, che alla Corte i suoi nemici
Fatti potenti son presso il Re Carlo,
E cercan le vie tutte, onde felici
Sieno i disegni lor di rovinarlo:
Che avvelenato il Re da' mali uffici
Con quai tutt' ora cercan d' irritarlo,
Con prelazione ad ogni affar matura
Degl' Illirici affari ha preso cura.

Capo

19

Capo d'una ſegreta conferenza
E' il Bano Niccolò di Schiavonia,
Che ſa per gli Avi ſuoi per diſcendenza
Quanto a lor Bribineſi avverſo ſia.
Che del ſolo Regnante alla preſenza
Trattano in pochi, onde in arcano ſtia
Che v'è un turbine in aria: lo paventi:
Nè di più ſanno dirgli i confidenti.

20

Indica circoſtanza, che a lui ſpiace:
Che ove alla Boſna l'Ungheria confina,
Acchetati i tumulti e 'l Regno in pace,
Quartiere alle milizie ſi deſtina.
Maggior preſidio di quel n'è capace
Ha già qualche Fortezza a lui vicina:
E reca in Servia, certo a' di lui danni,
Secreta commiſſion Bano Giovanni.

21

Gli aggiunge inoltre, che di quà da' monti
Gran motivo non ha d'aſſicurarſi,
Ed oſſervando li Crovati Conti,
Poco numero trova, a cui fidarſi.
Le Regie Inſegne comparendo, pronti
Molti teme, or' occulti ſmascherarſi:
Sin paventa raggiri a guaſtar giunti
I Conti di Corbaccia ſuoi congiunti.

22

In tal ſtato di coſe Uladin chiede
Che il fratello s'addrizzi a quella parte,
Poichè l'affar mal'affidar ſi crede
Da un luogo all'altro al viaggio delle carte;
Che il caſo giunge a termine, in cui vede
Doverſi in opra por danaro, ed arte;
E per farlo utilmente giova, e preme
S'attrovin ambi a conferire aſſieme.

Ben

23

Ben comprender ſi può, che a Giorgio ſpiaccia
La nuova ingrata, e battane la luna,
Accorgendoſi bene, che la faccia
Comincia ſi a turbar della fortuna.
S'aggiunge aſpro penſier, che la minaccia
Che ſi ſente tuonar non è ſol' una.
Scuopre, che dell' Illirio in ſu l'arene,
Quale in Boſna il fratello, ei non ſta bene.

24

Ombra gli dà, ch' abbian corriſpondenza
Sebenico, e Traù co' Spalatini,
Sebbene de' trattati l'apparenza
Moſtra affar di commercio, e di confini.
Apprende da ſecreta conferenza
Scoppio di ſtrepitoſi occulti fini,
E prevede, che a qualche ſtravaganza
Dia l'adito opportun ſua lontananza.

25

In ver non ſa che farſi: lo commuove
Del fratello in pericolo il riguardo:
Ma l'apprenſione poi di coſe muove
Sul Littoral, gl'iſpira un moto tardo.
Scontento ſi ritrova allor che muove
Ver la Dalmazia, o ver la Boſna il guardo:
Queſto ſolo decider ſà, che a quale
Parte ſi volga, s'apre adito al male.

26

Ciò che più grave conſeguenza porti
Poichè ſempre tra i due deve ſchivarſi,
Quindi conſulta al caſo più ſe importi
Andarſene al fratello, o l'arreſtarſi.
Ma per quanto tra' ſuoi ſia chi l'eſorti
Per i propri riguardi di ſcuſarſi
Preſſo Uladino con tutto l'impegno
Bajamonte d'andarvi il mette a ſegno.

Con

27

Con tutto che gli oggetti a' quali aſpira
Non vorrebbero il Conte allor lontano,
Uom penetrante ch'è, porta la mira
Ben dentro il grave affar, nè penſa in vano.
Certa rovina univerſal rimira
S' Uladin perde l'aria di Sovrano,
E a Giorgio un' emergenza anch'aſſai triſta,
Breve ſarà quando Uladin ſuſſiſta.

28

Parte non ſolo il Conte, ma del viaggio
Compagno ſeco Bajamonte guida,
Com' uom, nel cui parere accorto, e ſaggio
In sì peſante affar molto confida.
Ma in Boſna poco dopo il ſuo paſſaggio
Delle città marine ode la sfida,
Che tutte l'opportun' incontro colto,
Si levano la maſchera dal volto.

29

Pubblicano d'accordo un manifeſto
Con le ſteſe eſpreſſion, e nel dì ſteſſo,
In cui de' Bribineſi ogn' inoneſto
E violento fatto in ſerie è meſſo.
Lungo è l'eſordio, e quanto baſta ha queſto
A ſcriver mille carte di proceſſo,
E chiude, a' Conti per lor opre rie
Con un' Iliade dir di villanie.

30

Per queſte coſe contro i due fratelli
Spiegando le Città lor' ire ultrici
Oltre di denotarli al Re ribelli,
Li dichiaran lor pubblici nemici.
Lor dan perpetuo bando, e inſieme a quelli
Che ſcopriranſi lor fautori, e amici,
Ed a chi pur, vicini ſe gl'intenda,
Potendo contro lor l'armi non prenda.

Lor

31

Lor tolgon d'ogni preminenza l'uſo,
E ogni onorificenza già conceſſa,
Perchè voleano d'eſſe con l'abuſo
Del Littoral la libertade oppreſſa;
E ogni altra data con dono profuſo
Ne' tempi andati utilitade anneſſa
Con ogni loro acquiſto in que' paeſi
Si toglie, e ſi confisca a' Bribineſi.

32

Per confermar con l'opra un ſimil'atto
All'armi ogni Cittade ſi alleſtiſce,
Ed a Venezia di tutte ad un tratto
Deputazion ſolenne ſi ſpediſce,
Da cui s'affermì che con vie di fatto
Il detto ſi ſoſtiene, e ſi eſeguiſce
Dalle Città coſtanti, e riſolute
D'aſſicurare la comun ſalute.

33

Perciò la protezione, ed aſſiſtenza,
Che i Conti ora cambiaro in tirannia,
Col mite uſato genio, ed innocenza
Di maſſime il Senato ad eſſe dia.
E perchè d'incoſtanza, e diffidenza
Della lor fede ombra neppur vi ſia
Quella Deputazion ne' più ſicuri
Modi forte alleanza, e ſegni, e giuri.

34

A decreto sì forte, e riſoluto
Tutto il popolo applaude, e Sebenico
Per tanto tempo pria ligio venduto
E' de Conti l'acerrimo nemico.
Per l'ira popolar chi vien creduto
Dipendente da quelli è un brutto intrico;
Perciò molti davver *trepidaverunt*,
E fecero con fretta il *ſbrattaverunt*.

Cor-

35

Corre a Cliſſa la turba fuggitiva,
E alla Conteſſa porta aſpra novella;
Che ſovvertita la marina riva,
Contro il marito è in turbine, e procella.
Sorpreſa dal gran caſo, ma non priva
Di coraggio, da Plauno il figlio appella,
Ed è il primo penſier della Fortezza
A meglio ſtabilir la ſicurezza.

36

Arma i recinti, e per li eſterni poſti
Premunir' eſſa fa frequenti giri.
I Paeſani all' uopo in armi p ſti
Chiama in Fortezza del cannon co' tiri.
Da' Commiſſarj ſubito diſpoſti
Fa tutto il territorio ſi raggiri,
Perchè un blocco, o un attacco pria ſucceda,
Di viveri la piazza ſi provveda.

37

Di Knin, e Sing a' Comandanti in fretta
Fa ſpedizion, onde ad ardita impreſa
Se a quella parte impeto oſtil ſi metta
Faccian preparativi alla diſeſa.
Nota al marito, ed al cognato affretta
Render la gran riſoluzione acceſa,
Ed emiſſarj ad eſplorar deſtina
La condotta del Conte di Cettina.

38

Sollecito agli avviſi della madre
Il giovine Uladin da Plauno viene,
Nell' Ungheria già tra l'armate ſquadre
La preſa aria guerriera ancor mantiene.
Egli di vendicare il zio, e 'l padre
Con fiere ſcorrerie mal ſi rattiene:
La ſaggia donna in petto giovinile
Depreſſa tien l'intempeſtiva bile.

Nel-

39

Nelle Città confederate intanto
Non ſol d'ogni difeſa ſi diſpone,
Ma per trattar' armi offenſive quanto
E' neceſſario, in ordine ſi pone.
Creſce il rumor di queſte moſſe tanto,
Che mette la Conteſſa in apprenſione;
Ma con Venezia rilevando inſieme
Gli Alleati trattar molto più teme.

40

Le fa orrore in Tragurio il caſo occorſo,
Di colà da' fuggiti avendo inteſo
Che il Pretor cogli amici armati accorſo
Alla rivoluzion moſtrando il viſo,
Da' ſollevati ſenza alcun rimorſo
Con più compagni ancor rimaſe ucciſo,
E le coſe all'eſtremo ſon' andate,
Se ſi ſon le fazioni inſanguinate.

41

N'hanno l'avviſo i Conti, il loro ſtato
Quando nell'Ungheria reſpira in vero:
Tratto il Re da ſuoi fini, e imbarazzato
Nel grande ſciſma del Romano Impero:
Mentre Carlo ne vuole allontanato,
Lodovico tener Bavaro altero,
Tutte (con ſorte ad ambi poi funeſta)
Sue forze al concorrente Auſtriaco preſta.

42

In sì gran diſtrazione del Regnante
Perciò de' Conti l'uno, e l'altro crede
Di tranquilli potere or fluttuante
Ricuperar del lor poter la Sede.
Quindi per vendicar' ingiurie tante
Con grandi forze Uladin ſteſſo riede;
Ed armata con ſpirto d'eroina
Segue il padre, ed il zio la Conteſſina.

Pos-

43

Porta d' Unghera Amazone il veſtito,
La ſciabla al fianco, ed il deſtrier maneggia
Con tale maeſtria, ch' ogni perito
Cavalier male in ciò con lei gareggia.
Quel che all' Italo guſto un dì avvilito
Rendeva il di lei bel, più non la sfreggia,
Del frequente eſercizio ora per merito
Non ha più sì gran poppe, e gran preterito.

44

La viril voce, che ſi ſpiacque amando,
Aggiunge nuove in lei grazie guerriere,
Mentre imperioſa ſul deſtriere ſtando
Scioglie gli accenti ad ordinar le ſchiere:
In di lei mano il lampeggiar del brando
Unito a quel di due pupille fiere,
Creduto altrove incompetente, audace
A Dalmazia bellezza aſſai conface.

45

Agli eſercizj militari avvezza
Dal fiero padre, e a ſpirti generoſi,
Benchè Donzella non paventa, ſprezza
Anzi di guerra gl' incontri azzardoſi.
S' aggiunge inoltre un ſpirto d' alterezza,
Per cui di Boſna non cura i ripoſi:
Vuol riſarcir lo ſcherno Sebenziano
Pel mal' inteſo veſtito Italiano.

46

Con la marchia forzata pieno d' ire
S' accoſta alla Dalmazia il ſuol feroce,
De' ſuoi Signor parato a riſarcire
L' onta, e li danni con vendetta atroce.
Elena, ch' il Conſorte ode venire
Alza al ciel per la gioja, e mani, e voce;
Perchè oſtentando franchezza, e bravura
Nell' interno crepava di paura.

Dall'

47

Dall'alta rocca la Conteſſa mira
L'eſercito, che a Cliſſa s'avvicina,
E la fortezza in ordinanza gira
Allora, che all'occaſo il ſole inclina.
Ma all'impenſata viſta ella delira
Per gaudio nel ſcoprir la Conteſſina,
Che tutta brio con militar maniera
Della cavalleria guida una ſchiera.

48

Quali due fauſti genj tutelari
Il conſorte, e'l cognato anſioſa accoglie
Reſtituiti alli paterni lari
Del Conte Giorgio la pavida moglie:
Ma tra tutti gli oggetti a lei sì cari
In lagrime di giubbilo ſi ſcioglie,
Poichè quando men penſa, e men ſel crede
La ſua diletta Aurora ancor rivede.

49

Le corre incontro quaſi a rompicollo,
Par, che non ſappia quello dica, e faccia,
L'affoga quaſi della putta al collo
Nel gettar'a tutt'impeto le braccia:
Con avido deſio, nè mai ſatollo
Ben più di cento volte la ribaccia,
Nè ſi ſazia di dir quanto in lei trove
Numero di bellezze, e grazie nuove.

50

Ma l'accoglienze tronca, e brevi rende.
Ne' Conti di vendetta ardente brama
Contro d'un atto oſtil, che sì gli offende
Negli aver, nel dominio, e nella fama.
Del paeſe in ogni angolo s'intende
Voce ſol riſonar, che a guerra chiama;
La grida intorno va, non ſi riſparmi
Niun degli abitanti abili all'armi.

Non

51

Non poſſono ſoffrir vedendo unito
A ſollevate genti Sebenico,
Ricetto ad eſſi ognor caro, e gradito,
Degli antenati pur ſoggiorno antico,
D' Epiſcopale dignità inſignito
Per lor benefica opra, e genio amico:
Onde indrizzano a lui dall' alto culmine
Di Cliſſa, di vendetta il primo fulmine.

52

Eſce Uladino, e giunto a quel confine
Niun ritrovando oſtacolo, e contraſto,
Fa irruzione d' incendj, e di rovine
In quel contado popolato e vaſto:
Ed a forza di ſtragi, e di rapine
Vi dà l' univerſale orribil guaſto:
Talchè de' fatti con patente prova
Le Tartare memorie ivi rinnova.

53

Solo gemiti, ſtrida, ſtragi, lutto
Regnan ſu' pria ben coltivati campi:
S' ode ognor, che un villaggio ſia diſtrutto,
Nè diſtinguer ſi sà quale divampi:
Tetre nubi di fumo, da per tutto
Ingombrando dell' aria i ſentier' ampi,
Sino a chi ſolca il mar gli effetti orrendi
Fanno veder de' Bribineſi incendi.

54

Ma l' ira d' Uladin non fan contenta
Della campagna i luttroſi danni,
Vuol ch' il vicin ſuburbio ne riſenta,
Ed a rovine, e fiamme ſi condanni.
Ad un de' borghi con furor s' avventa
Credendo impune entrarima avvien s'inganni
Trovando ivi del dì ſu' primi albori
Vigilanti sù l' armi i difenſori.

Ala

55

Alla propria difesa a tutta forza
Escono coraggiosi i Borghesani,
Che rifugiato numero rinforza
Di furibondi armati Paesani:
Per quanto il Conte d'avanzar si sforza
Trova chi contro lui mena le mani,
E l' azion fassi sanguinosa a segno
Ch' ei stesso si ritrova in grave impegno.

56

La resistenza l'animo feroce
Del Conte indura, ed al furor riduce:
Urta, incalza con l'armi, e con la voce:
Ma allor che tutta il sol stese sua luce,
Fugata, e dissipata in pugna atroce
Riconosce la squadra, ch' ei conduce,
Che d' incendiarj, e predator composta
Disfatta resta, se con forza è opposta.

57

Sol con pochi soldati egli ridotto
Dagli nemici circondato, e oppresso,
Mentre a nuocere ad altri s'è condotto,
Ora convien davver pensi a se stesso.
Ma valido soccorso a tutto trotto
Di sua cavalleria trovasi appresso
Ben opportun: la figlia il reca, e certo
La salvezza di lui d'Aurora è merto.

58

Uccisogli il destrier in rischio ei corre
D' esser preda di rustica canaglia,
Che a circondarlo da vicino accorre,
E da lungi co' strali lo bersaglia;
Ma con sua schiera Aurora lo soccorre,
E con la sciabla in man color sbaraglia:
E il caro padre tratto dalle strette
Sopra un altro corsier pronta rimette.

Poi

59

Poi la pugna con forza proſeguendo
Dà prove di coſtanza, e di bravura,
Dov'è l'uopo maggior ſcorre aggiungendo
D'eſtinti nuovo ingombro alla pianura.
Ma valido rinforzo uſcir ſcorgendo
Dalla città, di più non s'avventura.
Del genitor la vita aſſicurata
Fa con tutto l'onor la ritirata.

60

Si ritira Uladin da que' ſentieri
Con la ſua ſquadra diſſipata, e rotta,
Il numero de' morti, e prigionieri
Moſtra, che brutta ricevè la botta.
Ma più ſerioſi in lui chiama i penſieri
Giunta nell'Iſtria la Veneta flotta,
Che trae ſotto l'inſegne di San Marco
Utili alle città genti da sbarco.

61

Dopo queſto ſucceſſo a Knin rivolto
Uladin nuove forze acquiſta in breve,
Riuniſce i diſperſi, ed il raccolto
Nerbo di gente dal fratel riceve.
Crede a Tragurio all'improvviſo colto
Gran pettinata dar, ma la dà lieve.
Poichè ſu quel confin ponendo il piede
In armi tutto, ed in difeſa il vede.

62

Qualche villaggio in abbandon laſciaro
I Tragurini, e con accorto ingegno
Quello baſtaſſe ad arte abbandonaro
Di depredare a fomentar l'impegno;
E mentre del nemico il genio avaro
S'occupava in rubar, datone il ſegno,
La ſtrada d'avanzar prima impedita,
Coglierlo al tergo, e chiudergli l'uſcita.

Ode

63

Ode Uladin le vie quì barricate
Da gran numero d' alberi reciſo;
Là da trinciere, e foſſe profondate
Eſſer tutto il ſentier rotto, e diviſo:
Così diſpoſto delle genti armate
L' appoſtamento ſtar, ch' il primo avviſo
Del tiro d' un falcone allor che ſenta,
In men d' un' ora eſercito diventa.

64

Se i Tragurini in queſt' azion ſon furbi,
Eſſerlo non men lui vuol ſi concluda.
Scuopre qual orditura lo diſturbi
Dall' avanzarſi, e il ritirarſi eſcluda.
Severi ordini dà, che non ſi turbi
L' ordinanza, e in ſue file ognun ſi chiuda;
Coſicchè in marchia regolata meſſo
Mantener poſſa libero il regreſſo.

65

Ma i Tragurini non voglion, che impune
Ad Uladin fia nel partir la treſca,
Di loro truppe ſpinte fuori alcune,
Da quali a tergo il batterlo rieſca.
Accorto egli temendo, che comune
Irruzion nemica fuori n' eſca,
Fà piede fermo, e cambia in forma preſta
Dell' eſercito ſuo la coda in teſta.

66

Egli d' un battaglione in fronte poſto
Anima i ſuoi, che alcun non ſi confonda,
E ſe il nemico è di pugnar diſpoſto
Scopra, che troverà chi gli riſponda.
Niuna delle parti a ſuo gran coſto
Però di bizzarria l' impeto inonda,
Perchè l' affare a termine è ridutto
Ch' ambi in una battaglia arriſchian tutto.

67

In ſcaramucce, in cui niuno imbroglia
Il groſſo, paſſa la giornata intiera,
Ed in neſſuno di pugnar la voglia
Col ſuo venir giuſtifica la ſera.
Il Tragurin però l'armi non ſpoglia,
Fermo in armi nel poſto, ove prima era;
Il Conte a Cliſſa torna, e là ripoſa
Ove reſtò la Conteſſina ozioſa.

68

La zia con tutta forza la trattenne,
Perche il padre in campagna non ſeguiſſe,
Quando ne fece encomj; allor che avvenne
Che armata contro Sebenico uſciſſe,
Ognun ne fa ſtupor, e non s'aſtenne
Rintracciar per qual cauſa or l'impediſſe,
Con impiegar per ſforzo dell'amore
Sino l'autorità del genitore.

69

Reſo contento d'Elena l'affetto
Si tacque, e la cagione non s'inteſe;
Ma d'una cameriera il tronco detto
Il cuſtodito arcano noto reſe:
Che per un certo natural difetto
Al cavalcar', e faticoſe impreſe
Quella valoroſiſſima guerriera
Tutti i dì d'ogni meſe atta non era.

70

Giunto Uladino alla fortezza, ſente
Nuove di decadenza ſua vicina:
Che vien Giovanni con Real Patente
Che Bano della Boſna lo deſtina:
Che la Croazia tutta ubbidiente
Alla Reale autorità s'inchina,
E tutte le lor genti uniſcon pronti
Della Provincia li Baroni, e Conti.

Ma

71

Ma convien di furor lo ſpirto dorma
In Uladino: *urget præſentia mali*:
Convien ſul luogo accorra a prender norma
Di prevenzione a' caſi ſuoi fatali.
Ei parti meditando in ogni forma
I mezzi per calmar l'ira Reale:
Ma per dubbio d'eſporſi a coſe ſtrane
Aurora in Cliſſa colla zia rimane.

72

Del Golfo il Capitano intanto è giunto
A Sebenico: il Litteral n'eſulta:
Poichè di non laſciar trovaſi in punto
La violenza Bribineſe inulta.
La comun ſicurezza è il ſolo aſſunto
Di ſeria peſatiſſima conſulta:
Degli Alleati ivi il conſeſſo fiſſa
I ſuoi penſieri ad occupar' Almiſſa.

73

Dove al mar l'acque la Cettina porta,
Di due ſcoſceſe, ed erte rupi al piede,
Che formanle all'uſcita anguſta porta,
Sovra la minor d'eſſe Almiſſa ſiede.
Il mar per via da ſirti reſa torta
A legno eſperto ſol l'entrar concede:
Eſſa, ſe uopo ne fia, vieta l'ingreſſo
Del ſottopoſto fiume, e a ſe l'acceſſo.

74

Varcata quella via breve, e riſtretta
Appar d'un amplo lago la figura,
Che il fiume forma, e in mezzo un'Iſoletta,
Per cui riſpetto all'acque impon natura.
In quel ſeno ſi fabbrica, e ſi aſſetta
Legno corſaro: poſſa n'ha ſicura,
E numeroſo l'una, e l'altra riva
Di mal' affar' un popolo coltiva.

75

Avanzo egli è d' incorrigibil gente,
Che de' Romani l' antica poſſanza
Per render da rapine il mare eſente
In altra traſportò lontana ſtanza:
Poi col Romano Impero decadente
Di Culmi, ed altri popoli in meſchianza
Riabitò la pria vietata ſede,
Del luogo avito, e mal talento erede.

76

Quel nido infame di ladroni indegni
Per eſtirpar, già diſſi, ſi riſolve
Occupar la fortezza, ardere i legni,
E i boſchi ſteſſi ancor ridurre in polve.
Occultando però gli alti diſegni,
Ciaſcun ſue genti a rinforzar ſi volve;
Onde a Tragurio il giorno ſtabilito,
Trovi degli alleati il corpo unito.

77

Toſto alla concertata occulta impreſa
Tutte ſono le forze ivi tradotte,
Dove la flotta Veneta s' è reſa
Sull' apparir dell' ombre della notte.
Pronta milizia in terra a far diſceſa
Vi trae ſopra galere, e galeotte;
Saltano toſto uniti, e colà vanno
Dove tutti in Traù nemmen lo ſanno.

78

Di gente abile all' armi Almiſſa è ſpoglia:
Uſciti tutti, ove deſio di prede
A ſcorrer l' alto mar gli accende, e invoglia,
Lontani ſon dalla lor patria ſede.
Sol turba imbelle, cui l' età, la voglia
Mancano per pugnar colà ſi vede,
Ed altra abile ſol co' ſuoi clamori
A porre in confuſione i difenſori.

L' inac-

79

L' inacceſſibil tortuoſa via,
A cui legno imperito non s' affida,
In coloro mantien la fantaſia
D' impenetrabil ſicurezza fida;
Nè ſanno concepir, che mai ſi dia
Tratta con ricco premio eſperta guida,
Da cui condotta quando men ſel creda
Flotta nemica entro quell' acque veda.

80

Sul primo lampeggiare dell' aurora
Stava ciaſcuno nel ſopor ſepolto:
Ma nel fabbricar barche chi lavora
Sorge ſuo vitto a procacciar rivolto.
Alla riva ſi porta, e vede allora
Sù cento legni ivi il nemico accolto,
Fugge pieno d' orrore, ed i tranquilli
Sonni de' ſuoi rompe con urli, e ſtrilli.

81

Non così furibondo argini rompe
Turgido fiume, e le campagne allaga
Atterrando ogni oſtacol che interrompe
L' onda, che ſcorrer ſenza freno è vaga:
Quel ſeco trar non può guaſta, e corrompe
Col riſtagnato lezzo, e non s' appaga
Della rovina altrui, finchè del tutto
Il luogo, che inondò, non è diſtrutto.

82

Sì l' alleata turba a trarre in cenere
L' infame terra con furor s' addrizza,
E con gente ſi odioſa all' uman genere
Fa tutto quello, a cui furor l' attizza:
Non ſupplica, o pietà di voci tenere
Può raddolcir vendicativa ſtizza,
Beati quelli han tempo, e cui via s' apre
Di rampicar ſu' monti, come capre.

83

Dall'irruzione oſtil, che preme, e incalza
In quell'iſtante la turba fuggiaſca
Cerca tra gli antri in ſen d'alpeſtre balza,
Trar la vita ſe può fuor di burraſca,
Scampa in camiſcia: ed anche ſenza, e ſcalza
Nè porta per ſuo vitto pane, e fiaſca,
Donne vi ſon, che per sfuggir più ſnelle
Si gettan sù le ſpalle le mammolle.

84

Il vincitor, che colle numerose
Prede Almiſſane vuol bagnar la bocca,
Ne trova in copia, e molte preziose,
Che de' danni il riſan ſopra la brocca.
La Veneta milizia allor ſi poſe
Di ſtretto aſſedio a ſtringere la rocca:
Ma queſta priva d'ogni provvigione
Per un tal caſo è reſa a diſcrezione.

85

Su quelle mura l'Alleata inſegna
Marca l'acquiſto alle vicine rive,
Che de' ladroni alla maniera indegna
Diſtrutta applaudon con voci giulive.
La ſera poi barche, ſtromenti, e legna
Per tal lavoro dan fiamme feſtive,
S'incendiano, e ſi fanno al ſuolo eguali
Quanti là ſon piratici arſenali.

86

Preſidiata la rocca, e cuſtodito
Da galeotte l'adito alla riva
Ogn'infeſto pirata al mare uſcito
Di ogni ſperanza di ritorno priva.
Laſcia la flotta il ſoggiogato lito,
E dove paſſa n'ha gli applauſi, e viva:
Sfogato appien l'odio recente, e antico
Va a cantar la vittoria a Sebenico.

Do-

87

Dopo un tal fatto ſi depongon l'armi,
Nè fan di più l'Illiriche Riviere.
La ſtagion già ſi cambia; a nuovi allarmi
Dar conveniente tempo è ben dovere.
Intanto ſento alcun rimproverarmi,
Che tutto immerſo in novità ſtraniere,
Niun bel caſo quì ſul patrio lito
Occorſo narri: ei reſterà ſervito.

88

Al caſino del lido albergo grato,
Che onoran col lor nobile ſoggiorno
Le due belle cugine, io pur guidato
Da gran deſio di rivederle torno,
Ma vado in triſto punto: oltre l'uſato
Ho ſcelto meſto, e mal turbato giorno,
Cui dà motivo di pietade, e duolo
L'infelice deſtin d'Agata Polo.

89

Là v'è Maria Criſtina, e la compagna
Del ſangue a lei più dell'amor congiunta.
Là fermate com'ora alla campagna,
Quando cadendo eſtate autunno ſpunta
Stando là dove il mar la ſponda bagna,
Del canal dalla parte oſſervan giunta,
Dama veſtita a duol dal capo a fondo,
Che a lor viene, ed è quella Alba Rimondo.

90

Affrettano ambe il paſſo ad incontrarla
Per tutto il lungo tratto del giardino:
Ella vien lenta sì, che a ritrovarla
Giungono a mezzo l'atrio del caſino.
Mentre meſta le abbraccia, e nulla parla,
Dicon, cara Alba, qual mai rio deſtino
Con noſtro gran ſtupor ci manifeſta
Tal abito lugubre, e voi ſi meſta?

91

Lor risponde: distanti poco siete
Dalla città, nè alcuno a voi rapporta
Sì recenti notizie, e non sapete
Che Agata Polo mia cognata è morta?
Oh Dio! caso ben atto intenderete
A raddrizzar la testa a chi l'ha torta:
Da convulsione impetuosa colta
L'altr' jer morì, jer sera fu sepolta.

92

Quanto ci duol, rispondon: ma vedeste
S'orride furo quelle due giornate?
Per il gran vento già capir potéste
Quì barche a navigar non cimentate;
Senza vedere alcuno ozioso, e meste
Stessimo sempre in casa rinserrate
Pregando il ciel dall'Istria nel passaggio
Nostri mariti mai abbian tal viaggio.

93

Dell'infelice già nota ben ci era
L'infermità, che da più dì l'afflisse;
Ma non pericolosa in tal maniera,
Sol violento isterico si disse.
Questa fu la fallacia lusinghiera,
Alba risponde, in cui misera visse:
Lo credettero gli altri, e questo inganno
Fu la causa fatal del di lei danno.

94

Ma il Dottor Cattaplasma, che alla cura
Medico aggiunto fu straordinario,
Osservati i sintomi, e la figuria
Del mal, ne decretò tutto il contrario.
Organico il decise, e per paura
D'un repentino assalto al necessario
Dovere ei suggerì non esser lenti
Di metter' in sicuro i Sagramenti.

Per

95

Per fatal caſo a quel conſulto ſtando
D'amici, e amiche un ſtuol, ſi diſapprova
Del medico il giudizio, eſſo imputando
Che intempeſtivi ſpaſimi promova;
Che un viſionario egli è van decantando,
Se non ſa ſuggerir quello, che giova.
Chi l'ammalata aſſiſte, avvertimento
Abbia, ch'eſſa non muoja di ſpavento.

96

Per ſollevarla la ſeguente ſera
In camera vi fu converſazione.
Men vado a caſa, e quella notte intera
In vigilia mi tien triſta impreſſione.
Partito ognun chiamò la cameriera
Dolendoſi, che il male una funzione
Di nozze a lei contende, e ſenza fallo
Queſto le ſpiace, v'è feſta di ballo.

97

La cameriera, che a quello ſi vede
Ha buon giudizio, e ſentimento pio,
Le dice, che per ſorger preſto in piede
Di vero cuor ſi raccomandi a Dio.
Eh via, meglio di me neſſun s'avvede,
Riſponde Agata allor, del ſtato mio,
Quando quel moto iſterico mi ceſſa,
Quale già n'era pria, torno la ſteſſa.

98

L'ultimo dì per lei funeſto viene,
Che fu l'altr' jeri, a rivederla andai.
Mi raccapriccio allor, che mi conviene
Rimembrare, e narrar qual la trovai.
Sù più guanciali eretto il capo tiene,
Perchè il reſpiro era affannato aſſai:
Teſo, torbido l'occhio in lei ravviſo,
Fatto il naſo ſottil, ſqualliido il viſo.

99

Le tocco il polso attentamente, e tosto
Un mancamento in lei scopro totale:
Mia mano al di lei petto, e fronte accosto
E refrigerazion sento mortale.
Agata, dissi, animo non disposto
Qui trassi ad adularti; tu stai male,
E sì mal, che conviene tu ricorra
Alla pietà di Dio, che ti soccorra.

100

Insorge sua sorella: in far spaventi
Voi non guardate tempo, nè misura:
Si sa qual sia il suo mal, sconvolgimenti
Tali seco si porta per natura.
Perchè ebbero giudizio gli assistenti,
E s'astenner dal metterla in paura,
Altre sei volte ha superati eguali,
Se non più forti, assalti de' suoi mali.

101

Mentre quasi dicèami villania,
La buona sorte il medico conduce:
Buona sorte per lei, se ei non venia
Certo moriva *sine luce*, & *cruce*.
Mà nel sentir l'intimazione ria,
Che poco di vitale in lei traluce,
Sua sorella s'incanta, indi pigliando
Corsa impetuosa, esce qual'orco urlando.

102

In Collegio il zio vecchio Gabriele
Era, a San Marco gli altri miei fratelli;
Poichè, per relazion ch'ebbi fedele,
Precipitò dopo il partir di quelli.
Cacciata allora ogni pietà crudele
Ordino, tosto il paroco s'appelli,
Che confessolla, e tosto, che l'assolse
Mortale estrema oppression la colse.

Ella

103

Ella così n'andò. Dio l'abbia in pace.
Di là non so giudicj: non v'ascondo
Quello sento dir quì: d'udir mi spiace,
Che con lode di lei non parla il mondo.
Il gran studio di gale, e la tenace
Professïon del vivere giocondo,
Su' libri de' mercanti ha rese certe
Sue grandi, che lasciò, partite aperte.

104

Poco è compianta in casa: in maritaggio
Solo venuta per buon tempo darsi,
Degli affari di cui pur di passaggio
Mai minimo pensier volle pigliarsi.
Soleva dire, che un pensier sì saggio
Voleva a cinquanta anni riservarsi,
Ma fè male i suoi conti, restò spenta
Poco dopo compiti gli anni trenta.

105

Delli piccoli figli il doloroso
Stato si piange la madre morendo,
Per quegli, ch'essa lascia, lagrimoso
Ne' fratelli, e nel zio non lo comprendo.
S'Agata in conversar delizioso,
Dicon, passò le notti, il dì dormendo,
Da' figli cambiamento non si sente,
Saranno quali furo essa vivente.

106

Dicono i servi, ch'essa s'ha condotto
Al suo fin co' disordini, interrotte
Di natura le leggi, ed introdotto
Il confondere assieme e giorno, e notte:
Anche per lor riguardo egli era un trotto
Che conduceali a farsi crepe rotte:
A chi in tal casa convenne ammalarsi,
A chi per non morir da essa levarsi.

107

Dice Maria Criſtina, alla gentile
Converſazione ſua, ch' or ha perduto
In lei l' anima, e 'l brio, credo ſimile
Perdita grandemente avrà doluto.
Eh non mi fate dire con qual ſtile,
Riſpoſe, ivi parloſſi: oggi ho ſaputo
Che la lor compagnia, s' ella viveva,
Già minorata, preſto ſi ſcioglieva.

108

Diſſer, che i ſpirti aveva generoſi,
Cui tutti non poteano accomodarſi,
Che introdur cominciava i giuochi anoſi,
Ne' quali un galantuom potea disfarſi:
D' unir la borſa in ſpaſſi a lei coſtoſi
Già molte cominciavano a tediarſi,
Proponendone in grazia anche leggiera
Perchè continua un mar di ſpeſa ell' era.

109

Quell' uſo molti non potean ſoffrire
Da lei sì profeſſato, e prediletto,
Di tener per grandezza il non dormire,
Nè mai andar prima dell' alba a letto;
Dicean per non crepar dover finire
Di converſar con uſo maledetto,
Che ben doveaſi dir con ſenſo giuſto
Una vita da beſtie, e non di guſto.

110

Sino che viſſe ſol s' udì eſaltarla
Per generoſità, per ſpirito, e brio.
Che grande ſtravaganza! ſol ſen parla
Con total cambiamento or che morio.
Ma quel, ch' importa, ſe vogliam peſarla
E' una gran coſa, o care amiche, oh Dio!
Dal bel vivere, a cui ſi tenne ſtretta,
Un sì gran ſtaccamento a tutta fretta.

La

111

La madre di Criſtina allor rivolta
Alla figlia, e nipote: ecco una ſtoria,
Entra dicendo, che di chi l'aſcolta
Giova non eſca mai dalla memoria.
La vita ſolo al luſſo, e ſpaſſo volta
Nemmeno in via di mondo è meriteria:
D'un viver tal la verità sì vale
Che i ſteſſi profeſſor ne dicon male.

Fine del Canto Decimo.

BAIAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO.

Il Conte Giorgio con tutto il furore
La preſa Almiſſa a vendicar s' affretta;
E benchè i Spalatini con valore
S' oppongan, vince, e prende aſpra vendetta.
Bajamonte rimoſtra al vincitore,
Che mal vittoria ſenza frutto alletta.
Un già ſervo di lui, che a Cliſſa viene,
Trattien le Dame, con novelle amene.

1

DEL Conte Giorgio per Almiſſa preſa
Ben ſi può dir, che fumano gli altari;
Gli duole una Fortezza, che difeſa
Dalla natura era il terror de' mari.
Ma rotta la maniera più gli peſa
Da lui trovata ad impinguar gli erari
Col ſpoglio d' innocenti derubati:
Ma i ſcrupoli di queſto avea gettati.

2

In Cliſſa ei ſtava allor ſu le vicende
Del fratello Uladin con anſia cura,
Quando la prima voce ivi s' intende
Ch' eſpon degli Alleati la bravura.
La novella ei deride, anzi riprende:
Chi teme, Almiſſa impenetrabil giura:
Quando i nemici un Almiſſan non ſcorti,
O ſopra l'acqua il diavol non gli porti.

Grida

3

Grida: ciò non farà, non è possibile
Mai penetrar tal tortuosa foce:
E nell' ostinazione è irremovibile
Quanto del caso esteſa è più la voce.
Ma prova allor la verità terribile,
E ben s' accerta di ciò duole, e nuoce
Alle porte di Cliſſa allor che arriva
Dal preſo nido turba fuggitiva.

4

Stuol diſperato di donne, e ragazzi
Intende preſentato alla Fortezza
Con pianto, ed atti per ſpavento pazzi,
Ricovero implorando, e ſicurezza.
Il Conte da que' flebili ſchiamazzi
Comprendendo del caſo la certezza,
E al dubitar mancando ogni ragione,
Puttana bu..... e via, dice in Schiavone.

5

Il Conte Giorgio attonito reſtando
Ode da que' fuggiaſchi il caſo occorſo;
Dal ſtupore, al furor' indi paſſando
Arranca i baffi, e arrabbia come un orſo.
Ed all' interna bile rilaſciando
Senza ritegno, o fren libero il corſo,
Penſa, e parla in peggior modo, ch' al mondo
S' oda in un mentecatto, e furibondo.

6

Vuole, che prenda ognun paloſcio, e giacco
E di teſte reciſe ha monti in bocca:
Vuol arder, trucidar da ver Morlacco
Rei, innocenti, ed a chi tocca, tocca.
Di cento mille armati con l' attacco
Di Almiſſa vuol ricuperar la rocca;
Quaſi foſſer canneti, o verghe tenere,
E marine città ridurre in cenere.

Poi

7

Poi battendo la man s' impegna, e fiſſa
In un' idea ben ſtravagante, e garba,
Sin che non ſia ricuperata Almiſſa,
Di non volerſi radere la barba:
E per la ſteſſa legge a ſe prefiſſa
Fia reo, chi lì preſente mai ſi sbarba:
E il curioſo è a qual ſorte di perſone
Arriva la ſevera intimazione.

8

Il Maggiordomo, l'unico ſoggetto
Alla legge preſente eravi a ſorte:
Tacite erano al Conte a dirimpetto
Aurora la nipote, e la conſorte:
E in un cantone ſtando in triſto aſpetto
La vecchia Maggiordonna della Corte:
Giorgio con guardo tralunato, e teſo
Paſſeggiando, le diſſe: Avete inteſo?

9

Elena allor gli dice; travedete
Conſorte per traſporto d' ira, e duolo.
La legge, cui ſoggetti or ci volete,
Non è ſoggetto ad eſeguir, ch'un ſolo;
Ei nulla bada, e ſegue l'inquiete
Sue ſmanie in paſſeggiar quaſi di volo:
Poi ſolo allora accortoſi del fallo
Grida, ſu preſto, Aurora, armi, e cavallo.

10

Tu taci? i giorni ſon quando interdetto,
Che cavalcar, ed agitar ti poſſa?
E dell' impedimento parla ſchietto,
Sicchè alla putta vien la faccia roſſa.
Per non udir' altro peggior concetto
Da un'uom ch'è fuor di ſe, tacita moſſa
Prende di là dove a calmare il Conte
Dal Maggiordom ſi chiama Bajamonte.

Ben

11

Ben chiamato ei s'accorſe a dura impreſa,
Per quanto di ragione uſo faceſſe:
Parlava ad un, da cui non era inteſa
Altra voce che d'ira, e d'intereſſe.
Quando al ciel piacque, che la bile acceſa
Sete ardente nel Conte promoveſſe,
Dell'acqua con la bibita abbondante
Perciò ſpenſe l'umor caldo, e fumante.

12

Il depreſſo, ed eſtinto umor bilioſo
Rimiſe quel furente animo in calma,
E i notturni ſilenzi, ed il ripoſo
Dieron reſpiro all'agitata ſalma:
Scorgendo indi diſpoſti ad un ſerioſo
E peſato conſiglio i ſenſi, e l'alma;
Sorta del nuovo ſol la chiara luce,
Bajamonte al cugino ſi conduce.

13

Quanto indecente a tal Signor riflette
Un quaſi diſperato empito vano,
Il riprendere Almiſſa, e le vendette
Contro i nemici ſuoi già tiene in mano.
Però queſte convien ſieno dirette
Con mente, e dignitade da Sovrano:
Nè con moſtra eſterior di ſdegno imiti
Del Montenero i vili, e fieri riti.

14

Gli duole Almiſſa? racquiſtarla tenti,
Ma diriga l'impreſa penſier ſaggio.
Nè ſconſigliato ardir colà s'avventi
Col nome incompetente di coraggio.
Impeto ſol uon fia che lo cimenti
A vendicar la perdita, e l'oltraggio:
Prudenza militar non abbia in ſprezzo
Chi ne vuol riportar dell'opra il prezzo.

Ri-

15

Risolvono in sicuro indi riporre
Sul mar dispersi gli Almissani legni.
Veloci barche mandangli a raccorre
Onde a Narente la lor via segni.
Poi cauto esploratore in uso porre
S'affrettan tosto, che noti, e disegni
D' Almissa il nuovo militare stato,
In cui la tiene il popolo alleato.

16

Il presidio rilevi, e l' armamento,
Di bravo esplorator qual'è il costume,
E noti con qual modo, e avvedimento
L'ingresso custodiscasi del fiume.
Ad uom, che unia giudizio ad un talento
Intraprendente, e non leggier barlume
Avea di militare architettura,
Commessa vien questa geloſa cura.

17

Ma Bajamonte altro pensier propone,
E vuol, che serio esame vi si presti:
Dicendo, quanto a se voler ragione
Che per un poco Almissa in dietro resti.
Giovi, o sia necessario ha opinione
Disfarsi pria degli Alleati infesti:
Se a questi ei giunga a por sul collo il piede
A lui senz' altro impegno Almissa riede.

18

La scellerata lega ad ogni costo
Batter, troncar punto importante sia:
In cui genti d' un'animo disposto
All' avversion, che mai tra lor gli unia,
Per rovinar i Conti or han deposto
La loro naturale antipatia.
Che Almissa val, quando costoro ei trove
Atti a dargli ogni dì molestie nuove?

Se

19

Se hanno con fatti dopo i ſenſi eſpreſſi
Lui protettor, benefattor offeſo,
E' giuſto, che pria cada ad arder' eſſi
Su l'Illiriche ſpiaggie il foco acceſo:
Nè difficil ciò crede, quando un d'eſſi
Senta davver della vendetta il peſo,
In que' tra lor non buoni amici, e ſcaltri
Sul caſo d'uno avran giudicio gl'altri.

20

E quì largo ſi fa, che al ſuo dovere
Reſoſi il Litteral or contumace,
Uſi il Conte cugin del ſuo potere
D'imporgli ſoggezion qual più gli piace.
All'evento conforme il ſuo volere
Bajamonte penſando ſen compiace:
Poichè là, *more Veneto* parlando,
Spera di conſeguir Caſa di bando.

21

Di modeſtia però con l'apparenza
Vuol Bajamonte i ſenſi ſuoi coprire;
E proteſta al cugino in ſua coſcienza
Non pretender aſſenta al ſol ſuo dire.
De' ſuoi Miniſtri di maggior prudenza
Anzi prega il parer voglia ſentire:
Nè d'intendere ometta anche lontano
Quel giudichi ſul caſo il fratel Bano.

22

Uom da ben! cognizion par che non abbia
Di quel che aſcoſo bolle in quel confine;
Nè sà quanta ne' Conti muova rabbia
La libertà delle città marine.
Con quel detto irritar vuole una ſcabbia,
Il di cui pizzicor non ha mai fine;
E ſa che in queſta ſorte di penſieri
D'uopo Giorgio non ha di conſiglieri.

Ma

23

Ma in queſto caſo egli era combattuto
Tra il prius ed *il poſterius*: gli dolea
Delle prede d' Almiſſa util perduto,
Che più pingue l' erario a lui rendea.
Nel riſarcire il grave danno avuto
Non così breve dilazion temea:
Dall' altra parte ogni città marina
Gli era al cuore, ed agli occhi acuta ſpina.

24

Tutto ad un colpo, ſe posſibil foſſe,
Giorgio vorrebbe; ma per gir tant' alto
Non vale il *velle*, ove gli manca il *poſſe*,
Vada convien di paſſo, e non di ſalto.
Ma contro Almiſſa a differir le moſſe
Conviengli, nè ſognare attacco, o aſſalto,
Quando l' eſplorator da que' contorni
Torna con pieni avviſi in pochi giorni.

25

La maritima entrata mal ſicura
Da Venete galere, e galeotte
Narra guardarſi il dì, nè s' avventura
Che alcun paſſi tra l' ombre della notte.
Le colubrine poſte ſu le mura
Anche in lontan minaccian brutte botte.
Riſponde il Conte: vi ſi aggiunge queſto:
Che i Veneziani ancor rompanmi il ceſto

26

Ode di più, che ſu la riva oppoſta
Di terra con lavor s' erge un fortino,
Sovra di cui l' artiglieria diſpoſta
Al ſuo piè non ammette alcun vicino.
In ſtato tale la difeſa poſta
Ad ogni flotta ancor chiude il cammino;
Nè vi ſarà chi la ſua ſorte giuochi
Tenendo il paſſo in mezzo di due fuochi.

Di

27

Di quel preſidio il numero, il contegno
L'eſatto eſplorator gli riferiſce,
E in fedele veridico diſegno
Della fortezza lo ſtato eſibiſce.
Per tal rapporto lo ſpinoſo impegno
Ben peſa al Conte Giorgio, e l'atterriſce:
Ma pur per non mancare al ſuo dovere
Vuol de' ſuoi Capitani anco il parere.

28

Queſti eran bravi, ma in aperto campo
Lo ſforzo conſiſtea del lor valore,
Temer facendo di lor ſciabla il lampo,
E giù menando *Tartarorum more*:
Non s'arreſtavan per diſagio, o inciampo
Dal corſeggiar tutte del giorno l'ore,
Dando a loro Morlacchi eſempi pronti
A far da capre a rampicar ſu i monti.

29

Queſt'era nell' Illirio unico tema
A' profeſſor dell'arte militare:
Pure quei Duci con franchezza eſtrema
D'ogni guerriera azion volean parlare.
Decidevano ſenza alcuna tema
Del modo di difendere, e aſſediare,
Quando niuna in lor ſapeaſi impreſa
In materia d'aſſedio, e di difeſa.

30

Ma più la verità ſaltava agli occhi:
Che con attacco andar d'Almiſſa ſotto,
Era un penſare, e conſigliar da ſciocchi,
Per di là ritornar col capo rotto.
Anzi s'avverte, che non s'infinocchi, (23)
In ſtratagemmi il Conte: quel prodotto
Rapporto alla conſulta indica in vano
Solo tentarſi là colpo di mano.

Dun-

31

Dunque è comun parer, che il ſol partito
Della vendetta facile ſi renda,
E dell' inſeſto rendevous là unito
Spalato con dolor provi l' emenda,
Finchè ginocchio al ſuol pieghi pentito,
E le ſupplici mani all' atia ſtenda
Pietà chiedendo, e fin che al cielo piace
Almiſſa in tanto *requieſcat in pace*.

32

La maſſima è già preſa: la tempeſta
Sul territorio Spalatin già piomba:
Chi può ſalvarſi fugga, chi s'arreſta
Avrà ne' proprj tetti rogo, e tomba.
Dell' armi il moto allor ſi manifeſta
Cogli uſati ſegnali; della tromba,
E tamburo Schiavon ſuoni non fiacchi
Intimano a rubar; fuori Morlacchi.

33

La predatrice turba fuggitiva
Dalli ritiri di Narenta, e Stagno
A' comandi del Conte preſto arriva
In terra a procacciarſi altro guadagno:
Chi dalle bocche l' Illirica riva
Scorrea, pur viene in Dobrata, e Parzagno,
Spalato molti avea nemici grandi
Per non poter ſoffrir lor contrabbandi.

34

Gran gente ha il Conte piena di valore,
Ma di guerriere regole imperita:
In altra poca ha corpo aſſai migliore
Ne' tempi andati in Ungheria ſpedita,
In tante azioni del civil bollore
Reſa diſciplinata, ed agguerrita.
Evvi il figlio Uladino, e tutta brio
La Conteſſina ſegue armata il zio.

Pron-

35

Pronta il dì della marchia s'è alleſtita
Sul ſuo cavallo maeſtoſa, ed erta,
In chiuſa calzabracca d'or guernita
Con giallo ſtivaletto, e gonna aperta.
Ricca giacerma ſtretta a' fianchi addita
L'anterior parte del buſtin ſcoperta
Col berrettone il crin celato rende,
Che in un ſacchetto dalle ſpalle pende.

36

Indi meſſa alla teſta di una ſchiera
Il zio montando, alla di lui venuta
Senza ſcoprirſi in militar maniera
Col moto della ſciabla il zio ſaluta.
Depoſto avrebbe l'aria ſua ſevera
Giacomin, ſe l'aveſſe allor veduta,
E la zia lei mirando con jattanza
S'irrita ancor per tanta non curanza.

37

Nè ſuccedea che in oblivione affatto
L'amor del putto Aurora poſto aveſſe:
Anzi accadea, che nol penſando a un tratto
La nera rimembranza in lei moveſſe.
Di Bajamonte in camera il ritratto
Vidde del putto, e acciò non l'intendeſſe
Servo Italian, nel ravviſar l'imago
Proferì: *Ah Narco ſurte, ſacce Drago.*

38

All' infelice Spalatino ſuolo
La Bribineſe marchia allor s'addrizza
Rinforzata di truppe quaſi a volo
Speditevi da' Conti di Poglizza:
Ma i Spalatini, ch'il preſſante, e ſolo
Della comun ſalvezza impegno attizza,
Non voglion, che ad attenderle ſi ſtia
Ma ſe gli tronchi ad avanzar la via.

Gli

39

Gli vanno incontro, e mentre il Conte crede
Nè forza, o ſpirto in lor, che tanto vaglia,
A fronte un grand'eſercito ſi vede,
Da cui ſi ſcorge preſentar battaglia:
A trattenere il furibondo piede
Di turba, che a grand'impeto ſi ſcaglia,
Unico ſcopre al mar riparo, e ſchermo
Il far fuoco continuo a piede fermo.

40

I Veterani in lunghe file ſteſi
Contro il lor ſtabilito ordine ſerva,
Ognuna d'eſſe i giuſti tempi preſi
Fa fuoco, e mette poi ginocchio a terra:
Con moti in ordinata azione appreſi
Succede l'altra, e i colpi ſuoi differra;
Si replica, e raſſembra batter d'occhio
Tirar, ricaricar, piegar ginocchio.

41

Que'nemici di corſo ad azzuffarſi
Avvezzi, come Niccolotti al Ponte,
Dalle palle di piombo fulminarſi (24)
Sentono, e vedon de' lor morti un monte.
Penſano per ſtupor ſe poſſa darſi
Fatta lega tra il diavolo, ed il Conte,
Poichè quella tempeſta ſenza fallo
Non ha per ore il minimo intervallo.

42

I Spalatini in ordin mal diſpoſto
Scaricano pur eſſi il lor fucile:
Colpiſcon Bribineſi; ma dal poſto
Non ſi ritraggon, nè ſconcertan file.
Ma ſon confuſi provando a lor coſto
Di fiera pugna un tutto nuovo ſtile.
Tal confuſione rilevata appieno
I Bribineſi avanzano terreno.

Poi-

43

Poichè l'oſtil ſconcerto ſi conferma
Cava tutta ad un tratto Uladin franco
La ſua cavalleria, che tenea ferma
Della battaglia all'uno, e all'altro fianco.
Addoſſo a gente nel coraggio inferma
Un corpo caccia nulla tocco, o ſtanco,
E ſu i nemici facendo man baſſa,
Con l'impeto maggior paſſa, e ripaſſa.

44

Gl'impetuoſi Morlacchi, che per ore
Fremeano a forza trattenuti in ſtroppa,
Ed urlavano, ch'era al gran valore
Della nazion quell'ozio ingiuria troppa,
Gettanſi a tutto precipizio fuore,
Che nulla il corſo lor rattiene, o intoppa,
Ed allor della pugna ordin ſi varia
Tra teſte a terra, e braccia tronche all'aria.

45

Tutta de' Spalatini la milizia
E' diſſipata a fuga ſol rivolta,
Perchè unita di gente collettizia
Di campana a martello al ſuon raccolta:
Come nel militar chi non s'inizia,
E il fuoco dee provar la prima volta
Non è ben ſaldo, avvien tal cauſa porte
A quel cimento una funeſta ſorte.

46

La Conteſſina incalza i fuggitivi,
Scorrendo di carriera il vaſto piano:
Di quelli incontra pochi laſcia vivi
La valoroſa femminile mano:
Per giovenil traſporto avviene arrivi,
Senz' accorgerſi, in ſito un pò lontano,
Dove de' ſuoi niun s' attrovava a lato
Fuori, ch'un ſuo ſargente, ed un ſoldato.

47

Quattro, o cinque poltroni, che in ſicuro
Da qualche tempo s'eran appiattati
Dietro agli avanzi d' un caduto muro,
E là ſtavano cheti, e inoſſervati,
Vedendo un tempo a ſcaricar maturo
Li ſchioppi pria da lor non mai toccati,
Gli ammazzano i compagni, e d' intervallo
Non dando un fiato, balzano al cavallo.

48

Benchè con la piſtola uno n' ammazzi
Senza punto ſmarrirſi la donzella,
Altro di loro con vili ſtrapazzi
Le parla in ſtraſcinarla fuor di ſella:
Tu che ſceglieſti ſtar nel campo, a' pazzi
Tuoi campioni per far la puttanella,
Vien qui, vedrotti dimani mattina
Su la piazza di Spalato in berlina.

49

Un Cavalier, che tale diſtinguea
In petto di San Marco l'aurea Croce,
Paſſando sì vicino, ch' intendea
L'eſpreſſion di quell' indegna voce,
Col nobile baſton, che in mano avea
Coluí percuote, e dice in tuon feroce:
Guarda come tu parli lingua infame,
Riſpettanſi nemiche anche le Dame

50

Allora quel briccon, che ſente in vero
Tra capo, e collo dolerſi un po' troppo,
Laſcia la putta, e contro il Cavaliero
Alza furioſo il calcio dello ſchioppo.
Si frappongono gli altri: ella al deſtriero
Dà delli ſproni, ed a tutto galoppo
Entra tra' ſuoi, che già ſi vede in faccia
Accorſi a ſeguitar la di lei traccia.

Que-

51

Queſta fuga, e sì bella da coloro
Perduta preda nuovi sdegni accende,
E benchè foſſe del partito loro
Contro quel Cavalier ciaſcun la prende:
Pongon mano alli ſtocchi, e più d'un foro
Cercan fargli nel corpo: ei ſi difende:
Ma riede Aurora, e la queſtion divide,
Poichè l'indegno, che inſultolla, uccide.

52

Da que' ſoldati, che le ſon d'appreſſo,
E l'audace attentato aveano inteſo,
Vien ciaſcun de' bricconi a morte meſſo,
E ſe quartier dimanda non gli è reſo.
Di quel nobile pur ſeguia lo ſteſſo,
Ma grida Aurora: nò, rimanga illeſo.
Di sì giuſta mercè degno ſi rende
Chi di Dama nemica onor difende.

53

Chieſtone il nome, al ſuo Tenente dice:
Se gli dian guardie, i di lui campi, e tetti
L'inſolente vittoria, e l'ira ultrice
Vuò, che nel comun ſacco ancor riſpetti.
Poi volta a lui ſoggiunge: quanta lice
Fra l'armi corteſia da voi s'aſpetti,
Se c'incontriam, ſe pace il ciel conceda,
Fate, che in Knin, o in Cliſſa io vi riveda.

54

Fra l'illuſtri famiglie Spalatine
Queſti vantava pregio più diſtinto:
Bel volto avea, maniere peregrine,
Ed appena toccava il luſtro quinto.
Ne' minacciati danni a quel confine
De' propri beni alla difeſa accinto,
Stuol tratto avea di paeſani ardito
Men peggio aſſai degli altri riuſcito.

55

Egli la inchina: ella grazioso addio
Dandogli, se ne va. Che al tuo paese
Io venga? dice il giovine. Vegg'io,
Ch' hai sopra me mal tue misure prese,
Quanta pace tu vuoi siasi, per brio
Non m'impaccio con gente Bribinese:
Perchè Dama tu sei, t'ho rispettata,
Ma sò che la tua stirpe è bu....e bata.

56

Intanto l' infelice territorio
Soffre l'avidità di rio nemico,
Da incendi, e rubberie *sine adiutorio*
Devastato, ed a quel di Sebenico
Fatto uguale, in deserto, in romitorio
Cambiasi il suol ben coltivato e aprico:
Mentre vuol Giorgio, ch'il furor sorpassi
Ad infierir contro le piante, e i sassi.

57

Poichè più luogo contro cui s'imbestie
Colà non resta, nè ritrova poi
Persona alcuna, cui rechi molestie,
A Cliffa il Conte riconduce i suoi.
Lo seguita altro esercito di bestie,
Pecore, porci, becchi, capre, e buoi:
Di Noè pare il seguito che sbarca,
Terminato il diluvio, e aperta l'arca.

58

Con sbatro general d'artiglieria
Quella fortezza il suo Signor riceve.
Vien detto dall'armata compagnia
Nuovo Magno Alessandro, e se la beve:
Bajamonte fa mostra d'allegria
Grande all'esterno, ma l'interna è lieve,
Poichè al punto non va, che render gonfi
Deve gl' immaginarj suoi trionfi.

Tra

59

Tra festivi conviti pur s' ingrassi
Il vincitor cugino, egli si smagra:
Sien li predati armenti belli, e grassi,
Questa vittoria per suo conto è magra.
Dissimulando fin, ch'il chiasso passi
Mentre un dì molestato di podagra
Non dolorosa trova il Conte, quella
Coglie opportunitade, e sì favella.

60

Signor cugino, i vostri affari, a' quali
Disse vostra bontade unir i miei,
Se sien condotti a conseguir' eguali
Eventi al desiderio, io non saprei.
Di queste vostre glorie trionfali
Conseguenza scoprir mi augurerei:
Vedo prede di bovi, e di castrati,
Ma quella importa più, non vedo stati.

61

Se in far da partitanti, e ferrabuti
Quì l' ordin della guerra sol consiste,
La perdita, e gl' affronti ricevuti
Mal compensate in simili conquiste.
Tra il sacco, e incendio con orror veduti
Non riede Almissa, Spalato sussiste,
E Sebenico, a cui vostro fratello
Devastò la campagna, ancor' è quello.

62

V' immaginate, che i lor cittadini
Dagli atroci spettacoli atterriti,
Vengano a queste porte umili, e chini
Pietà chiedendo dell' error pentiti?
Ogni legge, che a loro imporre inchini
L' arbitrio vostro ad eseguir contriti?
D' un sacco vendicata la fierezza
Vidi a voi col rapire una fortezza.

63

Con un tal passo, se que' Sebenzani
Si risarciro col rapirvi Almissa,
I Spalatini uniti a' Veneziani
Guardate non vediamo sotto Clissa.
Perchè han perduto un stuolo di villani
La loro ostinazion sarà men fissa?
Mal pensate atterrirli, ed umiliarli,
S'han chi può provvederli, e sostentarli.

64

Che dar pensiate alla radice io lodo
Per farvi grande, e ripertar vantaggi,
Ma non in questa guisa, in simil modo
Non amministran guerre i duci saggi.
Tutto il valor consista nulla godo
Nel farvi sol terribile a' villaggi,
Nel spiantar piante, rovinare i solchi,
E vittorie cantar sopra bifolchi.

65

Eh pofarbrio, mentre al destino piace
Farvi azzardi incontrar spinosi, e duri,
Tentate quel, che sicurezza, e pace
Da un incomodo popol vi assicuri.
Contro Spalato lanciti la face,
E i colpi di cannon tentin suoi muri:
Ma di quel voi bramate, ed io pur bramo
Ho gran timor, che a tempo più non siamo.

66

Da quest' ultima chiusa ad alto segno
Resta il Conte sorpreso, e quasi ottuso,
Sentendo, che nell'alto suo disegno
Poco a sperarsi gli venia concluso.
Ma non però smarissi, dell'ingegno
Ogni meditazion ponendo in uso
Ambi in pesata conferenza stretti,
Poser lo studio in superar gli obietti.

Un

67

Un, che valea per molti, in fatti v'era
Nodo Gordiano ineſtricabil laccio,
Se mai preſtaſſe in queſt'azion guerriera
Anche Venezia agli Alleati il braccio.
Ciò non oſtante da' Veneti ſpera
Il Conte non ſoffrir sì grave impaccio.
Tolto il nido a' corſari ora disfatti
Non paſſin crede ad ulteriori fatti.

68

Domini il Littorale chi ſi ſia,
Il lor commercio perder mai non ponno:
Reſa netta, e ſicura in mar la via
Pargli devan dormir placido ſonno.
Quanto a' riguardi, che colà ſi dia
Bajamonte a veder Signore, e Donno,
Che non poſſan penſarlo ſi prefiſſe,
Se neppure al cugin mai chiaro il diſſe.

69

Su queſto tema la conſulta gira,
Ed argomento è ſol, di cui ſi parli.
Se ne' Veneti nota è la grand'ira
Per il corſo Almiſſan, convien placarli.
Con più di ſtudio a' modi poi raggira
Dalle Città marine atti a ſtaccarli,
E preparando van cabale, ed arti
Per ſparger diffidenza tra le parti.

70

Ad impreſe non atta la ſtagione
Del vicin verno alli maneggi vale.
Contro Spalato intanto ſi diſpone
Dal Conte attacco ad apportar formale.
Di difeſa, ed aſſedio ſoggezione
Non han, ſe v'è eſperienza in tutti eguale;
Ed eſperte aſſiſtenze a lor mancate
Orbi ſaran, che fan le baſtonate.

71

Il Catalan Dalmaſio a forza d'oro
Da' Bribineſi a' Veneti rapito,
Uom di valor, ma con niun decoro
Già dal ſervigio lor' era fuggito.
Dopo di lui le diſcrepanze loro
Scelta obliaro di guerrier perito:
Per caſo di riſparmio, e perchè impreſſi
Di bene il militar ſaper tutto eſſi.

72

Di Boſna riferiſcono le nuove
Dal fratel ricevute, che il Re Carlo
Certo ver quella parte il paſſo muove,
E vien (ciò non vorrebbe) a viſitarlo.
Uladin grandi macchine promuove
Per rattenerlo, o pur per incantarlo,
Di ſagaci emiſſarj con lavoro,
E molto più con profuſione d'oro.

73

Di fauſti eventi Giorgio ſi luſinga,
Non però Bajamonte ſe n'accheta,
Pur ſenſi eguali gli convien che finga,
Parlar contrario convenienza vieta.
Per quanto mai folle deſio lo ſpinga
D'alti diſegni a vagheggiar la meta,
Di ſpeme al ſempre più languido raggio
Del genero rammenta ora il preſaggio.

74

La brumale ſtagione indi arrivando
Gli ozj impoſe all'Illirico paeſe;
E il Conte in campo chi ſeguì pugnando
A caſa di tornar licenza chieſe.
Ed in tutta quiete in Cliſſa ſtando
Con Giorgio la famiglia Bribineſe,
In pace la Conteſſa Elena puote
Goderſi l'amatiſſima nipote.

Allor

75

Allor che la donzella vincitrice
Tornò dal campo l'accolse giuliva:
Del mondo si dicea la più felice,
Mentre tanto valore in lei scopriva.
Ma pria di tutto in abbracciarla, dice
Alla nipote, che con duol soffriva
Veder la bruna pania in volto ad essa
Dal sole in campo cavalcando impressa.

76

Vuol, che col succo di limon spremuto
Levi le macchie all'adombrato volto,
Fin a tanto, che più non sia veduto
Brun casual, ch'il bello non ha tolto.
Vuol, che più giorni sia da lei tenuto
Entro il nero sacchetto il crin raccolto
Col berrettone in polverati anelli
Sin'all'orecchio compositi i capelli.

77

Pur con tanta bellezza, e tanta grazia,
E sì gran sangue, essa non ha fortuna,
La esalta ogni Signor della Dalmazia,
Ma ingerenza con lei non vuol nessuna.
Vien dal padre Uladin questa disgrazia
Là spacciato per uom di fede niuna,
Capace, ambizion se lo consiglia,
Sin di co...eviar genero, e figlia.

78

Intanto stando Bajamonte unito
Agli altri in Clissa, ivi per avventura
Di un suo staffiero il dì fatal fuggito
Visita accoglie, che mai si figura.
Gli fu tra gli altri servi il più gradito:
Pietro di nome, perchè di statura
Picciol era, ed allora giovinetto,
Da tutti in casa diceasi Pipetto.

79

Aveva in picciol corpo ingegno acuto,
In bocca graziosissima facezia;
Nel di lui dir, anche scherzando, arguto
Non ammetteasi insipidezza, e inezia:
Gran catalogo in mente avea tenuto
Delli pettegolezzi di Venezia,
Tali grazie nel dir' insinuava,
Che gustose rifate ognor cavava.

80

Terminato di Zara il reggimento
Dove il Conte servì, prese pensiero
Per proprio genio, e per divertimento
Di rivedere il suo padron primiero.
L'amavano li servi; sentimento
Perchè ostentando di gran Cavaliero
Ben li trattava col pensiero astuto
Degli applausi del popolo minuto.

81

Giunto a lui: Ben potete perdonare,
Signor, disse Pipetto, quel consiglio,
Che in quell' orrido giorno ad evitare
M' indusse della forca il rio periglio:
Sà Dio, se il core mi sentii stracciare
Il vostro abbandonando unico figlio:
Ma fu brutto saper, che i là trovati
Esser tutti dovrebbero impiccati.

82

Così dice piangendo, con pietosa
Voce, perdon chiedendo. In dì fatale,
Bajamonte risponde, ogni mia cosa
Fu voler del destin, ch' andasse male.
Chi alla fuga si diè precipitosa
Compatisco: la vita troppo vale.
Se il vecchio camerier meco è restato
Ciò fu, perchè quel giorno era ammalato.

Pi-

83

Pipetto a Bajamonte gioja moſtra
Di colà ſano, e ſalvo rinvenirlo.
Poſcia, del fantolin delizia voſtra
Che n' è, ripiglia, potrò riverirlo?
Ma in Avignon dettogli ch' è, dimoſtra
Tenerezza, e ſpiacere nell' udirlo:
Ramingo ei pur ſen và, riſponde, e tanto
Da voi lontano? e quì rinnova il pianto.

84

Qual ſe la paſſi chieſto: del ciel dono
Fu, riſponde Pipetto, che trovai
Pane in Venezia ognor, ma non sì buono
Qual ſtando in voſtra caſa lo mangiai.
Oh caſa! mai dimentico ne ſono,
Vel giuro, da quel dì, che la laſciai:
Non abbrevio cammino ancorchè laſſo,
E per Sant' Agoſtin mai più non paſſo.

85

Là tutt' or mi ricordo, che s' uſava
Trattar la ſervitù con modi umani,
Nella fatica a noi mai ſi vietava
Mangiar, dormir all' uſo de' Criſtiani:
Ogni notte, o vegliando non ſi ſtava,
O corcati ſui banchi, come i cani,
Dalla vigilia poi nel giorno peſti
Con improperj alli non ſvelti, e leſti.

86

Da che v' han tolto a noi li caſi rei,
Paſſati pochi dì, farmi ho ſentita
Propoſta di ſervir dove credei
Dover toccar il cielo con le dita.
Ma quanto mai, Signor, da' penſier miei
Contraria ne trovai la riuſcita!
Ed allora imparai non eſſer ſcherzo
A' gran racconti il batter più d'un terzo.

87

Chiede il Tiepol d' un ſuo gran confidente,
Di cui mai più novella aveva inteſo,
E n' ha in riſpoſta: egli miſeramente
Morì ſtrozzato, indi alle forche appeſo.
Il Cappellano poi benchè innocente,
Per il troppo parlar prigion fu preſo;
E l' imprudenza il traſſe a tal partito
Che ſol con un *pro nunc* ei fu ſpedito.

88

Poi il ſtaffier gli narra, che il fattore
Fuggì quel giorno ſpaventato ai Frari
In ſottocalze ſcioſte per terrore
Chiamando quanti Santi han quegli altari.
Là ſi fe Frate, ed or Procuratore
Di quel Convento maneggia gli affari,
Bravo nell' economiche faccende,
Il latin poi mal legge, e meno intende.

89

Della vecchia già donna di governo
Narra, che da ſuo genero fuggiaſca
Corſa *immediate* per ſpavento interno
Di convulſion ſoffrì nera burraſca:
Infermoſſi, e morì prima del verno:
Poco or ſalvò, che in fretta miſe in taſca,
E in quel dì sì confuſo indi ſvanìo
Quanta in anni adunò grazia di Dio.

90

Bajamonte riposo acciò pigliaſſe,
Licenziollo, ma grate usò maniere,
Perchè ſino, che il verno almen duraſſe
Là ſi voleſſe il ſervo trattenere:
Non ſi può dir come paſſar guſtaſſe
Con lui qualch' ora in lunghe ozioſe ſere,
Più coſe rivangando; benchè queſte
Non foſſero per lui, che ingrate, e meſte.

In

91

In una ſera poi per neve, e vento
Orrida, qual lo porta il montan loco,
Mentre il Conte prendeaſi alleviamento
Al tedio ſtando di picchetto al gioco,
Vedendo ſenz' alcun divertimento
Bajamonte le Dame ozioſe al foco,
Pipetto fa venir, poichè s' accerta
Ch' ei con ſua bizzarria ben le diverta.

92

Aurora lo ricerca ſe partito
Dal zio ſervì Nobili Veneziani?
Ed in riſpoſta n' hà, che egli ha ſervito
Un nobil uom chiamato Andrea Zancani
Di bella, e gentil giovane marito,
Ma ſcrupoloſa, che a tener lontani
Li ſcandoli, ſevera oltre il dovere
Ha cura delle proprie cameriere.

93

Guai ſe parlan con uomini, e co' ſervi,
Da quella caſa ſon cacciate toſto:
Se un guardo ancor' accidental s' oſſervi
Ne ha, chi nol trattenne amaro coſto:
E perchè la modeſtia ſi conſervi,
Dal commercio comun molto diſcoſto
Le tiene in luogo, all' occhio ove diletti
Soli ſi fan dell' altre caſe i tetti.

94

Scendono dall'interna alta ſcaletta
A ſuon di campanella ſol chiamate:
Cibo ricevon dentro ruota ſtretta
Con porte a chiave, fineſtre inchiodate:
Guai quando il Cavalier' amante aſpetta,
Mentre giunge, ove egli è, ſienſi trovate.
Aurora quì il rampogna, e in bruſca cera
Dice: Amante ha beltà così ſevera?

Eh

95

Eh Signora, colui ſoggiunge, errai
Quando diſſi un amante, dir potrei
Che ognor frequenti accanto le notai.
Tra morti, e ſpanti quattro, cinque, e ſei.
Replica allor la putta; or nulla mai
Ti crederò, ſe poco ti credei:
Goffo, ſe tanti ſon come tu dici,
Della caſa ſaran parenti, e amici.

96

Quella Dama, ei riſponde, vuol ſi creda
Non la circondino amoroſi inciampi:
Ma da lei ſe un all' altre uſata creda
Diſtinzion, eſce che ſembra avvampi,
Fa paſſi lunghi in ſala, e par ſi veda
Uno che ſia perticator de' campi:
E battuta la luna oltre il coſtume
Sen và, ne torno chiama, o cerca lume.

97

Vuota vedeſi ſtar la di lui ſedia
Per poche ſere, e 'l ſcherzo qui non tace.
Ma Gentildonna amica vi rimedia,
E tronca il corſo all' ira contumace,
Di noi ſervi fra gli altri con commedia
Lo riconduce, indi ſi fa la pace;
Ha la padrona grand' amor per uno,
Ma pur non vuol de' ſuoi perdere alcuno.

98

Chiede la putta, che dica il marito
Di que' galanti alla conſorte appreſſo?
Pipetto le riſponde: ammutolito
Sen ſta, ſe in altra caſa ei fa lo ſteſſo.
Fra coniugati del medeſmo rito
L' un non curar dell' altro in uſo è meſſo,
E con tacito accordo in l' opre ſue
Vivere allegramente tutti due.

Sino

99

Sino il vecchio padron, che non più ſpera
Ritrovar dalle Dame alcun favore,
Si batte in chieſa il dì, poſcia la ſera
Prende di vita più lieto tenore:
Con quelle di mezzana, e baſſa ſfera
Gode trattare, e converſar lungh'ore.
E' zelante, ma il zel faccan le gonne,
Un ſanto egli è finchè non vede donne.

100

Giovane cameriera ſpiritoſa
Tale abborrendo prigionia formale,
Si licenziò ben preſto timoroſa
D'alcun contrarne irremediabil male;
E partendo ci diſſe: al mondo aſcoſa
Se viver con rigor di clauſtrale
Io devo, in queſta caſa eſempi buoni
Pria veder mi convien nelli padroni.

101

Ciò diſſe con tal grazia, che mi preſe
Deſio di fin' a caſa accompagnarla.
Tal trovai gradimento in lei corteſe
Che m'induſſe più volte a viſitarla:
Col frequente vederla amor m'acceſe,
E mi riduſſi al ſtato di ſpoſarla.
Poichè in ogni lavoro era eccellente
Meco viver potea comodamente.

102

Bajamonte al racconto allor ſogghigna,
Tu l'hai fatta, dicendo, altro che dire
Mai maritarmi, e faccia farvi arcigna,
Allor che in caſa mia ſtavi a ſervire.
Riſponde il ſervo: non fu ſi maligna
La ſorte mia, laſciatemi finire:
Che il ciel la man mi porſe, intenderete,
Nell'atto appunto di cadere in rete.

103

Il matrimonio adunque fu concluſo:
Diedi pegni di fe, perle, ed anello.
Io tutto ne gioìa, quando confuſo
Toſto mi rende il femminil cervello.
Un orologio vuol la ſpoſa all'uſo
Moderno lavorato, e 'l ſuo ſuggello,
Scatola, ſtucchio, con avvertimento
Che in tutto ben dorato ſia l'argento.

104

Mi duol, ma a parte li riguardi pongo
D'una ſuperflua ſpeſa e non mi lagno,
Poichè da' ſuoi lavori mi propongo
Dovermi riſarcir con gran guadagno.
Ma mentre al far le nozze mi diſpongo
Trovo, che poco bene m'accompagno,
Mentre andato di maſchere una ſera
A caſa della ſpoſa, ella non v'era.

105

Chiedo di lei: che in maſchera già ſia
Sento; con chi ſaper cura mi piglio:
Odo con la ſorella, e in compagnia
Ha il Marzaro vicin del ſarto il figlio.
L'attendo alquanto: eſſa tutta allegria
Ritorna a caſa, e con tranquillo ciglio,
Per quanto le moſtraſſi guardo bieco,
Trattien que' due compagni a giocar ſeco.

106

Il ſuſſeguente dì: Cattina, dico,
(Tal'era il di lei nome) non t'invoglie
Bel tempo, ch'in te vedo: io contradico
A tal ſorte d'uſanza entro mie ſoglie.
Eſſa franca riſpondemi: ogni amico
Perder dovrò, ſe ti divengo moglie?
Vuoi ſoffocarmi in mali ancor più ſtrani
Di quelli, ch'ho ſfuggiti in Ca Zancani?

Sen-

107

Senti: fia quanto il può giornata lunga
Nel lavorare, e guadagnar t'appago:
Ma quando poi la ſera ſopraggiunga,
Tieni per certo, ch'io depongo l'ago.
Io voglio compagnia ſinchè tu giunga;
Vuò giocar, poco vinco, e poco pago:
Giocan le ricche argento alla ſpedita,
Ed io povera un ſoldo alla partita.

108

Quando ſei occupato, o pur ritorni
Dalle incombenze tue ſvogliato, e laſſo,
Vuò coltivarmi chi me' lieti iorni
Mi faccia grazia di condurmi a ſpaſſo:
Nè vuò che all'intereſſe in danno torni
Un piacer, che miſuro col compaſſo.
Sempre in ſollazzo le Signore ſtanno,
Io qualchè notte, e alcuni dì dell'anno.

109

Alla padrona, ed altre dati intendi
Lauti conviti, e ſontuoſe cene:
Che gran tavola io cerchi non attendi,
Nè di rari liquor credenze piene:
Sò che ſui ſerva; ſol non mi contendi
Se oneſto invito da lontan mi viene,
Con gente oneſta a ſcorno non mi reco
Goder la folichetta, ed il proſeco.

110

Ripigliai: ma, Cattina, io nulla godo
Di queſta merce, che da te ſi ſpaccia:
Se mia moglie divieni, in altro modo
Conviene meco vivere ti piaccia.
Ella ripiglia allor: dici ſul ſodo
Pipetto? io l'affermai con toſta faccia.
Eſſa, ch'era ſedente a me d'appreſſo,
Con franchezza ſi leva, e dice: adeſſo,

Mi

111

Mi rende anello, e perle, e un monte d'oro,
Prendi, diſſe, ſe dato a me l'aveſſi,
Non ſarebbe mai ver per un teſoro
Ch'in mio marito un uom qual ſei, prendeſſi.
In men d'un anno ancor tiſica moro,
Sé mi tieni così li ſpirti oppreſſi.
Vattene in pace: ſpoſa una chiettina,
O qualche rozza, e goffa contadina.

112

Mi fece tanta rabbia, che la gola
Ceſsò di nozze, lavori, e guadagni,
E per dirla in breviſſima parola
L'amor diſceſe giù per li calcagni.
Partii tranquillo, ed una coſa ſola
Fa, che ancor del deſtin d'eſſa mi lagni:
Queſti miſera fece avanzi inſani
Sol per aver ſervito in Ca Zancani.

113

Da caſa del padron poco diſtante
Abita il fruttarol: ſo provviſione
Di pochi frutti; ſua moglie galante
Mi chiama, e invita a ſua converſazione.
Allora il tratto mio poco obbligante
Con Cattina mi duol, e l'opinione
Laſcio, ch'eſſa in ſpropoſiti ſia ſola,
Se fa converſazion la fruttarola.

114

Che quel parlar rendeami ſtupefatto
Sè n'accorſe la donna, e niente ſchiva,
Con chi mi piace onestamente tratto,
Mi diſſe; ed è dover, ch'anch'io pur viva.
Chi del bel viver mai divieto ha fatto
Per quella ſola, che d'entrata è priva?
Confacenti a mie forze, e ſtato mio
Voglio divertimenti, e amici anch'io.

La-

115

Lasciai ciò non ostante il pensier pazzo
Di maritarmi; femmine moleste,
Come lor piace, prendansi sollazzo,
A me basta sentir una di queste.
Cattina in tanto moglie a buon ragazzo
Con gran fortuna fa la conciateste,
Ed io son fuori di melanconia
Che non volendo, sconci un dì la mia.

116

Bajamonte allor disse: avesti torto,
Cattina ebbe ragion: che idea barona!
Che faccia a suo marito il fuso torto
Donna onesta, se tratta altra persona.
Colui risponde: un esemplar vi porto;
Buona è la terra, l'acqua è cosa buona:
Ma mischiandole assai, per brio rimango
Con l'una, e l'altra man lorda di fango.

117

Con solenne risata allor s'esclama
Oh che bestia! oh che bestia! a piena bocca.
Gode assai più la giovinetta Dama
D'ignote usanze da stupore tocca.
Quello quì d'altro ciel portò la fama,
Io, dice, reputai favella sciocca:
Ma li miei sensi restan persuasi,
Ora ch'intendo i nomi, i verbi, i casi.

118

Mia zia, qual mai colà bel mondo io scerno?
Nò, figlia, ella risponde, è mondo guasto,
E'un abbandono, è un sregolato esterno,
Che onora molto poco interno casto.
S'è per te sfortunato il ciel paterno,
Fa la soldata pur, non tel contrasto,
Aurora mia, già passami il prurito
D'accompagnarti ad Italian marito.

Fine del Canto Undecimo. BA-

BAJAMONTE TIEPOLO IN SCHIAVONIA

CANTO XII. ED ULTIMO

ARGOMENTO.

De' Bribinesi alfin cambia il destino,
E la loro gran macchina è in rovina:
Fra ceppi in Ungheria tratto è Uladino,
Nè per miglior sentier Giorgio cammina
Con Bajamonte: sul gran pian di Knino,
Fatto è prigion dal Conte di Cetina.
Le marine Città miglioran stato
Col soggettarsi al Veneto Senato.

1

ECCO alfine il momento, in cui s'atterra
Quel colosso, che al cielo ergea la fronte,
E pur di loto ha il piè, ma a trarlo a terra
Non viene un sassolin, si spicca un monte.
Per farsi grande allor che più s'afferra
A chimici pensieri Bajamonte,
E nell'opra il cervello, e l'or consuma,
Crepa il fornello, e la materia sfuma.

2

Delle stolte, e superbe menti umane
Oh false idee d'alta grandezza, e Regno!
Ma queste più, cui le vie rette, e piane
Son termini ristretti a gran disegno;
E dall'onesto, e giusto le lontane
Scelgon per guide all'ideato segno.
Quando quasi il cammin fausto si chiude,
Un superior poter quanto delude!

3

Il Mondo compartir, l'altrui potenza
Voler riſtretta entro miſure eguali,
La Divina, ed eterna onnipotenza
Non delega all' arbitrio de' mortali.
Menti ſuperbe dalla eſperienza
Di non penſati mai caſi fatali,
Giunti a far ſovvertir l'idee più vaſte,
Il diſinganno ancor non imparaſte?

4

Così pure credendo i Bribineſi
Per brama d' alto impero deliranti,
Tutta abolir ne' Dalmati paeſi
La poteſtà degli Ungheri Regnanti;
E con raggiri all' altrui ſpoglio teſi
Renderſi ancor ſul mare dominanti:
Mentre altri voglion ſoggiogati, e oppreſſi,
Han che penſare per ſalvar ſe ſteſſi.

5

E Bajamonte, che le vaſte idee
Mantenne, or promovendo, or ſecondando,
E qual la manna dalle turbe Ebree
Atteſa, un ſtato ſtavaſi aſpettando;
Compagno del cugin nell' opre ree,
E pena uguale ancor ſeco portando,
Sfogano il duol, che il core loro preme,
Col confortarſi, e maledirſi aſſieme.

6

Da Uladino comincia la tempeſta,
Cui la meſſe rapì quaſi raccolta,
Scoppio di fiero turbine alla preſta
Matura, ed immatura in una volta.
Ei pur trova ſcoperto, onde la teſta
Dalla peſante grandine gli è colta,
E a pagare il chirurgo vien condotto
In Ungheria col capo chino, e rotto.

Non

7

Non han quelle provincie un, che si senta
A compatirlo ne' casi infelici,
Poichè con sua maniera violenta,
E mala fè tutti si fe inimici:
Irritata la Corte il Re fomenta
A nulla risparmiar dell' ire ultrici,
Per quello, che Uladin con atto indegno
Mostrò d' ardire, e sprezzo ultimo segno.

8

Ciò fu allor quando tolto si dall' Istro
Niccolò il Bano, e giù da' monti sceso,
Il suo Re precedendo alto ministro
Il passo ritrovò chiuso, e difeso:
Ed ivi armata con pensier sinistro
Da fiera turba pretana atteso
Udì intimarsi in suon di voce tetro
Alle Reali Insegne un torna in dietro.

9

Non v'è in casa del diavolo un fracasso
Simile al gran rumore, e alla rovina
Che promosse Uladin col reo trapasso
In tutti i feudatarj, a' quai confina.
Da tutti il Re si chiama, apringli il passo
Di sue genti alla testa ognun destina;
Sicchè tal fatto in odio avendo ognuno,
Ne vorrebbe Uladino esser digiuno.

10

La gran bestialità fatta poich' ebbe,
Presto gettato il sasso ascose il braccio;
Poichè non vidde, ove a finir n' andrebbe
Quello, a cui mal s' espose orrido impaccio.
Nuovo ricorso al modo usato avrebbe
In Corte d' uccellar d' oro col laccio,
Nè in van, molti temendo assai pasciuti
Lor confiscarsi di Bosna i tributi.

Per-

11

Perciò del fatto gettata la colpa
In quel popol feroce, ed ignorante,
Uladin da que' tali si discolpa
E ignaro si asserisce in un istante.
Niccolò il Bano anzi da lor s' incolpa
Di condotta orgoglioſa, e stravagante,
Che non curò di se per propria stima
Conoscer del paese il genio, il clima.

12

Dicea, che fece pompa di terrori,
E di sussiego più ch' il Re s' ei fosse;
Che fu spavento sol quel, che i furori
De' fieri, e rozzi popoli promosse.
Che avvezzi a non veder tali rigori
Gridaro, che a trattarli il passo mosse
Qual s' usa co' nemici capitali,
Quando se intender non voler regali.

13

Ch' ei far doveva a popoli ignoranti
Presagi concepir più miti, e buoni,
E sopra tutto da quegli abitanti
Con grato modo ricevere i doni.
Ma ch' uom ben singolar forieri avanti
Sempre avvezzo a spedire i lampi, e i tuoni
Di vana austerità coll' esercizio
Fece a Sua Maestà di bel servizio.

14

Che il Bano, concludea, del Re le cose
Ha in laberinto inestricabil tratte,
Quali se rese sono ora spinose,
Con la sua ruvidezza egli l' ha fatte.
Altr' uomo in forme placide, e industrioſe
Presto l' avrebbe al giusto segno tratte,
Pesando quello sia porre in impegno
Il Re con gente, che portollo al Regno.

Di

15

Di que' Regj Miniſtri a chi giungeva
Gemmata ſciabla di rara ſtruttura,
D' argenteo vaſellame chi godeva
Senz' alcun coſto il prezzo, e la fattura:
Chi per la fauſta riuſcita aveva
Di grato cuor fideiuſſion ſicura,
Nè mai di tentazione impertinente
Era oggetto il padron, ma il confidente.

16

Dalli curioſi intanto ſi notavano
Figure anfibie aſſai nel Miniſtero,
Che di Uladin sù i fatti declinavano
A paſſo a paſſo dal rigor primiero.
Queſti giuſtificar mentre ſtudiavano
Il loro cambiamento di penſiero,
Sù la menſa ponean di zel poſticcio
Di prudenza, e politica un paſticcio.

17

Ma più il Rè Carlo tollerar non vuole
Un male, che all' eſtremo s' avvicina,
Perchè troppo da un ſuddito ſi duole
Soffrir di due provincie la rapina.
Quindi ſenza curar l' altrui parole
Armato ver la Boſna s' incammina,
Dove a tenerli il paſſo aperto pronti
Son con lor genti li Crovati Conti.

18

Della Real venuta empie la fama
Ogni città, ogni terra, ed ogni circolo,
E del reo feudatario ſi declama
Lo ſtato, libertà, vita in pericolo:
In sì gran moto v' è pur chi diffama
Nuovo de' monti udir parto ridicolo;
E in tal proceſſo ſentenza emanata
Sarà col ben pagar la cavalcata.

Molti

19

Molti Signori, che di gridar forte
Ragione avean per danni ricevuti
Su gli affari di Bosna con la Corte,
Pensaron parlar sobrj, e ritenuti,
Che il sublimato affare ad armi corte
Finirebbe aggiustato prevenuti:
Poi si porrebbe all' avvenir riparo
Breve, della Real dimora al paro.

20

Maggior prova ne vien, quando si scorge,
Che il Re viene, e Uladin non si scompiglia,
Nè alcun criminalista, allorche insorge
Processo tale, in difensor si piglia.
Ma a' difensori se gran paga ei porge
Alti i mezzadi sono, ove consiglia,
Mentre non vuol, che il suo destino parta
Da chi può molto più, che sporcar carta.

21

Giorgio ne' casi gravi del germano
A far le proprie carte s' allestisce,
E dall' erario suo con larga mano
Rinforzo di danaro a lui spedisce.
In tal guisa del reo corso Almissano
Il mal percetto frutto digerisce,
E di sua sorte per la faccia brusca
La farina del diavolo va in crusca.

22

La Contessa cognata una gran gara
Di generosità mostrar non schiva:
Di più preziose pietre, che in lei rara
Facean comparsa, di buon cuor si priva.
Niuna crede privazione amara,
Di sua casa il poter purchè riviva:
Ma duogli, che il cognato, uom prudente,
Non ravvisi de' mezzi il più possente.

23

Che diavolo! ha una figlia, che più bella
Darsi non può, diceva, e chi nol crede?
Quì da un secolo ad essa ugual donzella
Non nata dall' Illirio ha piena fede:
Non si prende pensiero, non favella,
Ch' essa in tal uopo porti in Bosna il piede,
E in furia la chiamò, fattosi torto
D' un conciero, che a caso andolle storto.

24

Come mai ciò trascura uom, che avveduto
Di testa fina ha universal concetto?
O ch' egli non è tal qual vien creduto,
O il rio destin gli leva l' intelletto.
Non sà che importi a' casi suoi, veduto
Quel tratto sì gentil, quel vago aspetto,
Nè quanto vaglia un volto, mentre in quello
Il lieto, il mesto, il fiero tutto è bello.

25

Se dovuto avess' io prender partito,
All' arrivo del Re senza dimora
Sul suo destriero in militar vestito
Per primo incontro avrei spedito Aurora.
Vorrei perder la testa, resistito
Se a dolce farsi avesse in men d' un'ora,
A lei parlando, qual Cesare, ei pure
Cader non si lasciasse le scritture.

26

Giovane Re, che ha dal natal raccolto
Del Francese, e Italian l' idee più vive,
Mal impresso pur fiasi, di quel volto
Cederebbe all' amabili attrattive.
Gran cosa! il Padre mai pensò a quel molto,
A cui di questa figlia il merto arrive,
Qual può da se far sua gran sorte, ed anco
Molto maggiore, s' io le fossi al fianco.

Solo

27

Solo alla Maggiordonna eran paleſi
In ſecreto i penſier della Conteſſa,
Nè pur voleali dal conſorte inteſi
Per qualche ſoggezione di ſe ſteſſa.
Temeva che di ſprezzo in aria preſi
Ridondaſſero pure in ſcherno ad eſſa,
Nè volea ben penſando aver lo sfreggio
Di vana, ſtolta, ed altro ancor di peggio.

28

Mentre qui fanſi i conti ſenza l' oſte,
Ogni giorno del Re s'avanza il viaggio;
Che, quaſi lo faceſſe sù le poſte,
Da' monti al pian fa celere paſſaggio.
Qui accoglie con lor genti ben diſpoſte
Da' Grandi del paeſe incontro, e omaggio,
Ed è il primo Uladin, quaſi che avvenga
Che tal venuta a lui nulla appartenga.

29

Ma trova ciò, che non le fa buon bere,
Poichè già in Ungheria libero acceſſo
Alla Real preſenza uſato avere,
Ora, che chiede udienza non è ammeſſo.
Ma molto più di ciò gli da ſpiacere
Di Corte il Mareſciallo a un tempo ſteſſo,
Che in riſoluto modo, benche oneſto,
In Real nome gl' intima l'arreſto.

30

Diſſe Uladin franchezza allor moſtrando:
Impenſata non vien queſta ſciagura.
Erami noto già ciò va tramando
De' malevoli l' invida natura.
Prenda: a Sua Maeſtà rechi il mio brando,
Ed è lo ſteſſo, che ſenza paura
Di coronargli il crine per deſio
Tanti anni uſato abbiamo il padre, ed io.

31

Sotto ſtretta cuſtodia l'infelice
Va maſticando inutili furori;
Ma più d'ogn'altro eſecra, e maledice
In Corte i regalati protettori.
Loro in Schiavon, curbe rebene, dice,
Che ſuona in Italian, beſtie bu... e fuori;
E nado, cucchio, uraſia nominati
Nomi lor mette di lupi affamati.

32

O quanto, paſtia viro, paſtia paro,
Fede di cani, Italico ſermone,
In quel meſto ritiro, ed ozio amaro
Ripete con feroce brontolone!
Ma de' ſuoi caſi penſando al riparo
Un più valevol mezzo uſar diſpone,
E ſenza far di lingua un picciol motto,
Rumina, e penſa far quant'è di ſotto.

33

Su poca carta di furtive note
Segnata, e con arcano egual traſmeſſa,
Le accadute ſciagure Uladin note
Rende al Fratel con ſpedizione eſpreſſa:
Su la chiamata poi della nipote
Allor ſi fa grand' acqua la Conteſſa:
Se in ſegreto parlò, ſenza riguardo
Or dice: bel ripiego, sì, ma tardo.

34

Chi ſia, dicea, ch' acqua chiamar s' affretti
Sol ſe la caſa in tutti i lati è acceſa?
O pur ſoccorſo accelerare aſpetti
Allora ſolo, che la Piazza è preſa?
Come s' intende, che alla figlia ſpetti
Pregiudicata ſoſtenere impreſa?
Ma conviene, vi vada; importa troppo
Nulla laſciar per raddrizzare il zoppo.

Ma

35

Ma la nuova fatal giungendo a Cliſſa,
Indi paſſata a Knin Giorgio ſtordiſce,
Poichè della ſua caſa alla preſiſſa
Grandezza il lungo ſtudio ora abortiſce.
Ogni penſier, in cui ſua mente fiſſa,
Con preſagi funeſti s' atterriſce,
Ed in provincia di lui mal contenta
Quello, che pur deriſe or lo ſpaventa.

36

Dalla grave ſciagura più ſul vivo
Colpito è Bajamonte: ben diſtingue
Quanto vaglia Uladin, in cui cattivo
Della caſa il poter langue, e s'eſtingue.
In depreſſione d'eſſa il più corrivo
Moto apprende di penne, armi, e lingue;
E per ſe, ch'è acceſſorio, in tutto eguale
Seguir teme il deſtin del principale.

37

N' è attonita la Corte, e par che quella
Caſa non finta del ſilenzio ſia.
Al viaggio ſol della gentil donzella
In movimento è la Conteſſa zia.
Compagna eſſerle ottiene, onde alla bella
Utile, e ſaggia l'iſtruzione dia,
Per cui, ſe ſecondarla il ciel deſtina,
Salvi il padre, e diventi anche Regina.

38

Illico delle Dame l'equipaggio
S'affretta, e s'alleſtiſce in poch'ore;
Avendo deſtinato al primo raggio
Partir del nuovo mattutino albore.
Lor dà congedo il Conte con preſaggio
Fortunato ad Aurora, e al genitore;
Ma girando la ſorte mal ſua ruota
Tutto la grand'idea ſen cade vuota.

39

Di Knin non molto lungi dalla porta
Lontane incontro han d' un veloce eſpreſſo,
Che nuova moleſtiſſima rapporta
Ch' il Re è partito, ed Uladin con eſſo:
Onde il Regnante in Ungheria traſporta
La cauſa, l' inquiſito, ed il proceſſo.
Nuovi conſigli vuol caſo, che avviene
Nuovo; onde addietro ritornar conviene.

40

Meſte, e confuſe alla fortezza reſe
Le Dame intendon, che con genio amico
Nel ſciſma dell' Impero il Re gia preſe
Le parti dell' Auſtriaco Federico:
Ma che egli vinto prigionier ſi reſe
Al Bavaro rivale Lodovico:
E l' Unghera milizia qual tradotta
Seco avea molta, era tagliata, e rotta.

41

Quindi avvenne che il Re Carlo Roberto
Dalla viſita eſterna deſiſteſſe,
E all' interno del Regno, che ſcoperto
Reſtava a incerti caſi provvedeſſe.
Ma non ſeguia però che lo ſconcerto,
In cui cadean ſue coſe interrompeſſe.
L' ardente brama, e li diſegni preſi
Di rendere depreſſi i Bribineſi.

42

Se caricato d' inchioſtro più nero
E' il nome d' Uladino, appar che pure
Su regiſtro real men brutto in vero
Non dipingono Giorgio le ſcritture.
Pur non ne parla il Re laſciando intero
Il corſo all' opre altrui, che già mature
Dirette ha il fato alla di lui rovina;
E n' è l' autore il Conte di Cetina.

Que-

43

Queſto Conte, il cui nome è Neliquizio,
Lunga covando occulta interna bile
Aveva i Bribineſi in quel ſervizio,
E con loro nutriva animo oſtile;
Ma di ſimulazion nell' eſercizio
Avvezzo dall' età più giovenile
Tenea ſuo ſtudio dentro ſe raccolto
All' opportunità ſempre rivolto.

44

Fremea, che i Conti uſaſſero in quell' onde
Dov' ha il cognome, il dritto, e atti ſovrani,
E in terra ancor ben ſpeſſo oltre le ſponde
A piacer vi poneſſero le mani.
Contro Giorgio moſtrava ire profonde
Per il permeſſo corſo agli Almiſſani,
E avea ſenz' indolenza d' alcun male
A Bajamonte un avverſion beſtiale.

45

Dicea, che quel paeſe ſovvertito
Era, e di più peggiori ancor le coſe
D' allor, che quel ribelle, quel bandito
In caſa di Bribino il piede poſe:
Che col ſteſſo penſier colà fuggito,
Poichè la ſua Repubblica ſcompoſe,
Qui moto aggiunſe alli cugini ſui
Con l' altrui ſpoglio a far lor grandi, e lui.

46

Nell' occaſion della Real venuta
Portovvi il Conte carico lo ſchioppo,
Ed in ſecreto l' udienza ottenuta
Lo ſcaricò ſenza verun' intoppo.
Inſidioſa, diſſe, la veduta
De' Bribineſi tollerati troppo,
Ch' han per ben regolare il loro eccesſo
Di ribellione un gran maeſtro appreſſo.

47

Che il pravo loro ſtudio è di disfarſi
De' Conti al Re ſedeli, e ad uno, ad uno
Le marine città d' aſſoggettarſi
Non laſcian' intentato mezzo alcuno.
Guai ſe poſſon di queſte aſſicurarſi
In ſito in terra, in mar troppo opportuno;
Vedrebbe il Re tremendo al maggior ſegno
Porger ne' propri ſtati un Antiregno.

48

Eſpoſe al Re, che il Littorale intero
Dagli Almiſſani in mar, dai Conti in terra
Eſpilato, ed afflitto, ora da vero
Ogni partito per ſalvarſi afferra.
Che aſſopito in un ſonno lufinghiero,
Ch' era una muta infidioſa guerra,
Tardi ſcoſſo ſi dà le mani attorno,
Ma ancor gli reſta a coſe grandi un giorno.

49

Che li Dalmati Conti per la fede
Al lor Sovran dovuta, ed intereſſe,
Per eſſi urgente, por ſul collo il piede
Non laſceranno alle cittadi oppreſſe.
Poichè d' Impero l' aſſoluta ſede
Se ivi a piantar un dì Bribin giungeſſe,
Se in terra perde il Re quanto poſſiede,
A lor non v' è che fuga, o ceppi al piede.

50

Di Bajamonte poi fa un ritrattino
Non ſolo col carbon, ma con la pece,
E di quella grandezza, che il cugino
Gli promoſſe, ideal dettaglio fece:
Che ciò ſol collo ſpoglio del vicino,
E del Re ſi farà, ſebben non lece;
E la Corona andrà per arti infeſte
Su Gerion moſtruoſo di tre teſte.

Ciò

51

Ciò non oſtante con alma tranquilla
Curi ſua Maeſtà l'interne urgenze;
Ch' egli, e i ſuoi ogni minima ſcintilla
Spegneran di sì audaci violenze;
Che ſe il zelo, e la fe, che in lui sfavilla
Secondi il ciel ſue forze, ed aderenze,
Or che Uladin prigion ſeco il Re mena,
Gli ſapranno mandar Giorgio in catena.

52

Il Re partito a' Feudi ſuoi rivoglie
Sue moſſe Nelipizio, e incoraggito
Dall' aſſenſo Real toſto raccoglie
L' altre forze aderenti al ſuo partito.
Ma ſopra tutti con finezze accoglie
Li Deputati del marino Lito,
Co' quali ſin dal verno ſcorſo, ignoto
De' maneggi correa non lieve il moto.

53

Nelle alleanze era concluſo in quanto
Le Città Littorali eranſi inteſe
D' unirſi a' Conti Dalmati ſoltanto,
Che il chiedea la ſalvezza del paeſe,
Al pubblico intereſſe da lor canto
Pronte a dare, e ricevere difeſe;
Ma d' aſſumere ognor diſobbligate
Di que' Signori querele private.

54

Al ritorno del Conte la voluta
Eccezione il Littoral ſoſtenne:
Ed egli inſuperabil conoſciuta
La coſa, dal tentarla più s' aſtenne.
Quindi data la fede, e ricevuta
Dalle parti ne' patti ſi convenne
D' un' alleanza difenſiva, e il grido
D' eſſa toſto n' empì la terra, e il lido.

55

Tal ſparſa voce l'animo colpiva
Del Conte di Bribin più, che l'orecchio;
Poichè a' ſuoi danni l'alleanza univa
Inimicizie nuove a livor vecchio:
Nè credea ſol per lega difenſiva
Farſi il grande, ch'udia, d'armi apparecchio;
Anzi, che quando meno ſel credeſſe
All' offenſivo il ſalto far doveſſe.

56

Quì preſa de' ſuoi caſi attenta cura
Giorgio, qual grave a lui l'urgenza iſpira,
Si rende a Knin, e a quell'empia pianura
Il nerbo tutto di ſue forze attira.
Ivi oſtentando unir' alla bravura
Prudenza militar voglie ſue mira
A far sì, ch' il nemico abbia a diſtorſi
Dall' opre infeſte, e va ſul campo a porſi.

57

Benchè alla nobiliſta in tal meſtiere
Addottrinato egli è quanto biſogna;
Appreſe in Ungheria far l' ingegnere
Abile più, che alcun penſa, e ſogna;
Ei diſegna il lavor delle trinciere,
E la zappa trattar non ſi vergogna:
Sempre in moto s' aggira, ed è in faccende
In ſegnar diviſioni, e piantar tende.

58

Sembra, che più migliaja di perſone
A ricovrar l' accampamento ſerva;
Ma poche ha truppe il Conte; e in concluſione
Di cambiata fortuna i ſegni oſſerva.
Or hà della belligera nazione,
Che prima ad un ſol cenno ligia, e ſerva
Gli formava gli eſerciti *in inſtanti*,
Pochi cavalli, e ſol trecento fanti.

Nulla

59

Nulla al grand'uopo il numero confface
Di ſue truppe pagate; ed ei pur cieco,
Gonfio di ſua nuova opra, ſen compiace
Nel vagheggiarla, e Bajamonte è ſeco.
Non avvezzo adular queſto non tace,
Ma con faccia turbata, e guardo bieco
Corriſpondente al foſco di ſua teſta,
Cugin, dice, a ſalvarci baſta queſta?

60

La Conteſſina con ſue Damigelle
Su l'ore freſche quì ridurſi veggio;
Se per ciò lo faceſſe, han ragion elle
Di approfittarſi di sì bel paſſeggio.
Ma in tanto azzardo queſte bagattelle
Nemici, o ſian amici hanno in diſpreggio:
Sì grand'argini, e foſſe, ſe s'appreſſi
L'oſte, difenderanſi da ſe ſteſſi?

61

Temo che fatto un ſoleciſmo grande
Con queſta uſcita inrempeſtiva abbiamo,
E'l nemico ogni volta, ch'il comande
A coglierci quì in trappola invitiamo.
Piaccia al ciel farci grazia, che alle bande
Di Knin in fretta anche il ritiro abbiamo,
Riſpoſe il Conte, queſt'ampio ricetto
S'empirà dell'eſercito, che aſpetto.

62

A Giorgio avean promeſſo gli emiſsarj
Del contado di Zara un gran ſovregno
Di valoroſa gente, e ancor del pari
Darne di Segna il Conte era in impegno:
Anzi copioſe forze militari
Guidava ei ſteſso per di lui ſoſtegno.
Bajamonte l'intende, e lo conſola
Lo ſpazio, ch'è dal fatto alla parola.

63

Ma intende Nelipizio uom ſpeditivo
Che importi, ſe il nemico ſi rinforzi.
I Spalatini gridan, che l'arrivo
Degli auſiliarj a prevenir ſi sforzi.
Con poca gente, di ſoccorſo privo,
Brevi il nemico far potrà ſuoi sforzi,
E la guerra, che lungi s'alleſtiſce,
In un colpo di man preſto finiſce.

64

Quindi il Conte la gente ſua raccolta
Incontro sì propizio non ſorpaſſa:
Alla Cetina portaſi, ove colta
Pronta opportunità d'acqua aſſai baſſa,
Con l'eſercito intiero in una volta
Senza oſtacolo alcuno il fiume paſſa.
Giorgio avviſato dice: ho ben piacere
Ch'ei ſi provi tentar queſte trinciere.

65

Là dentro per imprimere terrore,
E i nemici frenar per via d'inganno,
Fa ſeguir di tamburi un tal rumore,
Quale i più grandi eſerciti non fanno.
Per empir di terribile fragore
L'aure, che ſparſe lungi errando vanno,
A far rumore impiega ancor le mani
D'un, che in piazza facea ballare i cani.

66

Se il Conte Giorgio è vago di far prova
Di ſue trinciere, ciò non ſuona bene
A Bajamonte: buona grazia trova,
Del cielo, ſe il nemico ſe n'aſtiene.
Chiede ognor ſe s'attende gente nuova,
Ed il Conte di Segna quando viene:
Dice talora in impazienza ria,
Quando vien queſto Conte buz... e via.

Con

67

Con marchie intanto ſtravaganti, incerte
Suoi veri oggetti Nelipizio occulta:
Indi al ritorno la marchia converte,
Da cui d' impreſa un abbandon riſulta.
Giorgio per direzioni sì coperte
Sollecito, or s'affida, or tra ſe eſulta;
Tal ritiro oſſervando al chiaro, e certo
De' ſuoi trinceramenti unico merto.

68

Ma ſtrattagemma è del nemico; aſpetta
Che folta aſſai ſpieghi la notte l'ombra;
E meglio ancor proſpero incontro accetta
Di folta nebbia, ch'ogni viſta adombra.
Rivolta allor la marchia, e 'l paſſo affretta,
Mentre i nemici grave ſonno ingombra,
Coſicchè dell' aurora al primo lampo,
Di fronte attacca il Brihineſe campo.

69

Lui gridaſi all'armi, i difenſori
Sorpreſi, ſonnolenti, imbalorditi
Dalle tende confuſi eſcono fuori
In fretta mal'armati, e mal veſtiti;
Corrono a ripulſar gli aſſalitori,
Ma ſu l'erto terren queſti ſaliti
Li ſoverchian col numero, e dall'alto
Li berſaglian con furia al primo aſſalto.

70

Poi fatta irruzione impetuoſa
Li roveſcian con tale violenza,
Che ad oſte sì infuriata, e numeroſa
Inutile divien la reſiſtenza.
Tutto in diſordin và; precipitoſa
Fuga prende chi può, nè la preſenza
Del lor Signore, che pugnar ſi mira
Con eſtremo valor, coraggio iſpira.

Tutto

71

Tutto è furore e ſtrage: chi s'ammazza,
Chi gridando, quartier, prigion s'arrende;
Chi alla cieca fuggendo s'imbarazza
Dentro le teſe funi delle tende:
Là inciampato boccone al ſuol ſtramazza,
Poi ſopra' ha chi l'uccide, o vivo il prende:
Non è più campo Bribineſe quello,
E d'uomini infelici un ver macello.

72

Il Conte di Bribin da diſperato,
E da pochi diſeſo ancor reſiſte;
E benchè da' nemici circondato
Dall'inutile pugna non deſiſte:
Giorgio il Vaivoda allor ſi vede a lato,
Che dice, Conte, in van furor v'aſſiſte:
Rendete l'armi; non vi vuol prigione
Il Conte di Cetina, il Re lo impone.

73

Vaivoda, il Conte allor riſponde; inchino
I Reali comandi, il brando rendo,
E del fratello il miſero deſtino
Anch'io, quale ſaraſſi, andrò ſeguendo.
A me tolga la vita, e ad Uladino,
Ma per brio grideremo anche morendo,
Ch'egli mai non portava il ferro, e l'oſtro
Ungaro, ſe non era un dono noſtro.

74

Diſarmato, e condotto in prigionia
Fuor del ſuo campo il Conte vien guidato,
E nell'uſcir de' ſuoi la beccaria
Vedendo, che alle ſtragi fin ſia dato
Prega il Vaivoda. Egli con corteſia
Vuol renderlo eſaudito, e conſolato:
Più non s'ammazza, il campo ſi ſaccheggia,
Poi compita vittoria ſi feſteggia.

Ba-

75

Bajamonte, che chiuso in piccol tetto
Il soggiorno tenea del campo a tergo,
Sentito il gran rumor balza di letto,
E a prender corre elmo, lorica, usbergo.
Già giunto il mal da' suoi timor predetto,
Esce con servi armati dall' albergo,
E tra la densa nebbia, e debol luce
Del dì nascente al campo si conduce.

76

Ma posto nel recinto appena il piede
Incontro s' offre a lui d'ignota gente,
E credendola amica, nuova chiede
Del Conte, e quale allor nasca accidente.
Ma dir, sei prigionier, ode, e si vede
Stretto da vili mani violente:
Perciò stordito nel patrio dialetto
Come... comodo è il solo di lui detto.

77

Può scaricar volendo una pistola,
Cinque o sei gliela levano di mano,
Vuol la sciabla sfodrar, ma mezza sola
Può cavar fuori, ogn' altro sforzo è vano:
Lancie, moschetti mettongli alla gola,
E le balestre inarca chi è lontano,
Onde ei cede al destino, e la disgrazia,
Ch' in patria già sfuggì, trova in Dalmazia.

78

Così schiavo è condotto: ha privilèggio
La Contessina sola. Essa vestita
Dormir solea; tra le armi aveva in preggio
L' assuefarsi alla guerriera vita.
Da una piccola casa, ove seggio,
E letto aveva, niente sbigottita
Balza a cavallo, ed esce sù la strada:
Ma non sa per la nebbia ove si vada.

Allor

79

Allor da' fuggitivi infausto, e rio
Annunzio con dolor ode recarsi,
Esser perduto il campo, e il Conte zio
Altrove prigioniero trasportarsi;
Che essa schiava cadrà, se per desio
D'inutil gloria non vorrà salvarsi.
Ella fugge per ciò: ma incerte vie
Le segna sol caliginoso il die.

80

Fuor di mano una via per cui men vada
A Knin (dentro se dice) io ben conosco:
Colà sprona il cavallo, ma la strada
Falla per confusione, ed aer fosco.
Allora prima, ch' in pensier le cada
Impegnata si trova entro d'un bosco:
Vuol' uscirne, s'intrica, e sen va errante
Intanto Erminia infra l'ombrose piante.

81

Prendendo intanto forza il nato sole
Perchè il fosco vapore si dilegue,
Mentre sola si trova udir le duole
Calpestio di persona, che la segue:
Pur all' indietro voglie il guardo, e vuole
Riconoscer chi sia quel, che l'insegue,
E la sua damigella raffigura
Fuggita in curiosissima figura.

82

Avea sopra le spalle la gonnella
Prima venuta in man corta in tal guisa,
Che dinanzi, e di dietro sotto a quella
Avanzavan due palmi di camisa.
Scalza, in un piè una scarpa, una pianella
Nell' altro aveva d'inegual divisa:
Bianca tela copriale il capo, e questa
D' uso più basso assai, che per la testa.

Co-

83

Conoſcendo eſſa pur la padroncina,
Alla volta di lei corre piangendo;
Ma zoppicando vien la poverina,
Perchè un tacco perdè ratta fuggendo.
All'arcione d'Aurora s'avvicina
Le ginocchia di lei ſtrette tenendo:
Eſſa la leva con forza robuſta,
E ſu la groppa del deſtrier l'aggiuſta.

84

Di queſta putta non ſi può mai dire
Quant'ore con lo ſpecchio conſigliaſſe,
Quanti ſforzi facea per impedire
Che il venticello il crin non le ſconciaſſe.
Sollecita quant'era, che il veſtire
Sempre attillato al grado ſommo andaſſe
Or ad obbliar ſpecchio, polve, e nei
L'induſſe di ſpavento un trentaſei.

85

Ma quel che d'ammirabil ſi riflette
In queſta damigella sì fedele,
All'eſtrema mondezza di calzette
La provvedeva Maſtro Raſaele.
Moſtrava nelle piante niente nette
Dell'acqua a loro odioſa le querele,
Pulita ognor di fuori, occhio non falla,
Di ſotto era più ſporca d'una ſtalla.

86

In quella ſelva andavan le due putte
Errando per molt'ore, e molte miglia
Eſſe, e il cavallo con le bocche aſciutte
Che ſe non vengon meno è meraviglia.
Aurora in van tentate le vie tutte
Dietro un latrar de' cani il cammin piglia,
E alfine un caſamento a lei s'affaccia
Dove del zio ſoggiorna il Capocaccia.

La

87

La ravviſa il buon uomo, e ad incontrarle
S'affretta inſieme con figliuoli, e moglie,
Del rio caſo dolente in ravviſarle
Sì maltrattate da' diſaſtri, e doglie:
Cibo fa preparar per riſtorarle,
E la donzella provvede di ſpoglie:
Là ripoſan la notte, e al nuovo raggio
Egli è guida in fortezza al lor paſſaggio.

88

Qual conforto alla zia tanto amoroſa
La nipote recò, dir non ſaprei.
Per caſi del marito doloroſa
Non era men afflitta anche per lei.
Ma troncando da donna generoſa
L'inutil corſo a' lagrimoſi omei,
S'applicò a ciò ch'importa, e gl'inceſſanti
Studj volge a conſigli più importanti.

89

Per le fortezze non temea, ſicure
Son da' nemici di cannone privi:
Nel marito, e cognato ſue premure
Fiſſa, onde a porli in libertade arrivi.
A queſto fine prende alte miſure
Per acquiſtar mezzi poſſenti, e vivi;
Un Minor Oſſervante eſsa inſtruiſce
De' ſuoi penſieri, e a Napoli il ſpediſce.

90

Ivi all'Avà del Re quel Frate accorto
Bravo Orator portò ſuppliche, e preghi
Della Conteſsa a nome, onde conforto
Dar la Regina al ſuo dolor non neghi.
Rimoſtrò, che neſſun più d'eſsa ha ſcorto
D'oro, ſudori, e ſangue i duri impieghi
De' Conti, or che per l'opre loro note
Vidde Re d'Ungheria figlio, e nipote.

Ele-

91

Elena penetrò per via ſicura
Le commiſſioni del Cetina, e come
Del Re nemmeno ha carta di procura,
Solo in voce accordogli uſar ſuo nome.
Se ciò le piacque, le facean paura
Le marine Città, che vinte, e dome
Temendoſi potean nodrire un foco,
Su cui l'acqua, che getti operi poco.

92

Correr voce ivi fa, che de' patiti
Danni, e incendj per l' ultimo ſaccheggio
Que' popoli ſaranno riſarciti,
Liquidato un legittimo conteggio.
Che ſe ſien Commiſsarj a lei ſpediti
Non troveran difficile il maneggio,
Perchè nel modo puntual dovuto
Abbia l'eſecuzione il contenuto.

93

Creder ſi deve, che ben ricevuta
Simil propoſta in ſuon grato giungeſse;
E chi aveva ogni rendita perduta
Quanto affrettava che ſi concludeſse.
Nè danneggiati fiſſa la veduta
Al proprio più, che al pubblico intereſse,
Altri riguardi aſsai più rilevanti
Nel ravviſare non andava avanti.

94

Ma intendendoſi poi per qual impegno
Faceanſi agli Alleati i ponti d'oro,
E nulla riſparmiarſi col diſegno
Di trarre Almiſsa dalle mani loro;
Ognun fremè, ſi ributtò con ſdegno
La trattazione, e ſi guaſtò il lavoro.
Volea, gridaro, il Conte ivi rinati
Entro poch' anni i cari ſuoi pirati.

Guai

95

Guai ſe gente s'aveſſe a richiamare,
Cui l'avaro padrone dello Stato
Dava in ſtampa licenza di rubare,
Dei Salvatoris nomine invocato.
Sugli Alleati vedriaſi piombare
L'odio per nido infame rinnovato,
Dalla poſterità tratto in periglio
Dal loro incauto peſſimo conſiglio.

96

Però penſando col penſier più ſerio
Del ver pubblico bene i fatti ſuoi,
Conobbero viltade, e vituperio
Il poſporlo a campagne, a capre, a buoi.
Studio era lor, ch'al Bribineſe Imperio
L'adito ſi chiudeſſe d'indi in poi
D'eſercitar l'altera ſua poſſanza,
Ma troncargliene ancora ogni ſperanza.

97

E 'l ſervor tanto più ſi rinforzava,
Quanto creſceva più rumor diffuſo,
Che d'Uladino il corſo al ben piegava
Per i mezzi poſſenti poſti in uſo;
Che la Corte rimedj preparava
Dell'avvenire ad impedir l'abuſo;
Ma il reo di fauſta ſorte per l'effetto
Con la coda di volpe era corretto.

98

Di Bribin la Conteſſa ogni partito
Intraprendea col ſpirto più vivace,
Per trar di prigionia Giorgio il marito,
E procurargli un' onorata pace.
Già del trattato in breve definito
Sicurezza ſpargea fama loquace;
E col timor d'articoli ſecreti
Rendea tutti que' popoli inquieti.

Quin-

99

Quindi alle violenze, e cose amare
Sofferte non dover starsene più
Esposti, cominciarono a gridare,
Quelli di Sebenico, e di Traù,
E voler la sua pace assicurare
Di San Marco il stendardo alzando sù,
Asserendo esser questi il solo caso,
Che più Regoli a lor non dian del naso.

100

Decretaro que' pubblici consessi,
Di due soggetti nobil spedizione
Che al Doge, e a' Padri recassero espressi
Patti di volontaria dedizione.
Così fu fatto, ben' accolti, e ammessi
A maneggiar la facil trattazione.
Ebbe esito felice; indi onorati
Ritornano contenti i Deputati.

101

Festeggiaro la lor felice sorte
Que' popoli, e Signori del governo
Sottrati ad uom, che per l'idee sue torte
Nudria la lor discordia, ed odio interno,
Nè temon più che ria vendetta porte
A' campi, a' tetti lor foco d'inferno.
La lieta nuova riuscì gradita
Quanto val respirar da morte a vita.

102.

Ma mentre tutto gioja, ed esultanza
Sebenico, e Traù con lieta gara
E' in fuoco, e in feste, in somma non curanza
Nulla dal moto lor Spalato impara.
La v' è taluno, cui la sudditanza
All' udito si fa voce discara
E tra' pubblici danni, ingiurie, ed onte
Per privato interesse è ligio al Conte.

Di

103

Di Spalato reggeva la Pretura
Simon Detrico illuſtre Zaratino,
Cui nobiltà di ſangue, e la matura
Prudenza a grand'onore apre il cammino.
Lo chiamò del ſuo popolo alla cura
Della patria il Conſiglio Spalatino,
Quand'ebbe per ſuoi riſoluti modi
A tal riſoluzion liberi i voti.

104

A tal' invito decoroſo, e degno
Il Detrico da Zara ſua ſi moſſe,
E il Magiſtrato reſse con impegno
Di zelo, e amor, quanto in ſua Patria foſse:
Ma vedendo le coſe a triſto ſegno
Dal buon ordine lor ſconvolte, e ſmoſse,
Ed eſterno apprendendone il periglio
Così parlò nel general Conſiglio.

105

Da che per alto ſuperiore iſtinto
Allor venuto s'eſeguì il penſiero,
Ch'agli Avi voſtri a grand'impreſa accinto
Coraggioſo propoſe il gran Severo;
Un sì famoſo Imperial recinto
Cambiò d'orrido aſpetto ogni ſentiero,
Vidde mondo da giunchi, e ſteril erba
Queſta di Dioclezian Reggia ſuperba.

106

Da' Barbari il gran tetto riſpettato,
Ma in ſolitudin'orrida ridutto,
Dall'alta Provvidenza a voi ſerbato
D'abitatori riempiſte tutto:
In nobile città poſcia cambiato
Sì reſpiraſte dal primiero lutto,
Che di Solona antica patria in fine
Ceſsò ragion di pianger le rovine.

107

Il Sacro onor, che le città ſol freggia
Eſtinto già dall' invaſione atroce
Si ravvivò; la rovinata greggia
Regge ornato Paſtor d'Infula, e Croce.
Per copioſa meſse già biondeggia
L' eſterno ſuol, ſu cui mano veloce,
Sgombrate le rovine, e il cener' atro
Fece paſsar' il fortunato aratro.

108

Ma quel, che illuſtri più gli atavi reſe
Fu il cambiar ſtato, e reggere felici
Queſto per opra lor colto paeſe
Con proprie leggi, e ſotto i proprj auſpici.
Nè l' Ungheria d'accoglierli s' inteſe
Come ſudditi più, ma come amici;
E con ragion, ſe con ſua buona pace,
Niun Re d'opera tal fu mai capace.

109

Un florido commercio ſtabilito
Dagli antenati ereditato abbiamo,
E ben' inteſi con l' Adriaco lito
Non lieve parte ancor ne conſerviamo.
Ma il sì felice ſtato da voi udito,
Signori, or tal non è, non ci aduliamo;
Mal vanno i voſtri affari, e d'indi in poi
Peggio decaderan tra ſoli voi.

110

Dal primo falſo paſso, ognun già vede,
Voſtra felice ſorte ebbe il tracollo.
De' Bribineſi una ſoverchia fede
E di onorarli un genio mai ſatollo,
Sì vi conduſse, che il ſecondo erede
Del vecchio Giorgio il piè vi tien ſul collo,
E nel voſtro ſopor troppo gli arriſe
Quel diſordine interno, in cui vi miſe.

Diſor-

111

Disordin di radici sì profonde,
Che indeboliti i Conti, ed anche oppressi
Tanto ogni cosa turba, e la confonde
Per ben mai rimediarvi da voi stessi.
Saggia mente, pia mano, e retta altronde
Cercar conviene, in cui tutela messi
Respiriate, e dal cielo or v' è additato,
E questi è solo il Veneto Senato.

112

Qual repugnanza? lo trovaron tale
L'altre Città con prospera ventura,
Quando cadute in cecitade eguale
Soffrivano alla nostra ugual sciagura?
Del Veneto Leone or sotto l'ale
Sia risorta, e rinata ognuna giura;
Quando ciò sia così, dal suol remoto
Viensi a proporre a voi Principe ignoto?

113

A questi lidi le Venete insegne
A veder da molt' anni avvezzi siete;
La sicurezza da rapine indegne
Da chi fuorchè da lor riconoscete?
Con confinanti, chi gli incendi spegne,
Chi l'ire interne, torbide, inquiete?
Il Veneto Senato ognor verace
Autor, conservator di vostra pace.

114

Ne' gravi casi ad altri si ricorse
Cari in amor concittadini miei?
In lui scopriste allor, che vi soccorse
Insidiosi ajuti, e fini rei?
Farlo poteva, non mettiamo in forse
Ch' abbian que' scritti Padri i lor Pompei
Ma non quel, che a compor diffidj insegni
A' contendenti col spogliar li Regni.

Che

115

Che se di libertà come fallace
Mantiene in voi le ritrose moleste;
La mano in voi doveva esser tenace,
Quando che al Bribine e in don la deste,
E in vergognosa, e sonnacchiosa pace
Di vostra schiavitù non v'accorgeste,!
Quando vita, ed aver festi soggetti
Alli Pretori a di lui cenno eletti.

116

Gli esplorator di vostre opre, e pensieri
A pagar, impiegò vostri danari;
Soffrir doveste Presidi stranieri
Di vostre leggi, e genio affatto ignari,
Per nuda laurea dottorale alteri,
O tratti sol da impieghi militari.
Quanto vi dolse in lor o inesperienza,
O troppo militar larga coscienza.

117

Allorchè unito il Littoral si scosse,
E il Conte Giorgio proscriver credette:
Troppo provato abbiam quanto si mosse
Quel fiero genio a orribili vendette,
Di sua potenza nelle estreme scosse
Ne' raggiri, e arti sue cheto non stette:
E sua sconfitta quasi sia da gioco
Libero, e altero il rivedrem fra poco.

118

Se qual fu forte ei torna, paventiamo
La fissa in mente a lui nostra rovina.
Se debole, il ciel guardi che incontriamo
La potenza del Conte di Cetina.
Se da noi soli reggersi pensiamo,
Dov'è la libertà, qui dove inclina
De' spirti fazionarj il predominio
Al pessimo Oligarchico Dominio?

119

O ſaggi Spalatini, aprite gli occhi,
Se alcuni tali cercano adularvi,
Venduti a' Conti, o ad altri che i lor giocchi
Fan col penſiero di tiranneggiarvi.
Lor preme ſotto l'ombra non vi tocchi
Del Veneto Leone aſſicurarvi:
Vi gridan libertà, non ben comune,
Ma di voſtra oppreſſion libertà impune.

120

L'eloquenza del Detrico, e il concetto
Di ſua prudenza, ed animo ſincero,
De' Spalatini nel dubbio intelletto
Fecero forte impreſſion del vero.
Perciò lungi cacciato ogni ſoſpetto
Degli amici ſeguirono il ſentiero;
E a' Deputati lor datone incarco
S' aſſoggettaro al Soglio di San Marco.

121

Così de' Spalatini all'eſterminio
L'idea de' Conti teſa andò fallita,
Come di Bajamonte ogni ſquittinio
Per regnare sfumò più ch'acqua vita.
Ed in tal guiſa il Veneto Dominio
Ottenne in via da' popoli applaudita,
Di tanti altrui ſpropoſiti nel miſto
Un non penſato prezioſo acquiſto.

122

Tornarono, aggiuſtati i loro intrichi,
In libertà Uladino, ed il fratello,
Delle loro fortezze ai nidi antichi,
Ma al Littoral cavarono il capello.
Di Bajamonte, benchè m'affatichi
Volgendo queſt'autor Dalmata, e quello
La traccia a rinvenir non ſo trovarla:
Di que' ſtorici alcun più non ne parla.

Di

123

Di Knin con la battaglia, e prigionia
Ha la ſtoria di lui l'epoca ſola;
Se libero, o prigion morto egli ſia;
Que' ſcrittori non formano parola.
De' tempi pur chiara cronologia
Al ſparſo detto ogni credenza invola,
Che da Trevigi eſpulſo in que' contorni
Eſterni, chiuſi abbia gli eſtremi giorni.

124

Da Trivigiana ſtoria viene ſcritto
In queſti ſteſſi giorni all' oblio tolta,
Che dalla patria il Tiepolo proſcritto
Là ricovroſſi dopo la rivolta:
Ma dal Senato in odio del delitto
Queſta accoglienza in grave ſenſo tolta,
Ben di mal cor dopo maneggi, e offici
Lo licenziaro i Trivigiani amici.

125

Quì confrontando de' Dalmati autori
I tempi ſcrittor Veneto, che dice
Dal Trivigiano aſilo eſpulſo fuori
Altrove andò a cercar ſorte felice:
Da' Bribineſi congiunti Signori
Sperò trovarla, e pur fu sì infelice,
Che caduto prigion, quaſi non negletto
Nulla di lui que' ſtorici han più detto.

126

Cari amici del Buſo a divertirvi
Nulla più trovo: arida è la miniera.
La premura, e il contento di ſervirvi,
Ve lo confeſſo, l'han vuotata intiera.
Se hò avuta buona ſorte d'aggradirvi,
E' molto più di quel da me ſi ſpera.
Applauſi non ambiſco, e non m'accoſto
All' ardir d'imitar Taſſo, ed Arioſto.

Di

127

Di due Poeti sì famosi al mondo
Piccol raggio non v'è, che in me riluca:
Pur può darsi una cosa nel secondo
Che ad una imitazione mi conduca.
Voi lo deciderete in suon giocondo,
Quando a quel disse il Ferrarese Duca:
Dove messer Lodovico mi diciate
Avete tante coglionerie trovate?

Fine della seconda, ed ultima parte de
BAIAMONTE TIEPOLO

CANTO I.			ERRATA	CORRIGE.
Ottava	14	v. 4	queiche	quaichè
	33	1	s' accendon	s' aſcendon
	105	3	degna	degno
CANTO II.				
	1	1	confinate	confinato
	22	4	foſſe	foſse
	40	3	impeto	impero
	48	1	conſenſo	conſeſſo
CANTO III.				
	30	2	diſpendiar	diſpenſier
	80	7	alti	altri
	100	5	chiamanſi	chiaminſi
CANTO IV.				
Argomento		v 3	conſiglir	conſiglio
		v. 6	ſcorge	ſi ſcorge
Ottava	1	7	augurio	augurio
	4	2	nobili	nobli
	14	5	coi	col
	15	4	o	a
	16	8	ſoſteder	ſoſtener
	17	1	Franca	Francia
	18	2	del	dal
	19	5	di trovar	trovar
	23	8	laſciò	laſcio
	33	1	ordinare	ordinate
	--	3	licenziare	licenziate
	70	2	coonomico	economico
	87	2	tuoi	ſuoi
	98	6	conſuranti	cenſuranti
CANTO V.				
	4	4	diritti	dritti
	53	4	riſpetto	ſoſpetto
	65	1	afferto	effetto
	77	5	introduca	introduce
	106	8	appunto	appuntato
	107	5	ſegno	legno
	117	7	diſpoſe	riſpoſe
	118	4	levar	lavar
	---	6	da largi	da lungi
CANTO VI.				
	14	4	Falero	Faliero

Tra l' Ottava 17. *e* 18. *manca la ſeguente*.

« Credi non vuol amor, non vuol corteggio,
« Già la ria conſeguenza n' ha provata,
« Che a ſtato la conduſſe, per cui peggio
« Rimaner non potea diſcreditata.
« Men di un Re non vi volle a darle freggio,
« E un Miniſtro di teſta coronata:
« Or d' arricchiar non ha ſcioeco talento
« Il luminoſo tuo ravvedimento.

E così l' Ottava 18. *ſarà la* 19. *e conſeguentemente tutte l' altre avanzeranno un numero*.

	30	3	ſvoglie	ſcioglie
	32	5	Marghete	Marghera

36	4	Abbadia	Abbadie
37	1	vista	vi stà
41	1	Re nostro - *Questa ottava va espressa in lingua Illirico-Italiana, come segue.*	

" Re nostro iniquo Principo fa zoja
" Decapitarte in Regno d' Ongaria,
" Tiola contento, ed ingrandir te vogia
" Precipitoso don opera mia:
" Si sgrandirmi ti vol, sta troppa noja
" Visdecazza to malincoevia.
" Ti basa don Real, dove felici
" Ti basi anch' i mi primi benefici.

48	5	più s' ensia più	più s' ensia ancor
--	8	sternizza	sternezza
89	7	tra	ora
62	1	Claudia	Uladia
76	6	do	da
77	7	Cladia	Uladia
85	1	dal	del
86	2	Il	le
87	2	trovò	trova
92	3	scoperte	scoperti
97	2	infuso	insulso
102	5	beve	deve
103	7	per altra	per altro
105	8	che vi sbarca	che sbarca

CANTO VII.

5	3	già	sta
9	6	accogliere	accoglier
17	2	del fer	del sen
38	6	l' acqua	la avuta
95	1	lodare	lo dato
109	3	Italia	Itala

CANTO VII.

107	8	dan	da

CANTO IX.

54	4	incolta	inculta
--	6	inolta	inulta
70	6	secreto	secreto
74	7	Uuardino	Guardino
--	8	Cladin	Uladin
81	3	cosa	carta
90	4	professarà	professarli

CANTO X.

29	2	steso	desse
94	3	figuria	figura
108	3	agosi	arlosi

CANTO XI.

99	7	f.ccan	sia.can

CANTO XII.

31	5	rebone	Pebone
44	2	atti sovrani	Avi sovrani
47	1	pravo	primo
56	3	empia	ampia
07	8	comodo e	comodo ? e
28	7	sfoc	esce

3-6-191-

8S6S3298